



**CONSIGLIO NAZIONALE
DEI DOTTORI COMMERCIALISTI
E DEGLI ESPERTI CONTABILI**


Consiglio Nazionale Dottori Commercialisti
e degli Esperti Contabili
Prot. **0009499**
del 09/08/2019 ore 10:26:57
Protocollo generale - Registro: U

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

Il Presidente

MM/SPRE/tg

Roma, 9 agosto 2019

Informativa n. 74/2019

**AI SIGNORI PRESIDENTI DEI CONSIGLI DEGLI
ORDINI DEI DOTTORI COMMERCIALISTI E
DEGLI ESPERTI CONTABILI**

Oggetto: Documenti "La tassazione dell'economia digitale. Nota di aggiornamento. Novità recate dalla legge n. 145/2018" e "La fiscalità delle imprese OIC adopter"

Caro Presidente,

ho il piacere di trasmetterTi copia dei documenti di cui in oggetto, disponibili sul nostro sito web all'indirizzo www.commercialisti.it

Con i più cordiali saluti.

Massimo Miani



Consiglio Nazionale
dei Dottori Commercialisti
e degli Esperti Contabili

**Fondazione
Nazionale dei
Commercialisti**

Documento

**La tassazione dell'economia digitale.
Nota di aggiornamento.
Novità recate dalla legge n. 145/2018**

**C
N
F**

AGOSTO 2019



A CURA DEL GRUPPO DI LAVORO

WEB TAX

AREA FISCALITÀ

CONSIGLIERI DELEGATI

Gilberto Gelosa

Maurizio Postal

COORDINATORE

Stefano Trettel

COMPONENTI

Luca Battaglia

Francesco Corbello

Luca Gaiani

Maurizio Interdonato

ESPERTI

Marco Barassi

SEGRETARIO

Sergio Spinelli

RICERCATORI FNC

Benedetta Rizzi

Pasquale Saggese



SOMMARIO

1. Premessa 3
2. Gli elementi costitutivi del nuovo prelievo e talune sue criticità 4

1. Premessa

I commi da 35 a 50 dell'art. 1 della legge 30 dicembre 2018, n. 145 (meglio nota come "legge di bilancio per il 2019") ripropongono in chiave nazionale il tema dell'imposizione sui ricavi derivanti dalla fornitura di taluni servizi digitali, al ricorrere di specifici presupposti soggettivi, oggettivi e territoriali. La novella, chiaramente ispirata all'iniziativa assunta dalla Commissione Europea nel marzo dello scorso anno [COM(2018) 148 final], costituisce un elemento di profonda discontinuità rispetto all'omologa misura contenuta nei commi 1011-1019 dell'art. 1 della legge 27 dicembre 2017, n. 205, per quanto riguarda - per esempio - l'individuazione del presupposto imponibile, dei soggetti tenuti agli adempimenti necessari alla liquidazione nonché al pagamento del tributo, delle modalità e dei termini per la loro esecuzione¹. A rimanere immutata è soltanto la misura del prelievo (pari al 3%; co. 41); qualche dubbio permane invece riguardo alla sua natura, sospeso com'è fra le "imposte direttamente connesse con ... la prestazione dei servizi" (così da consentirne la decurtazione diretta dai ricavi ai quali il prelievo è commisurato; cfr. § 49, OIC12) e le "imposte prelevate ... su elementi del reddito" (di cui all'art. 2.2 del modello di convenzione OCSE, al fine di consentirne lo scomputo ai soggetti passivi non residenti); certo è che il legislatore lo accosta all'imposta sul valore aggiunto ai fini dell'accertamento, delle sanzioni, della riscossione e del relativo contenzioso².

Rispetto alla sua antesignana, essa si rivela per un verso più sensibile alle istanze di ordine sovranazionale, mutuando taluni suoi elementi costitutivi dalla già menzionata proposta di Direttiva; dall'altro, preoccupandosi di assoggettare a prelievo i ricavi ritenuti imponibili in base ad un collegamento *ad hoc* istituito con il territorio dello Stato, si dimostra sorda all'esigenza di un coordinamento normativo internazionale, quantomeno a livello continentale, evocata in più punti dallo stesso documento comunitario al quale di fatto rinvia [oltre che in rubrica, anche nei considerando (5) e (6), aprendo alla possibilità che possano realizzarsi i rischi individuati nel considerando (41)].

¹ Il quadro normativo a tale riguardo è ancora provvisorio, mancando le disposizioni di attuazione (demandate ad un decreto interministeriale che avrebbe dovuto essere emanato entro il 1° maggio del corrente anno; co. 45) e quelle applicative (per la cui definizione si dovrà attendere la pubblicazione di uno o più provvedimenti direttoriali; co. 46), sebbene le notizie pubblicate di recente sulla stampa specializzata facciano ritenere non più di strettissima attualità l'esecuzione di tali ulteriori passaggi. Conformemente a Statuto (dei diritti del contribuente; art. 3, co. 2), le disposizioni relative all'imposta sui servizi digitali (nel prosieguo, per brevità, identificata come "ISD") potranno trovare applicazione soltanto a decorrere dal sessantesimo giorno successivo alla pubblicazione in G.U. delle prime (co. 47). I predetti provvedimenti ancillari sono altresì chiamati a colmare i vuoti definatori che contraddistinguono la normativa italiana, al contrario di quella comunitaria alla quale - come detto - intende ispirarsi. In questa prospettiva non si può non osservare con preoccupazione la brusca virata subita da quest'ultima iniziativa che, complice l'avversione manifestata da taluni Stati membri alla prosecuzione dell'*iter* del testo originario, si è ormai ridotta - al più - ad un prelievo (definito IPD) destinato a colpire soltanto i servizi di «collocazione su un'interfaccia digitale di pubblicità mirata» (così l'art. 3 del doc. 7420/18 FISC 151 ECOFIN 277 DIGIT 48 IA 78, del 1° marzo del corrente anno), complicando ulteriormente la funzione interpretativa alla quale gli addetti ai lavori saranno chiamati.

² Le norme interne riguardanti l'IVA sono applicabili «in quanto compatibili» (co. 44).

2. Gli elementi costitutivi del nuovo prelievo e talune sue criticità

Sono soggetti passivi dell'ISD i titolari di reddito d'impresa, residenti e non, che conseguano nel territorio dello stato ed in ciascun anno solare a decorrere dal 2019 ricavi dalla fornitura dei seguenti servizi (co. 37):

- a) veicolazione di pubblicità mirata³ agli utenti che facciano uso di un'interfaccia digitale⁴;
- b) messa a disposizione di un'interfaccia digitale multilaterale, anche al fine di consentire la conclusione di accordi per la fornitura di beni o servizi fra gli utenti che della stessa si avvalgono per essere fra loro connessi^{5 6};
- c) trasmissione di dati raccolti dagli utenti mediante utilizzo dell'interfaccia digitale⁷.

Non si può non evidenziare come l'apparentemente chiara tripartizione del presupposto sia in concreto destinata a scontrarsi con investimenti pubblicitari sempre più evoluti: è il caso di quelli realizzati in forma "programmatic", nei quali sono coinvolti una pluralità di soggetti (i *media* e/o le loro concessionarie, i "centri *media*" e/o le agenzie indipendenti per conto degli investitori), le rispettive piattaforme di negoziazione, tutte dotate di algoritmi specifici; essi danno vita a presupposti imponibili trasversali alle tre fattispecie previste dalla norma dal che derivano difficoltà, pressoché insormontabili allo stato attuale, di mantenere fede all'obbligo imposto da qualsivoglia ordinamento tributario moderno di individuare con appropriatezza tutti i diversi soggetti passivi, abbinando a ciascuno di essi il corrispondente presupposto oggettivo e la corrispondente, corretta base imponibile⁸.

Per evitare di gravare di ulteriori adempimenti soggetti ritenuti marginali (per caratteristiche proprie o perché in fase di *start up*) in una competizione economica a dimensione planetaria, la norma (co.

³ È intuitivo ritenere che debba considerarsi tale soltanto quella proposta all'utente non casualmente ma in relazione alle attività da quest'ultimo compiute ed alle informazioni su di sé fornite utilizzando l'interfaccia digitale sulla quale i messaggi promozionali sono destinati ad apparire; evidente la necessità che una siffatta differenziazione trovi riscontro anche nel corredo contrattuale fra investitore e mezzo pubblicitario (o rispettivi mandatari senza rappresentanza). Da segnalare, a tale proposito, l'opinione espressa da alcuni rappresentanti del M.E.F. nel corso di un incontro organizzato da Confindustria sullo specifico tema: a mente di costoro, infatti, tutta la pubblicità, senza distinzione alcuna, potrebbe essere considerata "mirata", non considerando nei fatti l'evidente e fondamentale differenziazione fra le inserzioni promozionali qualificate in ragione del mezzo dalle forme qualificate in ragione delle "teste" alle quali esse vengono rivolte.

⁴ I termini prescelti dal legislatore ("veicolazione" in luogo di "messa a disposizione"; "pubblicità mirata" e non soltanto "pubblicità") indurrebbero a ritenere che il soggetto passivo non debba essere necessariamente individuato nel mezzo (o nella sua concessionaria), il prelievo dovendo gravare sul soggetto in grado di raccogliere ed elaborare i dati riferiti agli utenti che utilizzano l'interfaccia digitale ai fini di selezionare ed intercettare questi ultimi.

⁵ Pare dunque confermata l'esclusione dall'ambito di applicazione del prelievo delle forniture di beni o servizi in relazione alle quali il titolare a qualunque titolo dell'interfaccia digitale rivesta il ruolo di cedente in proprio e non di intermediario. Il rinvio alle disposizioni in tema di I.V.A. circoscritto a taluni, specifici aspetti applicativi, depotenzia l'effetto che avrebbe potuto essere indotto dalla *factio iuris* istituita in caso di ricorso ai contratti di commissione o di mandato senza rappresentanza.

⁶ Manca ogni puntualizzazione, presente invece nell'iniziativa legislativa europea del marzo 2018, concernente l'esclusione di taluni servizi benché resi per il tramite di piattaforme multimediali: è il caso della consulenza finanziaria, della negoziazione di strumenti finanziari, della raccolta di risparmio tramite *crowdfunding*.

⁷ Si dovrà attendere il completamento del quadro normativo per stabilire se a tale fine valgano i dati raccolti anche mediante sensori od automatismi oppure soltanto quelli oggetto di una volontaria (auto)profilazione da parte dell'utente, come farebbe ritenere il considerando (17) della proposta di Direttiva.

⁸ Ragione in più a sostegno della decisione di rinviare l'operatività del prelievo.

36) pone delle soglie commisurate ai ricavi complessivi⁹ ed a quelli generati dai servizi digitali nel nostro Paese¹⁰ (dal contribuente o dal gruppo di appartenenza¹¹, così come rappresentati nel bilancio individuale o consolidato alla cui predisposizione siano rispettivamente tenuti) al cui solo congiunto superamento è legata la soggettività passiva dell'impresa. A tale riguardo spiace constatare come:

- 1) la disposizione interna, al contrario della direttiva alla quale si è ispirata, non precisi come dette grandezze economiche vadano riferite all'ultimo bilancio approvato; dal che si dovrebbe desumere che esse rilevino con riguardo all'anno solare al quale il presupposto imponibile si riferisce, conclusione che però si scontra con le tempistiche di liquidazione ed assolvimento del prelievo (di cui *infra*);
- 2) non sia precisato il tasso di conversione al quale si debba ricorrere nell'eventualità in cui il bilancio del potenziale contribuente o del gruppo al quale appartiene sia espresso in unità di conto diversa dall'euro, dovendosi escludere (l'impegno preteso risultando altrimenti sproporzionato) il ricorso alle normali regole di contabilizzazione delle operazioni in valuta estera.

Non resta che auspicare che i provvedimenti attuativi colmino tali lacune, privilegiando un'ottica di semplificazione.

Vale la pena osservare come sia garantita la non tassabilità ai ricavi conseguenti alla fornitura di servizi digitali in favore di soggetti controllanti, controllati o sottoposti a comune controllo, individuati facendo propria l'accezione di tali vincoli proprietari desumibile dall'art. 2359, cod. civ. (co. 38). La scelta operata dal legislatore istituisce un curioso intreccio con le previsioni in materia di soglie quantitative, delle quali si è detto in precedenza (note n. 9 e 10); ed invero: nel caso in cui a tali ultimi fini si debba fare ricorso al bilancio consolidato, le operazioni infragruppo non concorrono nemmeno alla loro determinazione, essendo notorio il fatto che le stesse, siano esse riflesse in voci del conto economico e/o dello stato patrimoniale, sono oggetto di reciproca elisione in sede di consolidamento dei rendiconti; invece nel caso in cui si faccia ricorso al bilancio individuale, i ricavi derivanti da operazioni con soggetti appartenenti al medesimo gruppo sono rilevanti solo per la verifica riguardo al superamento delle soglie. Il che appare, sinceramente, poco comprensibile.

Si è detto come la normativa (co. 40) fissi principi di competenza e di territorialità dedicati in relazione a ciascuna tipologia di servizi rilevanti, così da rendere imponibili i corrispondenti ricavi:

⁹ Soglia fissata in euro 750 milioni. Vale la pena di osservare come il chiaro tenore letterale della norma di rango primario appaia compromesso dall'interpretazione resa con circolare 8/E del 10 aprile 2019: a pag. 141 del testo pubblicato sul sito dell'Agenzia delle Entrate si legge infatti che «la prima soglia [quella riferita ai ricavi non meglio specificati; n.d.r.] intende limitare l'applicazione dell'imposta ai soggetti economici che sono in grado, grazie alla loro struttura, di fornire servizi digitali in cui si genera un grande traffico di utenti, dati, pubblicità sul web»; non si comprende se tale presa di posizione intenda scientemente escludere i soggetti solo marginalmente coinvolti nella *digital economy* oppure se si tratti di una mera "licenza interpretativa".

¹⁰ Devono essere almeno pari ad euro 5,5 milioni. Non può al momento essere definito con certezza se ai fini della verifica del realizzo di detti ricavi nel territorio dello Stato debba farsi ricorso ai concetti appositamente elaborati per l'individuazione del periodo di debenza del tributo (di cui *infra*), non potendosi escludere difformità rispetto a quelli suggeriti dai principi contabili adottati dal contribuente per l'elaborazione dei propri rendiconti.

¹¹ Assumendo, a tale fine, il bilancio consolidato predisposto dalla partecipante che si pone al livello più elevato ripercorrendo dal basso verso l'alto la catena partecipativa.

-
- i) nel caso di pubblicità mirata, qualora il messaggio pubblicitario compaia sul dispositivo dell'utente nel mentre viene utilizzato in Italia;
 - ii) qualora si tratti della messa a disposizione di piattaforme multilaterali destinate a facilitare la conclusione di contratti di fornitura di beni e di servizi, quando il dispositivo ubicato in Italia venga attivato dal cedente, dal cessionario o da entrambi e per suo tramite si concluda l'operazione di acquisto;
 - iii) in caso di messa a disposizione di piattaforme multilaterali non destinate alla finalità di cui al punto precedente, quando sia stato attivato un *account* dal territorio dello Stato e quello stesso *account* sia disponibile per la totalità o per una parte soltanto del periodo d'imposta¹²;
 - iv) quanto alla concessione a terzi dei dati forniti dagli utenti dell'interfaccia digitale nel corso del suo utilizzo, vale il momento della loro trasmissione, sempreché la loro raccolta sia avvenuta mediante accesso effettuato dall'Italia nel medesimo periodo d'imposta o in uno precedente¹³.

Una siffatta, articolata previsione pone pesanti interrogativi non solo riguardo alla sua ragionevolezza¹⁴ ma pure in ordine alla quantità di elementi necessari alla corretta liquidazione dell'imposta: diversamente dall'articolato della proposta di Direttiva, che assumeva elementi non dissimili al limitato scopo di attribuire proporzionalmente l'imposta ai diversi Paesi coinvolti nella produzione dei ricavi rilevati "per massa" e non in relazione a ciascuna transazione, la norma italiana dà l'impressione di assecondare un approccio *one-to-one* del presupposto imponibile, con l'effetto di imporre la raccolta e la memorizzazione di dati in quantità difficilmente pronosticabile¹⁵, dati che non è detto siano già nella disponibilità del beneficiario dei corrispettivi imponibili¹⁶.

Da qui, poi, le perplessità relative al rigore riservato ai potenziali soggetti passivi (co. 43), che non necessariamente potrebbero essere al corrente dei presupposti prescelti dal legislatore italiano: costoro, quando non operanti per il tramite di una stabile organizzazione in Italia od ivi identificati ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, sono tenuti a richiedere un apposito codice identificativo, necessario ai fini della cura degli adempimenti strumentali alla quantificazione ed al pagamento periodici del tributo; esigenze di tutela degli interessi erariali hanno altresì indotto il legislatore ad istituire un vincolo di solidarietà a carico delle imprese residenti che appartengono allo stesso gruppo del quale sia membro il soggetto passivo, come sopra individuato, dando per scontato l'accesso di

¹² Verrebbe da aggiungere se e nella misura in cui un siffatto servizio dia luogo all'addebito di canoni periodici, come si desume dall'analoga previsione contenuta nella proposta di Direttiva.

¹³ Evidenti le difficoltà riscontrabili in fase di prima attuazione.

¹⁴ Sfugge, per esempio, quale sia in concreto la ragione dell'imponibilità nel nostro Paese del corrispettivo conseguito per l'attivazione ed il mantenimento di un *account* presso un'interfaccia estera attivato nel mentre l'utente non residente transita in Italia; oppure ancora del compenso pattuito da un operatore digitale estero per la vendita ad altra impresa, anch'essa non residente, dei dati raccolti presso propri connazionali che si siano attivati per fornirli accedendo all'interfaccia digitale resa disponibile dal cedente nel corso di un fugace passaggio sul territorio italiano; oppure ancora come possa conciliarsi il concetto di pubblicità "mirata" (somministrata cioè all'utente in ragione dei dati forniti durante l'uso, più o meno consapevole, dell'interfaccia digitale) e la sua localizzazione tramite l'IP dell'accesso alla rete, in molti casi massivo (si pensi al *wi-fi* reso disponibile in un luogo pubblico).

¹⁵ Tanto per l'autoliquidazione del tributo quanto per l'eventuale successiva fase accertativa.

¹⁶ Da assumere, lo precisa la normativa, al lordo dei costi sostenuti per la loro produzione ed al netto dell'imposta sul valore aggiunto eventualmente addebitata e di ogni altra imposta simile.

questi ultimi ai dati a ciò necessari, quand'anche non li vedano direttamente coinvolti¹⁷. Tanto l'una quanto l'altra previsione appaiono in contrasto con lo spirito dell'art. 5 dello Statuto dei diritti del contribuente.

Non va banalizzata nemmeno la scansione temporale degli adempimenti connessi con la liquidazione dell'ISD (co. 42): essa ha frequenza trimestrale, il dovuto va versato entro il mese successivo a ciascun trimestre solare e corre l'obbligo di presentare una dichiarazione riepilogativa entro il mese di aprile dell'anno successivo a quello alla quale la dichiarazione si riferisce.

Da ultimo, resta difficile porre rimedio al cortocircuito logico che viene ad instaurarsi fra la previsione dell'art. 162, co. 2, lett. f-bis), Tuir, e le disposizioni istitutive del nuovo tributo: se per un verso gli indici assunti da queste ultime quali presupposti per far sorgere la soggettività passiva paiono la dimostrazione di una significativa e continuativa presenza economica dell'impresa straniera nel territorio italiano, anche a prescindere dall'esistenza di un presidio personale o materiale, dall'altro le stesse disposizioni contemplano il caso dell'impresa estera soggetto passivo ISD benché priva di una *p.e.* nel nostro Paese.

Volendo trarre delle conclusioni, pur nella consapevolezza che le forme di ricchezza oggi qualificate quali manifestazione di capacità contributiva segnano il passo alla luce dell'evoluzione in senso digitale dell'economia¹⁸, si teme che le formule prescelte dal legislatore per individuare i nuovi presupposti imponibili possano, stante la loro genericità ed astrattezza, rivelarsi fonti di accese controversie fra Amministrazione finanziaria e contribuente, ben maggiori rispetto all'entità del gettito atteso. Ragion per cui si esprime un incondizionato sostegno all'ipotesi del rinvio dell'entrata in vigore del prelievo fintantoché non ne possano essere delineati tutti i presupposti con maggiore rigore (e, magari, con una maggiore condivisione a livello internazionale¹⁹).

¹⁷ Non si può non notare come la norma non identifichi in alcun modo la ragione di tale vincolo, tanto più considerato che il soggetto colpito per altrui presupposti imponibili potrebbe operare in attività affatto diverse da quelle sulle quali grava il prelievo; né viene previsto qualcosa in relazione all'esercizio dell'eventuale rivalsa.

¹⁸ Si rinvia, da ultimo, al contributo a firma di T. Di Tanno, "Web tax provvisoria ma inevitabile", pubblicato sull'edizione di martedì 16 aprile 2019 de Il Sole 24 Ore.

¹⁹ Così da evitare il concretizzarsi dei rischi prospettati dalle Amministrazioni dei Paesi ai quali fanno capo le imprese con più probabilità colpite dal prelievo (M. Rizzi, "Il fisco americano minaccia sulla web tax", in Italia Oggi dell'11 maggio 2019). In questa direzione pare muoversi l'Esecutivo, quantomeno stando alle dichiarazioni del Ministro dell'economia e delle finanze rese nel corso dell'audizione al Senato del 16 luglio 2019, riportate da Il Sole 24 Ore del giorno successivo. La stampa specializzata, peraltro, dà conto dello stallo da parte delle organizzazioni internazionali e dell'entrata in vigore di prelievi sull'economia digitale in taluni Paesi, europei e non (Francia, Gran Bretagna e Nuova Zelanda si sono di recente aggiunti all'elenco).



Consiglio Nazionale
dei Dottori Commercialisti
e degli Esperti Contabili

Fondazione
Nazionale dei
Commercialisti

DOCUMENTO DI RICERCA

LA FISCALITÀ DELLE IMPRESE *OIC ADOPTER* (IV VERSIONE)

CNDCEC – Area Fiscalità

CONSIGLIERI DELEGATI:

Gilberto Gelosa
Maurizio Postal

GRUPPO DI LAVORO COMPOSTO DA:

Alain Devalle
Luca Miele
Matteo Pozzoli
Roberto Riva
Pasquale Saggese
Alberto Trabucchi
Franco Vernassa

9 AGOSTO 2019





ABSTRACT

Il decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 139, in attuazione della direttiva 2013/34/UE, ha innovato, in modo significativo, le disposizioni recate dal Codice civile relative alla redazione del bilancio e alla comunicazione finanziaria, con effetti dai bilanci relativi agli esercizi aventi inizio a partire dal 1° gennaio 2016. Ne è conseguito, l'adeguamento dei principi contabili nazionali redatti dall'Organismo Italiano di Contabilità.

Il coordinamento della disciplina in materia di IRES e IRAP con le nuove disposizioni civilistiche relative alla redazione del bilancio ed i nuovi principi contabili nazionali è stato effettuato con l'art. 13-bis del decreto-legge 30 dicembre 2016, n. 244, convertito con modificazioni dalla legge 27 febbraio 2017, n. 19.

Con il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze 3 agosto 2017 sono state infine emanate le disposizioni di attuazione della disciplina relativa alle ricadute fiscali delle nuove norme in materia di bilancio e dei nuovi principi OIC.

La complessità del richiamato quadro normativo ha spinto il Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili a predisporre, con il presente documento, un'analisi degli effetti fiscali derivanti dall'adozione dei nuovi principi contabili nazionali, che riprende, approfondendole, le precedenti versioni del documento emanate il [7 agosto](#) e il [30 ottobre](#) del 2017 e il [24 aprile 2018](#) (per facilitare la lettura, le parti inserite o aggiornate in quest'ultima edizione sono segnalate dallo sfondo azzurro).

L'elaborato costituisce uno strumento di ausilio per i professionisti chiamati al non semplice compito di calcolare il tax rate dei soggetti OIC adopter alla luce del mutato contesto normativo.

Nel documento, dopo una sintesi delle principali novità in ambito civilistico, sono analizzate le casistiche che possono manifestarsi con maggiore frequenza in sede di passaggio alle nuove disposizioni e che hanno riflessi nella determinazione delle imposte sui redditi e dell'imposta regionale sulle attività produttive. In particolare, sono trattati i seguenti temi:

- *principio di derivazione rafforzata;*
- *eliminazione della sezione straordinaria del conto economico;*
- *fatti intervenuti tra la fine dell'esercizio e la data di approvazione del bilancio;*
- *obbligazioni convertibili e finanziamenti infruttiferi da parte di soci;*
- *azioni proprie;*
- *strumenti finanziari derivati;*
- *regime fiscale delle commesse e degli interessi passivi;*
- *errori contabili;*
- *effetti ai fini dell'agevolazione dell'Aiuto alla Crescita Economica (ACE);*
- *regime transitorio.*

Ci auguriamo che il presente elaborato possa contribuire a fare chiarezza sulla materia ed a risolvere i principali dubbi sorti tra i professionisti e gli operatori in questa prima fase di applicazione della nuova disciplina.

Gilberto Gelosa e Maurizio Postal
Consiglieri Nazionali con delega alla Fiscalità



SOMMARIO

1. IL “NUOVO” BILANCIO PREVISTO DAL CODICE CIVILE.....	5
2. IL RUOLO DEI PRINCIPI CONTABILI NAZIONALI OIC	5
3. LE DIVERSE TIPOLOGIE DI BILANCIO	6
3.1 Profilo civilistico.....	6
3.2 Profilo fiscale	8
3.3 La necessità per le micro-imprese di adeguamento della normativa fiscale a quella civilistica.....	8
4. FINALITÀ E POSTULATI DEL BILANCIO D’ESERCIZIO	9
4.1 Premessa.....	9
4.2 Finalità del bilancio.....	11
4.3 Postulati.....	12
5. CRITERI CIVILISTICI DI VALUTAZIONE.....	22
5.1 Costi di ricerca e di pubblicità, i costi di sviluppo, l’avviamento ed il loro ammortamento	22
5.2 Azioni proprie	23
5.3 Strumenti finanziari derivati.....	23
5.4 Costo ammortizzato e attualizzazione.....	30
5.5 La contabilizzazione dei crediti d’imposta.....	31
5.6 Gli emendamenti ai principi contabili nazionali	32
6. PRINCIPIO DI DERIVAZIONE RAFFORZATA.....	41
6.1 Qualificazione, imputazione temporale e classificazione.....	42
6.2 D.M. 1 aprile 2009, n. 48	43
6.3 Rapporti tra soggetti OIC adopter e soggetti non OIC adopter.....	44
6.4 D.M. 8 giugno 2011	45
6.5 Fatti intervenuti dopo la chiusura dell’esercizio	53
6.6 Il regime fiscale delle commesse	60
6.7 Proventi ed oneri finanziari	62



6.8	La rilevanza IRES degli interessi “negativi”	66
6.9	La prassi amministrativa	68
7.	ARTICOLI DEL TUIR MODIFICATI DAL D.L. N. 244/2016.....	72
7.1	Gli strumenti finanziari derivati	72
7.2	Le spese di rappresentanza	75
7.3	Le imposte (dirette ed indirette)	78
8.	IRAP	82
9.	ELIMINAZIONE DELLA SEZIONE STRAORDINARIA DEL CONTO ECONOMICO	82
9.1	Aspetti contabili.....	82
9.2	I riflessi fiscali.....	84
10.	ERRORI CONTABILI.....	87
10.1	Impostazione contabile della correzione degli errori in bilancio secondo il nuovo OIC 29	87
10.2	Rilevanza fiscale della correzione degli errori contabili	89
11.	LE MODIFICHE ALLA DISCIPLINA ACE CONSEGUENTI ALL’ADOZIONE NEI NUOVI PRINCIPI CONTABILI NAZIONALI	91
11.1	Premessa.....	91
11.2	Acquisto, annullamento o rivendita di azioni proprie	91
11.3	Emissione di diritti d’opzione (warrant) e di obbligazioni convertibili.....	95
11.4	Finanziamenti infruttiferi o a tasso significativamente diverso da quello di mercato erogati dai soci.....	95
11.5	Adozione di nuovi principi contabili con conseguenti modifiche da apportare ai saldi patrimoniali di apertura.....	97
11.6	Strumenti derivati.....	99
11.7	Errori contabili	100
12.	DECORRENZA E REGIME TRANSITORIO DELLE NOVITÀ CONTABILI E FISCALI	102
12.1	Decorrenza e norme transitorie del D.Lgs. n. 139/2015	102
12.2	Decorrenza e norme transitorie dell’art. 13-bis del D.L. n. 244/2016	103
12.3	Entrata in vigore, decorrenza delle disposizioni e “clausola di salvaguardia” di cui all’art. 3 del D.M. 3 agosto 2017	106



1. Il “nuovo” bilancio previsto dal Codice civile

Attraverso il recepimento della Direttiva n. 34/2013/UE, con il D.Lgs. n. 139 del 18 agosto 2015 sono state modificate le regole alla base della redazione del bilancio d’esercizio delle società OIC *adopter*. Le novità riguardano, in generale, i seguenti aspetti:

- postulati di bilancio:
 - postulato della rilevanza;
 - postulato della rappresentazione sostanziale.
- valutazione e rappresentazione delle poste di bilancio:
 - costi di ricerca e di pubblicità;
 - azioni proprie;
 - strumenti finanziari derivati e *fair value*;
 - ammortamento dei costi di sviluppo;
 - ammortamento dell’avviamento;
 - valutazione di titoli immobilizzati, crediti e debiti;
 - rapporti con imprese controllate dalla medesima controllante.
- documenti di bilancio:
 - redazione del rendiconto finanziario;
 - modifiche allo schema di conto economico;
 - modifiche allo schema dello stato patrimoniale;
 - conti d’ordine.

Ulteriori innovazioni si sono susseguite successivamente per effetto dell’emanazione di nuovi principi OIC.

Di seguito, si procede all’analisi delle principali modifiche nei postulati di bilancio e nella valutazione delle poste di bilancio.

2. Il ruolo dei principi contabili nazionali OIC

I Principi contabili nazionali OIC hanno ormai assunto un ruolo sempre più rilevante. La Relazione ministeriale al D.Lgs. n. 139/2015 precisa infatti, a commento dell’art. 12 (disposizioni finali e transitorie) del medesimo decreto, che gli OIC *“risulteranno di particolare utilità con riferimento alla prima applicazione delle nuove disposizioni e dei principi in esse contenuti che, come previsto dai commi 1 e 2, troveranno in parte applicazione prospettica”*. Inoltre, *“ai principi contabili nazionali occorrerà fare riferimento per quanto riguarda la necessaria declinazione pratica, ivi compresa la descrizione delle possibili casistiche, di norme di carattere generale che, per loro intrinseca natura e finalità (quali ad esempio quelle relative ai principi della rilevanza e della sostanza economica), recano criteri generali e non una descrizione di dettaglio che, inevitabilmente, non potrebbe essere esaustiva delle diverse fattispecie e dei fatti gestionali a cui sono rivolte”*.

Ne consegue che il ruolo dei principi contabili nazionali non è solo quello di rappresentare regole tecniche secondarie, ma per legge è previsto che essi forniscano le ricadute pratiche per la corretta applicazione delle disposizioni civilistiche.



3. Le diverse tipologie di bilancio

Di seguito si rappresenta in formato schematico e con l'ausilio di alcune Tavole il "profilo civilistico" conseguente all'entrata in vigore del D.Lgs. n. 139/2015 ovvero le novità che interessano le società di capitali¹.

3.1 Profilo civilistico

Con riferimento agli schemi di bilancio previsti dalla legge, agli ormai noti bilanci in forma ordinaria ed abbreviata, si è aggiunto il bilancio per le micro-imprese. I limiti per la redazione delle diverse tipologie di bilancio sono riportati nella Tavola 1.

Tavola 1 – Limiti per la redazione del bilancio in forma ordinaria, in forma abbreviata e delle micro-imprese.

BILANCIO IN FORMA ORDINARIA	BILANCIO IN FORMA ABBREVIATA	BILANCIO DELLE MICRO-IMPRESE
Nel primo esercizio o per due esercizi consecutivi superano due dei seguenti limiti: <ul style="list-style-type: none">• totale attivo: 4,4 mln €• totale vendite e prestazioni di servizi: 8,8 mln €• dipendenti: 50 unità	Nel primo esercizio o per due esercizi consecutivi non superano due dei seguenti limiti (art. 2435- <i>bis</i>): <ul style="list-style-type: none">• totale attivo: 4,4 mln €• totale vendite e prestazioni di servizi: 8,8 mln €• dipendenti: 50 unità• società che non abbiano emesso titoli negoziati in mercati regolamentati	Nel primo esercizio o per due esercizi consecutivi non superano due dei seguenti limiti (art. 2435- <i>ter</i>): <ul style="list-style-type: none">• totale attivo: 175 mila €• totale vendite e prestazioni di servizi: 350 mila €• dipendenti: 5 unità• società che non abbiano emesso titoli negoziati in mercati regolamentati

Di seguito, si riportano le principali novità relative alle diverse tipologie di bilancio che le imprese possono redigere. Crescendo la dimensione dell'impresa, aumentano gli obblighi informativi (prospetti di bilancio, nota integrativa, rendiconto finanziario, ecc.).

¹ Per maggiori approfondimenti, si rinvia al Documento, frutto della collaborazione tra CNDCEC e Confindustria, "Problematiche e soluzioni operative per il passaggio alle disposizioni del D.Lgs. 139/2015 e ai Principi contabili nazionali", marzo 2017. Nel documento, contenente le linee guida sulla prima applicazione delle nuove regole, vengono analizzate le casistiche che possono manifestarsi con maggiore frequenza in sede di passaggio alle nuove disposizioni e che, oltre a comportare cambiamenti nella rappresentazione contabile, coinvolgono anche aspetti aziendali, organizzativi e societari.



Tavola 2 – Applicazione delle novità di bilancio alle diverse tipologie di bilancio.

	BILANCIO ORDINARIO	BILANCIO ABBREVIATO	MICRO-IMPRESA
Introduzione principio di rilevanza	✓	✓	✓
Introduzione principio di rappresentazione sostanziale dell'operazione	✓	✓	✓
Eliminazione della possibilità di capitalizzazione di costi di ricerca e di pubblicità	✓	✓	✓
Modifiche alla disciplina dell'ammortamento dell'avviamento	✓	✓	✓
Iscrizione dei derivati (sia di copertura sia non di copertura) al loro <i>fair value</i>	Obbligo	Obbligo	Divieto
Valutazione di titoli immobilizzati, crediti e debiti al costo ammortizzato	Obbligo	Facoltà	Facoltà
Iscrizione delle azioni proprie a diretta riduzione del patrimonio netto	✓	✓	✓
Obbligo redazione rendiconto finanziario	Obbligo	Facoltà	Facoltà
Modifiche agli schemi di stato patrimoniale e conto economico	✓	✓	✓
Eliminazione area straordinaria dal conto economico	✓	✓	✓
Eliminazione dei conti d'ordine	✓	✓	✓
Modifiche Nota integrativa	✓	✓	Facoltà

Dal punto di vista civilistico, vi è la facoltà di redigere una tipologia di bilancio di "rango" superiore rispetto a quella in cui si ricade, fermo restando quanto previsto per le micro-imprese dall'ultimo comma dell'art. 2435-ter c.c. secondo cui *"le società che si avvalgono delle esenzioni previste del presente articolo devono redigere il bilancio, a seconda dei casi, in forma abbreviata o in forma ordinaria quando per il secondo esercizio consecutivo abbiano superato due dei limiti indicati nel primo comma"*.

Tale facoltà è utile nel caso, ad esempio, di una micro-impresa particolarmente indebitata con il sistema bancario che sceglie di fornire una più ampia e trasparente informativa attraverso la redazione del bilancio abbreviato o ordinario, che sarebbe probabilmente comunque richiesto dalla controparte bancaria.

Un altro caso tipico è costituito dalle *holding* di partecipazione industriale, anche in cima alla catena partecipativa di grandi gruppi, che sovente rientrano nella definizione di micro-impresa in quanto non superano i limiti previsti per i ricavi (voce A1), pur contabilizzando dividendi o plusvalenze di importo rilevante (voce C16), e per i dipendenti. Queste *holding* frequentemente operano per il bilancio ordinario, dovendo probabilmente redigere anche un bilancio consolidato.



3.2 Profilo fiscale

Dal punto di vista fiscale, i soggetti possono essere invece suddivisi in tre categorie:

1. soggetti IAS *adopter*, con fiscalità basata sul principio di “derivazione rafforzata” ed altre specifiche particolarità;
2. soggetti (non IAS *adopter*) diversi dalle micro-imprese, con fiscalità basata sul principio di “derivazione rafforzata”², definiti nel prosieguo anche soggetti “OIC *adopter*”;
3. micro-imprese, con fiscalità basata sul principio di “derivazione semplice”³.

La tripartizione fiscale è piuttosto rigida come stabilito dal novellato art. 83, comma 1, del D.P.R. 22 dicembre 1986, n. 917, recante l’approvazione del Testo unico delle imposte sui redditi (d’ora in avanti, TUIR), che prevede che per i soggetti che redigono il bilancio in conformità alle disposizioni del Codice civile e che rientrano nella definizione di micro-impresa, non trovi applicazione il c.d. principio di “derivazione rafforzata”, continuando quindi a rendersi applicabile la derivazione semplice.

Dal punto di vista strettamente letterale, il modificato art. 83 del TUIR esclude l’applicazione del principio di derivazione rafforzata per le micro-imprese anche laddove le stesse:

- redigessero il bilancio in forma ordinaria o abbreviata (applicando, quindi, interamente i criteri di valutazione di cui all’art. 2426 c.c.), oppure
- decidessero di valutare i crediti, i debiti e i titoli secondo il criterio del costo ammortizzato, pur redigendo il bilancio applicando le semplificazioni per esse previste.

Infatti, la norma fiscale fa riferimento esplicito alle micro-imprese (nell’accezione dimensionale) non tenendo conto della facoltà loro riconosciuta di redigere il bilancio in forma abbreviata o in forma ordinaria.

3.3 La necessità per le micro-imprese di adeguamento della normativa fiscale a quella civilistica

Da quanto prima indicato nei paragrafi 3.1 e 3.2, si evidenzia quindi una divergenza tra norma civilistica e norma fiscale che impone alle micro-imprese un doppio binario tra bilancio civilistico abbreviato o ordinario (scelto per opzione) e determinazione del reddito fiscale che dovrà basarsi sul principio di derivazione semplice e non rafforzata. In tal modo i costi di gestione aumenteranno e saranno anche più complicati e complessi i controlli da parte dei verificatori fiscali.

Per tale motivo, il CNDCEC ha suggerito, nelle competenti sedi istituzionali, di modificare la norma fiscale per permettere alle micro-imprese che intendono redigere il bilancio abbreviato (o ordinario), comprensivo quindi – ovviamente – della nota integrativa, di applicare, dal punto di vista fiscale, il principio di derivazione rafforzata senza essere costrette ad adottare un complicato e costoso doppio binario.

² Per un’analisi del principio in oggetto, v. *infra* par. 6.

³ Per tale s’intende la tradizionale determinazione del reddito d’impresa prevista per i soggetti in contabilità ordinaria dall’art. 83, comma 1, primo periodo, del TUIR, secondo cui “il reddito complessivo è determinato apportando all’utile o alla perdita risultante dal conto economico, relativo all’esercizio chiuso nel periodo d’imposta, le variazioni in aumento o in diminuzione conseguenti all’applicazione dei criteri stabiliti nelle successive disposizioni della presente sezione”.



4. Finalità e postulati del bilancio d'esercizio

4.1 Premessa

La disciplina del bilancio d'esercizio è contenuta principalmente dall'art. 2423 all'art. 2427 del Codice civile. In ambito economico-aziendale le regole civilistiche inerenti al bilancio d'esercizio possono gerarchicamente articolarsi come segue:

Tabella n. 1

Grado	Riferimento al c.c.	Disposizioni inerenti a
I°	Art. 2423 – Redazione del bilancio	Postulati
II°	Art. 2423-bis – Principi di redazione del bilancio	Principi di bilancio
III°	Art. 2423-ter – Struttura dello stato patrimoniale e del conto economico Art. 2424 – Contenuto dello stato patrimoniale Art. 2424-bis – Disposizioni relative a singole voci dello stato patrimoniale Art. 2425 – Contenuto del conto economico Art. 2425-ter – Rendiconto finanziario Art. 2427 – Contenuto della nota integrativa Art. 2427-bis – Informazioni relative al “fair value” degli strumenti finanziari Art. 2428 – Relazione sulla gestione	Struttura del bilancio
III°	Art. 2425-bis – Iscrizione dei ricavi, proventi, conti ed oneri Art. 2426 – Criteri di valutazione	Valutazioni di bilancio

Le disposizioni inerenti a *Postulati*, *Principi di bilancio*, *Struttura del bilancio* e *Valutazioni di bilancio*, come gerarchicamente rappresentate, costituiscono di fatto un modello contabile indiscutibilmente unico nel quale ogni disposizione è legata alle altre.

In tale senso il Principio OIC 11, pubblicato dall'Organismo Italiano di Contabilità in data 22 marzo 2018, a conclusione dell'attività di aggiornamento del Principi contabili resa necessaria dalla riforma del bilancio operata dal D.Lgs. n. 139 del 18 agosto 2015, è particolarmente chiaro.

L'Organismo Italiano di Contabilità (OIC) ha sottoposto a revisione il documento OIC 11, la cui precedente versione era stata pubblicata a maggio 2005 a seguito delle rivisitazioni dei singoli standard contabili sulla base delle disposizioni normative introdotte dal D.Lgs. 139/2015, che hanno condotto alla declinazione pratica dei principi generali di prevalenza della sostanza sulla forma e di rilevanza.

Nel corso dell'attività di rivisitazione del documento OIC 11, sono state inserite anche le indicazioni per la determinazione del trattamento delle fattispecie non espressamente disciplinate dai principi contabili nazionali, come precedentemente indicato, oltre al postulato della prospettiva della continuità aziendale (*going concern*).

Determinazione del trattamento contabile delle fattispecie non previste dagli OIC

L'estesa definizione dei postulati di bilancio effettuata dal Principio OIC 11 ha consentito di poter individuare, nel medesimo documento contabile, **quali debbano essere le fonti alle quali fare riferimento per l'individuazione del trattamento contabile da adottare in tutte le fattispecie non previste dagli OIC.**



Come indicato nelle “Motivazioni alla base delle decisioni assunte” del Principio OIC 11, in considerazione delle novità legislative introdotte dal D.lgs. 139/2015, il tema del trattamento contabile delle fattispecie non previste dagli OIC è stato inizialmente affrontato con riferimento al postulato della rappresentazione sostanziale (tema che verrà trattato nel seguito di questo documento).

L’approccio operativo seguito tiene conto della impossibilità, in via generale ed astratta, che i principi contabili possano prevedere ogni possibile casistica generale dal divenire delle gestioni aziendali. Pertanto, quando una fattispecie non trova specifica disciplina nei principi contabili nazionali, il redattore del bilancio è direttamente investito della responsabilità di un’autonoma applicazione del principio della rappresentazione sostanziale attingendo per il corretto trattamento contabile della fattispecie, come già illustrato precedentemente, in ordine **gerarchicamente decrescente alle seguenti fonti:**

- a) **applicazione analogica delle disposizioni contenute in principi contabili nazionali che trattano casi simili;**
- b) **finalità e postulati di bilancio.**

Durante la fase di consultazione, è stata valutata l’opportunità di stabilire nell’OIC 11 se i principi contabili internazionali possano essere applicati in assenza di un principio OIC di riferimento e non esistano altri OIC applicabili in via analogica alla fattispecie.

Al riguardo l’OIC non ha ritenuto di dover integrare il testo dell’OIC 11 ed ha motivato (ancorché tale scelta non costituisca parte integrante dell’OIC 11) che laddove un principio contabile internazionale risulti conforme ai postulati previsti nell’OIC 11, e non vi siano altri OIC applicabili in via analogica, esso possa essere preso a riferimento dal redattore del bilancio nello stabilire di caso in caso una politica contabile appropriata.

Decorrenza del nuovo documento OIC 11

Come indicato dal Paragrafo 46, gli eventuali effetti derivanti dall’adozione del nuovo principio contabile OIC 11 sono applicati **retrospettivamente** ai bilanci aventi inizio a partire dall’1.1.2018 o da data successiva. È permessa altresì l’applicazione anticipata.

In pratica, l’entrata in vigore riguarda:

- bilanci 2018, per i soggetti con esercizio sociale coincidente con l’anno solare;
- bilanci “a cavallo” 2018-2019, per i soggetti con esercizio sociale non coincidente con l’anno solare.

La nuova fattispecie prevista nel documento contabile e relativa al postulato della prospettiva della continuità aziendale (*going concern*) impone, invece, l’applicazione prospettica ai bilanci aventi inizio a partire dall’1.1.2017 o da data successiva.

Pertanto:

Tabella n. 2

Paragrafo	Descrizione	Entrata in vigore	Efficacia delle disposizioni di prima applicazione
46	Effetti derivanti dall’adozione del nuovo Documento OIC 11	Bilanci con inizio da 01-01-18 o data successiva	Retroattiva
47	Applicazione disposizioni inerenti al “ <i>going concern</i> ”, ovvero paragrafi dal n. 21 al n. 24	Bilanci con inizio da 01-01-17 o data successiva	Prospettica



Il Paragrafo 47 del documento OIC 11 prevede altresì che con l'entrata in vigore dei paragrafi dal n. 21 al n. 24 **sono sospese le disposizioni contenute nel documento OIC 5 (Bilanci di liquidazione)** al capitolo 7 denominato "Le valutazioni nel bilancio d'esercizio nell'ipotesi in cui venga meno la validità del postulato del *going concern*".

4.2 Finalità del bilancio

Le finalità del bilancio d'esercizio sono definite dall'art. 2423 c. 2 c.c., ai sensi del quale *"il bilancio deve essere redatto con chiarezza e deve rappresentare in modo veritiero e corretto la situazione patrimoniale e finanziaria della società e il risultato economico dell'esercizio"*.

La CHIAREZZA del bilancio

Il Paragrafo 10 dell'OIC 11 afferma che *"il bilancio d'esercizio deve essere chiaro e deve essere analitico e corredato dalla nota integrativa che ne faciliti comprensione e intelligibilità"*.

Si ricorda che la chiarezza del bilancio viene identificata con il rispetto delle disposizioni relative alla struttura e al contenuto del documento contabile, come segue:

Tabella n. 3

CHIAREZZA del bilancio	Art. c.c.	Descrizione
Rispetto dello schema e della struttura	art. 2423-ter	1) Iscrizione delle voci separatamente e nell'ordine previsto dagli artt. 2424 e 2425 c.c.
		2) Divieto di raggruppamento delle voci salvo effetti irrilevanti e/o di maggior chiarezza, con eventuale indicazione in nota integrativa
		3) Possibilità di suddividere le voci precedute da numeri arabi e loro adattamento
		4) Nuove voci se di contenuto non previsto dagli artt. 2424 e 2425 c. c.
		5) Indicazione dell'importo della voce corrispondente dell'esercizio precedente
		6) Adattamento delle voci dell'esercizio precedente ed eventuale commento in nota integrativa
		7) Divieto di compensazione di partite

La RAPPRESENTAZIONE VERITIERA E CORRETTA

L'art. 2423, comma 2 del c.c. stabilisce che *"il bilancio deve essere redatto con chiarezza e deve rappresentare in modo veritiero e corretto la situazione patrimoniale e finanziaria della società e il risultato economico dell'esercizio"*.

Come indicato dal Paragrafo 7 del documento OIC 11, secondo la Relazione Ministeriale al D.Lgs. 127/91, la formula *"rappresentare in modo veritiero e corretto"* costituisce la fedele traduzione dell'espressione *"true and fair view"* cui fa riferimento la IV Direttiva. Inoltre, l'uso dell'aggettivo *"veritiero"*, riferito alla rappresentazione della situazione patrimoniale, economica e finanziaria, non significa pretendere dai redattori del bilancio, né promettere ai lettori dello stesso, una verità oggettiva del bilancio, irraggiungibile con riguardo ai valori stimati, ma richiedere che i redattori operino correttamente le stime e ne rappresentino il risultato. Si ricorda altresì che l'art. 2423 al comma 3 richiede di fornire le **informazioni complementari** nel caso in cui quelle richieste da specifiche



disposizioni di legge non siano sufficienti mentre, al comma 5, prevede l'**obbligo di disapplicare** disposizioni previste dal Codice civile se incompatibili con la rappresentazione veritiera e corretta.

Corollario della rappresentazione veritiera e corretta, non previsto dagli articoli del Codice civile, è il principio di **neutralità** che, come indicato al paragrafo 8 del documento OIC 11, richiede che il bilancio sia scevro da distorsioni preconcepite nell'applicazione dei principi contabili o da sperequazioni informative a vantaggio solo di alcuni dei destinatari primari del bilancio, che si ricorda essere coloro che forniscono risorse finanziarie alle imprese ovvero gli investitori, i finanziatori e gli altri creditori, come indicato al paragrafo 9 dell'OIC 11. Il bilancio d'esercizio è infatti predisposto per una moltitudine di destinatari, pertanto deve fondarsi su principi contabili indipendenti ed imparziali. La neutralità, dunque, deve essere presente in tutto il processo di formazione del bilancio e soprattutto in relazione agli elementi che presentano caratteri di soggettività, cioè che implicano un processo di previsione e di stima.

4.3 Postulati

Come indicato nel paragrafo 13 del documento OIC 11, *“Per redigere il bilancio con chiarezza e fornire una rappresentazione veritiera e corretta devono essere rispettati i **postulati** di bilancio”*.

Tali postulati, declinati nei singoli principi contabili, sono riepilogati nella seguente tabella:

Tabella n. 4

Postulati del Bilancio	Descrizione	Paragrafo OIC 11	Art. c.c.
Prudenza	<ol style="list-style-type: none">1. Cautela nelle stime;2. Valutazione separata degli elementi eterogenei;3. Indicazione dei soli utili realizzati;4. Indicazione dei rischi e delle perdite di competenza.	§ da 16 a 20	Art. 2423-bis c. 1 e 2
Competenza	<ol style="list-style-type: none">1. Considerare i proventi e gli oneri indipendentemente dalla data di incasso/pagamento;2. I costi devono essere correlati ai ricavi dell'esercizio.	§ da 29 a 32	Art. 2423-bis c. 1 n.3
Costanza nei criteri di valutazione	<ol style="list-style-type: none">1. Analisi agevole dell'evoluzione della società;2. Riduzione dei margini di discrezionalità degli amministratori.	§ da 33 a 35	Art. 2423-bis c. 1 n.6
Comparabilità	<ol style="list-style-type: none">1. Comparazione di ogni voce del bilancio con l'importo dell'esercizio precedente.	§ da 43 a 45	Art. 2423-ter c. 5



Neutralità ⁴	1. Nessuna distorsione preconcepita; 2. Nessuna sperequazione informativa.	§ 8	-
Prospettiva della continuità aziendale (<i>going concern</i>)	1. Valutazione prospettica della capacità di funzionamento dell'azienda per almeno 12 mesi post chiusura bilancio.	§ da 21 a 24	Art. 2423- <i>bis</i> c. 1 n.1
Rappresentazione sostanziale	1. Considerare la sostanza dell'operazione o del contratto; 2. Individuare l'unità elementare da contabilizzare, ai fini della segmentazione o aggregazione degli effetti sostanziali derivanti dal contratto.	§ da 25 a 28	Art. 2423- <i>bis</i> c. 1n. 1- <i>bis</i>
Rilevanza	1. Privilegiare l'indicazione in bilancio delle informazioni che influenzano le decisioni dei portatori di interesse.	§ da 36 a 42	Art. 2423- <i>ter</i> c. 4

PRUDENZA

Il postulato di bilancio della prudenza - in senso lato - può essere fatto risalire agli attributi di avvedutezza e ponderazione che ci si auspica caratterizzino l'operato della direzione aziendale, nell'ambito del quale si situa anche il dovere (prima morale che legale) dell'informativa esterna d'impresa e, dunque, della composizione responsabile del bilancio d'esercizio.

Pertanto, il postulato della prudenza, in quanto "comportamento" nella progettazione del bilancio, non è soltanto da intendersi nell'accezione generale di prudenza amministrativa ("il suo corretto impiego deve tenere conto pure delle regole di sana, onesta e consapevole amministrazione"), ma anche nel più particolare significato di prudenza estimativa che spetta alla fase delle valutazioni di bilancio soprattutto in condizioni di incertezza.

Valutare le voci di bilancio secondo prudenza significa utilizzare ragionevole cautela nelle stime in condizioni di incertezza.

In particolare, il postulato della prudenza può essere declinato come segue:

Tabella n. 5

Declinazione	Commento/Esempi
Valutazione separata degli elementi eterogenei che compongono singole voci di bilancio	<i>OIC 13 – Rimanenze finali</i> Autonoma valutazione di ciascuna categoria di elementi che compongono la voce di bilancio al fine di evitare che i plusvalori di alcuni elementi possano compensare i minusvalori di altri.
Imputazione a bilancio dei soli utili realizzati alla data di chiusura dell'esercizio	a) Gli utili attesi, ovvero non realizzati, non devono essere iscritti; b) Al risultato d'esercizio devono concorrere solo i ricavi realizzati derivanti da operazioni concluse.

⁴ Come già anticipato, la neutralità costituisce un corollario della rappresentazione veritiera e corretta, pertanto non è propriamente un postulato previsto dagli articoli del Codice civile, né dal documento OIC 11 § 15.



	<p><i>OIC 31 – Fondi per rischi ed oneri e T.F.R.</i> Le attività e gli utili potenziali, <u>anche se probabili</u>, non sono rilevati in bilancio in quanto possono comportare il riconoscimento di utili che non verranno mai realizzati.</p>
Imputazione a bilancio dei rischi e delle perdite di competenza dell'esercizio anche se conosciuti dopo la chiusura di questo	<p><i>OIC 29 – Fatti intervenuti dopo la chiusura dell'esercizio</i> Fatti negativi che evidenziano condizioni già esistenti alla data di riferimento del bilancio ma che si manifestano solo dopo la chiusura dell'esercizio:</p> <ul style="list-style-type: none">a) definizione dopo la chiusura dell'esercizio di una causa legale in essere alla data di bilancio per un importo diverso da quello prevedibile a tale data;b) realizzo di attività tra la data di chiusura dell'esercizio e quella di approvazione del bilancio ad un prezzo/corrispettivo inferiore a quello di iscrizione (minor valore di realizzo);c) fatti intervenuti dopo la chiusura dell'esercizio da cui emerga che talune attività già alla data di bilancio avevano subito riduzioni durevoli di valore;d) fallimento di un debitore dopo la data di chiusura del bilancio;e) scoperta di un errore o di una frode;f) determinazione dopo la chiusura dell'esercizio di premi da corrispondere a dipendenti quali emolumenti per le prestazioni relative all'esercizio chiuso. <p><i>OIC 31 – Fondi per rischi ed oneri e T.F.R.</i> Stanziamento di un fondo rischi ed oneri, a fronte di una obbligazione alla data di bilancio in forza di un vincolo contrattuale o di legge: di natura determinata, di esistenza certa o probabile e ammontare della passività attendibilmente stimabile.</p>
Altre fattispecie	<p><i>OIC 25 – Imposte sul reddito</i> Rilevazione delle attività per imposte anticipate solo quando vi è la ragionevole certezza del loro futuro recupero.</p> <p><i>OIC 31 – Fondi per rischi ed oneri e T.F.R.</i> Quando il realizzo dell'utile è certo e l'ammontare può essere determinato con un considerevole grado di accuratezza, <i>l'utile non costituisce una potenzialità</i> ed è pertanto rilevato in bilancio.</p> <p><i>OIC 29 – Fatti intervenuti dopo la chiusura dell'esercizio</i> Fatti positivi che evidenziano condizioni già esistenti alla data di riferimento del bilancio ma che si manifestano solo dopo la chiusura dell'esercizio: scoperta di un errore.</p>

Come riportato al Paragrafo 19 del documento OIC 11 nella contabilizzazione dei componenti economici, il principio della prudenza prevale rispetto a quello della competenza economica. Ciò genera un effetto asimmetrico così declinato:



Tabella n. 6

Effetto asimmetrico	
Descrizione	Trattamento contabile
Utili non realizzati	NON contabilizzati
Perdite anche se NON realizzate	DEVONO essere contabilizzate

con alcune eccezioni alla asimmetria rappresentate da:

- variazioni positive e negative di *fair value* degli strumenti finanziari derivati (OIC 32 § 32);
- variazioni positive e negative degli utili e delle perdite su cambi non realizzati derivanti dalla conversione di attività e passività in valuta non ancora regolate alla data di chiusura dell'esercizio (OIC 26 § 26).

COMPETENZA

La competenza è il criterio temporale con il quale i componenti positivi e negativi di reddito vengono imputati al conto economico, ai fini della determinazione del risultato d'esercizio.

L'art. 2423-bis c.c. prevede che nella redazione del bilancio d'esercizio si debba tener conto "dei proventi e degli oneri di competenza dell'esercizio indipendentemente dalla data dell'incasso o del pagamento...".

L'effetto delle operazioni e degli altri eventi che connotano la gestione aziendale deve essere rilevato contabilmente e attribuito all'esercizio al quale tali operazioni ed eventi si riferiscono e non a quello in cui si concretizzano i relativi incassi e pagamenti.

In attuazione di ciò, sono i singoli principi contabili a definire il momento in cui la rilevazione degli accadimenti aziendali è conforme al principio della competenza.

In particolare, il postulato della competenza può essere declinato come segue:

Tabella n. 7

Declinazione	Commento/Esempi
Imputazione dei proventi e degli oneri di competenza dell'esercizio indipendentemente dalla data dell'incasso o del pagamento	<p><i>OIC 15 – Crediti e OIC 19 - Debiti</i></p> <p>I crediti/debiti originati da ricavi/costi per operazioni di vendita/acquisto di beni sono rilevati in base al principio della competenza al verificarsi delle seguenti condizioni:</p> <ol style="list-style-type: none"> il processo produttivo dei beni è stato completato; si è verificato il passaggio sostanziale e non formale del titolo di proprietà (trasferimento dei rischi e benefici). <p><i>OIC 23 – Lavori in corso su ordinazione</i></p> <p>I ricavi provenienti da commesse ultrannuali (lavori in corso su ordinazione di durata ultrannuale), vengono riconosciuti in funzione dell'avanzamento dell'attività produttiva (criterio della percentuale di completamento)⁵ e, quindi, attribuiti agli esercizi in cui tale attività si esplica.⁶</p>
Imputazione dei rischi e delle perdite di competenza	<p><i>OIC 29 – Fatti intervenuti dopo la chiusura dell'esercizio</i></p> <p>Fatti che devono essere recepiti in quelli che evidenziano</p>

⁵ L'art. 2426, primo comma, n. 9) e n. 11), del Codice civile prescrive che i lavori in corso su ordinazione possono essere valutati con il criterio del costo, ovvero sulla base dei corrispettivi contrattualmente maturati.

⁶ Si ricorda che il Principio OIC 23 consente l'adozione del criterio della percentuale di completamento al rispetto di precise condizioni (Cfr. OIC 23 § 43).



dell'esercizio, anche se conosciuti dopo la chiusura dell'esercizio	condizioni già esistenti alla data di riferimento del bilancio, ma che si manifestano solo dopo la chiusura dell'esercizio. (Si veda la descrizione indicata nella Tabella n. 5)
---	--

Corollario fondamentale del principio della competenza economica è rappresentato dalla cosiddetta "correlazione costi-ricavi" mediante la quale si intende esprimere la necessità di contrapporre ai ricavi dell'esercizio i relativi costi, ovvero i costi devono essere riconosciuti nello stesso periodo dei ricavi cui sono associati per poterli contrapporre nella misurazione del reddito.

La realizzazione della correlazione dei costi e dei ricavi d'esercizio può realizzarsi con una delle seguenti modalità:

Tabella n. 8

Modalità di correlazione	Commento/Esempi
Per associazione di causa a effetto tra costi e ricavi	a) associazione analitica e diretta delle provvigioni maturate sulle vendite riconosciute agli agenti e rappresentanti; b) assunzioni sul flusso dei costi in sede di valutazione delle rimanenze finali, il cui costo può essere determinato con uno dei metodi previsti dal Principio OIC 13.
Per ripartizione dell'utilità o funzionalità pluriennale su base razionale e sistematica	Ammortamenti dell'esercizio
Per imputazione diretta dei costi al conto economico dell'esercizio	a) a seguito di esaurimento, impossibilità di identificare o valutare l'utilità futura di una attività (OIC 16); b) a seguito di rettifica mediante l'iscrizione dei risconti (OIC 18).

COSTANZA NEI CRITERI DI VALUTAZIONE

Il Codice civile, all'art. 2423-*bis* prevede che i criteri di valutazione non possono essere modificati da un esercizio all'altro, al fine di mantenere una misurazione omogenea dei risultati della società nel corso degli esercizi. L'obiettivo è di rendere più agevole l'analisi dell'evoluzione economica, finanziaria e patrimoniale della società, riducendo inoltre i margini di discrezionalità degli amministratori.

Deroghe a tale principio sono consentite solo in casi eccezionali; in tale evenienza, in nota integrativa devono essere indicate le motivazioni della deroga e l'influenza di questa sulla rappresentazione della situazione patrimoniale e finanziaria e del risultato economico.

L'OIC 29 prevede le disposizioni applicative nel caso di cambiamento del criterio di valutazione.

COMPARABILITÀ

L'art. 2423-*ter* del c.c. prevede che: "per ogni voce dello stato patrimoniale e del conto economico deve essere indicato l'importo della voce corrispondente dell'esercizio precedente. Se le voci non sono comparabili, quelle relative all'esercizio precedente devono essere adattate; la non comparabilità e l'adattamento o l'impossibilità di questo devono essere segnalati e commentati nella nota integrativa".

Il principio OIC 29 disciplina la declinazione pratica di tale previsione e gli effetti che si producono sul bilancio comparativo nel caso di cambiamenti di principi contabili o di correzioni di errori rilevanti.

La comparabilità dei bilanci a date diverse, nell'ambito della stessa impresa, è possibile solo se sussistono le seguenti condizioni:

- la forma di presentazione delle voci (classificazione, separazione, identificazione per gruppi omogenei) è costante, cioè uguale o comparabile;



- b. i criteri di valutazione sono mantenuti costanti, come previsto dai paragrafi 33-35 del presente principio e tenuto conto di quanto disposto dall'OIC 29;
- c. i mutamenti strutturali (acquisizioni, fusioni, scorpori etc.) e gli eventi di natura eccezionale sono descritti nelle note al bilancio.

NEUTRALITÀ

Come precedentemente esposto, la neutralità è un corollario della rappresentazione veritiera e corretta e prevede che il processo di formazione del bilancio debba essere scevro da distorsioni preconcepite nell'applicazione dei principi contabili o da sperequazioni informative a vantaggio solo di alcuni dei destinatari primari del bilancio.

PROSPETTIVA DELLA CONTINUITÀ AZIENDALE (going concern)

La prospettiva di continuazione dell'attività aziendale è il presupposto della costruzione del bilancio volto alla determinazione del reddito d'esercizio e del connesso capitale di funzionamento, in quanto essa segnala quella continuità nella gestione, dalla quale dipende la continuità dei valori che compongono il bilancio.

La valutazione delle voci di bilancio deve essere quindi fatta, nella prospettiva della continuazione dell'attività aziendale, considerando l'azienda come un *"complesso economico funzionante destinato alla produzione di reddito"*, così come previsto dall'art. 2423-bis del c.c.

Al riguardo, è utile rilevare che la disciplina della prospettiva della continuità aziendale prevista nel Documento OIC 11 richiama quanto previsto dallo IAS 1: *"il bilancio deve essere redatto nella prospettiva della continuazione dell'attività a meno che la direzione aziendale non intenda liquidare l'entità o interrompere l'attività o non abbia alternative realistiche"*. Si segnala altresì un passaggio della Guida operativa n. 5 per i bilanci di liquidazione delle imprese IAS adopter: *"Per le società italiane IAS il significato e la portata di tali espressioni (quelle appena richiamate dallo IAS 1) devono essere valutati alla luce delle disposizioni sullo scioglimento e la liquidazione delle società del Codice civile"*.

L'impostazione che si è data nell'OIC 11 in materia di continuità aziendale ha tenuto conto dei seguenti aspetti:

- a. la continuità è sinonimo di funzionalità aziendale;
- b. la crisi di impresa, pur ponendo incertezza sulla continuità aziendale, non giustifica l'abbandono dei criteri di continuità, in quanto quest'ultima, ancorché incerta, non è ancora venuta meno. Tali criteri vanno, però, applicati al bilancio con le dovute cautele;
- c. l'accertamento da parte degli amministratori, ai sensi dell'art. 2485 del c.c., di una causa di scioglimento di cui all'art. 2484 del c.c., comporta l'abbandono della continuità aziendale e l'applicazione dei criteri di funzionamento per la valutazione delle voci di bilancio.

La direzione aziendale, durante la fase di preparazione del bilancio, deve effettuare una valutazione prospettica della capacità dell'azienda di continuare ad essere funzionante e produttiva di reddito, per un arco temporale di almeno dodici mesi dalla data di riferimento del bilancio.

Qualora si identifichino significative incertezze in merito a tale capacità, in nota integrativa dovranno essere fornite le informazioni relative a:

- fattori di rischio;
- assunzioni effettuate;
- incertezze identificate;
- piani aziendali futuri per far fronte a tali rischi ed incertezze;
- ragioni che qualificano come significative le incertezze esposte e le ricadute che esse possono avere sulla continuità aziendale.



Ove la valutazione prospettica porti la direzione aziendale a concludere che **non ci sono ragionevoli alternative alla cessazione dell'attività, ma non siano ancora accertate cause di scioglimento ai sensi dell'art. 2484 c.c.**, la **valutazione delle voci di bilancio continua ad essere svolta nella prospettiva di continuità aziendale, ma con le dovute cautele** e tenendo conto del limitato orizzonte temporale residuo. Anche in questo caso, la nota integrativa dovrà descrivere le circostanze e gli effetti sulla situazione patrimoniale ed economica della società.

Esempi di possibili effetti sul bilancio del limitato orizzonte temporale residuo:

Tabella n. 9

Argomento	Effetti sul bilancio	OIC
Immobilizzazioni	Revisione della vita utile e del valore residuo, tenuto conto del ristretto orizzonte temporale in cui ne è previsto l'uso in azienda.	OIC 16 e OIC 24
Svalutazioni di beni materiali o immateriali	Stima del valore recuperabile delle immobilizzazioni, con riferimento al <i>fair value</i> per la determinazione di tale valore.	OIC 9
Fondi per rischi ed oneri	Esame dei contratti esistenti per la rilevazione di eventuali contratti onerosi.	OIC 31
Strumenti finanziari derivati	Revisione delle relazioni di copertura, alla luce del ristretto orizzonte temporale.	OIC 32
Imposte anticipate	Valutazione della recuperabilità delle imposte anticipate, alla luce delle mutate prospettive aziendali.	OIC 25

Qualora, invece, venga accertata dagli amministratori una delle cause di scioglimento previste dall'art. 2484 c.c., il bilancio d'esercizio è redatto senza prospettiva della continuità aziendale e si applicano i criteri di funzionamento previsti dal paragrafo 23 del principio OIC 11 tenendo conto dell'ancor più ristretto orizzonte temporale.

Ciò vale anche quando tale accertamento avviene tra la data di chiusura dell'esercizio e quella di redazione del bilancio.

L'adozione di criteri di liquidazione non è infatti consentita prima del formale avvio della procedura di liquidazione.

RAPPRESENTAZIONE SOSTANZIALE

La rilevazione e la presentazione delle voci di bilancio deve essere effettuata tenendo conto della sostanza dell'operazione o del contratto (art. 2423-bis, comma 1, n. 1-bis del Codice civile). La scelta del legislatore di prevedere il principio della prevalenza della sostanza sulla forma è volto all'obiettivo di rendere il bilancio realmente utile per i suoi utilizzatori (finanziatori, investitori, altri creditori ecc.), fornendo la rappresentazione sostanziale dei fatti aziendali, piuttosto che quella formale.

La prima attività che il redattore del bilancio deve svolgere, è individuare i diritti, gli obblighi e le condizioni ricavabili dai termini contrattuali delle transazioni, per poi confrontarli con le disposizioni dei principi contabili, al fine di accertare la correttezza dell'iscrizione o della cancellazione di elementi patrimoniali ed economici.

Questa analisi contrattuale è rilevante anche per poter individuare l'unità elementare da contabilizzare, ai fini della segmentazione o aggregazione degli effetti sostanziali derivanti da uno o più contratti.

Infatti, da un singolo contratto possono scaturire più diritti o obbligazioni, che richiedono una contabilizzazione separata; viceversa, da più contratti possono discendere effetti sostanziali che



richiedono una contabilizzazione unitaria. Sono i principi contabili, sempre in ossequio al postulato della rappresentazione sostanziale, a prevedere tali fattispecie, richiedendo, a seconda dei casi, le appropriate metodologie di contabilizzazione.

Anche in questo caso, il processo di redazione del bilancio prende le mosse dall'analisi del contratto per verificare se ricorrono o meno i requisiti per contabilizzare lo stesso autonomamente o unitamente ad altri contratti ad esso collegabili in conformità alle disposizioni degli OIC.

La finalità è anche quella di non avere rappresentazioni contabili disomogenee in presenza di transazioni economicamente omogenee. Infatti, se per ottenere una determinata posizione finanziaria o economica sono necessari una serie di contratti, oppure uno solo, ciò non può fare la differenza in termini di rappresentazione in bilancio. In entrambi i casi la rappresentazione del bilancio deve essere la stessa, inoltre deve essere volta alla corretta distinzione degli elementi di bilancio sulla base della sostanza economica.

Esempi di individuazione dell'unità elementare da contabilizzare:

Tabella n. 10

Principio contabile	Fattispecie	Paragrafo
OIC 23 Lavori in corso su ordinazione	Commessa riferita a varie opere o varie fasi: utilizzo dei corrispettivi frazionati previsti dal contratto per alcune fasi dello stesso per determinare i ricavi maturati.	49
	Gruppo di commesse trattato come singola commessa.	50
OIC 32 Strumenti finanziari derivati	Separazione dei derivati incorporati.	da 41 a 50

RILEVANZA

L'art. 2423 c. 4 del c.c. prevede che *“non occorre rispettare gli obblighi in tema di rilevazione, valutazione, presentazione e informativa quando la loro osservanza abbia effetti irrilevanti al fine di dare una rappresentazione veritiera e corretta. Rimangono fermi gli obblighi in tema di regolare tenuta delle scritture contabili. Le società illustrano nella nota integrativa i criteri con i quali hanno dato attuazione alla presente disposizione.”*

Tale norma recepisce il principio della rilevanza introdotto dall'art. 6, par. 1, lett. j) della Direttiva comunitaria, unitamente alla richiesta di illustrare nella nota integrativa i criteri con i quali è stata data attuazione alla nuova disposizione.

L'art. 2, punto 16, della Direttiva n. 2013/34/UE definisce *““rilevante”: lo stato dell'informazione quando la sua omissione o errata indicazione potrebbe ragionevolmente influenzare le decisioni prese dagli utilizzatori sulla base del bilancio dell'impresa”*, con la precisazione che *“la rilevanza delle singole voci è giudicata nel contesto di altre voci analoghe”*. Il concetto di rilevanza è ripreso anche dal considerando (17) della stessa Direttiva che afferma: *“Il principio di rilevanza dovrebbe regolare la rilevazione, la valutazione, la presentazione, l'informativa e il consolidamento nei bilanci. In base al principio di rilevanza, informazioni considerate irrilevanti possono ad esempio essere aggregate nei bilanci. Tuttavia, mentre un singolo elemento potrebbe essere considerato irrilevante, elementi irrilevanti di natura analoga potrebbero essere considerati rilevanti ove presi nel loro insieme”*.



Tavola 3 – Principio di rilevanza nel Codice civile.

RIFERIMENTI INDIRETTI AL PRINCIPIO DI RILEVANZA
<ul style="list-style-type: none">• art. 2423-ter, secondo comma: <i>“Le voci precedute da numeri arabi possono essere ulteriormente suddivise, senza eliminazione della voce complessiva e dell’importo corrispondente; esse possono essere raggruppate soltanto quando il raggruppamento, a causa del loro importo, è irrilevante ai fini indicati nel secondo comma dell’articolo 2423 o quando esso favorisce la chiarezza del bilancio. In questo secondo caso la nota integrativa deve contenere distintamente le voci oggetto di raggruppamento”</i>
<ul style="list-style-type: none">• art. 2426, n. 10): <i>“il costo dei beni fungibili può essere calcolato col metodo della media ponderata o con quelli: <<primo entrato, primo uscito>> o: <<ultimo entrato, primo uscito>>; se il valore così ottenuto differisce in misura apprezzabile dai costi correnti alla chiusura dell’esercizio, la differenza deve essere indicata, per categoria di beni, nella nota integrativa”</i>
<ul style="list-style-type: none">• art. 2427, n. 6-bis): la nota integrativa deve indicare <i>“eventuali effetti significativi delle variazioni nei cambi valutari verificatesi successivamente alla chiusura dell’esercizio”</i>
<ul style="list-style-type: none">• art. 2427, n. 13): la nota integrativa deve indicare <i>“l’importo e la natura dei singoli elementi di ricavo o di costo di entità o incidenza eccezionali”</i>
<ul style="list-style-type: none">• art. 2427, n. 22-ter): la nota integrativa deve indicare <i>“la natura e l’obiettivo economico di accordi non risultanti dallo stato patrimoniale, con indicazione del loro effetto patrimoniale, finanziario ed economico, a condizione che i rischi e i benefici da essi derivanti siano significativi e l’indicazione degli stessi sia necessaria per valutare la situazione patrimoniale e finanziaria e il risultato economico della società”</i>

La deviazione da un principio o da una regola contabile, quindi, non pregiudica la capacità del bilancio di fornire un quadro fedele della situazione aziendale, se la stessa non è rilevante. Rimangono tuttavia fermi gli obblighi in tema di regolare tenuta delle scritture contabili.

Qualora, però, gli amministratori decidano di derogare ad una regola contabile, ritenendone gli effetti irrilevanti, devono dare conto in nota integrativa delle proprie politiche contabili e delle modalità applicative della deroga.

La rilevanza dei singoli elementi che compongono le voci di bilancio è giudicata nel contesto della situazione patrimoniale, economica e finanziaria dell’impresa e tale concetto viene definito dal Principio contabile **“pervasivo”** nell’intero processo di formazione del bilancio.

Per valutare la rilevanza l’OIC 11 prevede che si debba tener conto sia di elementi qualitativi che quantitativi, ovvero:

- **fattori quantitativi** → dimensione degli effetti economici della transazione o di un altro evento, rispetto alle grandezze di bilancio;
- **fattori qualitativi** → caratteristiche peculiari dell’operazione o dell’evento.

In entrambi i casi, i valori di bilancio da prendere a riferimento per determinare la rilevanza sono quelli che influenzano maggiormente le decisioni dei destinatari primari del bilancio.

Muovendo dalla definizione di errore indicata nei Principi di revisione ISA Italia, si potrebbe ritenere che la rilevanza dei singoli elementi che compongono un bilancio possa insorgere con riferimento a:

- appropriatezza dei principi contabili scelti ovvero:

⁷ Numero così sostituito dall’art. 6, comma 9, lett. b), del D. Lgs. 139/2015. Testo previgente: “13) la composizione delle voci: <<proventi straordinari>> e: <<oneri straordinari>> del conto economico, quando il loro **ammontare sia apprezzabile**”.



- ✓ che i principi contabili scelti non siano coerenti con il quadro normativo sull'informazione finanziaria applicabile;
- ✓ che il bilancio non rappresenti le operazioni e gli eventi sottostanti in modo da conseguire una corretta rappresentazione;
- applicazione dei principi contabili scelti ovvero:
 - ✓ che i principi contabili scelti non siano stati applicati in modo coerente con il quadro normativo sull'informazione finanziaria ed in modo coerente in diversi periodi amministrativi;
 - ✓ in ragione delle modalità di applicazione dei principi contabili scelti (errore involontario in fase di applicazione);
- appropriatezza o adeguatezza dell'informativa di bilancio ovvero:
 - ✓ che il bilancio non includa tutte le informazioni richieste dal quadro normativo sull'informazione finanziaria applicabile;
 - ✓ che le informazioni contenute nel bilancio non siano presentate in conformità al quadro normativo sull'informazione finanziaria applicabile;
 - ✓ che il bilancio non fornisca le informazioni necessarie per conseguire una corretta rappresentazione.

Secondo l'OIC 11, il presupposto giuridico dell'obbligo di fornire una specifica informazione nella nota integrativa è rappresentato dalla **decisione, consapevole, di derogare ad una statuita regola contabile, sempreché gli effetti della deroga stessa siano irrilevanti.**

Ciò implica che il redattore del bilancio, al fine di dare conto in nota integrativa delle proprie politiche contabili, ed in particolare delle concrete modalità di applicazione dei principi contabili alla propria realtà aziendale, ed al fine di evidenziare le modalità applicative riferite alle facoltà di deroga previste dal comma 4 dell'art. 2423 del Codice civile, debba necessariamente definire e formalizzare una policy contabile che consenta di individuare tutti i dati e le informazioni, definite **material**, che troveranno illustrazione nella nota integrativa.

Come precisato al paragrafo 36 dell'OIC 11, *“Un'informazione è considerata rilevante quando la sua omissione o errata indicazione potrebbe ragionevolmente influenzare le decisioni prese dai destinatari primari dell'informazione di bilancio della società”*, ovvero coloro che forniscono risorse finanziarie all'impresa, ossia gli investitori, i finanziatori e gli altri creditori.

Nel paragrafo “Motivazioni alla base delle decisioni assunte” l'OIC indica che la definizione che lo *standard setter* ha inteso dare al principio della rilevanza, prende a riferimento la Direttiva 2013/34/UE, ai sensi della quale è rilevante: *“lo stato dell'informazione quando la sua omissione o errata indicazione potrebbe ragionevolmente influenzare le decisioni prese dagli utilizzatori sulla base del bilancio dell'impresa. La rilevanza delle singole voci è giudicata nel contesto di altre voci analoghe”*.

Rispetto a tale definizione, gli elementi interpretativi sono rappresentati:

- a. dall'individuazione degli utilizzatori “primari” dell'informazione di bilancio, di cui si dirà in seguito;
- b. dal riferimento alla rilevanza degli elementi che compongono le voci di bilancio rispetto al bilancio nel suo complesso, e non al contesto delle voci analoghe. Questa scelta è dovuta al fatto che non appare chiaro il riferimento alle altre voci analoghe nella formulazione della Direttiva. In tal modo il redattore del bilancio valuta la rilevanza del singolo elemento con riferimento al bilancio nel suo insieme, e non alla sua rilevanza all'interno di una singola voce.

Un elemento centrale della definizione è l'individuazione dei destinatari del bilancio.

Al riguardo l'OIC osserva che sarebbe stato possibile individuare due opzioni ovvero:

1. **parlare genericamente di destinatari o**



2. introdurre una gerarchia dei destinatari (destinatari primari, secondari, etc.).

Il problema si pone per guidare la definizione della soglia di rilevanza secondo parametri **NON** discrezionali.

In materia di rilevanza, la **prima opzione** offre una gamma troppo ampia di destinatari, perciò è difficile stabilire ciò che è rilevante o meno in bilancio. Si pensi al caso in cui un'informazione, ritenuta dall'impresa irrilevante per la generalità degli investitori, sia invece importante per alcuni *stakeholder* esterni, non investitori. L'eventuale omissione di tale informazione potrebbe risultare in un'applicazione non corretta del concetto di rilevanza.

Pertanto, l'OIC ha ritenuto di adottare la seconda opzione.

Tale approccio consente al redattore del bilancio di definire con più precisione le esigenze informative che il bilancio deve soddisfare e consente di stabilire con maggiore oggettività la rilevanza delle informazioni. Occorre, infine, sottolineare che, nella maggior parte dei casi, le informazioni utili ai destinatari primari soddisfano anche le esigenze informative degli altri utilizzatori non prioritari.

A riguardo, anche la definizione di materialità contenuta negli IAS/IFRS prevede l'approccio gerarchico dei destinatari primari.

Da ultimo il Principio OIC 11 ricorda che i principi contabili nazionali forniscono, in via esemplificativa e non esaustiva, alcune fattispecie dei casi in cui è possibile derogare ad una regola contabile, sempreché dalla deroga discendano effetti irrilevanti. Ad esempio, una società tenuta all'applicazione del criterio del costo ammortizzato può decidere di non utilizzarlo per i crediti o debiti con scadenza inferiore ai 12 mesi o di non attualizzare un credito o un debito nel caso in cui il tasso di interesse desumibile dalle condizioni contrattuali non sia significativamente diverso dal tasso di interesse di mercato.

5. Criteri civilistici di valutazione

Le principali novità nella valutazione e rappresentazione delle poste di bilancio riguardano:

- i costi di ricerca, di pubblicità, di sviluppo e l'avviamento;
- le azioni proprie;
- gli strumenti finanziari derivati e *fair value*;
- i titoli immobilizzati, crediti e debiti.

5.1 Costi di ricerca e di pubblicità, i costi di sviluppo, l'avviamento ed il loro ammortamento

I costi di ricerca e i costi di pubblicità non possono più essere considerati immobilizzazioni immateriali dello stato patrimoniale.

Così come già nei principi contabili internazionali, l'attuale formulazione del Codice civile non consente più la capitalizzazione delle spese di ricerca e delle spese di pubblicità (queste ultime sono capitalizzabili solo se rientrano tra i costi di impianto e ampliamento) che, di conseguenza, dovranno essere spese nel conto economico dell'esercizio di sostenimento.

L'art. 2426, punto 5), del Codice civile modificato è il seguente *"i costi di impianto e di ampliamento e i costi di sviluppo aventi utilità pluriennale possono essere iscritti nell'attivo con il consenso, ove esistente, del collegio sindacale. I costi di impianto e ampliamento devono essere ammortizzati entro un periodo non superiore a cinque anni. I costi di sviluppo sono ammortizzati secondo la loro vita utile; nei casi eccezionali in cui non è possibile stimarne attendibilmente la vita utile, sono ammortizzati*



entro un periodo non superiore a cinque anni. Fino a che l'ammortamento dei costi di impianto e ampliamento e di sviluppo non è completato possono essere distribuiti dividendi solo se residuano riserve disponibili sufficienti a coprire l'ammontare dei costi non ammortizzati".

Tra le modifiche apportate al Codice civile, si segnala anche la differente modalità di determinazione dell'ammortamento dell'avviamento. Il novellato art. 2426, punto 6), c.c. così stabilisce *"L'ammortamento dell'avviamento è effettuato secondo la sua vita utile; nei casi eccezionali in cui non è possibile stimarne attendibilmente la vita utile, è ammortizzato entro un periodo non superiore a dieci anni. Nella nota integrativa è fornita una spiegazione del periodo di ammortamento dell'avviamento".*

5.2 Azioni proprie

L'acquisto di azioni proprie non trova più iscrizione tra le attività di bilancio ma il valore deve essere iscritto in un'apposita riserva negativa, prevista tra le voci del patrimonio netto, a seguito delle seguenti modifiche al Codice civile:

- terzo comma dell'art. 2357-ter, che diviene il seguente: *"l'acquisto di azioni proprie comporta una riduzione del patrimonio netto di eguale importo, tramite l'iscrizione nel passivo del bilancio di una specifica voce, con segno negativo";*
- nuovo settimo comma dell'art. 2424-bis, secondo cui *"le azioni proprie sono rilevate in bilancio a diretta riduzione del patrimonio netto, ai sensi di quanto disposto dal terzo comma dell'articolo 2357-ter".*

Le voci del patrimonio netto sono state conseguentemente ridefinite nel modo seguente:

I	Capitale
II	Riserva da soprapprezzo delle azioni
III	Riserve di rivalutazione
IV	Riserva legale
V	Riserve statutarie
VI	Altre riserve, distintamente indicate
VII	Riserva per operazioni di copertura dei flussi finanziari attesi
VIII	Utili (perdite) portati a nuovo
IX	Utile (perdita) dell'esercizio
X	<i>Riserva negativa per azioni proprie in portafoglio</i>

La riserva negativa per azioni proprie in portafoglio viene inserita nella nuova voce contrassegnata dal numero X romano e determinerà una riduzione del patrimonio netto complessivo.

5.3 Strumenti finanziari derivati

Il nuovo punto 11-bis) dell'art. 2426, primo comma, c.c., dedicato agli strumenti finanziari derivati, dispone che *"Gli strumenti finanziari derivati, anche se incorporati in altri strumenti finanziari, sono iscritti al fair value. Le variazioni del fair value sono imputate al conto economico oppure, se lo strumento copre il rischio di variazione dei flussi finanziari attesi di un altro strumento finanziario o di un'operazione programmata, direttamente ad una riserva positiva o negativa di patrimonio netto; tale riserva è imputata al conto economico nella misura e nei tempi corrispondenti al verificarsi o al modificarsi dei flussi di cassa dello strumento coperto o al verificarsi dell'operazione oggetto di copertura. Gli elementi oggetto di copertura contro il rischio di variazioni dei tassi di interesse o dei*



tassi di cambio o dei prezzi di mercato o contro il rischio di credito sono valutati simmetricamente allo strumento derivato di copertura; si considera sussistente la copertura in presenza, fin dall'inizio, di stretta e documentata correlazione tra le caratteristiche dello strumento o dell'operazione coperti e quelle dello strumento di copertura. Non sono distribuibili gli utili che derivano dalla valutazione al fair value degli strumenti finanziari derivati non utilizzati o non necessari per la copertura. Le riserve di patrimonio che derivano dalla valutazione al fair value di derivati utilizzati a copertura dei flussi finanziari attesi di un altro strumento finanziario o di un'operazione programmata non sono considerate nel computo del patrimonio netto per le finalità di cui agli articoli 2412, 2433, 2442, 2446 e 2447 e, se positive, non sono disponibili e non sono utilizzabili a copertura delle perdite".

Pertanto, gli strumenti finanziari derivati trovano iscrizione tra le attività e passività di bilancio, al loro *fair value*. Se il *fair value* è negativo lo strumento finanziario derivato è una passività o una voce negativa di patrimonio netto, mentre se il *fair value* è positivo lo strumento finanziario derivato è un'attività. Al fine di accogliere la valutazione di derivati al *fair value*, sono state inserite le seguenti nuove voci:

- nello Stato Patrimoniale:
 - B.III.4) dell'attivo, tra le immobilizzazioni finanziarie: "Strumenti finanziari derivati attivi";
 - C.III.5) dell'attivo, tra le attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni: "Strumenti finanziari derivati attivi";
 - A.VII nel raggruppamento A del passivo, tra le voci di patrimonio netto: "Riserva per operazioni di copertura dei flussi finanziari attesi";
 - B.3) del passivo, tra i fondi per rischi e oneri: "Strumenti finanziari derivati passivi".
- nel conto economico sono state inserite le nuove voci:
 - D.18.d): "Rivalutazioni di strumenti finanziari derivati";
 - D.19.d): "Svalutazioni di strumenti finanziari derivati".

In estrema sintesi, le regole contabili a regime, sono le seguenti:

- la variazione di valore degli strumenti finanziari derivati non di copertura e la variazione di valore degli strumenti finanziari derivati di copertura del *fair value* sono imputate al conto economico;
- la variazione di valore degli strumenti finanziari derivati di copertura dei flussi finanziari e degli impegni programmati è imputata a patrimonio netto.

Derivati di copertura e non di copertura

Gli strumenti finanziari derivati si possono classificare in:

- derivati di copertura;
- derivati non di copertura.

A questo proposito occorre fare una premessa: le imprese non finanziarie dovrebbero porre in essere esclusivamente operazioni con finalità di copertura. Gli *swap*, i *forward*, le *option* dovrebbero essere stipulati per ridurre l'esposizione ad un qualche rischio finanziario. Si pensi al caso di un'impresa esportatrice la cui valuta di fatturazione è il dollaro: se l'impresa non ha flussi di segno opposto (acquisti in dollari) si trova esposta al rischio di variazione del tasso di cambio euro/dollaro. L'impresa può sottoscrivere uno strumento derivato (es.: un contratto a termine per vendere dollari) che reagisca alle variazioni del tasso di cambio in modo opposto rispetto alla vendita effettuata: così facendo, se l'andamento del tasso di cambio genera una perdita sull'operazione di vendita, sul contratto derivato si genera un utile che compensa totalmente o parzialmente la perdita sull'operazione coperta.

Va però sottolineato che, anche nei casi in cui i derivati stipulati da imprese non finanziarie avessero sempre finalità di copertura, ai fini della rappresentazione in bilancio ciò non costituisce una condizione



sufficiente, in quanto esso può essere qualificato “di copertura” soltanto se sussistono determinati requisiti. Tutti i derivati che non posseggono questi requisiti devono essere qualificati, ai fini della rappresentazione in bilancio, come derivati “non di copertura” anche se per l’impresa che lo ha sottoscritto le finalità sono di copertura.

La differenza sostanziale nella contabilizzazione del derivato come di copertura o non di copertura risiede nel fatto che gli effetti del derivato (positivi o negativi):

- sono iscritti laddove si iscrive la posizione coperta, nel caso in cui il derivato sia trattato come di copertura. Si pensi, ad esempio, ad un derivato che si stipula per la copertura della variazione del tasso di cambio per l’acquisto di materie prime in valuta differente dall’euro: l’effetto del derivato si iscrive direttamente nella posizione coperta (es. materie prime);
- sono iscritti nell’area D), nel caso in cui il derivato sia trattato come non di copertura.

Contabilizzazione dei derivati non di copertura

La regola generale della contabilizzazione degli strumenti finanziari derivati è quella prevista per i derivati non di copertura.

Gli strumenti finanziari derivati non qualificati come di copertura devono essere sempre adeguati al loro *fair value* ed iscritti come:

- attività finanziaria se *fair value* positivo;
- passività finanziaria se *value* negativo.

Gli adeguamenti di *fair value* devono essere iscritti in conto economico: se gli adeguamenti sono positivi, gli utili non sono distribuibili (come previsto dall’art. 2426, comma 1, n. 11-*bis* c.c.).

In merito alla classificazione in bilancio, se i derivati hanno un *fair value* positivo, sono sempre rilevati nella voce “Strumenti finanziari derivati attivi” dell’attivo circolante (C.III.5), mentre se i derivati hanno un *fair value* negativo sono rilevati nella voce “Strumenti finanziari derivati passivi” dello Stato patrimoniale (B.3).

Nel conto economico si utilizzano invece le seguenti voci:

- se la variazione del *fair value* è positiva, alla voce “D.18.d - Rivalutazione di strumenti finanziari derivati”;
- se la variazione del *fair value* è negativa, alla voce “D.19.d - Svalutazione di strumenti finanziari derivati”.

Contabilizzazione dei derivati di copertura

Il Codice civile, all’art. 2426 punto 11-*bis*, stabilisce che “*si considera sussistente la copertura in presenza, fin dall’inizio, di stretta e documentata correlazione tra le caratteristiche dello strumento o dell’operazione coperta e quelle dello strumento di copertura*”.

I requisiti per definire se il derivato può essere contabilizzato come derivato di copertura sono particolarmente stringenti⁸.

Il principio contabile 32 identifica le seguenti relazioni di copertura:

- copertura di un flusso finanziario (*Cash Flow Hedge*) che si applica quando l’obiettivo della copertura è quello di limitare l’esposizione al rischio di variabilità dei flussi finanziari attribuibili ad attività o passività iscritte in bilancio (es. copertura dal rischio di tasso di interesse del flusso di interessi passivi a tasso variabile generato da un debito iscritto in bilancio), ad impegni

⁸ Si rinvia all’OIC 32 (§ 51 - 92).



irrevocabili oppure a programmate operazioni altamente probabili (es. copertura dal rischio di tasso di cambio di vendite o acquisti previsti e denominati in una valuta diversa dall'euro);

- copertura di *fair value* (*Fair Value Hedge*) che si applica quando l'obiettivo della copertura è quello di limitare l'esposizione al rischio delle variazioni di *fair value* di attività (es. copertura dal rischio di tasso di interesse di un BTP il cui valore, dal momento che si tratta di un titolo a reddito fisso, varia in relazione all'andamento del tasso di interesse) o passività iscritte in bilancio o ad impegni irrevocabili.

Pertanto, al fine di qualificare uno strumento finanziario di copertura occorre:

- dimostrare la correlazione tra lo strumento di copertura e l'operazione coperta;
- documentare la sopracitata relazione.

L'OIC 32 ha individuato nel dettaglio le modalità attraverso le quali dimostrare la correlazione ed ha previsto un modello semplificato per le relazioni di copertura semplice.

Di seguito, si procede ad una analisi dei requisiti per la definizione delle coperture semplici, analizzando esclusivamente le coperture di flussi finanziari attesi.

L'OIC 32 stabilisce che il modello contabile da applicare nel caso di coperture semplici deve prevedere, per la designazione della copertura, che la relazione di copertura consista solo di strumenti di copertura ammissibili e di elementi coperti ammissibili.

Ad esempio, non rientrano tra le coperture ammissibili le relazioni di copertura nelle quali lo strumento di copertura sia rappresentato da opzioni (*put o call*) vendute o da una combinazione di strumenti finanziari derivati che abbiano lo stesso effetto di un'opzione venduta, a meno che sia designata a compensazione di un'opzione (*put o call*) acquistata.

Inoltre, lo strumento finanziario derivato deve essere designato come strumento di copertura nella sua interezza: tra le eccezioni il principio contabile riporta l'esempio di un derivato utilizzato come strumento di copertura solo per una quota dello strumento stesso, ad esempio per il 50 per cento del sottostante. Tuttavia, lo strumento di copertura non può essere designato per una parte del periodo di tempo in cui lo strumento è in circolazione: ad esempio, se il finanziamento ha una durata di 10 anni, uno strumento derivato della durata di 12 anni non può essere designato come di copertura solo per 10 anni.

Tra gli elementi coperti ammissibili nell'ambito di una copertura di flussi finanziari rientrano i seguenti:

- flussi finanziari derivanti da attività e passività iscritte in bilancio;
- impegni irrevocabili;
- operazioni programmate altamente probabili.

L'OIC 32 precisa, invece, che un elemento di patrimonio netto non può essere designato come elemento coperto.

Dopo aver verificato che gli strumenti di copertura siano ammissibili così come gli elementi coperti, per designare una relazione di copertura semplice occorre dimostrare la sussistenza dei seguenti elementi:

- a) all'inizio della relazione di copertura, che vi sia una designazione e documentazione formale della relazione di copertura, degli obiettivi della società nella gestione del rischio e della strategia nell'effettuare la copertura. La documentazione deve includere l'individuazione dello strumento di copertura, dell'elemento coperto, della natura del rischio coperto e di come la società valuterà se la relazione di copertura soddisfa i requisiti di efficacia della copertura (compresa la sua analisi delle fonti di inefficacia della copertura e di come essa determina il rapporto di copertura);
- b) la relazione di copertura sia considerata efficace semplicemente verificando che gli elementi portanti (quali importo nominale, scadenza, date di regolamento e sottostante) dello strumento di copertura e dell'elemento coperto siano del tutto simili e lo strumento



finanziario di copertura sia stato sottoscritto a condizioni di mercato (nel caso degli IRS significa che il *fair value* iniziale deve essere pressoché nullo). Inoltre, il rischio di credito della controparte non deve essere tale da incidere significativamente sul *fair value* sia dello strumento di copertura sia dello strumento coperto.

Pertanto, nel caso di una copertura di un finanziamento a tasso variabile, qualora il finanziamento sottostante e lo strumento finanziario derivato corrispondano in termini di tasso variabile, valore nozionale, date di pagamento e scadenza e, al momento dell'inizio della copertura, il *fair value* del derivato sia sostanzialmente nullo, la relazione di copertura può essere attivata senza ulteriori analisi. È in ogni caso necessario preparare, all'inizio della copertura, la relativa documentazione.

Il Codice civile prevede che la relazione di copertura debba esistere fin dall'inizio: a tale regola fanno eccezione i derivati stipulati in esercizi precedenti e che, per la prima volta, trovano iscrizione nello Stato patrimoniale all'1.1.2016.

Tra i requisiti per contabilizzare i derivati come di copertura il principio contabile n. 32 stabilisce che la società debba presentare la documentazione nella quale rientrano la policy del rischio e la documentazione a supporto del derivato.

L'OIC 32 (§ 102) prevede che vi sia la designazione e la documentazione formale:

- della relazione di copertura;
- degli obiettivi della società nella gestione del rischio;
- della strategia nell'effettuare la copertura.

La documentazione della relazione di copertura richiede di identificare il tipo di relazione di copertura che si intende porre in essere: relazione di copertura di flussi finanziari attesi (*cash flow hedge*) o relazione di copertura di *fair value* (*fair value hedge*).

L'OIC 32 non entra più di tanto nel merito degli obiettivi della società nella gestione del rischio e della strategia nell'effettuare la copertura. In questa sede preme sottolineare che la società deve indicare sia gli obiettivi sia la strategia nell'effettuare la copertura nella documentazione iniziale, pena la preparazione di una documentazione non conforme a quanto disposto dal principio contabile italiano. È pertanto necessario che l'organo amministrativo (Consiglio di amministrazione o Amministratore unico) definisca le *policy* di gestione del rischio che devono poi essere richiamate all'interno della documentazione.

Si ricorda che, per le società che redigono il bilancio in forma ordinaria, nella relazione sulla gestione (art. 2428 c.c.) è necessario riportare: *"6-bis) in relazione all'uso da parte della società di strumenti finanziari e se rilevanti per la valutazione della situazione patrimoniale e finanziaria e del risultato economico dell'esercizio:*

- a) gli obiettivi e le politiche della società in materia di gestione del rischio finanziario, compresa la politica di copertura per ciascuna principale categoria di operazioni previste;*
- b) l'esposizione della società al rischio di prezzo, al rischio di credito, al rischio di liquidità e al rischio di variazione dei flussi finanziari".*

Con riferimento più specifico alla singola operazione di copertura, la documentazione deve includere l'individuazione (OIC 32, § 102, lett. b):

- dello strumento di copertura;
- dell'elemento coperto;
- della natura del rischio coperto;
- delle modalità attraverso le quali la società valuterà se la relazione di copertura soddisfi i requisiti di efficacia della copertura.



L'OIC 32 propone un esempio (esempio EI.23) di documentazione per una relazione di copertura del rischio cambio sulla base delle previsioni di *budget*.

Sulla base di tale esempio e tenuto conto di quanto richiesto dall'OIC 32, nella Tavola che segue viene presentato un riepilogo delle informazioni da inserire nella documentazione formale a supporto di una relazione di copertura semplice.

Società ...

Documentazione formale della relazione di copertura n. [...]

DOCUMENTAZIONE PER LA DESIGNAZIONE INIZIALE

Preparata il [gg/mm/aaaa] da [INDICARE NOME E FUNZIONE]

Rivista e approvata il [gg/mm/aaaa] da [INDICARE NOME E FUNZIONE]

DICHIARAZIONE DI CONFORMITÀ ALLA STRATEGIA E ALLE POLITICHE AZIENDALI

La relazione di copertura di seguito identificata risulta conforme a quanto previsto dalla *Policy* aziendale n. [...] [titolo della *policy*], versione approvata il [gg/mm/aaaa] (di seguito anche "*Policy*"), e coerente con quanto previsto dalla Strategia "Gestione dei rischi aziendali", approvato durante la riunione del Consiglio di Amministrazione del [gg/mm/aaaa] (di seguito anche "*Strategia*").

In particolare, l'obiettivo e la strategia della sottostante relazione di copertura è la seguente: [INSERIRE SPIEGAZIONE DELL'OBIETTIVO DELLA SPECIFICA COPERTURA NELL'AMBITO DELLA STRATEGIA DI GESTIONE DEL RISCHIO]

TIPOLOGIA DI COPERTURA

[INDICARE SE SI TRATTA DI *FAIR VALUE HEDGE*, *CASH FLOW HEDGE*]

NATURA DEL RISCHIO COPERTO

Natura del rischio coperto

[ESEMPIO: RISCHIO COMPLESSIVO DI *FAIR VALUE*, RISCHIO DI INTERESSE, RISCHIO DI CREDITO, RISCHIO DI CAMBIO]

Dettagli sul rischio coperto

[ESEMPIO: PER IL RISCHIO COMPLESSIVO DI *FAIR VALUE* INDICARE IL RISCHIO DI PREZZO DI UNA MATERIA PRIMA O IL TASSO DI INTERESSE DI RIFERIMENTO, PER IL RISCHIO DI CAMBIO INDICARE IL TASSO DI CAMBIO SPOT O *FORWARD*, PER IL RISCHIO DI INTERESSE INDICARE IL TASSO DI INTERESSE *BENCHMARK* DA CONSIDERARE]

ELEMENTO COPERTO

- Natura dell'elemento coperto:
- Numero interno (eventuale) di riferimento dell'operazione:
- Controparte:
- Data di partenza:
- Data di scadenza:
- Valuta:
- Nozionale:

Flussi di cassa da ricevere e pagare: ammontare, tasso di riferimento (es.: Euribor), tempistiche:

Ammontare del nozionale designato come elemento coperto:

Allegati: inserire ogni altra informazione utile a spiegare la natura ed il profilo dell'elemento



coperto - es.: se lo *swap* ha un nozionale decrescente sulla base di un piano di ammortamento

STRUMENTO DI COPERTURA

- Numero identificativo del contratto:
- Natura dello strumento: [*FORWARD, SWAP, OPTION, ECC.*]
- Controparte:
- Data di stipula del contratto: [*gg/mm/aaaa*]
- Data di scadenza:
- Valuta:
- Nozionale:
- *Fair value dello* strumento di copertura al momento della designazione della relazione di copertura⁹:
- Flussi di cassa da ricevere e pagare: [ESEMPIO: AMMONTARE, TASSO DI RIFERIMENTO – ES.: EURIBOR – TEMPISTICHE]
- Ammontare del nozionale designato come strumento di copertura
- Per i derivati *non-option based*: [INDICARE SE SARANNO ESCLUSI ALCUNE VARIAZIONI FUTURE]
- Per i derivati *option based*: [INDICARE SE SARANNO ESCLUSE LE VARIAZIONI NEL VALORE TEMPORALE DELL'OPZIONE]

Allegati: [INSERIRE OGNI ALTRA INFORMAZIONE UTILE A SPIEGARE LA NATURA ED IL PROFILO DELLO STRUMENTO - ES. SE LO *SWAP* HA UN NOZIONALE DECRESCENTE SULLA BASE DI UN PIANO DI AMMORTAMENTO]

VERIFICA DEI REQUISITI DI AMMISSIBILITÀ DELLA COPERTURA

Relazione economica

Analisi qualitativa

Di seguito si riporta la sintesi delle analisi delle caratteristiche dell'elemento coperto e dello strumento di copertura:

Elementi portanti dell'elemento coperto:

Importo nominale:

Data di regolamento dei flussi futuri:

Scadenza:

Rischio coperto sottostante:

Elementi portanti dello strumento di copertura:

Importo nominale:

Data di regolamento dei flussi futuri:

Scadenza:

Rischio coperto sottostante:

Analisi del rischio di credito

⁹ Tale dato non è riportato nell'esempio El.23 dell'OIC 32. Tuttavia, si ritiene che tale informazione sia rilevante, sia nel caso di coperture non semplici sia nel caso di coperture semplici. In questo ultimo caso, tale informazione è essenziale, in quanto il modello è applicabile solo qualora il derivato sia stato sottoscritto a condizioni di mercato.



[INSERIRE INDICAZIONI IN MERITO ALL'ANALISI DEL RISCHIO DI CREDITO]

Altro

[INDICARE OGNI ALTRA INFORMAZIONE UTILE]

Verifica sussistenza requisiti per l'applicazione del modello per le coperture semplici

Sulla base dell'analisi delle caratteristiche dell'elemento coperto e dello strumento di copertura e sulla base del fatto che il *fair value* dello strumento finanziario derivato alla data di stipula è prossimo allo zero, si ritiene applicabile il modello contabile previsto dall'OIC 32 per le relazioni di copertura semplici.

AGGIORNAMENTO PERIODO PER LA VERIFICA DELLA SUSSISTENZA DEI REQUISITI DI AMMISSIBILITÀ

[AGGIORNAMENTO DA EFFETTUARE AD OGNI DATA DI REDAZIONE DEL BILANCIO E A OGNI ALTRO MOMENTO RILEVANTE]

Preparata il [gg/mm/aaaa] da [INDICARE NOME E FUNZIONE]

Rivista e approvata il [gg/mm/aaaa] da [INDICARE NOME E FUNZIONE]

Verifica dei requisiti per l'applicazione del modello per copertura semplice

[ANALISI DEL MANTENIMENTO DEI REQUISITI, OVVERO ASSENZA DI CAMBIAMENTI NEGLI ELEMENTI PORTANTI DELL'ELEMENTO COPERTO E DELLO STRUMENTO DI COPERTURA]

[SPIEGAZIONE DELL'EVENTUALE CAMBIAMENTO NEGLI ELEMENTI PORTANTI DELL'ELEMENTO COPERTO E DELLO STRUMENTO DI COPERTURA CON CONSEGUENTE INTERRUZIONE DELLA RELAZIONE DI COPERTURA]

Verifica dell'impatto del rischio di credito

[SPIEGAZIONE DELLA MODALITÀ DI ANALISI DELL'IMPATTO DEL RISCHIO DI CREDITO]

[SPIEGAZIONE DELLA CESSAZIONE DELLA RELAZIONE DI COPERTURA A SEGUITO DI MODIFICHE DEL RISCHIO DI CREDITO]

A seguito della designazione, nel caso di copertura di flussi finanziari, lo strumento finanziario derivato è valutato al *fair value* ad ogni data di chiusura di bilancio e la variazione è imputata alla "riserva per operazioni di copertura dei flussi finanziari attesi" all'interno del patrimonio netto, nella voce A.VII) dello Stato patrimoniale, fino a quando l'elemento coperto non influenza il conto economico. La riserva di patrimonio netto è infatti trasferita nel conto economico nel momento in cui si verifica l'evento coperto.

Se la riserva ha un importo negativo, non si considera ai fini del conteggio delle perdite, mentre se è positiva, non è né disponibile, né utilizzabile per copertura perdite.

5.4 Costo ammortizzato e attualizzazione

Per effetto del D.Lgs. n. 139/2015 i criteri di valutazione civilistici per la valutazione dei titoli, crediti e debiti, sono stati così modificati:

- art. 2426, primo comma, punto 1): *"le immobilizzazioni rappresentate da titoli sono rilevate in bilancio con il criterio del costo ammortizzato, ove applicabile"*;



- art. 2426, primo comma, punto 8): *“i crediti e i debiti sono rilevati in bilancio secondo il criterio del costo ammortizzato, tenendo conto del fattore temporale e, per quanto riguarda i crediti, del valore di presumibile realizzo”.*

I novellati articoli del Codice civile introducono quindi:

- l'utilizzo del criterio del costo ammortizzato per titoli, crediti e debiti;
- l'utilizzo dell'attualizzazione (fattore temporale) per i crediti ed i debiti.

Il Codice civile non fornisce la definizione di “costo ammortizzato”, rimandando espressamente (cfr. art. 2426, secondo comma) ai principi contabili internazionali adottati dall'Unione europea.

Il principio contabile internazionale che riporta la definizione di “costo ammortizzato” è lo IAS 39 che al paragrafo 9 fornisce la seguente definizione: *“Il costo ammortizzato di un'attività o passività finanziaria è il valore a cui è stata misurata al momento della rilevazione iniziale l'attività o la passività finanziaria al netto dei rimborsi di capitale, aumentato o diminuito dall'ammortamento complessivo utilizzando il criterio dell'interesse effettivo su qualsiasi differenza tra il valore iniziale e quello a scadenza, e dedotta qualsiasi riduzione (operata direttamente o attraverso l'uso di un accantonamento) a seguito di una riduzione di valore o di irrecuperabilità”.*

Il costo ammortizzato e l'attualizzazione possono non trovare applicazione qualora gli effetti siano irrilevanti (art. 2423, quarto comma, c.c.).

L'OIC 15 (motivazioni alla base delle decisioni assunte, par. 3) e l'OIC 19 (motivazioni alla base delle decisioni assunte, par. 3) esplicitano i seguenti casi in cui il criterio del costo ammortizzato e della connessa attualizzazione può non essere applicato:

- crediti/debiti con scadenza inferiore ai 12 mesi;
- crediti/debiti con scadenza superiore ai 12 mesi quando i costi di transazione, le commissioni pagate tra le parti e ogni differenza tra valore iniziale e valore a scadenza sono di scarso rilievo.

L'OIC 20 (motivazioni alla base delle decisioni assunte, par. 3) stabilisce invece che con riferimento ai titoli di debito detenuti in portafoglio per un periodo inferiore ai 12 mesi e ai titoli di debito detenuti durevolmente con costi di transazione o premi/scarti di sottoscrizione o negoziazione non significativi non si producono effetti rispetto alle precedenti prassi.

5.5 La contabilizzazione dei crediti d'imposta

Alle imprese che effettuano ricerca e sviluppo è riconosciuto un credito d'imposta del 50 per cento su spese incrementalmente in Ricerca e Sviluppo, riconosciuto fino a un massimo annuale di 20 milioni di euro per beneficiario e computato su una base fissa data dalla media delle spese in Ricerca e Sviluppo negli anni 2012-2014. Il credito d'imposta può essere utilizzato, anche in caso di perdite, a copertura di un ampio insieme di imposte e contributi. La misura è applicabile per le spese in Ricerca e Sviluppo che saranno sostenute nel periodo 2017-2020.

Sono agevolabili tutte le spese relative a ricerca fondamentale, ricerca industriale e sviluppo sperimentale: costi per personale altamente qualificato e tecnico, contratti di ricerca con università, enti di ricerca, imprese, start up e PMI innovative, quote di ammortamento di strumenti e attrezzature di laboratorio, competenze tecniche e privative industriali.

Si ritiene che il componente positivo di reddito originato dal credito d'imposta sulle spese di ricerca e sviluppo sia da classificare per competenza all'interno del valore della produzione, tra gli “altri ricavi e proventi” della voce A.5 del Conto economico. Si tratta, infatti, di un contributo che si origina a seguito del sostenimento di spese di ricerca e sviluppo, cioè costi della gestione caratteristica dell'impresa.



Credito d'imposta sugli investimenti

Con la Legge di stabilità 2016 è stato introdotto, per gli anni dal 2016 al 2019, un credito di imposta a favore delle imprese che acquistano beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive ubicate nelle regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Molise, Sardegna e Abruzzo, nella misura massima del 20 per cento per le piccole imprese, del 15 per cento per le medie e del 10 per cento per le grandi.

Il decreto legge 29 dicembre 2016, n. 243, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2017, n. 18, ha modificato la disciplina del credito d'imposta, prevedendo tra l'altro:

- l'estensione dell'agevolazione all'intero territorio della regione Sardegna;
- l'innalzamento delle aliquote del credito d'imposta che sono stabilite nella misura massima consentita dalla Carta degli aiuti a finalità regionale 2014-2020;
- l'aumento dell'ammontare massimo agevolabile per ciascun progetto di investimento;
- la cumulabilità del credito d'imposta con altri aiuti di Stato e con gli aiuti *de minimis*, nei limiti dell'intensità o dell'importo di aiuti più elevati consentiti dalla normativa europea.

Il credito d'imposta sugli investimenti in beni nuovi origina un componente positivo di reddito. Tale componente positivo di reddito è da classificare, per la quota di competenza dell'esercizio, all'interno del valore della produzione, tra gli "altri ricavi e proventi" della voce A.5 del Conto economico. Si tratta, infatti, di un contributo che si origina a seguito di investimenti in beni strumentali all'esercizio dell'attività caratteristica.

5.6 Gli emendamenti ai principi contabili nazionali

Come previsto dall'art. 12 del D.Lgs. n. 139/2015 e nell'ambito del processo di continuo miglioramento degli *standards* italiani, anche sulla base dell'esperienza maturata dagli operatori durante la fase di loro prima applicazione, l'Organismo Italiano di Contabilità ha provveduto ad aggiornare i principi contabili nazionali apportando alcuni emendamenti sulla base delle nuove disposizioni normative introdotte dal predetto decreto.

In data 29 dicembre 2017, a seguito del procedimento di consultazione che si è concluso lo scorso 13 novembre 2017, l'O.I.C. ha pubblicato gli emendamenti che riguardano i seguenti principi contabili:

- OIC 12 – Composizione e schemi del bilancio d'esercizio
- OIC 13 – Rimanenze
- OIC 16 – Immobilizzazioni materiali
- OIC 17 – Bilancio consolidato e metodo del patrimonio netto
- OIC 19 – Debiti
- OIC 21 – Partecipazioni
- OIC 24 – Immobilizzazioni immateriali
- OIC 25 – Imposte sul reddito
- OIC 29 – Cambiamenti di principi contabili, cambiamenti di stime contabili, correzione di errori, fatti intervenuti dopo la chiusura dell'esercizio
- OIC 32 – Strumenti finanziari derivati.

Gli emendamenti sono contenuti in uno specifico documento denominato "Emendamenti ai principi contabili nazionali", che, al fine di dare evidenza delle modifiche apportate ai singoli principi, distingue con la sottolineatura il testo aggiunto dall'emendamento e con la ~~barratura~~ il testo cancellato dall'emendamento. Le motivazioni alla base delle decisioni assunte dall'O.I.C. di emendare i principi contabili sono state inserite in un apposito paragrafo denominato "Motivazioni alla base



delle decisioni assunte con riferimento agli emendamenti emessi in data 29 dicembre 2017” collocato nelle ultime pagine di ciascun principio interessato dagli emendamenti.

Di seguito, una breve sintesi degli emendamenti emessi.

OIC 12 – COMPOSIZIONE E SCHEMI DEL BILANCIO D’ESERCIZIO

PARAGRAFO	EMENDAMENTO	ENTRATA IN VIGORE	DISPOSIZIONI DI PRIMA APPLICAZIONE
35	Rappresentazione delle imposte anticipate nel bilancio in forma abbreviata (art. 2435- <i>bis</i> c.c.) e nel bilancio delle micro-imprese (art. 2435- <i>ter</i> c.c.) (OIC 25)	Bilanci con inizio da 1.1.2017 o data successiva	Retroattiva
50	Rettifiche di ricavi NON di competenza		

L’emendamento emesso al paragrafo 35 si propone di rendere più intellegibile il contenuto della voce *CII – Crediti* dei soggetti che redigono il bilancio nella forma abbreviata ai sensi dell’art. 2435-*bis* del Codice civile e delle micro-imprese *ex art.* 2435-*ter* del Codice civile. Infatti l’OIC ha ritenuto opportuno che nello schema di stato patrimoniale abbreviato nell’ambito della voce *CII – Crediti* le società forniscano indicazione separata (oltre che degli importi esigibili oltre l’esercizio successivo) anche delle imposte anticipate, al fine di dare un’informazione tecnicamente più appropriata di tale voce.

L’emendamento in esame è direttamente collegato ad analogo emendamento formulato al paragrafo 30 dell’OIC 25 – Imposte sul reddito ove è stato aggiunto il seguente capoverso: “...*Nella voce CII Crediti, si fornisce indicazione separata delle imposte anticipate...*”.

Ricordiamo che ai sensi dell’art. 2435-*bis* c.c., nel bilancio in forma abbreviata lo stato patrimoniale comprende solo le voci contrassegnate nell’art. 2424 c.c. con lettere maiuscole e con numeri romani. Pertanto nel bilancio abbreviato, contrariamente al bilancio predisposto in forma ordinaria per il quale è prevista una specifica voce *CII 5-ter*, le attività correlate alle imposte anticipate sono iscritte tra i crediti dell’attivo circolante alla voce *CII – Crediti*.

Inoltre l’OIC 25, al paragrafo 19 prevede che per le imposte anticipate, a differenza di quanto richiesto per le altre voci dei crediti, non è fornita l’indicazione separata di quelle esigibili oltre l’esercizio successivo.

L’O.I.C. ha precisato che le indicazioni contenute in detto paragrafo sono coerenti con la Relazione al D.Lgs. n. 6/2003 che chiarisce che le imposte anticipate non sono dei veri e propri crediti e quindi il concetto di esigibilità non è ad esse applicabile.

Inoltre l’O.I.C. ha notato che l’iscrizione nell’ambito del bilancio in forma abbreviata delle imposte anticipate sotto un’unica voce dei crediti, senza che se ne dia separata evidenza, determina una commistione di valori di natura eterogenea (non essendo le imposte anticipate dei crediti) a nocumento della chiarezza sul contenuto di tale voce.

In ordine all’argomento si ricorda che la nuova tassonomia XBRL (PCI 2017-07-06) da utilizzare per i bilanci chiusi a partire dal 31 dicembre 2017 e depositati a partire dal 1° marzo 2018 risulta già essere stata aggiornata con l’emendamento in discussione.

Il successivo emendamento emesso all’OIC 12 riguarda il paragrafo 50 che prevede ora, con la nuova riformulazione, che tutte le rettifiche dei ricavi debbano essere portate a riduzione della voce ricavi ad esclusione di quelle derivanti dalle correzioni di errori rilevanti o cambiamenti di principi contabili rilevate ai sensi di quanto previsto dall’OIC 29.



L'emendamento in discussione si è reso necessario in quanto con la precedente formulazione del paragrafo 50 l'OIC 12 non aveva disciplinato la classificazione delle rettifiche ai ricavi non di competenza.

Ricordiamo che l'art. 2425-bis c.c., al primo comma, prevede che i ricavi debbano essere indicati al netto di resi, sconti, abbuoni e premi nonché delle imposte direttamente connesse con la vendita dei prodotti e la prestazione dei servizi.

Per gli sconti ci si riferisce a quelli che solitamente vengono concessi al momento della vendita del bene o della prestazione del servizio in quanto gli sconti di natura finanziaria (sconti di cassa o di pronta cassa) accordati in sede di pagamento costituiscono meri oneri finanziari da iscrivere alla voce C.17 del conto economico.

OIC 13 – RIMANENZE

PARAGRAFO	EMENDAMENTO	ENTRATA IN VIGORE	DISPOSIZIONI DI PRIMA APPLICAZIONE
22	Valore di iscrizione delle rimanenze in ipotesi di pagamento differito	Bilanci con inizio da 1.1.2017 o data successiva	Prospettica

L'emendamento apportato al paragrafo 22 dell'OIC 13 è la conseguenza dell'emendamento formulato al paragrafo 21 dell'OIC 21 con l'introduzione del paragrafo 21 A) attraverso il quale l'O.I.C. ha ritenuto opportuno chiarire la corretta determinazione del costo di acquisto di una partecipazione nel caso in cui il pagamento sia differito a condizioni diverse da quelle normalmente praticate sul mercato.

Pertanto a seguito del chiarimento introdotto, nel caso in cui il pagamento dell'acquisto di merci e prodotti sia differito a condizioni diverse rispetto a quelle normalmente praticate sul mercato, per operazioni simili o equivalenti, i beni acquistati sono iscritti in bilancio al valore corrispondente al debito determinato ai sensi dell'OIC 19 ovvero al debito aumentato degli oneri accessori.

In sostanza, per i soggetti che redigono il bilancio nella forma ordinaria, il debito correlato all'acquisto di merci e prodotti destinati alla vendita, al ricorrere del differimento del pagamento alle condizioni precedentemente illustrate e sempre che l'applicazione del criterio del costo ammortizzato produca effetti rilevanti ai fini della rappresentazione veritiera e corretta ex art. 2423, quarto comma, c.c., deve essere iscritto secondo il criterio del costo ammortizzato, tenuto conto del fattore temporale.



OIC 16 – IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI

PARAGRAFO	EMENDAMENTO	ENTRATA IN VIGORE	DISPOSIZIONI DI PRIMA APPLICAZIONE
33	Valore di iscrizione dei cespiti in ipotesi di pagamento differito	Bilanci con inizio da 1.1.2017 o data successiva	Prospettica
76	Svalutazione delle immobilizzazioni materiali precedentemente rivalutate		Retroattiva

L'emendamento apportato al paragrafo 33 dell'OIC 16 è anch'esso la conseguenza dell'emendamento effettuato al paragrafo 21 dell'OIC 21 con l'introduzione del paragrafo 21 A), come già precedentemente commentato, attraverso il quale l'O.I.C. ha ritenuto opportuno chiarire la corretta determinazione del costo di acquisto di una partecipazione nel caso in cui il pagamento sia differito a condizioni diverse da quelle normalmente praticate sul mercato.

Pertanto, con il chiarimento apportato, anche nel caso in cui il pagamento dell'acquisto di un cespite sia differito a condizioni diverse rispetto a quelle normalmente praticate sul mercato, per operazioni simili o equivalenti, l'immobilizzazione materiale acquistata dovrà essere iscritta in bilancio al valore corrispondente al debito determinato ai sensi dell'OIC 19, ovvero al debito aumentato degli oneri accessori, mediante l'applicazione, per i soggetti che redigono il bilancio nella forma ordinaria, del criterio del costo ammortizzato, tenuto conto del fattore temporale, salvo le esimenti previste dallo stesso Principio contabile OIC 19.

Con la nuova versione emendata del paragrafo 76, l'OIC 16 prevede che *“Se il valore rivalutato di un bene materiale risulta, negli esercizi successivi, eccedente il valore recuperabile, il valore rivalutato è svalutato con rilevazione della perdita durevole a conto economico (cfr. OIC 9) se non disposto diversamente dalla legge”*. L'O.I.C. ha precisato di aver emendato il paragrafo in argomento in quanto nella sua precedente formulazione poteva essere inteso come riferito solo ai beni rivalutati *“in base a parametri prestabiliti”* da norme di legge e non anche a quelli rivalutati sulla base di meccanismi diversi quali, per esempio, mere stime peritali.

Si ricorda che, come disposto dal paragrafo 74 dell'OIC 16, le immobilizzazioni materiali possono essere rivalutate solo nei casi in cui la legge lo preveda e lo consenta. I criteri seguiti per procedere alla rivalutazione, le metodologie adottate per l'applicazione ed i limiti entro cui la rivalutazione viene effettuata devono conformarsi a quanto stabilito dalla legge in base alla quale la rivalutazione è effettuata. Inoltre, se la legge non stabilisce criteri, metodologie e limiti da adottare per effettuare la rivalutazione ovvero non stabilisce *“i parametri”* da utilizzare per la rivalutazione, tutti questi elementi devono comunque essere determinati attraverso stime peritali, ma comunque in conformità al principio generale di rappresentazione veritiera e corretta del bilancio.

Poiché non era intenzione dell'O.I.C. di limitare la rilevazione a conto economico delle sole svalutazioni delle immobilizzazioni materiali precedentemente rivalutate sulla base dei *“parametri prestabiliti”* dalla legge di rivalutazione e non anche a quelle precedentemente rivalutate su disposizione di una legge di rivalutazione, che comunque si manifestasse carente nella previsione di criteri, metodologie e limiti da adottare e quindi non indicasse i cosiddetti *“parametri prestabiliti”*, lo stesso ha ritenuto opportuno modificare il paragrafo 76 chiarendo che la svalutazione di un bene precedentemente rivalutato deve sempre essere rilevata a conto economico, salvo che la legge non preveda diversamente.



OIC 17 – BILANCIO CONSOLIDATO E METODO DEL PATRIMONIO NETTO

PARAGRAFO	EMENDAMENTO	ENTRATA IN VIGORE	DISPOSIZIONI DI PRIMA APPLICAZIONE
6 Motivazioni decisioni assunte	Eliminata incoerenza nella determinazione dell'area di consolidamento	N/A	N/A

Con l'emendamento apportato alle "Motivazioni alla base delle decisioni assunte" dell'OIC 17, l'O.I.C. ha eliminato il paragrafo 6 che conteneva una incoerenza con il paragrafo 2 delle "Motivazioni alla base delle decisioni assunte" e con il paragrafo 39 d) che prevede la possibilità di escludere dall'area di consolidamento una controllata quando acquisita con l'esclusivo fine di procedere alla sua vendita entro dodici mesi dalla data di acquisizione del controllo.

OIC 19 – DEBITI

PARAGRAFO	EMENDAMENTO	ENTRATA IN VIGORE	DISPOSIZIONI DI PRIMA APPLICAZIONE
21A)	Classificazione debiti commerciali scaduti	Bilanci con inizio da 1.1.2017 o data successiva	Prospettica
73 – 73A) 73B) – 73C) 81A) – 85 Appendice	Definizione della disciplina di applicazione del costo ammortizzato ai debiti ristrutturati; revisione del trattamento dei costi e degli utili di ristrutturazione		

Tra gli emendamenti apportati all'OIC 19, con la nuova previsione del paragrafo 21 A), l'O.I.C. ha ritenuto opportuno chiarire la corretta classificazione di un debito commerciale scaduto che a seguito di una eventuale rinegoziazione diventa a lungo termine. Infatti, il nuovo paragrafo 21 A) prevede che *"La classificazione dei debiti tra le varie voci di debito è effettuata sulla base della natura (o dell'origine) degli stessi rispetto alla gestione ordinaria a prescindere dal periodo di tempo entro cui le passività devono essere estinte"*.

Il chiarimento fornito consente quindi di poter definitivamente sostenere che un debito sorto nell'ambito di una ordinaria operazione di acquisto di un bene o di un servizio mantiene la sua natura commerciale ancorché rinegoziato come debito a lungo termine fermo restando le previsioni del paragrafo 73 in ordine alla sua eliminazione totale o parziale e contestuale rilevazione di un nuovo debito.

L'esigenza di addivenire al predetto chiarimento nasce dall'avvenuta osservazione da parte dell'O.I.C. di una asimmetria presente tra il Principio contabile OIC 19 ed il Principio contabile OIC 15 e, quindi, dalla necessità di prevedere una disciplina simile a quella dell'OIC 15 che possa guidare il redattore del bilancio nella classificazione di un debito commerciale scaduto e rinegoziato a lungo termine.

Ricordiamo che l'OIC 15 al paragrafo 21 prevede che *"La classificazione dei crediti tra l'attivo circolante e le immobilizzazioni finanziarie prescinde dal principio dell'esigibilità (cioè sulla base del periodo di tempo entro il quale le attività si trasformano in liquidità, convenzionalmente rappresentato dall'anno), bensì è effettuata sulla base del ruolo svolto dalle diverse attività nell'ambito dell'ordinaria gestione aziendale. In sostanza, la classificazione dei valori patrimoniali attivi si fonda sul criterio della destinazione (o dell'origine) degli stessi rispetto all'attività ordinaria..."*.



I rimanenti emendamenti apportati all'OIC 19 conseguono al processo di revisione dell'abrogato OIC 6 – Ristrutturazione del debito e informativa di bilancio, iniziato nel corso dell'esercizio 2017¹⁰.

Infatti, al fine di individuare eventuali difficoltà e problemi applicativi inerenti all'OIC 6, l'O.I.C. ha pubblicato un questionario. L'esito dell'indagine condotta ha evidenziato la presenza di problematiche legate all'applicazione del principio in argomento, in particolare con riferimento all'esistente asimmetria nel trattamento dei costi di transazione dell'operazione di ristrutturazione del debito tra le società che adottavano il metodo del costo ammortizzato e le società che non lo adottavano.

Ciò in quanto le società che non adottavano il criterio del costo ammortizzato contabilizzavano i costi di transazione dell'operazione di ristrutturazione del debito integralmente nell'esercizio del loro sostenimento mentre gli utili derivanti dall'operazione di ristrutturazione del debito venivano contabilizzati secondo un criterio di competenza.

Gli emendamenti proposti unitamente all'avvenuta abrogazione dell'OIC 6 hanno consentito di rimuovere la citata asimmetria.

In particolare:

- al paragrafo 73 è stato eliminato il rimando all'OIC 6 (abrogato) ed è stato inserito il nuovo riferimento all'Appendice A – Operazioni di ristrutturazione del debito nella quale, costituendo parte integrante del principio OIC 19, sono statuite: le definizioni di ristrutturazione del debito e le principali modalità di ristrutturazione;
- la previsione del nuovo paragrafo 73A consente di poter individuare la data dalla quale si devono rilevare gli effetti dell'eliminazione contabile del debito oggetto di ristrutturazione nel seguente modo:
 - in caso di concordato preventivo *ex art. 161 l.f.*: coincide con la data in cui il concordato viene omologato da parte del Tribunale;
 - in caso di accordo di ristrutturazione dei debiti *ex art. 182-bis l.f.*: coincide con la data in cui l'accordo viene pubblicato presso il Registro delle Imprese e laddove l'accordo prevede che la sua efficacia sia subordinata all'omologa da parte del Tribunale, la data della ristrutturazione coincide con il momento dell'omologa;
 - in caso di piano di risanamento attestato *ex art. 67, comma 3, lettera d), l.f.*, qualora risulti formalizzato un accordo con i creditori: coincide con la data di adesione dei creditori medesimi;

con la specificazione che se la data in cui l'accordo diviene efficace ricade tra la data di chiusura dell'esercizio e la data di formazione del bilancio, nel prospetto di bilancio dell'esercizio in chiusura deve essere fornita adeguata informativa sulle caratteristiche dell'operazione e sui potenziali effetti patrimoniali ed economici che essa produrrà negli esercizi successivi;

- è stata inserita la precisazione che il paragrafo 73B, già previsto nell'OIC 19, disciplina l'eliminazione contabile del debito per le società che applicano il metodo del costo ammortizzato, statuendo che:
 - **quando interviene l'eliminazione contabile del debito**, il valore di iscrizione iniziale del nuovo debito segue le regole di rilevazione iniziale dei debiti valutati al costo ammortizzato e soggetti ad attualizzazione con la **rilevazione a conto economico nei proventi o negli oneri finanziari** della differenza tra il valore iniziale di iscrizione del

¹⁰ Si rinvia per una analitica trattazione al documento emanato dal CNDCEC, **Aspetti contabili della ristrutturazione dei debiti alla luce del nuovo OIC 19, Dicembre 2018.**



- nuovo debito e l'ultimo valore contabile del debito originario e con la **rilevazione a conto economico come parte dell'utile o della perdita connessa all'eliminazione** dei costi di transazione;
- **quando non interviene l'eliminazione contabile del debito**, si debba applicare il paragrafo 61 del principio contabile **rilevando a conto economico negli oneri o nei proventi finanziari** la differenza tra il valore attuale rideterminato del debito alla data di revisione della stima dei flussi finanziari futuri ed il suo precedente valore contabile alla stessa data. In questo caso i costi di transazione sostenuti rettificano il valore contabile del debito e sono ammortizzati lungo la durata del debito.
 - la previsione del nuovo paragrafo 73C disciplina l'eliminazione contabile del debito per le società che non applicano il metodo del costo ammortizzato, statuendo che:
 - **i costi di transazione sono imputati a conto economico nell'esercizio in cui viene ricevuto il beneficio** derivante dalla variazione dei termini contrattuali;
 - **nel caso di riduzione dell'ammontare del debito da rimborsare** il debitore **iscrive un utile tra i proventi finanziari** come differenza tra il valore di iscrizione iniziale del nuovo debito e l'ultimo valore contabile del debito originario, con la **rilevazione dei costi di transazione** nello stesso esercizio in cui si riceve il beneficio;
 - **negli altri casi** (ad esempio: riduzione dell'ammontare degli interessi maturandi e modifica della tempistica originaria dei pagamenti), il beneficio per il debitore è **rilevato per competenza lungo la durata residua del debito** ed i costi di transazione sono rilevati come risconti attivi nei limiti dei benefici ottenuti dalla riduzione del valore economico del debito (che rappresenta il valore attuale dei futuri pagamenti che il debitore dovrà corrispondere al creditore a titolo di capitale e/o interessi, in base ai nuovi termini previsti, scontati al tasso di interesse effettivo dell'operazione ante-ristrutturazione). Al termine di ciascun esercizio successivo alla rilevazione iniziale, i risconti attivi iscritti sono addebitati a conto economico in relazione ai benefici ottenuti lungo la vita residua del debito valutando la loro recuperabilità;
 - la previsione del nuovo paragrafo 81A e l'integrazione del paragrafo 85 disciplinano l'informativa finanziaria da fornire in presenza di operazioni di ristrutturazione del debito.

OIC 21 – PARTECIPAZIONI

PARAGRAFO	EMENDAMENTO	ENTRATA IN VIGORE	DISPOSIZIONI DI PRIMA APPLICAZIONE
21 A)	Valore di iscrizione delle partecipazioni in ipotesi di pagamento differito	Bilanci con inizio da 1.1.2017 o data successiva	Prospettica

Come già precedentemente indicato, l'emendamento apportato al paragrafo 21 dell'OIC 21 con l'introduzione del paragrafo 21 A) chiarisce la corretta determinazione del costo di acquisto di una partecipazione nel caso in cui il pagamento sia differito a condizioni diverse da quelle normalmente praticate sul mercato in quanto la precedente versione dell'OIC 21 non prevedeva espressamente la citata fattispecie.

Pertanto, con l'introduzione del nuovo paragrafo 21 A, come già previsto nell'OIC 13 – Rimanenze, OIC 16 – Immobilizzazioni materiali e OIC 24 – Immobilizzazioni immateriali, anche per l'OIC 21,



l'O.I.C., non avendo ravvisato la necessità di un trattamento contabile differenziato per le partecipazioni, ha chiarito che nel caso in cui il pagamento del debito inerente all'acquisto di una partecipazione è differito a condizioni diverse rispetto a quelle normalmente praticate sul mercato, per operazioni simili o equivalenti, la partecipazione è iscritta in bilancio al valore corrispondente al debito determinato ai sensi dell'OIC 19 ovvero al debito aumentato degli oneri accessori.

In sostanza, per i soggetti che redigono il bilancio nella forma ordinaria, il debito correlato all'acquisto di partecipazioni, al ricorrere del differimento del pagamento alle condizioni precedentemente illustrate e sempre che l'applicazione del criterio del costo ammortizzato produca effetti rilevanti ai fini della rappresentazione veritiera e corretta ex art. 2423, quarto comma, c.c., deve essere iscritto secondo il criterio del costo ammortizzato, tenuto conto del fattore temporale.

OIC 24 – IMMOBILIZZAZIONI IMMATERIALI

PARAGRAFO	EMENDAMENTO	ENTRATA IN VIGORE	DISPOSIZIONI DI PRIMA APPLICAZIONE
37	Valore di iscrizione delle immobilizzazioni immateriali in ipotesi di pagamento differito	Bilanci con inizio da 1.1.2017 o data successiva	Prospettica
81	Svalutazione delle immobilizzazioni immateriali precedentemente rivalutate		Retroattiva

L'emendamento apportato al paragrafo 37 dell'OIC 24 è la conseguenza dell'emendamento formulato al paragrafo 21 dell'OIC 21 con l'introduzione del paragrafo 21 A) attraverso il quale l'O.I.C. ha ritenuto opportuno chiarire la corretta determinazione del costo di acquisto di una partecipazione nel caso in cui il pagamento sia differito a condizioni diverse da quelle normalmente praticate sul mercato.

Pertanto, a seguito del chiarimento introdotto, nel caso in cui il pagamento dell'acquisto di una immobilizzazione immateriale sia differito a condizioni diverse rispetto a quelle normalmente praticate sul mercato, per operazioni simili o equivalenti, l'immobilizzazione immateriale acquistata è iscritta in bilancio al valore corrispondente al debito determinato ai sensi dell'OIC 19 ovvero al debito aumentato degli oneri accessori.

In sostanza, per i soggetti che redigono il bilancio nella forma ordinaria, il debito correlato all'acquisto di una immobilizzazione immateriale deve essere iscritto, al ricorrere del differimento del pagamento alle condizioni precedentemente illustrate e sempre che l'applicazione del criterio del costo ammortizzato produca effetti rilevanti ai fini della rappresentazione veritiera e corretta ex art. 2423, quarto comma, c.c., secondo il criterio del costo ammortizzato, tenuto conto del fattore temporale.

Come precedentemente commentato in sede di analisi degli emendamenti apportati al Principio contabile OIC 16, anche la nuova versione emendata del paragrafo 81 dell'OIC 24 prevede che *“Se il valore rivalutato di un bene immateriale risulta, negli esercizi successivi, eccedente il valore recuperabile, il valore rivalutato è svalutato con rilevazione della perdita durevole a conto economico (cfr. OIC 9) se non disposto diversamente dalla legge”*. Anche per il paragrafo in argomento l'O.I.C. ha precisato di averlo emendato in quanto nella sua precedente formulazione poteva essere inteso come riferito solo ai beni rivalutati *“in base a parametri prestabiliti”* da norme di legge e non anche a quelli rivalutati sulla base di meccanismi diversi quali, per esempio, mere stime peritali.

Anche per le immobilizzazioni immateriali, come già indicato per quelle materiali, si ricorda che, come disposto dal paragrafo 79 dell'OIC 24, le stesse possono essere rivalutate solo nei casi in cui la



legge lo preveda e lo consenta. I criteri seguiti per procedere alla rivalutazione, le metodologie adottate per l'applicazione ed i limiti entro cui la rivalutazione viene effettuata devono conformarsi a quanto stabilito dalla legge in base alla quale la rivalutazione è effettuata. Inoltre, se la legge non stabilisce criteri, metodologie e limiti da adottare per effettuare la rivalutazione ovvero non stabilisce "i parametri" da utilizzare per la rivalutazione, tutti questi elementi devono comunque essere determinati attraverso stime peritali, ma comunque in conformità al principio generale di rappresentazione veritiera e corretta del bilancio.

Poiché non era intenzione dell'O.I.C. di limitare la rilevazione a conto economico delle sole svalutazioni delle immobilizzazioni immateriali precedentemente rivalutate sulla base dei "parametri prestabiliti" dalla legge di rivalutazione e non anche a quelle precedentemente rivalutate su disposizione di una legge di rivalutazione, che comunque si manifestasse carente nella previsione di criteri, metodologie e limiti da adottare e quindi non indicasse i cosiddetti "parametri prestabiliti", lo stesso ha ritenuto opportuno modificare il paragrafo 81 chiarendo che la svalutazione di un bene precedentemente rivalutato deve sempre essere rilevata a conto economico, salvo che la legge non preveda diversamente.

OIC 25 – IMPOSTE SUL REDDITO

PARAGRAFO	EMENDAMENTO	ENTRATA IN VIGORE	DISPOSIZIONI DI PRIMA APPLICAZIONE
30	Rappresentazione delle imposte anticipate nel bilancio in forma abbreviata (art. 2435- <i>bis</i> c.c.) e nel bilancio delle micro-imprese (art. 2435- <i>ter</i> c.c.) (OIC 12)	Bilanci con inizio da 1.1.2017 o data successiva	Retroattiva

L'emendamento in oggetto è direttamente collegato all'analogo emendamento apportato al paragrafo 35 dell'OIC 12 – Composizione e schemi del bilancio d'esercizio, già oggetto di analisi e commento.

Con tale emendamento, l'O.I.C. ha integrato il paragrafo 30 dell'OIC 25 con il seguente capoverso: "... Nella voce *CII Crediti*, si fornisce indicazione separata delle imposte anticipate...". Le motivazioni alla base di tale emendamento sono le medesime già oggetto di illustrazione in sede di commento all'emendamento effettuato al Principio contabile OIC 12.

OIC 29 – CAMBIAMENTI DI PRINCIPI CONTABILI, CAMBIAMENTI DI STIME CONTABILI, CORREZIONE DI ERRORI, FATTI INTERVENUTI DOPO LA DATA DI CHIUSURA DELL'ESERCIZIO

PARAGRAFO	EMENDAMENTO	ENTRATA IN VIGORE	DISPOSIZIONI DI PRIMA APPLICAZIONE
37	Classificazione degli effetti del cambiamento di stima	Bilanci con inizio da 1.1.2017 o data successiva	N/A

Il nuovo paragrafo 37 dell'OIC 29 prevede che "Gli effetti del cambiamento di stima sono classificati nella voce di conto economico prevista dall'OIC 12 o da altri principi contabili".



Con il presente emendamento, l'O.I.C. ha inteso colmare l'incoerenza tra le previsioni dell'OIC 29 e quelle contenute in altri principi contabili in merito alla classificazione delle eccedenze dei fondi rischi ed oneri, intese come cambiamenti di stima.

Infatti, l'O.I.C. ha osservato che mentre il precedente paragrafo 37 prevedeva che gli effetti del cambiamento di stima dovessero classificarsi nella voce di conto economico relativa all'elemento patrimoniale stimato, nei seguenti altri principi contabili le previsioni in ordine alla classificazione delle eccedenze dei fondi sono le seguenti:

- OIC 12 – paragrafo 101 – le eccedenze relative ai fondi sulle imposte dirette devono essere rilevate nella voce 20 – Imposte sul reddito dell'esercizio, correnti, differite e anticipate;
- OIC 12 – paragrafo 56 d) – le eccedenze dei fondi rischi ed oneri rispetto agli accantonamenti operati, quando l'accantonamento al fondo è stato inizialmente contabilizzato nella voce B tra i costi di gestione, devono essere contabilizzate nella voce A5 d) – Altri ricavi e proventi;
- OIC 31 – paragrafo 47 – le eccedenze dei fondi devono essere contabilizzate fra i componenti positivi del reddito della classe avente la stessa natura.

OIC 32 – STRUMENTI FINANZIARI DERIVATI

L'emendamento chiarisce la corretta classificazione degli utili e delle perdite computati al momento dell'eliminazione contabile dei derivati non designati di copertura.

I paragrafi 33 e 34 dell'OIC 32 disciplinano esclusivamente la classificazione a conto economico delle variazioni positive e negative di *fair value* rispetto alla valutazione precedente.

Gli emendamenti ai paragrafi 33 e 34 dell'OIC 32 prevedono che gli effetti economici che interessano i derivati confluiscono in un'unica voce favorendo in tal modo la valutazione della gestione dei derivati, dando piena evidenza della differenza tra quanto gestito per copertura dei rischi e quanto per altre finalità.

6. Principio di derivazione rafforzata

Il nuovo art. 83 del TUIR, al comma 1 (come modificato dall'art. 13-*bis* del D.L. 30 dicembre 2016, n. 244, convertito con modificazioni dalla L. 27 febbraio 2017, n. 19), prevede *“per i soggetti, diversi dalle micro-imprese di cui all'articolo 2435-ter del codice civile, che redigono il bilancio in conformità alle disposizioni del codice civile”* il principio della derivazione rafforzata secondo il quale ai fini della determinazione del reddito d'impresa *“valgono, anche in deroga alle disposizioni dei successivi articoli della presente sezione, i criteri di qualificazione, imputazione temporale e classificazione in bilancio previsti dai rispettivi principi contabili”*.

Per la decodificazione pratica di tale principio, il successivo comma 1-*bis* del citato art. 83 rimanda in quanto compatibili, alle disposizioni di attuazione contenute nei seguenti provvedimenti normativi:

- D.M. 1° aprile 2009, n. 48 (primo decreto IAS) e
- D.M. 8 giugno 2011 (secondo decreto IAS).

Si ricorda anche che, sulla base del tenore letterale dell'art. 83 del TUIR, non rientrano nella derivazione rafforzata i fenomeni meramente valutativi che non assumono rilievo ai fini fiscali¹¹.

Di seguito, una breve sintesi del quadro normativo di riferimento relativo alla determinazione del reddito ordinario (senza tenere conto delle operazioni straordinarie), alla luce del decreto del

¹¹ In tal senso, cfr. circolare Agenzia delle entrate 28 febbraio 2011, n. 7/E, par. 3.3.



Ministro dell'economia e delle finanze del 3 agosto 2017 (al momento di andare in stampa, ancora in attesa di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale) che ha modificato ed integrato i due decreti IAS al fine di renderli applicabili anche ai soggetti OIC *adopter*, diversi dalle micro-imprese, in attuazione di quanto previsto dal comma 11 dell'art. 13-*bis* del D.L. n. 244/2016.

Il D.M. 3 agosto 2017 è composto da 3 articoli:

- il primo contiene modifiche al D.M. 8 giugno 2011;
- il secondo individua le disposizioni dei due decreti IAS (D.M. n. 48/2009 e D.M. 8 giugno 2011) che sono applicabili ai soggetti OIC *adopter*, diversi dalle micro-imprese;
- il terzo inserisce una clausola di salvaguardia che rende salvi gli effetti sulla determinazione della base imponibile non coerenti con il nuovo decreto, con riferimento ai periodi d'imposta precedenti a quello in corso alla data di entrata in vigore del D.M. per i quali sono già scaduti i termini di versamento a saldo delle imposte dirette.

Per un quadro completo, si attendono ora gli opportuni chiarimenti da parte dell'Agenzia delle entrate.

6.1 Qualificazione, imputazione temporale e classificazione

I concetti di qualificazione, imputazione temporale e classificazione in bilancio (c.d. "Qu.I.C.") sono delineati dall'Agenzia delle entrate¹² nel seguente modo:

DEFINIZIONE	DESCRIZIONE
Qualificazione	Qualificare significa individuare: <ul style="list-style-type: none">• lo schema giuridico-contrattuale cui ricondurre la specifica operazione in base alla rappresentazione in bilancio (ad es., acquisto con pagamento differito);• se l'operazione genera flussi reddituali o patrimoniali (ad es., acquisto e vendita di azioni proprie);• se l'operazione non sia rappresentata nel bilancio IAS (ora anche OIC <i>adopter</i>), ma possa considerarsi fiscalmente realizzata o meno sotto il profilo giuridico-formale (ad es., vendita con assunzione di garanzia significativa).
Classificazione	Classificare significa individuare: <ul style="list-style-type: none">• la specifica tipologia o classe di provento/onere (conto economico) di ciascuna operazione, come qualificata nella rappresentazione IAS (ora anche OIC <i>adopter</i>) (ad es., fondi di ripristino e bonifica);• la specifica tipologia o classe di attivo/passivo (Stato Patrimoniale) di ciascuna operazione, come qualificata nella rappresentazione IAS (ora anche OIC <i>adopter</i>) (ad es., classificazione di attività e strumenti finanziari).
Imputazione temporale	Imputare sotto il profilo temporale significa individuare: <ul style="list-style-type: none">• la maturazione economica che potrebbe essere diversa da quella giuridico-formale (ad es., ricavi di attivazione);• il periodo d'imposta in cui i componenti reddituali fiscalmente rilevanti

¹² Per maggiori approfondimenti, v. cit. circ. n. 7/E/2011, par. 3.2.



	<p>concorrono a formare la base imponibile (oneri relativi a più esercizi di cui all'art. 108, comma 3, del TUIR).</p> <p>Il fenomeno delle "imputazioni temporali" attiene alla corretta individuazione del periodo d'imposta in cui i componenti reddituali fiscalmente rilevanti devono concorrere a formare la base imponibile.</p>
--	---

6.2 D.M. 1 aprile 2009, n. 48

Il D.M. 3 agosto 2017 ha stabilito che, anche in riferimento ai soggetti OIC *adopter*, si applicano i commi 1, 2 e 3 dell'art. 2 del D.M. 1 aprile 2009 n. 48 (primo decreto IAS).

Il comma 1 prevede che:

- ai fini della determinazione del reddito imponibile IRES (Capo II, Sezione I, del TUIR), assumono rilevanza gli elementi reddituali e patrimoniali rappresentati in bilancio in base al criterio della prevalenza della sostanza sulla forma previsto dagli IAS (ed ora anche dagli OIC);
- devono intendersi non applicabili le disposizioni dell'art. 109, comma 1 (requisiti di certezza e determinabilità dei componenti reddituali) e comma 2 (determinazione dell'esercizio di competenza).

Il comma 2 dell'art. 2 del D.M. n. 48/2009 dispone alcune limitazioni al precedente comma 1 in quanto restano applicabili le disposizioni del TUIR *"che prevedono limiti quantitativi alla deduzione di componenti negativi o la loro esclusione o ne dispongono la ripartizione in più periodi di imposta, nonché quelle che esentano o escludono, parzialmente o totalmente, dalla formazione del reddito imponibile componenti positivi, comunque denominati, o ne consentono la ripartizione in più periodi di imposta, e quelle che stabiliscono la rilevanza di componenti positivi o negativi nell'esercizio, rispettivamente, della loro percezione o del loro pagamento"*.

In sintesi, il citato comma 2, come interpretato dalla circolare dell'Agenzia delle entrate n. 7/E/2011, afferma che continuano ad applicarsi le disposizioni del TUIR che prevedono:

D.M. N. 48/2009, ART. 2, COMMA 2	FATTISPECIE FISCALE
Limiti quantitativi alla deduzione di componenti negativi	<ul style="list-style-type: none"> • Limitazioni alla deduzione delle quote di ammortamento dei beni strumentali materiali e immateriali (articoli 102, 102-bis e 103 del TUIR) • Limitazioni della deducibilità degli oneri di utilità sociale (art. 100 del TUIR) • Limiti in materia di svalutazione dei crediti e di accantonamenti per rischi su crediti (art. 106 del TUIR) • Limiti alla deducibilità delle spese di rappresentanza (art. 108 del TUIR) • Indeducibilità, nella misura del 25 per cento, delle spese relative a prestazioni alberghiere e a somministrazioni di alimenti e bevande (art. 109, comma 5, del TUIR)
Esclusione dal reddito di componenti negativi	Divieto di deduzioni per accantonamenti diversi da quelli espressamente considerati deducibili ai fini dell'IRES (art. 107, comma 4, del TUIR)
Ripartizione in più periodi di imposta di componenti negativi	Spese relative a più esercizi ai sensi dell'art. 108, comma 1, del TUIR, a seguito della nuova formulazione introdotta dall'art. 13-bis del D.L. n. 244/2016



Esenzione od esclusione dalla base imponibile di componenti positivi di reddito	<ul style="list-style-type: none">• Regime di esenzione parziale (c.d. PEX), nella misura del 95 per cento, delle plusvalenze su azioni o quote di partecipazioni aventi i requisiti previsti dall'art. 87 del TUIR• Regime di esclusione, nel limite del 95 per cento, dei dividendi di cui all'art. 89 del TUIR• Irrilevanza dei maggiori valori iscritti in relazione ad azioni, quote e strumenti finanziari simili alle azioni che si considerano immobilizzazioni finanziarie (art. 85, comma 3, e art. 110 del TUIR)
Ripartizione in più periodi di imposta di componenti positivi	Plusvalenze realizzate ai sensi dell'art. 86, comma 4, del TUIR
Rilevanza di componenti positivi o negativi secondo il principio di cassa	<ul style="list-style-type: none">• Compensi spettanti agli amministratori delle società ed enti di cui all'art. 73, comma 1, del TUIR (art. 95, comma 5, del TUIR)• Utili distribuiti• Interessi di mora (art. 109, comma 7, del TUIR)

Il secondo periodo del comma 2 dell'art. 2 del D.M. n. 48/2009 stabilisce che concorrono comunque alla formazione del reddito imponibile i componenti positivi e negativi, fiscalmente rilevanti ai sensi delle disposizioni del TUIR, imputati direttamente a patrimonio per effetto dell'applicazione dei principi contabili.

In questo modo, si chiarisce che anche i componenti positivi imputati a patrimonio assumono rilevanza fiscale e non soltanto i componenti negativi, cui fa espresso riferimento l'art. 109, comma 4, del TUIR, così come modificato dall'art. 13-bis, comma 2, lett. d) del D.L. n. 244/2016.

Per effetto del terzo periodo del comma 2 dell'art. 2 del D.M. n. 48/2009 resta ferma l'applicazione delle disposizioni:

- di cui all'art. 109, comma 3, del TUIR (ai sensi del quale *“i ricavi, gli altri proventi di ogni genere e le rimanenze concorrono a formare il reddito anche se non risultano imputati al conto economico”*), con riferimento ai componenti da imputarsi a conto economico ovvero a patrimonio;
- di cui all'art. 109, comma 4, lett. b) ultimo periodo del TUIR (secondo cui *“le spese e gli oneri specificamente afferenti i ricavi e gli altri proventi, che pur non risultando imputati al conto economico concorrono a formare il reddito, sono ammessi in deduzione se e nella misura in cui risultano da elementi certi e precisi”*).

L'art. 2, comma 3, del D.M. n. 48/2009 prevede infine che i limiti di cui all'art. 106, commi 1 e 3, del TUIR non si applicano alle differenze emergenti dalla prima iscrizione dei crediti ivi previsti (v. la circolare dell'Agenzia delle entrate n. 7/E/2011, par. 4.1).

6.3 Rapporti tra soggetti OIC adopter e soggetti non OIC adopter

L'art. 3 del D.M. n. 48/2009 si occupa, tra l'altro, delle operazioni tra soggetti che redigono il bilancio in base agli IAS (ora anche in base agli OIC) e soggetti che non li applicano. Nel caso di operazioni tra soggetti OIC *adopter* e soggetti non OIC *adopter*, la rilevazione ed il trattamento fiscale di tali operazioni sono determinati per ciascun soggetto in base alla corretta applicazione dei principi contabili di ciascun soggetto (comma 2). Ne discende che:

- i soggetti OIC *adopter* applicano il principio di derivazione rafforzata;



- le micro-imprese seguono l'impostazione giuridico-formale propria del principio di derivazione semplice.

Il precedente comma 1 stabilisce inoltre che il riconoscimento ai fini fiscali dei criteri di qualificazione, imputazione temporale e classificazione in bilancio adottati in base alla corretta applicazione dei principi contabili IAS (ora anche OIC) non determina, comunque, in capo allo stesso soggetto d'imposta:

- doppia deduzione ovvero nessuna deduzione di componenti negativi;
- doppia tassazione ovvero nessuna tassazione di componenti positivi.

Tale principio è riferito al singolo contribuente, non imponendo una coerenza di rappresentazione di bilancio tra i partecipanti ad una medesima relazione negoziale.

Al riguardo, è opportuno altresì ricordare che, secondo quanto precisato dalla relazione illustrativa al D.M. 3 agosto 2017, *"il principio di non necessaria simmetria – come già disposto per le operazioni tra soggetti IAS/IFRS per le operazioni rappresentate contabilmente con criteri non omogenei – è stato esteso anche all'ipotesi di operazioni intercorse tra due soggetti Nuovi OIC, qualora i principi contabili consentano di rappresentare le operazioni intercorse tra loro con criteri non omogenei (vedasi, in particolare, l'obbligo/facoltà di applicare il criterio del costo ammortizzato previsto dagli OIC 15 e 19)"*.

Il nuovo D.M. attuativo stabilisce che, come indicato nel comma 4 del D.M. n. 48/2009, è applicabile anche il comma 6 dell'art. 89 del TUIR con riferimento agli interessi, dividendi ed altri proventi derivanti da titoli acquisiti, sotto il profilo giuridico, in base ai rapporti di cui all'art. 44, comma 1, del TUIR, lettere *g-bis* (proventi da riporti e pronti contro termine su titoli e valute) e *g-ter* (proventi dal mutuo di titoli garantito).

Da ultimo, ai soggetti OIC *adopter* si applica anche il comma 3 dell'art. 3 del D.M. n. 48/2009 secondo il quale il regime fiscale è individuato in base alla natura giuridica delle operazioni quando:

- oggetto delle operazioni sono le azioni, le quote di partecipazioni ed i titoli simili alle azioni, escluse le azioni proprie e gli altri strumenti rappresentativi del patrimonio;
- si tratta di individuare il soggetto cui spetta l'attribuzione di ritenute o crediti d'imposta¹³.

6.4 D.M. 8 giugno 2011

Il D.M. 8 giugno 2011 (secondo decreto IAS)¹⁴ è finalizzato a fornire ai soggetti IAS *adopter* ulteriori disposizioni di coordinamento per l'applicazione delle norme del TUIR che regolano la determinazione del reddito imponibile. Come indicato nella relazione illustrativa, il decreto in oggetto prosegue nel processo di coordinamento iniziato con il D.M. 1° aprile 2009, n. 48 alla luce dei criteri indicati nel comma 60 dell'art. 1 della L. 24 dicembre 2007, n. 244, richiamato ora anche dal comma 2 dell'art. 83 del TUIR.

La tabella seguente riporta l'elenco degli articoli del D.M. 8 giugno 2011 evidenziando quelli che il D.M. 3 agosto 2017 ha ritenuto applicabili ai soggetti OIC *adopter*.

ART.	DESCRIZIONE
1	Definizioni e ambito di applicazione

¹³ Per un approfondimento su questo ultimo punto, si veda la circolare dell'Agenzia delle Entrate n. 7/E/2011, par. 4.4.

¹⁴ Emanato a seguito dell'art. 2, comma 28, del D.L. 29 dicembre 2010, n. 225, convertito con modificazioni dalla L. 26 febbraio 2011, n. 10.



ART.	DESCRIZIONE
	Non rilevante ai fini in oggetto
2	Determinazione base imponibile IRAP e imputazione a conto economico Applicabile parzialmente con riferimento al comma 2 La parte applicabile riguarda l'IRAP poiché l'art. 2, comma 2, prevede che i componenti fiscalmente rilevanti ai fini IRAP imputati direttamente a patrimonio netto concorrono a formare la base imponibile del tributo regionale al momento dell'imputazione a conto economico. Se per tali componenti non è mai prevista l'imputazione a conto economico la rilevanza fiscale è stabilita secondo le disposizioni applicabili ai componenti imputati al conto economico aventi la medesima natura.
3	Classificazione degli immobili strumentali ai sensi dell'art. 43 del TUIR Applicabile parzialmente con riferimento al comma 1 Per gli immobili di cui al principio contabile OIC 16 la parte applicabile concerne l'art. 3, comma 1, che stabilisce che gli immobili classificati ai sensi del principio contabile si considerano strumentali solo se presentano i requisiti di cui all'art. 43 del TUIR. Altrimenti, vanno considerati immobili-patrimonio a cui si applica l'art. 90 del TUIR.
4	Riclassificazione delle attività finanziarie Non applicabile
5	Strumenti finanziari Applicabile integralmente L'art. 5 stabilisce che indipendentemente dalla qualificazione e dalla classificazione adottata in bilancio, si considerano: <ul style="list-style-type: none">• simili alle azioni gli strumenti finanziari che presentano i requisiti di cui alla lett. a) del comma 2 dell'art. 44 del TUIR, con remunerazione costituita totalmente dalla partecipazione ai risultati economici della società emittente o di altre società appartenenti allo stesso gruppo o dell'affare in relazione al quale gli strumenti finanziari sono stati emessi;• simili alle obbligazioni gli strumenti finanziari che presentano i requisiti di cui alla lett. c) del comma 2 dell'art. 44 del TUIR e cioè i buoni fruttiferi emessi da società esercenti la vendita a rate di autoveicoli ed i titoli di massa che contengono l'obbligazione incondizionata di pagare alla scadenza una somma non inferiore a quella in essi indicata e che non attribuiscono ai possessori alcun diritto di partecipazione diretta o indiretta alla gestione dell'impresa emittente o dell'affare in relazione al quale siano stati emessi, né di controllo sulla gestione stessa. Il nuovo comma 3- <i>bis</i> , introdotto dall'art. 1 del D.M. 10 gennaio 2018, ha disciplinato il regime fiscale dei derivati incorporati in strumenti ibridi (si veda par. 7.1). Si evidenzia, altresì, che con il nuovo comma 4- <i>bis</i> sono stati disciplinati gli effetti fiscali derivanti dalla contabilizzazione con l'applicazione del costo ammortizzato dei finanziamenti infragruppo infruttiferi o a tassi "significativamente" diversi a quelli di mercato. In particolare, è stabilito che nel caso di operazioni di finanziamento tra soggetti tra i quali sussiste il rapporto di controllo di cui all'art. 2359 c.c. assumono rilevanza fiscale esclusivamente i componenti positivi e negativi imputati a conto economico desumibili dal contratto di finanziamento, laddove siano rilevati nello stato patrimoniale componenti derivanti dal processo di attualizzazione a tassi di mercato previsto dal criterio del costo ammortizzato.



ART.	DESCRIZIONE
6	Operazione con pagamento basato su azioni per servizi forniti da dipendenti Non applicabile
7	Operazioni di copertura Applicabile parzialmente con riferimento ai commi 2, 3 e 4 L'art. 7 è applicabile quasi integralmente con riferimento ai commi 2 (strumenti finanziari con finalità di copertura), 3 (ipotesi di copertura di flussi finanziari) e 4 (relazione di copertura risultante da atto di data certa anteriore o contestuale alla negoziazione dello strumento di copertura).
8	Beni gratuitamente devolvibili Non applicabile
9	Accantonamenti Applicabile parzialmente L'art. 9 è applicabile per le passività di scadenza o ammontare incerti che presentano i requisiti di cui all'OIC 31.
10	Ammortamento beni immateriali a vita utile indefinita Non applicabile
11	Regole di compatibilità della disciplina del riallineamento e rivalutazione volontari dei valori contabili Non applicabile
12	Decorrenza delle disposizioni del presente decreto Non rilevante ai fini in oggetto

Obbligazioni convertibili

L'art. 2 del D.M. 3 agosto 2017 ha revisionato l'art. 5 del D.M. 8 giugno 2011, intervenendo in modo significativo per quanto concerne il trattamento fiscale delle obbligazioni convertibili e dei finanziamenti infruttiferi o a tasso significativamente diverso da quello di mercato erogati dai soci.

Prima di analizzare tali modifiche, giova osservare, come sintetizzato nella tabella di cui sopra, che il D.M. del 3 agosto 2017 ha esteso anche ai soggetti OIC *adopter* – che non si qualificano come micro-imprese ai sensi dell'art. 2435-ter c.c. – l'applicazione dell'art. 5 del D.M. 8 giugno 2011, norma che deroga al criterio di derivazione rafforzata, generalmente previsto dal comma 1-bis dell'art. 83 del TUIR, con riguardo alla qualificazione fiscale degli strumenti finanziari (emessi o sottoscritti).

Più precisamente, l'estensione dell'art. 5 ai soggetti OIC *adopter* ha determinato che questi ultimi qualificano fiscalmente uno strumento finanziario come partecipazione o titolo di debito sulla base della disposizione di cui all'art. 44 del TUIR. In altre parole, il regime fiscale dei titoli, e dei relativi flussi reddituali, va ricostruito sulla base dei criteri distintivi fissati dal citato art. 44; non esplica, pertanto, alcuna rilevanza nell'individuazione del regime fiscale da applicarsi allo strumento finanziario la qualificazione e classificazione di quest'ultimo adottata in bilancio.

Per quanto disposto dal comma 2 dell'art. 44 TUIR continuano, quindi, ad essere considerati partecipativi oltre alle azioni anche *“i titoli e gli strumenti finanziari emessi da società ed enti di cui all'articolo 73, comma 1, lettere a), b) e d), la cui remunerazione è costituita totalmente dalla partecipazione ai risultati economici della società emittente o di altre società appartenenti allo stesso gruppo o dell'affare in relazione al quale i titoli e gli strumenti finanziari sono stati emessi”*.

Come noto, inoltre, i titoli partecipativi ai fini fiscali sono, in ogni caso, strumenti la cui remunerazione non è deducibile dalla società emittente.



In definitiva, uno specifico strumento finanziario, anche in deroga alla rappresentazione di bilancio, è considerato partecipativo nella misura in cui la sua remunerazione:

- è costituita integralmente dai risultati economici della società emittente;
- è indeducibile per la società emittente.

Ciò premesso, l'estensione dell'art. 5 ai soggetti OIC *adopter* comporta l'introduzione per tali soggetti di una specifica disciplina fiscale, già applicabile ai soggetti IAS *adopter*, volta a regolamentare il trattamento delle **obbligazioni convertibili**.

È noto che in caso di emissione di queste ultime, il contratto tra il soggetto emittente e il soggetto sottoscrittore attribuisce a quest'ultimo la facoltà di convertire l'obbligazione in una partecipazione al capitale dell'emittente. È il contratto a stabilire l'effettiva modalità di esercizio dell'opzione tra cui il rapporto a cui l'obbligazione potrà essere convertita in capitale (c.d. *strike price*). Evidentemente, per il sottoscrittore ci sarà convenienza alla conversione qualora il valore di mercato della partecipazione ottenibile a seguito dell'esercizio dell'opzione risulti superiore al valore dei flussi di cassa garantiti dallo strumento obbligazionario.

Per quanto concerne il trattamento contabile di tale strumento, l'OIC 32 chiarisce, nel par. 49, che *"nel caso di un titolo di debito obbligazionario convertibile emesso, l'allocazione del valore del contratto ibrido al contratto primario e al contratto derivato deve avvenire determinando il fair value del contratto primario e attribuendo il valore che residua al contratto derivato"*.

Il valore d'iscrizione del contratto primario (c.d. *straight bond*) sarà determinato dall'attualizzazione al tasso d'interesse di mercato delle future cedole garantite dallo strumento e del suo valore nominale oggetto di rimborso a scadenza.

Nel caso di obbligazioni convertibili il tasso di mercato preso a riferimento non potrà che risultare superiore al nominale. Ciò in quanto il tasso di mercato è rappresentato dal tasso d'interesse riconosciuto da titoli di credito con caratteristiche simili a quelle dell'obbligazione convertibile, ma che non incorporano l'opzione di conversione.

Il minore tasso d'interesse garantito dall'obbligazione convertibile è, pertanto, fisiologico in quanto ricomprende un'implicita remunerazione che il sottoscrittore riconosce all'emittente dello strumento a titolo di premio per la fruizione dell'opzione di conversione.

Lo strumento finanziario derivato è iscritto per il soggetto emittente in una riserva di patrimonio netto e per il soggetto sottoscrittore come derivato nell'attivo dello stato patrimoniale. In effetti, l'opzione di conversione non potrà che avere un valore positivo per il soggetto sottoscrittore in quanto – qualificandosi l'opzione come un derivato asimmetrico, ossia un derivato che eccetto il premio di sottoscrizione iniziale non determina alcun obbligo di futuri esborsi monetari – non può mai configurarsi per il sottoscrittore come una passività.

In ogni caso, tale componente non è soggetto né per l'emittente, né per il sottoscrittore ad alcuna valutazione successiva. Pertanto, diversamente da quanto previsto dal par. 47 dell'OIC 32 con riguardo ad un generico derivato *embedded*, l'opzione di conversione (*warrant*) è rilevata inizialmente al *fair value* – determinato per differenza tra il *fair value* dell'obbligazione convertibile e il valore attualizzato dello *straight bond* – ma non è soggetta, alle successive date di chiusura di bilancio, ad alcuna valutazione al *fair value*.

L'OIC 19 prevede, inoltre, che la componente relativa allo *straight bond* sia valutata secondo il criterio del costo ammortizzato. Ciò implica che negli esercizi successivi a quello di rilevazione iniziale si verificherà un graduale riallineamento del valore d'iscrizione contabile dell'obbligazione con il suo valore nominale; tale effetto è determinato dalla contabilizzazione di interessi calcolati sulla base del tasso di rendimento effettivo che risulta superiore al tasso di interesse nominale previsto dallo strumento. È proprio la differenza tra interessi maturati e interessi riconosciuti contrattualmente che si cumula sul valore del debito fino a che questo raggiunge il suo valore nominale.



Premesso il trattamento contabile delle obbligazioni convertibili, si comprende meglio il relativo trattamento fiscale disciplinato dal comma 4 dell'art. 5 del D.M. 8 giugno 2011, così come modificato dal D.M. 3 agosto 2017.

La disposizione richiamata prevede testualmente che *“Nell'ipotesi di mancato esercizio di diritti connessi a strumenti finanziari rappresentativi di capitale, le riserve iscritte in bilancio a fronte delle relative assegnazioni concorrono alla formazione del reddito imponibile nella misura in cui le predette assegnazioni hanno generato componenti negativi che hanno assunto rilievo fiscale; parimenti, in capo al detentore di tali diritti, è ammesso in deduzione l'importo corrispondente ai maggiori interessi attivi contabilizzati e assoggettati a tassazione per effetto dello scorporo e della rilevazione contabile dei diritti stessi”*.

In sostanza, indirettamente la suddetta previsione stabilisce, in prima analisi, l'applicazione della derivazione rafforzata alla fattispecie. Ciò comporta che il soggetto emittente l'obbligazione potrà dedurre gli interessi contabilizzati che, come visto, risultano superiori a quelli nominali e, in modo speculare, il soggetto sottoscrittore dello strumento dovrà considerare imponibili gli interessi attivi contabilizzati, superiori a quelli nominali.

Tuttavia, in caso di mancata conversione dell'obbligazione, il comma 4 dell'articolo 5 deroga alla rilevanza fiscale della rappresentazione contabile; in particolare, è previsto il *recapture* del maggior ammontare dedotto di interessi passivi (rispetto a quelli negoziali) da parte del soggetto emittente, da effettuarsi mediante una variazione in aumento in sede di dichiarazione dei redditi.

Il D.M. del 3 agosto 2017, oltre ad estendere tale disposizione ai soggetti OIC *adopter*, interviene altresì a colmare una “lacuna” del medesimo comma 4 che, nella precedente versione, stabiliva, in caso di mancato esercizio dell'opzione, l'imponibilità in capo all'emittente dei maggiori interessi dedotti, ma nulla prevedeva in merito alla deducibilità dei maggiori interessi attivi assoggettati ad imposizione in capo al sottoscrittore, al ricorrere del medesimo presupposto.

Tale asimmetria è stata eliminata laddove l'attuale versione della disposizione prevede che in caso di mancato esercizio dell'opzione “parimenti, in capo al detentore di tali diritti, è ammesso in deduzione l'importo corrispondente ai maggiori interessi attivi contabilizzati e assoggettati a tassazione per effetto dello scorporo e della rilevazione contabile dei diritti stessi”.

Il novellato comma 4 prevede che, in ogni caso, tale meccanismo di *recapture* non trova applicazione nella misura in cui il contribuente abbia iscritto un derivato ex art. 112 TUIR, comportamento generalmente utilizzato nella prassi. In tal caso, infatti, l'asimmetria è corretta in via automatica dalla svalutazione fiscalmente rilevante del derivato iscritto in bilancio.

In conclusione, la disposizione del comma 4 dell'art. 5 del D.M. 8 giugno 2011 afferma il generale principio della derivazione rafforzata dell'imponibile fiscale dalle risultanze in bilancio anche alla fattispecie dell'emissione di obbligazioni convertibili, sebbene lo condizioni all'effettiva conversione dell'obbligazione in capitale.

Finanziamenti infruttiferi o a tasso significativamente diverso da quello di mercato erogati dai soci

Il D.Lgs. n. 139/2015 ha introdotto, tra l'altro, il criterio del costo ammortizzato per la valutazione dei debiti. Infatti, a seguito delle modifiche apportate ai criteri di valutazione civilistici, l'art. 2426, primo comma, punto 8) del Codice civile prevede ora che: *“... i debiti sono rilevati in bilancio secondo il criterio del costo ammortizzato, tenendo conto del fattore temporale ...”*. Il costo ammortizzato e l'attualizzazione possono non trovare applicazione qualora gli effetti siano irrilevanti (art. 2423, quarto comma, c.c.).



Le casistiche interessate dal criterio del costo ammortizzato e dell'attualizzazione riguardano, per le società tenute alla predisposizione del bilancio nella forma ordinaria, ad esempio¹⁵:

- emissione di prestito obbligazionario sotto o sopra la pari con facoltà o meno di rimborso anticipato;
- finanziamenti con scadenza superiore a 12 mesi con rilevanti costi di transazione iniziali;
- concessione di crediti o assunzione di debiti commerciali con scadenza superiore a 12 mesi e sottoscritti non a condizioni di mercato;
- concessione di crediti o assunzione di debiti finanziari a condizioni diverse da quelle di mercato con scadenza superiore a 12 mesi;
- acquisto di immobilizzazioni con pagamento oltre 12 mesi senza il riconoscimento di un interesse di mercato al fornitore;
- erogazione di finanziamenti infruttiferi tra socio e società.

In merito alla contabilizzazione dei debiti ed in particolare dei finanziamenti infruttiferi e fruttiferi tra socio e società ovvero *intercompany*, l'applicazione del nuovo criterio comporta rilevanti novità.

Il nuovo principio contabile OIC 19 nell'illustrare l'applicazione operativa del nuovo punto 8) del primo comma dell'art. 2426 c.c. prevede che i debiti, siano essi finanziari che operativi, debbano essere rilevati, per la prima volta, al valore nominale e valutati al costo ammortizzato:

- in assenza di attualizzazione o
- in presenza di attualizzazione,

salvo le deroghe espressamente previste che consentono di non applicare il nuovo criterio:

- per i debiti con scadenza inferiore a 12 mesi;
- per i debiti con scadenza superiore ai 12 mesi quando i costi di transazione, le commissioni pagate tra le parti e ogni differenza tra valore iniziale e valore a scadenza sono di scarso rilievo.

In **assenza di attualizzazione**, il valore di iscrizione iniziale di un debito è rappresentato dal suo valore nominale, al netto dei costi di transazione e di tutti i premi, gli sconti, gli abbuoni direttamente derivanti dalla transazione che lo ha generato ovvero:

$[\text{valore nominale del debito} - \text{sconti/premi/abbuoni}] - \text{costi di transazione}$

I costi di transazione ed ogni altra differenza tra il valore iniziale ed il valore nominale a scadenza sono ammortizzati lungo la durata attesa del debito attraverso il criterio dell'interesse effettivo ovvero sono imputati a conto economico con il metodo finanziario che prevede la loro ripartizione sulla base dell'interesse effettivo (determinato tenuto conto di tutti i flussi finanziari previsti sino a scadenza del debito) e non più sulla base dell'interesse nominale (interesse contrattuale).

In **presenza di attualizzazione** (ovvero al fine di tener conto del "fattore temporale" per la valutazione di un debito), deve essere confrontato il **tasso di interesse desumibile dalle condizioni contrattuali** con il **tasso di interesse di mercato**.

Qualora il tasso di interesse desumibile dalle condizioni contrattuali sia significativamente diverso dal tasso di interesse di mercato (caso tipico dei finanziamenti infruttiferi), il tasso di interesse di mercato deve essere utilizzato per attualizzare i flussi finanziari futuri derivanti dal debito.

In questo caso il valore di iscrizione iniziale del debito è pari a:

¹⁵ Per una disamina operativa circa la rappresentazione di bilancio di alcuni casi di applicazione del costo ammortizzato e dell'attualizzazione rinviamo agli esempi illustrativi riportati in appendice al principio contabile OIC 19 ancorché essi non costituiscono parte integrante dello standard italiano.



valore attuale dei flussi finanziari futuri + costi di transazione

Calcolato il valore iniziale di iscrizione a seguito dell'attualizzazione e solo in presenza di costi di transazione, occorre calcolare il tasso di interesse effettivo (determinato tenendo conto di tutti i flussi finanziari previsti sino a scadenza del debito al tasso di mercato) per l'iscrizione degli oneri finanziari che non sono più iscritti sulla base dell'interesse nominale (interesse contrattuale). **In assenza dei costi di transazione non è necessario calcolare il tasso di interesse effettivo in quanto esso coincide con il tasso di interesse di mercato.**

Determinata la **differenza di attualizzazione** ovvero la differenza tra il valore di iscrizione iniziale del debito ed il suo valore a termine, essa dovrà essere contabilizzata a conto economico tra i proventi e gli oneri finanziari salvo che la sostanza dell'operazione o del contratto non inducano ad attribuire a tale componente una diversa natura.

Pertanto, se a seguito di specifica e richiesta valutazione delle circostanze che caratterizzano l'operazione posta in essere, ovvero se dalle evidenze disponibili quali per esempio: verbali del Consiglio di amministrazione, struttura del Gruppo, situazione economica patrimoniale e finanziaria dell'impresa o del Gruppo di appartenenza, elementi contrattuali dell'operazione ecc. dovesse emergere che la natura della transazione rappresenta un rafforzamento patrimoniale della società finanziata, situazione molto frequente nei Gruppi societari e tipica delle piccole realtà familiari dove i soci, in genere persone fisiche, finanziano le società senza chiedere interessi, si origina una situazione molto particolare.

Infatti, in questo caso:

- il socio ovvero la società erogante il finanziamento, a fronte di **proventi finanziari figurativi** calcolati al tasso di interesse effettivo ovvero al tasso di mercato, **che mai riceverà**, dovrà iscrivere un maggior valore della partecipazione;
- la società partecipata ovvero la società beneficiaria del finanziamento, a fronte di **oneri finanziari figurativi** calcolati al tasso di interesse effettivo ovvero al tasso di mercato, **che mai pagherà**, dovrà iscrivere apposita riserva di patrimonio netto.

L'iniziale contabilizzazione del maggior valore della partecipazione in capo al socio o alla società erogante il finanziamento e della riserva di patrimonio netto in capo alla società partecipata beneficiaria del finanziamento rappresenta il beneficio finanziario che maturerà e sarà rilevato progressivamente sulla base dei flussi finanziari del debito.

Relativamente ai **riflessi fiscali** delle rilevazioni contabili precedentemente rappresentate è necessario fare riferimento alle novità introdotte dal D.M. 3 agosto 2017.

Infatti, con riferimento ai finanziamenti infragruppo infruttiferi o a tassi significativamente diversi da quelli di mercato il D.M. 3 agosto 2017 ha aggiunto il comma 4-bis all'art. 5 del D.M. 8 giugno 2011 stabilendo che *"Nel caso di operazioni di finanziamento tra soggetti tra i quali sussiste il rapporto di controllo di cui all'articolo 2359 del codice civile assumono rilevanza fiscale esclusivamente i componenti positivi e negativi imputati a conto economico desumibili dal contratto di finanziamento, laddove siano rilevati nello stato patrimoniale componenti derivanti dal processo di attualizzazione a tassi di mercato previsto dal criterio del costo ammortizzato"*.

Il nuovo comma 4-bis è volto a **sterilizzare, ai fini fiscali**, gli effetti derivanti dalla contabilizzazione, con l'applicazione del criterio del costo ammortizzato, dei predetti finanziamenti **quando la natura della transazione rappresenta un rafforzamento patrimoniale della società finanziata.**

Pertanto, **non trova applicazione il principio di derivazione rafforzata**, ma assumono rilevanza fiscale le risultanze giuridico formali inerenti al contratto tra le parti. Ne consegue che **non assumono rilevanza fiscale:**

- per la **società partecipata:**



- la specifica riserva iscritta nel patrimonio netto quale differenza tra debito ed introito finanziario per aver ottenuto un finanziamento quale rafforzamento patrimoniale (*per deemed contribution*);
- i maggiori oneri finanziari rilevati a conto economico (oneri finanziari figurativi) calcolati al tasso di interesse effettivo ovvero di mercato rispetto a quelli desumibili dal contratto di finanziamento;
- per la **società partecipante**:
 - l'incremento del costo fiscale della partecipazione nella partecipata per aver erogato un finanziamento quale rafforzamento patrimoniale;
 - i maggiori proventi finanziari rilevati a conto economico (proventi finanziari figurativi) calcolati al tasso di interesse effettivo ovvero di mercato rispetto a quelli desumibili dal contratto di finanziamento.

Resta ferma, come indicato nella relazione illustrativa al D.M. 3 agosto 2017, la **rilevanza fiscale** di tutte le ipotesi in cui l'applicazione del criterio del costo ammortizzato **non determina la rilevazione di componenti nello stato patrimoniale ovvero quando la natura della transazione non rappresenta un rafforzamento patrimoniale della società finanziata** e, pertanto, anche nel caso in cui il procedimento di attualizzazione e, quindi, il confronto tra il tasso di interesse effettivo o di mercato ed il tasso contrattuale comporti l'emersione di una differenza positiva o negativa (*day one loss/profit*) da imputare a conto economico (ciò si verifica, ad esempio, per il finanziamento che non sia stato erogato dal socio a titolo di rafforzamento patrimoniale della controllata, bensì per coprire esigenze finanziarie specifiche e temporanee)¹⁶.

Da ultimo rileviamo come il nuovo comma 4-*bis* dell'art. 5 del D.M. 8 giugno 2011, nel fare specifico ed esclusivo **referimento alle operazioni di finanziamento tra soggetti tra i quali sussiste il rapporto di controllo di cui all'art. 2359 del Codice civile**, lascia aperti alcuni dubbi interpretativi in presenza:

- della mancanza del controllo da parte della società finanziatrice¹⁷;
- di un rapporto di controllo che si è modificato (acquisito o perso) nel corso dell'esercizio;
- di soci persone fisiche.

Inoltre, non è stata chiarita la natura fiscale della riserva iscritta a patrimonio netto.

Di seguito, una tabella che schematizza quanto sin qui illustrato.

Voce di bilancio	Ante D.Lgs. 139/2015	Post D.Lgs. 139/2015	Effetti fiscali
Finanziamento infruttifero durata > 12 mesi a Partecipata (*)	Registrazione del credito e dell'esborso finanziario in contropartita al valore nominale	Registrazione del credito al netto dei proventi finanziari figurativi al tasso di interesse effettivo ovvero di mercato. Rilevazione della differenza tra credito ed esborso finanziario quale incremento del costo della partecipazione per aver erogato finanziamento quale rafforzamento patrimoniale. Rilevazione dei proventi finanziari	IRES: sterilizzazione degli effetti – NO derivazione rafforzata – Doppio binario civilistico e fiscale

¹⁶ Per gli effetti ai fini della disciplina ACE dei finanziamenti infruttiferi o a tasso significativamente diverso da quello di mercato erogati dai soci, si rinvia al successivo par. 11.4 del presente documento.

¹⁷ In quest'ultimo caso, si deve ritenere che vada applicato il principio di derivazione rafforzata, per cui non sarà necessaria alcuna sterilizzazione degli effetti contabili dell'operazione.



		figurativi al tasso di interesse effettivo ovvero di mercato per singolo periodo di riferimento nel tempo.	IRAP: nessun effetto
Finanziamento infruttifero durata > 12 mesi da Partecipante (*)	Registrazione del debito e dell'introito finanziario in contropartita al valore nominale.	Registrazione del debito al netto degli oneri finanziari figurativi al tasso di interesse effettivo ovvero di mercato. Rilevazione della differenza tra debito ed introito finanziario quale incremento di specifica riserva del patrimonio netto per aver ottenuto finanziamento quale rafforzamento patrimoniale (<i>per deemed contribution</i>). Rilevazione degli oneri finanziari figurativi al tasso di interesse effettivo ovvero di mercato per singolo periodo di riferimento nel tempo	IRES: sterilizzazione degli effetti – NO derivazione rafforzata – Doppio binario civilistico e fiscale IRAP: nessun effetto

(*) Finanziamento da partecipante a partecipata la cui natura rappresenta un rafforzamento patrimoniale per la partecipata.

6.5 Fatti intervenuti dopo la chiusura dell'esercizio

Nonostante l'adozione del principio di derivazione rafforzata anche per i soggetti OIC, svariate problematiche sono tuttora rimaste irrisolte in merito al trattamento fiscale di alcuni costi che si specificano a cavallo d'anno, come ad esempio le commissioni per intermediazione con clausole di calcolo legate a volumi di vendita e di durata del contratto (riscontrabili solo in futuro), i premi ai dipendenti, i costi per fatture da ricevere e contenziosi eventuali definiti ad inizio anno.

L'analisi del trattamento fiscale di tali fattispecie non può prescindere da quella relativa al corretto trattamento contabile delle medesime, come definito alla luce dei nuovi principi contabili, innovati a seguito delle modifiche apportate dal D.Lgs. n. 139/2015.

Ciò in quanto, come ampiamente illustrato in questo documento: a) in base all'art. 83, comma 1, del TUIR vige oramai il principio di "**derivazione rafforzata**" dai criteri di qualificazione, imputazione temporale e classificazione previsti dai principi contabili e b) non risultano più applicabili (tranne che per le cc.dd. "micro-imprese") le correlate previsioni in tema di **certezza e determinabilità** dei componenti reddituali e in tema di **competenza fiscale** di cui all'art. 109, commi 1 e 2, del TUIR per effetto dell'art. 2, comma 1 del D.M. 1° aprile 2009, n. 48, richiamato dall'art. 2, comma 1, del D.M. 3 agosto 2017 (di raccordo tra la disciplina fiscale e le nuove regole di redazione dei bilanci civilistici)¹⁸.

¹⁸ Sul punto nella circolare n. 14/2017 – antecedente al D.M. 3 agosto 2017 – Assonime aveva ipotizzato che la preminenza delle regole contabili su quelle di cui all'art. 109, commi 1 e 2, del TUIR dovesse operare nei soli casi in cui il D.Lgs. n. 139/2015 e l'OIC prevedano criteri di imputazione temporale basati sulla preminenza della sostanza economica diversi da quelli giuridico formali, restando dunque ferma la validità delle regole dettate dall'art. 109 del TUIR nel caso in cui ciò non si verificasse, come ad esempio in materia di prestazioni di servizi. Ed infatti, veniva in questo senso rilevato come in relazione alle prestazioni di servizi non sembrerebbero sussistere delle diversità tra i criteri di imputazione temporale previsti a livello contabile e quelli individuati dall'art. 109 del TUIR, sicché, in definitiva, l'interpretazione sopra fornita sembrava doversi intendere nel senso del mantenimento dell'applicabilità, in relazione alle prestazioni di servizi, del principio di certezza e determinabilità stabilito dalla norma fiscale (ante D.M. 3 agosto 2017). Al riguardo è opportuno comunque notare come il



Per effetto delle modifiche sopra riportate, e alla luce dell'esperienza finora acquisita in ambito IAS/IFRS, è verosimile attendersi che le possibili contestazioni da parte dell'Amministrazione finanziaria sul piano fiscale tenderanno in futuro a concentrarsi sul corretto trattamento contabile delle poste di bilancio, dal momento che – per effetto della derivazione rafforzata – detto trattamento riveste un immediato riflesso ai fini fiscali.

Tale scenario – inevitabile alla luce dell'attuale quadro normativo – desta non poche preoccupazioni negli operatori, in quanto sembra purtroppo deporre (almeno potenzialmente) in senso contrario ad una maggiore certezza dei rapporti tra contribuente e Fisco, di cui da sempre si avverte a livello sistemico la necessità.

Commissioni per intermediazioni

In alcuni contratti è previsto che il committente riconosca al procacciatore delle **commissioni** che, sulla base delle previsioni contrattuali, per una parte del loro ammontare sono sottoposte a condizione sospensiva (es. riconoscimento al solo raggiungimento di un certo quantitativo di ordini) ovvero a condizione risolutiva (es. storno in caso di mancato raggiungimento di un certo quantitativo di ordini).

Relativamente ai **profili contabili** può osservarsi quanto segue.

Quanto alla **iscrivibilità del costo** a fronte del debito, la condizione sospensiva implica che gli effetti del negozio giuridico ad essa sottoposti (nel caso in esame la maturazione delle commissioni) non si producano immediatamente, ma solo se e quando la condizione espressa si avveri.

Al riguardo, secondo quanto riportato nell'OIC 19 (a partire da agosto 2014 e nella versione tutt'ora in vigore), *“i debiti soggetti a condizione sospensiva, non essendo ancora certi fino all'avverarsi della condizione, sono iscritti tra i fondi rischi se ricorrono le condizioni per la loro rilevazione”*.

L'OIC 31 definisce, infatti, i fondi per rischi come passività di natura determinata ed esistenza probabile, i cui valori sono stimati e, quindi, come *“passività potenziali connesse a situazioni già esistenti alla data di bilancio, ma caratterizzate da uno stato d'incertezza il cui esito dipende dal verificarsi o meno di uno o più eventi in futuro”*.

Per altro verso, va altresì notato che, per quanto concerne i **fatti sopraggiunti tra la fine dell'esercizio e la data di approvazione del bilancio** (si pensi, per un soggetto con l'esercizio coincidente con l'anno solare, all'avveramento a febbraio di una condizione sospensiva), sembra possibile ritenere che essi influenzino solo il valore dell'accantonamento, secondo quanto previsto dall'OIC 29, e non anche la natura dello stesso, che resterà tale senza potersi “riqualificare”, alla chiusura dell'esercizio, come costo avente come contropartita un vero e proprio debito. In tal senso, sembrano deporre:

- l'OIC 29, che, nell'identificare le tre tipologie di fatti intervenuti dopo la chiusura dell'esercizio, specifica che i *“fatti successivi che devono essere recepiti nei **valori di bilancio**”* sono quei *“fatti positivi e/o negativi che evidenziano condizioni già esistenti alla data di riferimento del bilancio, ma che si manifestano solo dopo la chiusura dell'esercizio e che richiedono modifiche ai **valori** delle attività e passività in bilancio, in conformità al postulato della competenza”*;
- l'OIC 31, nel quale è previsto che i fondi per rischi e oneri accolgano gli accantonamenti destinati a coprire perdite o debiti aventi, **alla chiusura dell'esercizio**, le seguenti caratteristiche: natura determinata, esistenza certa o probabile, ammontare o data di

D.M. 3 agosto 2017, nello stabilire la deroga all'art. 109, commi 1 e 2, del TUIR per effetto delle rinnovate regole di redazione del bilancio, non abbia previsto alcun distinguo tra cessioni di beni e prestazioni di servizi.



sopravvenienza della passività indeterminati, ammontare della passività attendibilmente stimabile.

Tale orientamento è confermato nella newsletter dell'O.I.C. del maggio 2018 nella quale, in una risposta a richiesta di chiarimento (già pubblicata in bozza per consultazione – senza sostanziali differenze – nella newsletter di febbraio 2018), è affermato che “... *ai sensi dell’OIC 29, un fatto successivo può solo portare ad un aggiornamento delle stime di valore delle attività e passività già esistenti alla chiusura dell’esercizio tenuto conto delle condizioni in essere alla data di chiusura del bilancio a tale data. Seguendo tale principio appare chiaro che un fatto successivo non possa portare all’iscrizione in bilancio di un credito o di un debito non esistenti alla data di chiusura del bilancio in quanto giuridicamente il credito o il debito è sorto nell’esercizio successivo*”.

È appena il caso di notare che un’eventuale riqualificazione di tal genere (da accantonamento a costo), che sul piano contabile potrebbe non destare particolari preoccupazioni, quantomeno nella misura in cui la certezza della passività potenziale si sia manifestata subito dopo la chiusura dell’esercizio e prima dell’approvazione del bilancio, sul piano fiscale non pare andare esente da conseguenze, in considerazione delle limitate ipotesi di deducibilità previste dall’art. 107 del TUIR, come si dirà appresso.

Resta poi in ogni caso fermo che, una volta che siano emerse le condizioni di iscrivibilità del costo, occorrerà anche valutare la corretta modalità per rispettare la necessaria **correlazione** con la maturazione del ricavo cui le commissioni si riferiscono.

Venendo all’analisi dei **profili fiscali** di tali problematiche si ritiene che i costi per commissioni sulla cui maturazione pende l’avverarsi di una condizione sospensiva, soddisfino i requisiti per la deducibilità nel momento in cui la condizione si è avverata, cioè, a dire, nel momento in cui il costo è rilevabile a fronte di un vero e proprio debito e non di un semplice fondo rischi (ferma rimanendo, naturalmente, l’eventuale posticipazione della deduzione nel caso in cui, come accennato, sia necessario rinviare l’iscrizione di tutto o parte del costo per consentirne la necessaria correlazione col ricavo; v., ad es., la risoluzione dell’Agenzia delle entrate n. 91 del 2006).

Tale conclusione vale a prescindere dal fatto che le commissioni, in sede di bilancio, siano oggi imputate alla voce B7 del conto economico secondo le indicazioni fornite dall’attuale OIC 12, il quale stabilisce che “*gli accantonamenti ai fondi rischi e oneri sono iscritti fra le voci dell’attività gestionale a cui si riferisce l’operazione ..., dovendo prevalere il criterio della classificazione ‘per natura’ dei costi*”. Ed infatti, secondo quanto previsto dall’art. 9 del D.M. 8 giugno 2011, applicabile anche ai soggetti OIC *adopter* per effetto del richiamo operato dall’art. 2 del citato D.M. 3 agosto 2017, a seguito delle modifiche apportate dal D.Lgs. n. 139/2015 (che, come noto, ha eliminato la parte straordinaria del conto economico) si considerano “accantonamenti” i componenti reddituali iscritti in contropartita di passività di scadenza o ammontare incerti che presentano i requisiti di cui all’OIC 31 anche se disciplinate da un principio contabile diverso. E tali accantonamenti sono deducibili soltanto se rientranti tra quelli dell’art. 107, commi da 1 a 3 del TUIR, rimanendo, invece, in deducibili in tutti gli altri casi.

In **conclusione**, a meno che il trattamento contabile di rilevare il costo delle commissioni a debito sin dal momento della conclusione dei contratti (e senza attendere il verificarsi di eventuali condizioni sospensive) possa essere giustificato sul piano civilistico nella specifica fattispecie sulla base di peculiari valutazioni del caso concreto, sembrerebbe doversi ritenere in termini generali che i presupposti per la deducibilità della quota di commissioni soggette a condizione sospensiva si verifichino soltanto nel periodo d’imposta in cui tale condizione si sia avverata.

Diverso è invece il caso in cui tali contratti prevedano delle **condizioni risolutive**. In tali ipotesi è invece corretto che la rilevazione del costo (e la deducibilità dello stesso) possa aver luogo fin dal perfezionarsi dell’evento che dà diritto alla commissione, salvo il suo venir meno *ex tunc* al verificarsi



della condizione risolutiva. Il contratto produce infatti fin da subito i suoi effetti giuridici, generando dunque l'insorgere di un debito. Tali effetti potranno poi successivamente venir meno all'avverarsi della condizione risolutiva generando, in tal caso, la necessità dell'eliminazione contabile del debito precedentemente rilevato. Secondo quanto indicato nell'OIC 19, infatti, si deve eliminare in tutto o in parte un debito dal bilancio quando l'obbligazione contrattuale e/o legale risulta estinta per adempimento o altra causa (nel caso in esame, per avveramento della condizione risolutiva). Sul piano fiscale, in tali casi pare dunque corretto dedurre tali commissioni nei periodi di imposta in cui sono imputate a conto economico.

Premi del personale

Spesso le imprese riconoscono alcune tipologie di remunerazione variabile ai propri dipendenti. In alcuni casi tali premi costituiscono una remunerazione variabile cui hanno diritto tutti i dipendenti sulla base di un accordo sindacale (magari siglato ogni x anni) che ne stabilisce le relative regole di determinazione per ciascun dipendente nonché i criteri per la definizione dell'importo da corrispondere (maggiore o minore rispetto all'importo base) al raggiungimento di determinati obiettivi definiti a livello locale e di gruppo. Alla chiusura di ciascun esercizio viene effettuato un calcolo – di massima – delle somme da corrispondere e le medesime sono rilevate in bilancio in taluni casi quale fondo, in altri come debito. Nel corso dei primi mesi dell'anno successivo, e prima dell'approvazione del bilancio, si procede ad una verifica/consuntivazione delle somme dovute innanzi al sindacato e alla conseguente erogazione dei premi ai dipendenti ancora presenti in azienda.

In altri casi i premi rappresentano invece anch'essi una remunerazione variabile, ma la determinazione degli importi effettivamente dovuti può avvenire solo successivamente alla chiusura dell'esercizio.

Relativamente ai **profili contabili** può osservarsi quanto segue.

Quanto alla **iscrivibilità del costo** a fronte del debito, l'OIC 19 (nella versione oggi in vigore), qualifica i debiti come "*passività di natura determinata ed esistenza certa*", che rappresentano obbligazioni a pagare "*ammontari fissi o determinabili*". Il medesimo principio contabile distingue inoltre (al par. 5 delle definizioni) i debiti dai fondi per rischi ed oneri, che si caratterizzano invece per essere destinati a coprire "*perdite o debiti aventi natura determinata, esistenza certa o probabile*" (certa per i fondi rischi, probabile per i fondi oneri) e il cui ammontare (o data di sopravvenienza) è "**indeterminato**" alla chiusura dell'esercizio.

Ciò posto, sembra lecito ritenere che, allorché alla chiusura dell'esercizio l'impresa sia (anche solo teoricamente) in possesso di tutti gli elementi per la quantificazione del premio (es. criteri di determinazione e/o dati delle *performance* individuali), la rilevazione in bilancio dei relativi oneri in contropartita di un debito parrebbe corretta, sempreché non sussistano ulteriori elementi di incertezza tali da far ritenere al redattore del bilancio che il relativo ammontare debba intendersi indeterminato secondo la definizione fornita dagli OIC 19 e 31.

Tale conclusione non sembra scalfita – in relazione alla prima fattispecie sopra descritta – dalla considerazione secondo cui la "cristallizzazione" degli importi effettivamente dovuti avverrebbe, in concreto, soltanto successivamente alla chiusura dell'esercizio per effetto della "consuntivazione" operata anche a livello sindacale. Nella generalità dei casi, infatti, tale operazione assume una mera efficacia ricognitiva di calcoli già effettuabili alla data della chiusura dell'esercizio sulla base di dati e criteri tutti già disponibili alla medesima data.

Analogamente, tale conclusione non sembra mutare anche nell'ipotesi in cui, ad esempio:

- l'importo imputato in bilancio quale "costo a debito" risulti poi diverso da quanto oggetto di consuntivazione (in tal caso non sembra che muti la sostanza del costo, che è e rimane un



componente differente da un accantonamento in quanto non ne possiede le caratteristiche, mentre, ovviamente, occorrerà prestare attenzione al trattamento da riservare ad eventuali differenze di valore tra quanto consuntivato e quanto definitivamente inserito in bilancio; v. *infra*);

- l'importo imputato in bilancio si rilevi eccedente in quanto la successiva erogazione avviene soltanto verso i dipendenti ancora in essere a tale ultima data (in tal caso non c'è dubbio, infatti, che l'evento legato alla fuoriuscita dall'impresa da parte di alcuni dipendenti all'inizio dell'esercizio successivo sia un fatto che può rilevare solo e soltanto in tale esercizio in cui si è verificato, senza poter mettere in discussione la natura di debito e la relativa quantificazione alla chiusura dell'esercizio precedente).

Viceversa, in tutti quei casi in cui il confronto sindacale rappresentasse – alla luce delle clausole degli accordi sindacali – il momento effettivo di determinazione del *quantum* della remunerazione per il dipendente, si ritiene che solo in tale momento il relativo debito per l'impresa debba ritenersi sorto, sussistendo in precedenza un mero accantonamento.

Questo sembra essere il caso ad esempio della seconda fattispecie sopra descritta, in cui alla chiusura dell'esercizio l'impresa non sembrerebbe disporre (nemmeno teoricamente) di tutti gli elementi informativi necessari alla sua determinazione e, pertanto, a meno che la rilevazione di un debito non possa trovare giustificazione sul piano civilistico sulla base di altre circostanze, parrebbe più corretto ritenere che l'importo fino ad allora contabilizzato rappresenti un mero accantonamento, la cui natura non dovrebbe mutare, in virtù di quanto sopra esposto, neppure per effetto della successiva definizione – ed erogazione – delle somme dovute antecedentemente all'approvazione del bilancio.

Ciò posto, relativamente ai correlati **profili fiscali**, si ritiene che possano valere le seguenti considerazioni.

In relazione alla prima fattispecie sopra descritta, i premi rilevati in bilancio a fronte di un debito in applicazione dei (corretti) principi contabili dovrebbero ritenersi deducibili nel periodo d'imposta cui detto bilancio afferisce.

Con riferimento agli eventuali "aggiustamenti" degli importi rilevati in contabilità alla chiusura dell'esercizio per effetto dell'elaborazione di dati già esistenti alla medesima data, ma effettuata successivamente ad essa, i seguenti casi dovrebbero essere tenuti distinti:

- laddove a seguito della diversa quantificazione (ad esempio in eccesso, ma analogo ragionamento vale nel caso opposto) dei dati contabilizzati alla chiusura dell'esercizio si proceda alla corrispondente rettifica del progetto di bilancio, anche l'eventuale quota aggiuntiva di costo rilevata in bilancio dovrebbe ritenersi di competenza del periodo d'imposta cui lo stesso afferisce e, dunque, andrebbe in esso dedotta (es. debito 90 poi rilevatosi 100 e corrispondentemente adeguato in bilancio);
- laddove i tempi tecnici di redazione del bilancio non consentissero di operare dette modifiche, l'eventuale quota aggiuntiva di costo non potrebbe essere dedotta nel periodo d'imposta cui detto bilancio si riferisce per difetto della previa imputazione al conto economico, dando quindi luogo ad una sopravvenienza passiva indeducibile (perché da errore di competenza) nel successivo periodo d'imposta; residuerebbe tuttavia la possibilità di recuperarne la deduzione mediante la presentazione di un'apposita dichiarazione integrativa (es. debito 90 poi rilevatosi 100 ma non corrispondentemente adeguato in bilancio)¹⁹;

¹⁹ Si ricorda in proposito che l'eventuale deduzione di tale componente negativo nell'anno di rilevazione della sopravvenienza sembrerebbe in ogni caso dover incorrere nella sanzione fissa di euro 250, fatte salve eventuali ipotesi



- laddove, di converso, per effetto della diversa quantificazione il valore rilevato in bilancio risultasse maggiore rispetto a quello acclarato prima dell'approvazione dello stesso (ad esempio, a seguito della consuntivazione con i sindacati), la deduzione dovrebbe correttamente avvenire unicamente per il minor importo effettivamente determinato e la differenza darebbe luogo nel successivo esercizio ad una sopravvenienza attiva sul piano contabile non rilevante fiscalmente perché corrispondente alla cancellazione di una parte di costo non dedotta nel precedente periodo d'imposta (es. debito 100 poi rilevatosi 90 ma non corrispondentemente adeguato in bilancio);
- laddove, infine, il valore rilevato in bilancio dovesse risultare maggiore rispetto a quello acclarato ma per effetto invece di un accadimento intervenuto successivamente alla chiusura dell'esercizio (ad esempio, la fuoriuscita del dipendente prima dell'erogazione del premio, con conseguente perdita del diritto alla corresponsione dello stesso), la deduzione dovrebbe correttamente avvenire per il maggior importo rilevato in bilancio alla chiusura dell'esercizio e la differenza (*i.e.*, quota di premio riferibile ai lavoratori "fuoriusciti") darebbe luogo nel successivo periodo d'imposta ad una sopravvenienza attiva tassabile perché avente ad oggetto la cancellazione di un costo correttamente dedotto nel precedente periodo d'imposta di competenza (es. debito 100, confermato nella sua quantificazione, ma erogato per 90 per effetto della sopravvenuta fuoriuscita di uno o più lavoratori).

Relativamente invece alla seconda fattispecie sopra descritta, quand'anche alla chiusura dell'esercizio i premi dovessero essere rilevati in bilancio quali costi in contropartita di debiti – pur a fronte, ad esempio, dell'assenza (o comunque provvisorietà) dei criteri di determinazione e/o dati delle *performance* individuali ovvero laddove l'insorgere del diritto alla remunerazione da parte del dipendente sia condizionato al verificarsi di ulteriori eventi o adempimenti procedurali o, comunque, in presenza di ulteriori elementi di incertezza – sembra che, a prescindere dalla qualificazione contabile fornita in bilancio, sul piano fiscale detti elementi negativi di reddito vadano fatti ricadere nella disciplina degli accantonamenti e, dunque, possano ritenersi deducibili unicamente nei casi di cui all'art. 107 del TUIR.

In tali circostanze infatti una diretta derivazione del dato fiscale dalla qualificazione contabile operata in bilancio non appare sostenibile, perché, come chiarito in apertura, ciò che assume rilevanza agli effetti fiscali è non tanto il trattamento contabile operato in bilancio, bensì quello che avrebbe dovuto correttamente essere messo in atto alla luce dell'applicazione dei (corretti) principi contabili, come peraltro desumibile – proprio in relazione agli accantonamenti, come sopra detto (cfr. par. 3) – dall'art. 9 del D.M. 8 giugno 2011, applicabile anche ai soggetti OIC *adopter* per effetto del richiamo operato dal D.M. 3 agosto 2017.

Tale ultima impostazione è stata avallata anche dall'Agenzia delle entrate la quale, durante un video-forum organizzato dalla stampa di settore il 24 maggio 2018, ha ricordato (citando il sopra menzionato documento dell'OIC di febbraio 2018) che un "fatto successivo" non porta all'iscrizione in bilancio di un credito o di un debito che giuridicamente è sorto nell'esercizio successivo, ma unicamente a un aggiornamento delle stime del valore delle attività e passività già esistenti alla chiusura dell'esercizio tenuto conto delle condizioni in essere alla data di chiusura del bilancio e che *"sulla base di tale ricostruzione a livello contabile, pertanto, un onere divenuto "certo" successivamente alla chiusura dell'esercizio x, può essere portato in deduzione dal reddito dell'esercizio x+1"*.

peculiari in cui, ad esempio, l'eventuale impatto di perdite o di mutamenti di aliquota d'imposta che possano determinare un qualche danno all'Erario.



L'Agenzia poi, argomentando tali conclusioni teoriche con riferimento all'esempio concreto sottoposte durante il video-forum, ha specificato che l'eventuale onere sostenuto dall'impresa per l'integrazione postuma delle retribuzioni – effettuata in virtù di rinnovo dei contratti collettivi di lavoro concluso nell'esercizio $x+1$ – è deducibile dal reddito d'impresa soltanto nel periodo d'imposta afferente allo stesso esercizio $x+1$ e che nel modello dichiarativo relativo al periodo di imposta x *“sarà necessario operare le opportune variazioni in aumento per sterilizzare l'importo degli accantonamenti imputati a conto economico”*.

Merita per completezza rilevare come questa impostazione generale è stata altresì ribadita dalla stessa Agenzia delle entrate nella risposta n. 1 del 2019 proprio con riguardo alla deducibilità dei bonus ai dipendenti nel caso in cui la quantificazione di tale retribuzione variabile dipenda da valutazioni discrezionali svolte internamente alla dirigenza e che si concludono *“in un momento successivo al termine dell'esercizio di valutazione dell'operato dei dipendenti”*. Pur non prendendo una posizione netta sulla qualificazione *“secondo corretti principi contabili”* dell'onere da iscriverne a bilancio nell'esercizio in cui le *performance* dei dipendenti sono oggetto di valutazione (in calce alla risposta, infatti, non si esclude che sul piano contabile – e conseguentemente fiscale – possa ravvisarsi una differente qualificazione), l'Agenzia delle entrate conclude affermando che, nei casi di quantificazione discrezionale postuma della retribuzione variabile, la stessa *“semberebbe avere natura di accantonamento dal punto di vista contabile ai sensi dell'OIC 29 e dell'OIC 31. Tale circostanza lo renderebbe in deducibile dal reddito d'impresa nel 2017 [esercizio di valutazione dell'operato dei dipendenti n.d.r.], anche a seguito delle nuove regole di derivazione rafforzata introdotte per i soggetti OIC. Si ricorda, infatti, che – anche per i soggetti OIC nei confronti dei quali si applicano le nuove regole di derivazione rafforzata – è stata ribadita la medesima regola di in deducibilità degli accantonamenti, già prevista per i soggetti IAS/IFRS (cfr. decreto del 3 agosto 2017)”*.

Fatture da ricevere

Una ulteriore ipotesi che merita attenzione – perché di diffusissima applicazione pratica e già oggetto, a quanto consta di verifiche sul piano fiscale – è quella delle appostazioni di bilancio effettuate a fine esercizio a fronte di fatture che verranno ricevute nel corso del successivo esercizio. Tale problema si presenta per la generalità delle imprese e, in particolar modo, per quelle di maggiori dimensioni, abituate a operare per *budget* e in cui la determinazione puntuale dei costi relativi all'ultimo trimestre avviene all'esito di attività di rendicontazione, effettuate talvolta anche con l'ausilio degli organi di certificazione, cui è demandato il compito di verificare la correttezza dell'ammontare degli addebiti appostati in bilancio.

In tal caso – che per molti versi non sembra dissimile dalla prima fattispecie di premi di risultato sopra trattata – l'esperienza delle verifiche sembra essere nel senso di riconoscere la bontà della deduzione nell'esercizio di appostazione in bilancio di tali costi, quantomeno nella misura in cui essi hanno trovato effettiva rispondenza nelle fatture ricevute nel successivo esercizio.

Peraltro, in questa materia, si registra un'importante presa di posizione della giurisprudenza di legittimità (Cassazione 18 ottobre 2017, n. 24547) riguardante il classico caso di riaddebito di costi infragruppo. In particolare, la fattispecie analizzata dalla Suprema Corte riguarda il caso in cui la determinabilità del *quantum debeat* riferibile a costi di competenza dell'anno X è demandata alla controparte del gruppo (controllante) in virtù di apposita regolamentazione negoziale.

Ebbene in tale caso la Cassazione ha stabilito che nelle situazioni in cui la determinabilità di un costo – stabilito in sede pattizia solamente in misura variabile ed in funzione di un determinato parametro misurabile a consuntivo – sia demandata alla controparte (e avvenga in sede di ultimazione dell'attività di *audit* dei conti di quest'ultima), allora *“prima di questo momento non vi era alcuna*



certezza dei risultati, per cui, ammesso che fossero prevedibili, i costi non erano determinabili in modo obiettivo [...] Determinazione e determinabilità si accompagnano alla definitività non alla provvisorietà". Ne discende che in tali casi, stante l'impossibilità per il soggetto passivo di determinare autonomamente l'entità del costo di competenza dell'esercizio X, tale componente negativo di reddito potrà esser oggetto di deduzione solamente nel periodo d'imposta in cui la controllante (avendo terminato l'attività di *audit*) comunica l'importo del debito calcolato secondo i criteri stabiliti in sede contrattuale.

In definitiva, sembra essere stato sancito il principio che ancorché un costo verso una società del gruppo sia teoricamente determinabile dal gruppo medesimo nell'anno di riferimento, la società destinataria del riaddebito (in quanto impossibilitata, da sola, a determinarne l'ammontare) potrà dedurre il costo medesimo direttamente nell'anno (successivo) in cui le viene comunicato l'importo finale (e ciò anche se, si ripete, a livello di gruppo l'informazione sarebbe stata teoricamente recuperabile anche nell'anno cui il costo si riferisce).

Solo per meri fini di cautela, la Suprema Corte ha ritenuto comunque opportuno evidenziare che questa impostazione deve dare luogo a un criterio obiettivo che non può tradursi *"nella possibilità discrezionale di imputare, a seconda delle convenienze fiscali, una componente di reddito ad uno o ad altro anno d'imposta"*.

Cause legali

Da ultimo, una fattispecie piuttosto frequente è quella di una causa legale sorta nel corso dell'esercizio X e la cui definizione avvenga dopo la chiusura del medesimo esercizio, ma prima dell'approvazione del relativo bilancio.

Abbiamo già visto che l'OIC 29, nell'identificare le tipologie di fatti intervenuti dopo la chiusura dell'esercizio, specifica che i *"fatti successivi che devono essere recepiti nei valori di bilancio"* sono quei *"fatti positivi e/o negativi che evidenziano condizioni già esistenti alla data di riferimento del bilancio, ma che si manifestano solo dopo la chiusura dell'esercizio e che richiedono modifiche ai valori delle attività e passività in bilancio, in conformità al postulato della competenza"*.

Ne possono essere esempi, si legge nell'OIC 29, *"la definizione dopo la chiusura dell'esercizio di una causa legale in essere alla data di bilancio per un importo diverso da quello prevedibile a tale data"*.

Inoltre, l'OIC 31 prevede che i fondi per rischi e oneri accolgono gli accantonamenti destinati a coprire perdite o debiti aventi, alla chiusura dell'esercizio, le seguenti caratteristiche: natura determinata, esistenza certa o probabile, ammontare o data di sopravvenienza della passività indeterminati, ammontare della passività attendibilmente stimabile.

Sulla base di tali regole contabili, come già visto per le commissioni per intermediazioni, il costo imputato in bilancio nell'esercizio X quale accantonamento a un fondo e poi definito nell'ammontare entro la data di approvazione del bilancio, dovrebbe risultare deducibile nell'esercizio x+1 in quanto l'OIC 29 consente di adeguare il valore dell'accantonamento dell'esercizio X, ma l'accantonamento resta iscritto come tale, conservando la sua natura, e non viene iscritto come debito. E in quanto accantonamento, dal punto di vista fiscale si applica l'art. 107, comma 4, del TUIR (e l'art. 9 del D.M. 8 giugno 2011), come già detto per le commissioni di intermediazioni.

6.6 Il regime fiscale delle commesse

In merito alle commesse ultrannuali, era dubbio il regime fiscale delle medesime per i soggetti OIC *adopter* a seguito delle modifiche introdotte all'art. 83 del TUIR dall'art. 13-bis del D.L. n. 244 del 2016 e dell'introduzione del principio di derivazione rafforzata anche per tali soggetti. In particolare,



era dubbia l'applicazione o meno dell'art. 93 del TUIR in caso di applicazione del criterio della commessa completata.

Il codice civile prevede che i lavori in corso su ordinazione possono essere valutati in base ai costi di produzione (criterio della commessa completata ex art. 2426, comma 1, n. 9, c.c.) ovvero possono essere iscritti in bilancio sulla base dei corrispettivi contrattuali maturati con ragionevole certezza (criterio della percentuale di completamento ex art. 2426, comma 1, n. 11, c.c.).

Nel caso di lavori in corso su ordinazione di durata ultrannuale si applica il criterio della percentuale di completamento se sono soddisfatte alcune condizioni (par. 43-46 dell'OIC 23), altrimenti la valutazione dei lavori è effettuata secondo il criterio della commessa completata.

Dal punto di vista fiscale, le commesse ultrannuali sono regolate dall'art. 93 del TUIR in base al quale – in estrema sintesi – le rimanenze finali delle opere con tempo di esecuzione ultrannuale concorrono alla formazione del reddito d'impresa non al momento della loro definitiva ultimazione, bensì esercizio per esercizio, per un importo determinato sulla base dei corrispettivi pattuiti, ovvero sia in misura proporzionale alla percentuale di avanzamento (cioè di esecuzione) dei lavori misurabile al termine di ciascuno degli esercizi interessati dalla esecuzione delle opere.

Si tratta di una previsione di "valutazione" delle rimanenze (non funzionale a una qualificazione) che, in quanto tale, deroga al principio di derivazione rafforzata. Pertanto, in caso di adozione del criterio della commessa completata si genera un doppio binario civile e fiscale in quanto contabilmente i ricavi ed il margine di commessa sono riconosciuti solo quando il contratto è completato, ossia alla data in cui avviene il trasferimento dei rischi e benefici connessi al bene realizzato o i servizi sono resi, mentre fiscalmente si applica l'art. 93 del TUIR.

Tale conclusione è stata confermata dall'Agenzia delle entrate in occasione dell'incontro con la stampa specializzata del 1° febbraio 2018. Infatti, alla domanda se la valutazione in bilancio delle opere di durata ultrannuale con il metodo della commessa completata assuma rilievo fiscale, la risposta è stata negativa, sul presupposto che la rappresentazione di bilancio, che "*esplicita la rilevazione di componenti reddituali accesi alle variazioni di rimanenze*", continua ad essere il presupposto contabile per l'applicazione delle regole di cui all'art. 93 del TUIR.

L'introduzione della derivazione rafforzata nella determinazione del reddito d'impresa dei soggetti OIC *adopter* non appare, comunque, scevra di conseguenze in relazione alle commesse ultrannuali, in quanto sembra ora dover trovare riconoscimento fiscale l'eventuale adozione del *combining/segmenting* nella contabilizzazione delle commesse, atto a influenzare la determinazione del margine economico attribuibile ad ogni attività svolta lungo la durata della commessa.

Al riconoscimento delle diverse "qualificazioni" di bilancio sancito dall'art. 83 del TUIR per i soggetti OIC *adopter* (diversi dalle microimprese) consegue che la contabilizzazione della commessa con il metodo del *combining* e del *segmenting* diviene prodromica alla disciplina dell'art. 93 del TUIR che "naturalmente" si applica alla commessa così come contabilizzata in bilancio in applicazione dell'OIC 23.

Diversamente, per le microimprese l'eventuale adozione del *combining/segmenting* nella contabilizzazione delle commesse non dovrebbe trovare riconoscimento ai fini dell'applicazione dell'art. 93 del TUIR, con la necessità per le imprese appaltanti di gestire un doppio binario civilistico-fiscale.

Un doppio binario si genera anche in caso di commesse infrannuali valutate in bilancio con la percentuale di completamento, cioè sulla base dei corrispettivi pattuiti; in questo caso, infatti, ai fini fiscali rileva il comma 6 dell'art. 92 del TUIR che prevede necessariamente una valutazione in base alle spese sostenute nell'esercizio.



6.7 Proventi ed oneri finanziari

Individuazione dei contratti e dei proventi ed oneri finanziari

Nell'individuare l'ambito oggettivo di applicazione della regola di deducibilità nel limite del 30 per cento del ROL, il comma 3 dell'art. 96 del TUIR specifica che *“assumono rilevanza gli interessi passivi e attivi, nonché gli oneri e i proventi ad essi assimilati, derivanti da contratti di mutuo, da contratti di locazione finanziaria, dall'emissione di obbligazioni e titoli similari e da ogni altro rapporto avente causa finanziaria”*.

Presupposto per la individuazione del rapporto dal quale discendono gli interessi, gli oneri e i proventi ad essi assimilati è la causa finanziaria dello stesso. L'inclusione degli interessi attivi derivanti da crediti commerciali e di quelli virtuali nei confronti della Pubblica Amministrazione è preordinata a neutralizzare l'effetto finanziario di un ritardo nel pagamento da parte del cliente.

In merito al richiamo della *causa finanziaria*, in via preliminare si deve ritenere che il legislatore abbia inteso fare riferimento al concetto di causa contrattuale, intesa come ragione giustificatrice del contratto sottostante.

Va tuttavia rilevato che manca nel nostro ordinamento una individuazione dei contratti con *“causa finanziaria”*, con la conseguenza che deve essere ricercato un criterio ermeneutico che consenta di stabilire l'ambito dei rapporti giuridici rilevanti ai fini della disciplina in esame.

La norma fa riferimento esplicito al contratto di mutuo, al contratto di locazione finanziaria e all'emissione di prestiti obbligazionari e titoli similari; al riguardo, pare un dato incontrovertibile che un tratto comune alle accennate tipologie contrattuali è rappresentato dall'essere sottese ad operazioni comunque finalizzate al reperimento di capitali di terzi e che pertanto gli altri rapporti non identificati dal comma 3 dell'art. 96 devono presentare eguale caratteristica.

In ogni caso, si rammenta che la circolare dell'Agenzia delle entrate n. 19/2009, par. 2.2, pur non definendo la nozione di *“causa finanziaria”*, ha chiarito che rientrano nell'ambito della disciplina in esame *“ogni e qualunque interesse (od onere ad esso assimilato) collegato alla messa a disposizione di una provvista di denaro, titoli od altri beni fungibili per i quali sussiste l'obbligo di restituzione ed in relazione ai quali è prevista una specifica remunerazione”*.

A tal fine, la circolare dell'Agenzia delle entrate n. 38/2010 precisa che la *“causa finanziaria”* costituisce la regola generale da applicare per risolvere i casi incerti.

Sono quindi escluse dall'art. 96 del TUIR le componenti da allocare o allocabili alla voce B7 di conto economico secondo corretti Principi contabili (OIC 12), relative ai costi per servizi eseguiti da banche e imprese finanziarie:

- noleggio cassette di sicurezza;
- servizi di pagamento utenze;
- costi per la custodia di titoli;
- commissioni per fidejussioni non finalizzate all'ottenimento di finanziamenti;
- spese e commissioni di *factoring* non di natura finanziaria.

Si ritiene anche che siano escluse dall'art. 96 del TUIR le componenti allocate o allocabili nelle voci C17-*bis*, mentre per le componenti allocate o allocabili nelle voci C15, C16 e C17 è comunque necessario verificare che vi sia la *“causa finanziaria”*.

L'OIC 12 quando definisce le componenti della voce C17 senza utilizzo del costo ammortizzato indica che trovano allocazione i costi di transazione iniziali di competenza dell'esercizio. L'OIC 19, paragrafo 20, stabilisce che (n.d.r.: grassetto aggiunto) *“I costi di transazione sono costi marginali direttamente attribuibili all'acquisizione, all'emissione o alla dismissione di un'attività o di una passività finanziaria. Un costo marginale è un costo che non sarebbe stato sostenuto se l'entità non avesse acquisito,*



emesso o dismesso lo strumento finanziario. I costi di transazione includono gli onorari e le commissioni pagati a soggetti terzi (es.: consulenti, mediatori finanziari e notai), i contributi pagati a organismi di regolamentazione e le tasse e gli oneri sui trasferimenti. I costi di transazione non includono premi o sconti sul valore nominale del debito e tutti gli altri oneri previsti dal contratto di finanziamento e pagati alla controparte”.

L’OIC 19, paragrafo 45, indica che (n.d.r.: grassetto aggiunto) **“i costi di transazione, quali le spese di istruttoria, gli oneri di perizia del valore dell’immobile e altri costi accessori per l’ottenimento di finanziamenti e mutui ipotecari, le eventuali commissioni attive e passive iniziali, le spese di emissione (es.: spese legali e commissioni iniziali) sostenuti per l’emissione di prestiti obbligazionari, gli aggi e i disaggi di emissione dei prestiti obbligazionari e ogni altra differenza tra valore iniziale e valore nominale a scadenza sono inclusi nel calcolo del costo ammortizzato utilizzando il criterio dell’interesse effettivo, che implica che essi siano ammortizzati lungo la durata attesa del debito. Il loro ammortamento integra o rettifica gli interessi passivi calcolati al tasso nominale (seguendone la medesima classificazione nel conto economico), di modo che il tasso di interesse effettivo possa rimanere un tasso di interesse costante lungo la durata del debito da applicarsi al suo valore contabile, fatta salva la rilevazione delle variazioni imputabili ai flussi finanziari dei tassi variabili di riferimento, ove applicabili (si veda par. 63)”.**

Quindi, l’OIC esplicita chiaramente che:

- ogni costo iniziale sostenuto per ottenere il finanziamento è un costo di transazione;
- tali costi di transazione devono essere ripartiti ed iscritti negli oneri finanziari;
- le spese di istruttoria e le spese di perizia sono costi iniziali che rientrano tra gli oneri finanziari;
- l’OIC 12 inserisce negli oneri finanziari la ripartizione dei costi di transazione.

Medesima classificazione per i costi di transazione nel caso di costo ammortizzato, con la differenza che la ripartizione non avviene in modo costante, ma avviene al tasso di interesse effettivo.

Gli interessi attivi e proventi assimilati

Si riporta un’elencazione esemplificativa degli interessi attivi e dei proventi finanziari assimilati²⁰. A tal fine, si è tratto spunto dall’interpretazione data dal principio nazionale OIC 12, circa gli elementi da classificare alla voce C15 e C16 di conto economico, e dai chiarimenti dell’Amministrazione finanziaria sulla portata della nozione di finanziamento.

Al fine di una più precisa ed efficace gestione del conteggio, può essere opportuno integrare il piano dei conti con espliciti sottoconti che raccolgano, nell’ambito delle voci interessate, le voci rilevanti ai sensi dell’art. 96 del TUIR.

DESCRIZIONE
a. Interessi attivi su rapporti di conto corrente bancario anche in valuta
b. Sconti finanziari attivi che non hanno concorso al computo del costo ammortizzato perché non prevedibili al momento della rilevazione del debito (“pronta cassa” - cash discount)
c. Sconti finanziari attivi che non hanno partecipato al computo del presumibile valore di

²⁰ In relazione all’ambito oggettivo di applicazione del concetto di provento od onere assimilato, l’Agenzia delle entrate si è espressa ritenendo di attribuire rilevanza a qualunque componente “che presenti un contenuto economico sostanziale assimilabile ad un interesse passivo od attivo”.



- realizzo perché non prevedibili al momento della rilevazione del debito (per i soggetti che non applicano il costo ammortizzato) (“pronta cassa” - cash discount)
- d. Interessi attivi su crediti maturati nell’esercizio secondo il criterio del tasso effettivo di interesse
 - e. Nel caso di crediti commerciali oltre i 12 mesi senza corresponsione di interessi o con interessi significativamente diversi dai tassi di interesse di mercato la differenza tra il valore di rilevazione iniziale e il valore a termine del credito
 - f. Interessi attivi derivanti da rapporti di natura commerciale, inclusi gli interessi attivi su depositi cauzionali connessi ad operazioni commerciali
 - g. Interesse attivo da operazioni in strumenti derivati di copertura del rischio di oscillazione del tasso d’interesse
 - h. Interessi attivi derivanti da rapporti di finanziamento *intercompany*
 - i. Interessi attivi maturati su crediti per rimborso imposte
 - j. Interessi attivi derivanti da rapporti di cash pooling in vigore di un contratto di *notional cash pooling* (invece non rilevano gli interessi derivanti da contratti di *zero balance cash pooling*)
 - k. Interessi attivi derivanti da sottoscrizione di prestiti obbligazionari e da strumenti finanziari non partecipativi in genere
 - l. Interessi maturati su titoli a reddito fisso (CCT, BTP, ...)
 - m. Interessi sui titoli senza cedole (zero coupon) – interessi impliciti e premio di sottoscrizione
 - n. Interessi attivi su depositi cauzionali su contratti aventi causa finanziaria
 - o. Interessi attivi su prestiti a dipendenti
 - p. Componenti derivanti dalle operazioni di riporto e di pronti contro termine su titoli
 - q. Aggi su prestiti concessi
 - r. Interessi attivi su erogazioni anticipate del TFR
 - s. Contributi in c/interessi
 - t. Interessi attivi su commercial paper
 - u. Componenti finanziarie derivanti dalla contabilizzazione degli strumenti e attività finanziarie con il metodo del costo ammortizzato
 - v. Eventuale differenza, se negativa/positiva, tra il valore rideterminato del debito/credito alla data di revisione della stima dei flussi futuri e il suo precedente valore contabile alla stessa data
 - w. La differenza tra le disponibilità liquide ricevute e il valore attuale dei flussi finanziari futuri è rilevata tra i proventi finanziari del conto economico al momento della rilevazione iniziale, salvo che la sostanza dell’operazione o del contratto non induca ad attribuire a tale componente una diversa natura

Gli interessi passivi e gli oneri assimilati

L’elencazione degli interessi passivi e degli oneri finanziari assimilati è riportata nella seguente tabella.



DESCRIZIONE

- a. Interessi passivi su rapporti di conto corrente bancario anche in valuta
- b. Sconti finanziari passivi che non hanno concorso al computo del costo ammortizzato perché non prevedibili al momento della rilevazione del credito (pronta cassa (cash discount))
- c. Sconti finanziari passivi che non hanno partecipato al computo del presumibile valore di realizzo perché non prevedibili al momento della rilevazione iniziale del credito (per i soggetti che non applicano il costo ammortizzato)
- d. Interessi passivi su debiti maturati nell'esercizio secondo il criterio del tasso effettivo di interesse
- e. Nel caso di debiti commerciali oltre i 12 mesi senza corresponsione di interessi o con interessi significativamente diversi dai tassi di interesse di mercato la differenza tra valore di rilevazione iniziale (cfr. paragrafo 52 OIC 19 "Debiti") e il valore a termine del debito
- f. Interessi passivi da operazioni in strumenti derivati di copertura dal rischio di oscillazione del tasso d'interesse
- g. Interessi passivi derivanti da rapporti di finanziamenti intercompany (nei limiti di cui all'art. 110, comma 7, TUIR, ove dovuti a consociate non residenti)
- h. Interessi passivi maturati su dilazione di pagamento di imposte (esclusi gli interessi maturati per ritardato versamento cfr. OIC 12, par. 101, lett. a)
- i. Interessi passivi derivanti da rapporti di cash pooling in vigore di un contratto di *notional cash pooling* (invece non rilevano gli interessi derivanti da contratti di *zero balance cash pooling*)
- j. Interessi derivanti dall'emissione di prestiti obbligazionari di qualsiasi natura
- k. Disaggi di emissione e premi di rimborso connessi all'emissione di prestiti obbligazionari
- l. Disaggi di emissione e premi di rimborso connessi all'emissione di titoli di debito
- m. Disaggio non ancora ammortizzato nel caso di rimborso anticipato di un prestito obbligazionario, per le quote annullate
- n. Interessi passivi su depositi cauzionali su contratti aventi causa finanziaria
- o. Interessi passivi su commercial paper
- p. Interessi passivi su contratti di mutuo
- q. Interessi passivi relativi a finanziamenti contratti per l'acquisizione di immobili-patrimonio
- r. Interessi passivi per l'acquisizione degli immobili merce
- s. Interessi passivi su finanziamenti soci
- t. Interessi e sconti passivi su finanziamenti ottenuti da banche o da altre istituzioni finanziarie
- u. Interessi passivi da factoring pro soluto/pro solvendo
- v. Interessi ed oneri da operazioni di cartolarizzazione dei crediti ex L. 130/1999
- w. Interessi passivi relativi ai finanziamenti concessi per la realizzazione di lavori su commessa non imputati a incremento del costo



x. Quota di interessi passivi inclusi nelle rate dei canoni di locazione finanziaria

Piano dei conti

Considerato che la raccolta dei dati necessari in sede di determinazione dell'onere impositivo potrebbe risultare oltremodo laboriosa, è opportuno provvedere ad una integrazione del piano dei conti aziendale, realizzata di concerto tra la funzione amministrativa e quella fiscale, finalizzata a pervenire ad una corretta contabilizzazione, sin dall'inizio dell'esercizio di applicazione della norma in esame, delle componenti rilevanti ai fini del calcolo degli oneri finanziari ammessi alla deduzione fiscale. Tali integrazioni risulteranno oltremodo utili con riferimento, ad esempio, alle generiche voci "altri proventi/oneri", "altri interessi attivi/passivi".

Si ritiene infatti che una corretta contabilizzazione delle voci C15 e C17 sia di fondamentale importanza nella successiva gestione fiscale dell'art. 96 TUIR.

6.8 La rilevanza IRES degli interessi "negativi"

Il perdurare dello scenario economico internazionale, caratterizzato da una significativa riduzione dei tassi di riferimento praticati sul mercato interbancario, ha comportato per le imprese l'applicazione sempre più frequente dei c.d. "interessi negativi" ai contratti di finanziamento a tasso d'interesse variabile.

Gli interessi negativi sovvertono di fatto il consueto rapporto economico tra soggetto finanziatore e soggetto finanziato; infatti – contrariamente a quanto avviene in caso di interessi "positivi" – si viene a determinare l'insorgere, rispettivamente, di un onere per chi impiega il capitale e di un provento per chi lo prende in prestito.

Sul tema, emerso in maniera diffusa negli ultimi anni, si pone la questione circa la rilevanza ai fini IRES di tali interessi negativi, e, nello specifico, se tali peculiari interessi debbano concorrere (o meno) alla determinazione del reddito imponibile secondo le regole dell'art. 96 del TUIR (dovendo quindi esser qualificati quali componenti finanziarie del reddito d'impresa).

In caso affermativo si pone altresì il problema di individuare le modalità con cui debba applicarsi il richiamato regime di indeducibilità parziale degli interessi passivi: infatti, qualora si volesse sposare la tesi dell'appartenenza di tali interessi alla categoria delle componenti finanziarie (e si ritenesse quindi di doverle sottoporre al regime dell'art. 96), si dovrebbe altresì indagare se codeste componenti debbano qualificarsi fiscalmente quali interessi attivi o interessi passivi (e questo, tanto per il soggetto finanziatore, quanto per il soggetto finanziato).

In ossequio al criterio di derivazione rafforzata valevole anche per i soggetti OIC *adopter*, la tematica va impostata alla luce dei principi contabili, tenendo altresì conto di quella che può essere la corretta qualificazione civilistica da attribuire a tali interessi negativi.

Sul tema, i principi contabili OIC non prendono alcuna posizione esplicita neanche nella loro versione aggiornata post riforma ex D.Lgs. n. 139/2015; in mancanza di chiarimenti ufficiali, quindi, il dibattito dottrinale è giunto a elaborare tre tesi alternative:

- la prima di esse, basata sulla considerazione che – a causa della sovversione del rapporto economico tra finanziatore e soggetto finanziato sopra richiamata – gli interessi negativi non possano mantenere la natura di componenti reddituali di natura finanziaria, **qualifica tali interessi negativi quali commissioni** applicate, in capo al finanziatore, a fronte di un teorico servizio di custodia delle somme di denaro svolto dal soggetto finanziato;
- la seconda, invece, pur rilevando la natura finanziaria degli interessi negativi, qualifica gli stessi in base alla loro qualità di onere o provento, stabilendo quindi che debbano



rappresentare interessi attivi per il soggetto finanziato (valorizzandone la natura di provento) e interessi passivi per il finanziatore (valorizzandone la natura di onere) (**c.d. qualificazione “per segno”**);

- la terza e ultima ipotesi, infine, qualifica gli interessi negativi in base al rapporto funzionale di remunerazione che esiste tra tali componenti ed il capitale “scambiato” nell’operazione di finanziamento, stabilendo quindi che essi debbano qualificarsi come interessi attivi, seppur di segno negativo, per il finanziatore e come interessi passivi, seppur positivi, per il soggetto finanziato e valorizzando dunque la relazione tra il soggetto operante la qualifica nel proprio bilancio e la sua “posizione” nel contratto di finanziamento (**qualificazione “per natura”**).

Al riguardo, appare possibile evidenziare come la prima tesi, apparentemente sostenuta anche in seno allo IASB, parte dall’assunto che, nell’ipotesi in cui i tassi di interesse relativi a un deposito monetario (bancario o meno che esso sia) divengano negativi per via dell’oscillazione dei tassi di mercato di riferimento, un’impresa avrà convenienza ad “entrare” in tale contratto solo ed esclusivamente nel momento in cui il costo “interno” per la custodia diretta del contante (ad es., cassetta di sicurezza) sia superiore alle somme dovute, in caso di deposito bancario, in base all’applicazione dei tassi negativi in oggetto (costo c.d. “esterno”); tale costo interno rappresenterebbe il costo massimo che un soggetto sarebbe disposto a sostenere per il deposito a tassi negativi. In altri termini, un’impresa potrebbe preferire il deposito bancario a tassi negativi nel momento in cui il costo esterno fosse inferiore al costo interno per la custodia del contante.

Seppur suggestiva, e sicuramente apprezzabile sotto vari profili, tale ipotesi mostra alcune criticità, soprattutto laddove si sostiene che i flussi di pagamento dovuti in base a un contratto di finanziamento, nonostante siano univocamente identificati all’interno del contratto stesso quali somme dovute per la remunerazione della redditività del capitale prestatato, possano “cambiare” natura civilistica solo in virtù del fatto che, applicando la medesima formula di calcolo, essi assumano – per un dato lasso di tempo – un segno algebrico negativo. Peraltro, viste le incertezze interpretative circa la qualificazione civilistico/contabile degli interessi negativi, l’ipotesi in discorso, conducendo ad un’integrale e immediata deduzione degli interessi “attivi” negativi (al di fuori dei limiti dell’art. 96 del TUIR), sembrerebbe quanto meno poco prudente da adottare per le imprese.

La seconda ipotesi, in base alla quale ricordiamo che gli interessi negativi vengono qualificati quali interessi passivi, per il soggetto tenuto a corrisponderli, e quali interessi attivi, per il soggetto che è titolare a riceverli (valorizzando, come anticipato, la loro qualità di oneri per il soggetto finanziatore e proventi per il soggetto finanziato), sembrerebbe invece conforme a certe logiche di fondo ritraibili in merito alla redazione dei bilanci bancari e parrebbe presupporre che, nella qualificazione di tali componenti, non debba darsi rilievo alla relazione che intercorre tra gli stessi ed il capitale impiegato dal soggetto finanziatore; in altri termini tale ricostruzione interpretativa sembrerebbe prescindere dalla più “classica” qualificazione degli interessi passivi quali componenti relative ad un ricorso all’indebitamento e degli interessi attivi quali componenti relative ad un impiego di capitale²¹, quantomeno, si ripete, nell’ambito del bilancio bancario che è caratterizzato da una implicita prevalenza, ai fini della classificazione, del segno del componente; si pensi, ad esempio, a quanto già accadeva per la rilevazione dei derivati di copertura del passivo e dell’attivo i cui effetti economici venivano rilevati tra gli interessi attivi o passivi a seconda del segno algebrico del loro saldo netto e

²¹ Cfr. OIC 12, par. 88 e 94 laddove rispettivamente si prevede che: “88. Sono rilevati in questa voce: tutti gli interessi attivi e altri proventi maturati nell’esercizio sui crediti iscritti fra le immobilizzazioni finanziarie ai sensi del paragrafo 25 dell’OIC 15 “Crediti” e i maggiori importi incassati sui crediti acquistati ed iscritti nelle immobilizzazioni finanziarie” e “94. Si indicano, a titolo esemplificativo e non esaustivo, le seguenti tipologie di oneri finanziari: ...interessi passivi su debiti maturati nell’esercizio ...”.



non della natura, come peraltro continua ad avvenire anche in base all'ultima versione della circolare Banca d'Italia n. 262 del 22 dicembre 2005 (5° aggiornamento del 22 dicembre 2017), sebbene per i soli derivati di copertura gestionale.

In base alla terza tesi, che nell'ambito dei bilanci redatti in base agli OIC sembra maggiormente percorribile, si ritiene invece ragionevole considerare che gli interessi negativi mantengano la loro qualificazione "originaria" (di interessi attivi o passivi) in virtù del rapporto tra il soggetto che li percepisce, o che li corrisponde, e il capitale scambiato. Si avranno quindi, concordemente a quanto sembra essere affermato dal richiamato principio contabile OIC 12 (il quale come accennato, senza fare alcun cenno al relativo segno, "aggancia" gli interessi attivi ai crediti e gli interessi passivi ai debiti), interessi attivi negativi in capo al soggetto che ha impiegato il capitale e interessi passivi positivi in capo al soggetto che lo ha preso a prestito.

Tale tesi prende principalmente spunto, al contrario delle altre due impostazioni suesposte, dall'assunto secondo il quale la qualificazione civilistica di tali interessi va "cristallizzata" all'interno del contratto firmato tra finanziatore e soggetto finanziato; tale qualificazione deriva dalla funzione "remunerativa" del capitale che i soggetti partecipanti all'operazione intendono attribuire agli interessi e questo a prescindere dall'andamento dei tassi d'interesse di riferimento interbancari.

In altri termini, tale tesi si poggia sull'idea che gli interessi negativi continuino a rappresentare la remunerazione, seppur negativa, del capitale anche nel momento in cui, a causa delle oscillazioni dei tassi d'interesse di riferimento, gli stessi modificano la loro qualità di provento (o di onere) per il soggetto finanziatore (o per il soggetto finanziato).

In questa prospettiva, stante il richiamato criterio di derivazione rafforzata, sembrerebbe ipotizzabile addivenire alla conclusione che dette componenti di reddito mantengano la natura "classica" di interessi attivi (per gli interessi attivi negativi) o passivi (per gli interessi passivi positivi) anche ai fini dell'applicazione dell'art. 96, comma 1 del TUIR, e che:

- in capo al soggetto finanziatore, gli interessi attivi negativi riducano il monte degli interessi attivi con cui occorre preliminarmente confrontare gli interessi passivi ai fini della loro deducibilità; conseguenza di ciò sarebbe l'eventuale riduzione degli interessi passivi immediatamente deducibili e l'aumento di quelli da dover confrontare con l'ulteriore limite del 30 per cento del ROL;
- in capo al soggetto finanziato, gli interessi passivi positivi riducano il monte degli interessi passivi *ante* confronto con gli interessi attivi; conseguenza di ciò sarebbe invece una maggiore possibilità di dedurre immediatamente gli interessi passivi iscritti in bilancio evitando il raffronto con il 30 per cento del ROL²².

6.9 La prassi amministrativa

L'applicazione del principio di derivazione rafforzata ai soggetti che redigono il bilancio in base al codice civile, diversi dalle micro-imprese di cui all'art. 2345-ter c.c., è stata oggetto di alcune

²² A ben vedere, anche laddove si optasse per la seconda tesi della qualificazione c.d. "per segno", si verrebbe al medesimo effetto di aumentare gli interessi passivi deducibili solo nel limite del 30 per cento del ROL per un verso (ottica del finanziatore), e di aumentare il monte degli interessi attivi per il confronto con gli interessi passivi dall'altro lato, con conseguente maggiore possibilità di dedurre immediatamente gli interessi passivi iscritti in bilancio evitando il raffronto con il 30 per cento del ROL (ottica del soggetto finanziato). Nella normalità dei casi, dunque, tra la seconda e la terza ipotesi, non sembrerebbe esserci a prima vista un effetto in termini di maggiore deduzione di componenti negative; semmai qualche problematica di più complessa gestione – sebbene riguardi casistiche, c'è da ipotizzare, molto rare – potrebbe manifestarsi nel caso in cui il soggetto passivo che matura determinati interessi attivi negativi non abbia maturato, nel medesimo esercizio, anche altri interessi attivi positivi, o comunque interessi attivi positivi maggiori di quelli negativi.



pronunce dell’Agenzia delle entrate dalle quali risulta piuttosto chiaro il percorso argomentativo che la medesima segue in risposta alle istanze di interpello concernenti il tema; percorso che produce effetti in sede di determinazione della base imponibile IRES e, ovviamente, riflessi in sede di accertamento.

In sostanza, il ragionamento è il seguente: ai fini della determinazione della base imponibile IRES dei soggetti in derivazione rafforzata, è necessario partire dalla corretta applicazione dei principi contabili e, laddove la fattispecie attenga a fenomeni di qualificazione, classificazione e imputazione temporale, la corretta contabilizzazione assume rilievo anche sotto il profilo fiscale, fatta salva l’applicazione delle specifiche disposizioni di deroga alla derivazione rafforzata previste dall’ordinamento.

Si tratta di una interpretazione già declinata per i soggetti IAS/IFRS *adopter* nella circolare 28 febbraio 2011, n. 7/E (par. 3.1), e che trova riscontro anche per i soggetti OIC *adopter*. Nella menzionata circolare si legge *“Resta fermo che la rilevanza fiscale dei criteri di qualificazione, imputazione temporale e classificazione adottati nei bilanci IAS compliant presuppone che i principi contabili internazionali di riferimento siano stati correttamente applicati. Ciò deve essere valutato in base agli elementi di fatto delle concrete fattispecie, tenendo conto dei dati e delle informazioni disponibili al momento della redazione del bilancio. In particolare, nel caso in cui emerga che la rappresentazione contabile dei fatti di gestione adottata in bilancio non sia conforme a quella prevista dai principi contabili internazionali, l’amministrazione finanziaria determina l’imponibile applicando i corretti criteri di qualificazione, imputazione temporale e classificazione previsti dai principi contabili stessi. Infine, qualora i principi contabili internazionali consentano di effettuare scelte meramente discrezionali senza prevedere un criterio direttivo, l’amministrazione finanziaria potrà sindacare le opzioni adottate che, sulla base di specifici fatti e circostanze, risultino finalizzate al conseguimento di indebiti vantaggi fiscali”*.

Tale orientamento interpretativo ha trovato conferma nella risoluzione 15 maggio 2018, n. 37/E, concernente il trattamento ai fini IRES del corrispettivo di concessione del diritto di superficie a tempo determinato, contabilizzato dalla società conduttrice (soggetto OIC *adopter*, diverso dalla micro-impresa) per competenza economica tra i “Ricavi”, in base alla loro maturazione contrattuale, sul presupposto che la cessione del diritto di superficie non determini l’emersione di una plusvalenza da rilevare integralmente a conto economico nell’esercizio di cessione.

Nel documento di prassi, ancor prima di rispondere al quesito concernente il regime fiscale della fattispecie, l’Agenzia ha dovuto affrontare il tema della corretta contabilizzazione di fattispecie – come quella in esame - che non trovano una diretta regolamentazione in un principio contabile nazionale.

Al riguardo, il par. 4 dell’OIC 11 (vers. 2018) prevede che *“Nei casi in cui i principi contabili emanati dall’OIC non contengano una disciplina per fatti aziendali specifici, la società include, tra le proprie politiche contabili, uno specifico trattamento contabile sviluppato facendo riferimento alle seguenti fonti, in ordine gerarchicamente decrescente:*

- a) *in via analogica, le disposizioni contenute in principi contabili nazionali che trattano casi simili, tenendo conto delle previsioni contenute in tali principi in tema di definizioni, presentazione, rilevazione, valutazione e informativa;*
- b) *le finalità ed i postulati di bilancio”*.

Pertanto, al fine di poter verificare la correttezza della contabilizzazione adottata, è necessario, in primo luogo, ricercare nella prassi contabile nazionale una specifica disciplina della fattispecie. Ricerca che nel caso esaminato dalla risoluzione n. 37/E non ha avuto esiti positivi. Quindi, evidenzia l’Agenzia delle entrate, non rinvenendosi nei principi contabili nazionali una disciplina applicabile in via diretta e immediata alla fattispecie rappresentata nell’istanza di interpello, è necessario verificare



l'eventuale esistenza, all'interno dei predetti principi, di una disciplina applicabile in via analogica al caso di specie. Tale disciplina è contenuta nell'OIC 12, laddove, in merito alla diversa ipotesi di costi sostenuti dal superficiario per *"canoni periodici corrisposti a terzi per (...) la concessione del diritto di superficie su immobili"*, si prevede l'iscrizione di tali oneri nella voce "B8) Per godimento di beni di terzi", alla stessa maniera dei "canoni per la locazione di beni immobili" e dei "canoni per la locazione finanziaria di immobili". Quindi, sul fronte dei componenti di reddito negativi, vi è una sostanziale equiparazione tra gli effetti contabili prodotti dal diritto di superficie e quelli prodotti dalla locazione. In questo caso, l'applicazione analogica dell'OIC 12 al caso oggetto di interpello si fonda sulla considerazione che una medesima fattispecie debba avere una contabilizzazione simmetrica dal lato dei componenti positivi e negativi e, quindi, trovata la disciplina per i componenti negativi "automaticamente" tale disciplina è applicabile "in via analogica" anche ai componenti positivi. Pertanto, conclude l'Agenzia delle entrate, *"ciò induce a ritenere corretta, dal lato dei componenti di reddito positivi, la rilevazione come "ricavi" (e non come plusvalenza) dei canoni periodici spettanti per la costituzione del diritto di superficie a tempo determinato. Per tali ragioni, nel caso di specie la contabilizzazione dei ricavi in base alla maturazione contrattuale, analogamente a quanto avviene nella locazione, deve ritenersi corretta"*.

Una volta verificata la correttezza del comportamento contabile adottato, comportamento che risulta peraltro in linea con quanto affermato nel documento n. 16 dell'aprile 2013 dell'Istituto di Ricerca dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili, la citata risoluzione n. 37/E ne sancisce il pieno riconoscimento fiscale in derivazione rafforzata, ritenendo che *" , ai fini IRES, il corrispettivo conseguito da ALFA per la costituzione del diritto di superficie a tempo determinato, contabilizzato secondo la maturazione contrattuale, concorra alla formazione del reddito d'impresa della Società come ricavo (e non come plusvalenza) così come imputato in bilancio, in coerenza con il principio di derivazione rafforzata recato dall'articolo 83 del TUIR"*.

Il ragionamento seguito nella citata risoluzione n. 37/E ha trovato essenzialmente conferma anche nella risposta dell'Agenzia delle entrate n. 100 del 2018. Si tratta, anche in questo caso, di una società che ha adottato una impostazione contabile seguendo la previsione del par. 4 dell'OIC 11 e delle *basis to conclusion* del medesimo principio contabile, in assenza di una disciplina contabile specifica e diretta applicabile alla fattispecie oggetto della risposta.

In particolare, la risposta riguarda una società che, in data 10 aprile 2017, ha stipulato con una società di gestione di un fondo immobiliare i seguenti contratti:

- a) un "Contratto di Locazione", con efficacia 1 settembre 2017 - 31 agosto 2026, salvo rinnovo tacito a scadenza per ulteriori sei anni;
- b) un "Contratto di "Contributo" per la realizzazione di lavori di allestimento all'interno dei locali, che prevede il riconoscimento alla società conduttrice di una somma pari a 25 mensilità del canone di locazione previa presentazione delle fatture attestanti l'avvenuta esecuzione dei lavori;
- c) un "Contratto di Comodato", a titolo gratuito, efficace alla data di consegna dell'immobile e fino al 31 agosto 2017, al fine di consentire la disponibilità dei locali per l'esecuzione dei lavori *sub b)*.

A fronte di tale assetto contrattuale, la società conduttrice ha iscritto spese per migliorie su beni di terzi e immobilizzazioni materiali (per le spese sostenute per l'esecuzione dei lavori e l'acquisto di arredi) e, con specifico riguardo al componente positivo di reddito *sub b)*, ha ripartito il medesimo in quote costanti lungo la durata del Contratto di Comodato e del Contratto di Locazione per un periodo complessivo di 111 mesi totali, portandolo a riduzione del canone di locazione.

La società conduttrice (istante) ha fatto presente che la fattispecie considerata, con particolare riguardo alla iscrizione del componente Contributo, non trova regolamentazione nei principi contabili



nazionali, né in via diretta²³ né in via analogica, e, quindi, la società, in applicazione dell'OIC 11, ha ritenuto di poter adottare una *policy* contabile in linea con quanto previsto dalla SIC del 3 novembre 2008, n. 15 (*"Leasing operativo - Incentivi"*), elaborata dallo IASB, ripartendo il componente lungo la durata del contratto di locazione.

La società, quindi, ha scelto di contabilizzare il contributo mutuando le modalità di rilevazione a una prassi contabile internazionale contenuta nella SIC 15²⁴.

La scelta operata dalla società di prendere a riferimento un'interpretazione IAS/IFRS appare di per sé legittima se si ha riguardo a quanto affermato nelle *basis to conclusion* dell'OIC 11. In tale sede, l'OIC ha precisato che, *"durante la fase di consultazione è stata rappresentata l'opportunità di stabilire nell'OIC 11 se i principi contabili internazionali possano essere applicati in assenza di un principio OIC di riferimento e non esistano altri OIC applicabili in via analogica. Al riguardo non si è ritenuto di dover integrare il testo dell'OIC 11. Ciò non toglie che laddove un principio contabile internazionale risulti conforme ai postulati previsti nell'OIC 11, e non vi siano altri OIC applicabili in via analogica, possa essere presa a riferimento dal redattore del bilancio, nello stabilire di caso in caso, una politica contabile appropriata"*.

Resta, quindi, da appurare se le modalità di contabilizzazione previste dalla SIC 15 siano o meno conformi alle finalità e ai postulati del bilancio OIC. Sul punto, si propende per una risposta positiva, considerando che la contabilizzazione delle operazioni di *leasing* operativo prevista dallo IAS 17 (su cui evidentemente è costruita la SIC 15²⁵) è pressoché analoga a quella prevista dall'OIC 12 per i contratti di locazione. In entrambi i casi è, infatti, prevista l'imputazione a conto economico dei canoni.

L'Agenzia delle entrate, preso atto del comportamento contabile adottato²⁶, riconosce il medesimo in derivazione rafforzata e, quindi, la concorrenza al reddito imponibile IRES del contributo in base all'imputazione dello stesso a conto economico.

Ciò che, piuttosto, desta qualche perplessità è il riferimento al *"canone di ragionevolezza"* utilizzato nella risposta. Infatti, nel giungere alla conclusione in termini di rilevanza IRES del contributo, si legge che *"il parere reso in questa sede esula dalla valutazione relativa alla correttezza in ordine alla rappresentazione contabile adottata dalla società in relazione al Contributo ricevuto per l'esecuzione dei Lavori di Fit out, dal momento che il criterio di ripartizione temporale accolto in bilancio sembra rispondere, prima facie, a un canone di ragionevolezza rispetto agli esiti negoziali voluti dalle parti"*²⁷.

L'orientamento dell'Agenzia delle entrate, secondo il quale in virtù del principio di derivazione rafforzata che, a partire dal 2016, informa il bilancio ITA GAAP, la qualificazione, classificazione e imputazione temporale adottate in relazione a componenti di reddito possono trovare riconoscimento fiscale, è confermato anche in altri recenti documenti di prassi, fermo restando che i principi contabili di riferimento siano stati correttamente applicati. In particolare, nella risposta n. 102 del 5 dicembre 2018, concernente la deducibilità di maggiori contributi INPS e premi assicurativi

²³ Nei principi contabili nazionali non esiste, ad oggi, uno standard ad hoc relativo ai Ricavi, e, quindi, una disciplina direttamente applicabile al contributo alla locazione, né una disciplina applicabile in via analogica.

²⁴ Tale interpretazione è volta a dettare le modalità di rilevazione degli incentivi di un *leasing* operativo, intendendo per questi ultimi, ad esempio, un pagamento anticipato per contanti al locatario o l'indennizzo o l'assunzione da parte del locatore di costi del locatario

²⁵ A seguito dell'entrata in vigore dell'IFRS 16 e del superamento della distinzione tra *leasing* finanziario e operativo ai fini delle modalità di contabilizzazione, la SIC 15 è da intendersi superata (cfr. par. C21, lett. c), dell'IFRS 16).

²⁶ In questa risposta, come in altre, l'Agenzia delle entrate non entra nel merito della corretta determinazione e quantificazione delle poste contabili. Tale orientamento è anche palese nella risposta n. 102 del 5 dicembre 2018.

²⁷ La soluzione dell'Agenzia delle entrate appare, in definitiva, ragionevole, anche perché essa è coerente con quanto affermato dai principi contabili nazionali.



INAIL accertati per anni pregressi, e nella risposta n. 119 del 19 dicembre 2018, concernente un risarcimento del danno derivante da lodo arbitrato intervenuto nel corso di un esercizio che dà luogo all'incasso del credito nell'esercizio successivo.

7. Articoli del TUIR modificati dal D.L. n. 244/2016

L'art. 13-bis del D.L. n. 244/2016 modifica alcuni articoli del TUIR e precisamente:

TUIR	COMMENTO
Art. 96, comma 2	Ai fini della determinazione del limite di deducibilità degli interessi passivi e degli oneri assimilati, il risultato operativo lordo (ROL) è calcolato senza tener conto dei componenti positivi e negativi derivanti da operazioni di trasferimento d'azienda o rami d'azienda (cessione e conferimenti).
Art. 108, commi 1, 2 e 3	La modifica dell'art. 108 si è resa necessaria poiché le spese di ricerca applicata e di pubblicità non risultano più capitalizzabili. La nuova formulazione prevede che le spese relative a più esercizi siano deducibili per la quota imputabile a ciascun esercizio ad eccezione delle spese di rappresentanza per le quali sono previsti altri criteri di deducibilità.
Art. 109, comma 4	La modifica del comma 4 consente anche ai soggetti OIC <i>adopter</i> il rispetto del principio di previa imputazione a conto economico dei componenti negativi con riferimento a quelli imputati direttamente a patrimonio per effetto dei principi contabili.
Art. 112, commi 1, 2, 3- bis, 4, 5 e 6	Le modifiche si sono rese necessarie per regolamentare il trattamento fiscale della nuova contabilizzazione degli strumenti finanziari derivati (OIC 32) con riferimento sia alla disciplina dei derivati speculativi che a quella dei derivati di copertura.

7.1 Gli strumenti finanziari derivati

Per quanto concerne gli strumenti finanziari derivati, modifiche all'assetto previgente sono intervenute ad opera dell'art. 13-bis del decreto-legge n. 244 del 2016 e del D.M. 3 agosto 2017 che ha modificato l'art. 7, comma 4, del D.M. 8 giugno 2011 e ha reso applicabile il medesimo articolo 7 (così come modificato) anche ai soggetti OIC *adopter*.

In particolare, il citato articolo 13-bis:

- elimina la locuzione "fuori bilancio", prima contenuta nella rubrica dell'art. 112 del TUIR e nel primo comma del medesimo articolo recante l'elenco delle operazioni fuori bilancio, sostituendola con la locuzione strumenti finanziari derivati per la cui definizione occorre riferirsi alla nozione dei principi contabili internazionali, come previsto dall'art. 2426, comma 2, c.c. e dall'OIC 32;
- per quanto riguarda i derivati non di copertura, stabilisce che anche le perdite di natura valutativa sono pienamente rilevanti ai fini fiscali, così come risultanti dal bilancio. È stata, quindi, eliminata la previsione – per le imprese OIC *adopter* che redigono il bilancio secondo le disposizioni del Codice civile, con esclusione delle micro-imprese – che limitava la deduzione delle perdite ai valori indicati dal previgente comma 3 dell'articolo 112. In tal



senso, la disciplina dei derivati speculativi è stata resa identica a quella già prevista per le imprese IAS *adopter*;

- per quanto concerne la relazione di copertura, modifica il comma 6 dell'articolo 112 stabilendo che *“lo strumento finanziario derivato si considera con finalità di copertura in base alla corretta applicazione dei principi contabili adottati”*. Rilevano, quindi, le regole stabilite dall'OIC 32. Tale previsione va letta unitamente alla modifica che il D.M. 3 agosto 2017 ha apportato all'art. 7, comma 4, del D.M. 8 giugno 2011 che trova applicazione anche per i soggetti OIC *adopter*. Tale ultima disposizione subordinava il riconoscimento fiscale delle relazioni di copertura alla circostanza che tali relazioni, oltre che essere indicate in bilancio, risultassero da atto di data certa anteriore o contestuale alla negoziazione del derivato. Si tratta di una norma che si è dimostrata non sempre di facile applicazione e, comunque, scarsamente efficace rispetto alla finalità che intendeva perseguire. Infatti, l'obiettivo era quello di evitare che, *ex post*, il contribuente potesse qualificare un derivato come speculativo o di copertura a seconda della convenienza fiscale; tuttavia, arbitraggi dei contribuenti erano comunque possibili laddove l'atto di designazione della copertura con data certa poteva non essere esibito o fatto valere nel caso risultasse conveniente qualificarlo *ex post* come di natura speculativa. Anche in considerazione di questa criticità, il D.M. 3 agosto 2017 innova prevedendo che, in alternativa all'atto di data certa – analogamente a quanto già previsto dall'art. 4 del D.M. 8 giugno 2011 in tema di riclassificazione degli strumenti finanziari da un portafoglio all'altro dello IAS 39 –, è possibile ottenere il riconoscimento della relazione di copertura quando essa risulti *“dal primo bilancio di esercizio approvato successivamente alla data di negoziazione dello strumento di copertura”*. In linea generale, quindi, un derivato sarà di copertura o speculativo sin dalla sua prima iscrizione in bilancio.

Il D.M. 3 agosto 2017 stabilisce, altresì, che si applicano ai soggetti OIC *adopter*, tra le altre, le previsioni recate dall'art. 7 del D.M. 8 giugno 2011, compreso il novellato comma 4 sopra commentato e con esclusione del solo comma 1 del medesimo articolo che si riferisce all'ipotesi di copertura realizzata tramite la c.d. *fair value option* prevista dallo IAS 39.

Il richiamo al citato articolo 7 consente di affermare che si assumono come relazioni di copertura anche le c.d. coperture parziali, mentre nel caso di copertura di flussi finanziari i componenti relativi al derivato rilevano al momento della imputazione al conto economico e della maturazione dei relativi flussi.

Resta fermo che, laddove gli strumenti finanziari derivati abbiano finalità di copertura di attività o passività, ovvero sono coperti da attività o passività, i componenti da realizzo e valutativi del derivato sono soggetti alla medesima disciplina fiscale dei componenti simmetricamente rilevati sull'elemento coperto, secondo il cosiddetto principio di simmetria (art. 112, comma 4, del TUIR).

Una delle criticità che ha trovato soluzione normativa con il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze 10 gennaio 2018 è quella relativa ai derivati incorporati in contratti ibridi, laddove per tali devono intendersi quei contratti in cui i flussi finanziari divergono da quelli che avrebbe generato lo strumento primario in assenza di una componente derivativa (OIC 32, par. 41). In presenza di tali fattispecie, il derivato è scorporato e valutato al *fair value* secondo quanto previsto dall'OIC 32 mentre il contratto primario è valutato secondo il principio contabile che lo disciplina (ad esempio, se si tratta di un credito/debito si applica il criterio del costo ammortizzato). Ciò che non era chiaro era se, nella fattispecie, dovesse trovare applicazione il principio di derivazione rafforzata e se, quindi, lo “sdoppiamento” contabile potesse avere piena rilevanza fiscale, assoggettando il derivato scorporato alle regole dell'art. 112 del TUIR. In questo senso sembrava deporre la relazione illustrativa all'emendamento alla legge di bilancio 2017 laddove si legge *“viene riconosciuta altresì la rilevanza in*



bilancio dei derivati incorporati in altri strumenti finanziari. In tale ipotesi, infatti, lo strumento finanziario deve essere separato dal contratto primario e contabilizzato in bilancio determinando in conseguenza di ciò effetti sull'imponibile IRES ed IRAP". In sostanza, questa tesi applica "a valle" i criteri dell'art. 44 del TUIR rispetto allo scorporo del derivato: prima si procede allo scorporo e poi si verifica se il titolo può essere assimilato ai fini fiscali alle partecipazioni, secondo i criteri distintivi enunciati nell'art. 44, comma 2, lett. a), del TUIR.

Tesi diversa era quella che faceva prevalere l'art. 5 del D.M. 8 giugno 2011 che reca una deroga espressa alla derivazione rafforzata per quanto concerne l'individuazione dei titoli. In base a tale previsione, a prescindere dalla rappresentazione di bilancio, i titoli sono esclusivamente quelli – considerati nella loro unitarietà giuridica – la cui remunerazione è legata per intero al risultato economico dell'impresa emittente. In altre parole, secondo questa tesi, dovrebbe prevalere la configurazione giuridica del titolo, anche in presenza di strumenti ibridi che incorporano una componente derivativa. In sostanza, in presenza di strumenti finanziari simili alle azioni, lo scorporo del derivato eventualmente effettuato in bilancio non potrebbe assumere rilevanza fiscale e, quindi, lo strumento finanziario unitariamente considerato andrebbe trattato come strumento simile alle azioni. Chi sostiene questa tesi ritiene la stessa coerente con il principio di simmetria tra emittente e portatore del titolo che ha ispirato il citato articolo 5; simmetria basata sulla qualificazione univoca della sua natura e dei relativi flussi reddituali (dividendi e plusvalenze). Secondo questo orientamento interpretativo lo scorporo contabile di componenti derivative dal relativo titolo verrebbe ad assumere rilevanza fiscale solo laddove previsto espressamente da altre norme: è il caso delle obbligazioni convertibili in cui l'autonomia del derivato deriva implicitamente dalla lettura dell'art. 5, comma 4, del D.M. 8 giugno 2011²⁸.

Questa seconda tesi, come avevamo osservato nella precedente versione di questo documento, appariva la più convincente quanto meno con riguardo agli strumenti finanziari simili alle azioni secondo i criteri dell'art. 44, comma 2, lett. a).

Tale ultimo orientamento ha, di fatto, trovato accoglimento per effetto dell'art. 1, comma 1, del citato D.M. 10 gennaio 2018 che ha aggiunto un nuovo comma 3-*bis* all'art. 5 del D.M. 8 giugno 2011 secondo il quale il primo passaggio da compiere è verificare se lo strumento finanziario considerato unitariamente presenti i requisiti di cui alla lettera a) del comma 2 dell'art. 44 del TUIR (strumento finanziario simile alle azioni) o i requisiti di cui alla lettera c) del comma 2 del medesimo art. 44 (strumento finanziario simile alle obbligazioni).

Il riconoscimento fiscale dell'eventuale scorporo contabile, e quindi l'applicazione del principio di derivazione, si applica solo in caso di strumenti finanziari simili alle obbligazioni. Più precisamente, una volta verificato che il titolo, assunto nella sua unitarietà, è di natura obbligazionaria, occorre procedere a una seconda verifica: occorre che nessuno degli strumenti finanziari derivanti dallo scorporo integri uno strumento simile alle azioni. Infatti, laddove uno degli strumenti finanziari presenti i requisiti per essere considerato uno strumento simile alle azioni, lo scorporo contabile effettuato non assumerà rilievo fiscale, con la conseguenza che, ai fini fiscali, dovrà prevalere l'unitarietà giuridica dello strumento.

Si tratta di una scelta tesa a salvaguardare il suddetto principio di simmetria tra emittente e portatore del titolo che ha ispirato l'art. 5 del D.M. 8 giugno 2011; simmetria basata sulla qualificazione univoca della sua natura e dei relativi flussi reddituali (dividendi e plusvalenze).

Comportamenti difforni da quelli ora previsti dal D.M. 10 gennaio 2018, adottati in passato, sono comunque fatti "salvi" ai sensi della clausola recata dall'art. 2 del medesimo decreto. In particolare,

²⁸ Per il commento a quest'ultima disposizione, cfr. precedente par 6.4.



tale previsione fa salvi i comportamenti adottati, ai fini IRES e IRAP, nei periodi di imposta precedenti al 2018, i cui termini per il versamento delle imposte sui redditi sono scaduti anteriormente a detta data.

Altro tema che resta da chiarire riguarda il trattamento da assegnare alla parte inefficace di un derivato di copertura di *cash flow*, nel senso che va precisato se alla stessa va attribuita la stessa natura del flusso coperto, in modo cioè non dissimile dalla parte efficace. In altre parole, andrà precisato se per questa parte le componenti del derivato debbano seguire le regole dei commi 4 e 5 dell'articolo 112 del TUIR ovvero il regime dei derivati speculativi. Al riguardo, il par 59 dell'OIC 32 ammette che il derivato – seppure unitario dal punto di vista giuridico – venga scomposto in due componenti di natura diversa in quanto prevede che laddove la relazione di copertura riguardi solo una parte del derivato la restante quota rappresenta uno strumento finanziario derivato non di copertura. Andrà chiarito se a tale impostazione possa seguire l'applicazione del principio di derivazione rafforzata con la conseguenziale applicazione dell'art. 112, commi 4 e 5, al derivato con relazione di copertura e delle regole sui derivati speculativi per la parte del derivato inefficace.

La soluzione positiva a tale dubbio sembra risultare dal novellato art. 7, comma 4, del D.M. 8 giugno 2011 che così recita: *“La relazione di copertura assume rilievo fiscale se e nella misura in cui risulti da atto ...”*. Tale formulazione sembra avvalorare la tesi della possibilità di scomposizione ai fini fiscali in due parti di un derivato: una parte funzionale alla copertura e regolata dai commi 4 e 5 dell'art. 112 del TUIR e una parte non efficace per la relazione di copertura da assoggettare alla disciplina dei derivati speculativi.

7.2 Le spese di rappresentanza

Tra le novità introdotte dall'art. 13-bis del D.L. n. 244/2016 vi è il nuovo testo dell'art. 108 del TUIR che tiene conto del fatto che le spese di ricerca e sviluppo nonché quelle di pubblicità non sono più capitalizzabili. Nessuna novità, invece, per le spese di rappresentanza.

La disciplina delle spese di pubblicità è contenuta nell'articolo 108, comma 1, del TUIR che ne consente ora la deduzione integrale nell'esercizio di sostenimento in luogo della precedente possibilità di capitalizzazione e conseguente deduzione in un periodo massimo di cinque esercizi.

Il comma 2 dell'art. 108 è invece completamente dedicato alle spese di rappresentanza che continuano ad essere deducibili nel periodo di imposta di sostenimento se rispondenti ai requisiti di inerenza stabiliti con il D.M. 19 novembre 2008, anche in funzione della natura e della destinazione delle stesse.

Le spese sono commisurate all'ammontare dei ricavi e proventi della gestione caratteristica dell'impresa risultanti dalla dichiarazione dei redditi relativa allo stesso periodo in misura pari:

- all'1,5 per cento dei ricavi e altri proventi fino a euro 10 milioni;
- allo 0,6 per cento dei ricavi e altri proventi per la parte eccedente euro 10 milioni e fino a 50 milioni;
- allo 0,4 per cento dei ricavi e altri proventi per la parte eccedente euro 50 milioni.

Sono comunque deducibili le spese relative a beni distribuiti gratuitamente di valore unitario non superiore a euro 50.

La distinzione tra le nozioni generali di spese di pubblicità e di rappresentanza, secondo l'Agenzia delle entrate, è contenuta nella circolare n. 34/E del 13 luglio 2009, che è in linea con la risoluzione del Ministero delle finanze n. 148 del 17 settembre 1998.

In sintesi si ha che:

- le spese di pubblicità sono caratterizzate dalla circostanza che il loro sostenimento è frutto di un contratto a prestazioni corrispettive, la cui causa risiede nell'obbligo della controparte di



portare a conoscenza della generalità dei consumatori – a fronte della percezione di un corrispettivo – l’offerta del prodotto, marchio o servizio dell’impresa, al fine di stimolarne la domanda sul mercato;

- le spese di rappresentanza, invece, sono quelle sostenute per erogazioni a titolo gratuito di beni o servizi, effettuate con finalità promozionali o di pubbliche relazioni e il cui sostenimento risponda a criteri di ragionevolezza in funzione dell’obiettivo di generare, anche potenzialmente, benefici economici per l’impresa ovvero sia coerente con pratiche commerciali di settore.

La non sempre facile distinzione tra spese di rappresentanza e spese di pubblicità è stata di recente oggetto dell’ordinanza della Corte di cassazione n. 1795 del 16 luglio 2018, che ha ribadito che:

- costituiscono spese di rappresentanza quelle affrontate per iniziative volte ad accrescere il prestigio o l’immagine dell’impresa ed a potenziarne le possibilità di sviluppo;
- sono qualificate come spese di pubblicità o di propaganda quelle sostenute per iniziative tendenti, prevalentemente anche se non esclusivamente, alla pubblicizzazione di prodotti, marchi e servizi, o comunque dell’attività svolta. Per individuare le spese di pubblicità occorre inoltre che vi sia un elemento in più, costituito dal fatto che esse derivino da un contratto a prestazioni corrispettive, la cui causa risiede nell’obbligo della controparte di portare a conoscenza dei consumatori, a fronte della percezione di un corrispettivo, l’offerta del prodotto, marchio o servizio dell’impresa, al fine di stimolarne la domanda sul mercato.

In tema di deduzione delle spese di pubblicità e di sponsorizzazione si devono citare altre tre importanti sentenze della Corte di cassazione:

- la n. 3770 del 25 febbraio 2015, con cui è stato affermato che sono deducibili, in quanto inerenti, anche le spese pubblicitarie sostenute in aree geografiche in cui il contribuente non sia presente, nonché, in termini generali, le spese pubblicitarie che abbiano la funzione di sensibilizzare preventivamente l’interesse dei consumatori verso beni o servizi ancora non offerti concretamente;
- la n. 6548 del 27 aprile 2012 (conforme sentenza n. 27198 del 27 ottobre 2014), con cui la Suprema Corte ha affermato che l’inerenza dei costi di sponsorizzazione deve essere riconosciuta non solo qualora lo sponsor sia lo stesso titolare del marchio o il produttore del bene da promuovere, ma anche nel caso in cui lo sponsor non sia il titolare del marchio o il produttore del bene, ma un altro soggetto che tragga comunque un’utilità dallo sfruttamento dell’immagine altrui, quale ad esempio il distributore esclusivo, per l’Italia, del prodotto;
- la n. 24065 del 16 novembre 2011, con cui è stato osservato che è consentita la deduzione delle spese relative ad un contratto di sponsorizzazione, anche qualora esso sia stato stipulato a favore di un terzo, laddove il contribuente allegghi e dimostri le potenziali utilità per la propria attività commerciale o i futuri vantaggi conseguibili attraverso la pubblicità svolta dall’impresa in favore del terzo.

Inoltre, l’art. 1, commi 1 e 5, del D.M. 19 novembre 2008 evidenzia che le spese definite di ospitalità, caratterizzate dal sostenimento, da parte dell’impresa, di costi per viaggi, vitto e alloggio di determinate categorie di soggetti:

- sono spese di rappresentanza, ai sensi del comma 1, in quanto non strettamente correlate alla produzione dei ricavi tipici dell’impresa;
- non sono spese di rappresentanza, ai sensi del comma 5, nell’ipotesi in cui siano sostenute per ospitare clienti, attuali o potenziali, in occasioni specifiche, all’interno di contesti commerciali ben definiti, quali fiere, mostre, esposizioni, eventi similari e visite aziendali.



La prassi dell’Agenzia delle entrate si è recentemente arricchita della risposta n. 22 dell’1 febbraio 2019 che si sofferma sulle spese di ospitalità (vitto, alloggio, viaggio e trasporto) sostenute per l’organizzazione di un Festival di cinema popolare. Il quesito posto è abbastanza interessante poiché riguarda le spese di ospitalità di quattro diverse tipologie di soggetti:

- a) vip e testimonial (attori e registi),
- b) giornalisti, docenti e studenti in materie cinematografiche e umanistiche,
- c) relatori addetti del settore (esperti di cinema, produttori, distributori, *buyers*, agenti) e
- d) consulenti esterni.

Secondo l’istante, tali spese sono un asse portante della propria strategia pubblicitaria in quanto la presenza degli ospiti durante lo svolgimento del Festival è in grado di implementare l’attenzione collettiva nei confronti dell’evento, aumentando il pubblico e, conseguentemente, gli incassi.

L’Agenzia delle entrate, confermando sostanzialmente il contenuto della circolare n. 34/E del 13 luglio 2009, nega la qualifica di spese di pubblicità alle spese di ospitalità sostenute nei confronti di gran parte dei soggetti indicati, anche perché dalla documentazione fornita dall’istante non emerge alcuna obbligazione di pubblicizzazione dell’evento, *“trattandosi di meri inviti, liberamente declinabili”*.

L’Agenzia invece riconosce che le spese di ospitalità nei confronti dei *buyers* possano rientrare nel comma 5 dell’art. 1 del D.M. 19 novembre 2008 (e quindi integralmente deducibili in quanto escluse dalle spese di rappresentanza) nella misura in cui *“siano sostenute per partecipanti al Focus in qualità di “buyers”, ovvero di potenziali acquirenti di film all’interno della sezione appositamente dedicata all’interno del Festival”*.

Con riferimento alla nozione di cliente attuale o potenziale la circolare n. 34/E/2009 ha chiarito che *“sono da considerare tali quei soggetti attraverso i quali l’impresa consegue attualmente i propri ricavi, ovvero i soggetti che possono manifestare un interesse commerciale verso i beni e servizi offerti dalla stessa, ovvero siano i destinatari dell’attività caratteristica esercitata dalla stessa”*.

Viene invece confermata, purtroppo, la natura di spese di rappresentanza delle spese di ospitalità sostenute nei confronti degli agenti.

Per un approfondimento sugli aspetti fiscali delle spese di rappresentanza, si rimanda alla circolare n. 9-IR del 9 aprile 2009 del CNDCEC predisposta dall’Istituto di Ricerca dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili.

Aspetti contabili (cenni)

La norma fiscale (art. 108, comma 2, del TUIR) si riferisce specificatamente ai ricavi della gestione caratteristica. A livello contabile (OIC 12, par. 43) *“L’attività caratteristica identifica i componenti positivi di reddito generati da operazioni che si manifestano in via continuativa e nel settore rilevante per lo svolgimento della gestione, e che identificano e qualificano la parte peculiare e distintiva dell’attività economica svolta dalla società, per la quale la stessa è finalizzata”*.

La circolare n. 34/E/2009 (par. 5.1) ritiene che tale nozione faccia riferimento ai ricavi e proventi rilevanti ai fini fiscali.

Inoltre, sottolinea che rilevano tutti i proventi che, in considerazione dell’attività svolta, possono considerarsi *“caratteristici”*; a tal fine le società *holding* potranno considerare anche i proventi finanziari iscritti nelle voci C15 e C16 del conto economico.

Particolari criteri sono poi dettati per le banche e gli altri enti creditizi e finanziari.

Aspetti operativi

A livello operativo si ha che:



- la deduzione delle spese di rappresentanza, ai sensi del comma 2 dell'art. 108 del TUIR, è consentita nel periodo del loro sostenimento nel limite di congruità (*plafond*) determinato con aliquote regressive applicate all'ammontare dei ricavi e proventi della gestione caratteristica dell'impresa;
- i ricavi della gestione caratteristica devono essere indicati nella dichiarazione dei redditi relativa allo stesso periodo (rigo RS107 del modello Redditi SC2019);
- le aliquote regressive di conteggio del *plafond* sono le seguenti: 1,5 per cento per i ricavi e altri proventi fino a euro 10 milioni; 0,6 per cento per i ricavi e altri proventi per la parte eccedente euro 10 milioni e fino a euro 50 milioni; 0,4 per cento per i ricavi e altri proventi per la parte eccedente euro 50 milioni;
- è stabilito in euro 50 il valore unitario dei beni distribuiti gratuitamente, il cui costo è deducibile, senza essere incluso nel *plafond* calcolato in funzione dei ricavi e di cui è detraibile l'IVA sull'acquisto ancorché il bene sia destinato ad omaggio. Pertanto, per la deduzione integrale dell'omaggio è sufficiente che esso non sia di valore unitario superiore a euro 50, senza necessità di tenere conto dell'IVA, che essendo detraibile non concorre a determinarne il costo (vedasi anche la risoluzione dell'Agenzia delle entrate n. 27/E del 12 marzo 2014);
- deve essere conservata la documentazione richiesta dai commi 5 e 6 dell'art. 1 del D.M. 19 novembre 2008 per la dimostrazione delle spese di ospitalità dei clienti (integralmente deducibili) e di rappresentanza (parzialmente deducibili) con focus sulla generalità dei soggetti ospitati e sul nesso esistente tra la spesa sostenuta a favore dei clienti, anche potenziali, e la loro partecipazione all'evento.

7.3 Le imposte (dirette ed indirette)

Gli aspetti contabili

L'OIC 12 (par. 84 e 101) e l'OIC 25 (par. 27) prevedono che le imposte relative agli esercizi precedenti devono essere contabilizzate:

- nel conto economico nella voce 20 (se dirette) e nella voce B14 (se indirette)
- nello stato patrimoniale, nella voce B2 (Fondi per imposte) o nella voce D12 (debiti tributari), a seconda della caratteristica della passività.

Le voci sopra indicate comprendono anche la differenza positiva (o negativa) tra l'ammontare dovuto a seguito della definizione di un contenzioso o di un accertamento rispetto al valore del fondo accantonato negli esercizi precedenti.

Il principio contabile OIC 12 prevede una distinta collocazione per le imposte, dirette o indirette, degli esercizi precedenti, derivanti da:

- iscrizioni a ruolo,
- avvisi di liquidazione,
- avvisi di pagamento,
- avvisi di accertamento o di rettifica e altre situazioni di contenzioso, o
- utilizzo di strumenti deflativi del contenzioso (ad es., adesione agli avvisi di accertamento, ecc.),
- ravvedimento operoso nelle sue diverse forme tecniche e temporali (ad esempio, post consegna del processo verbale di constatazione al termine della verifica fiscale).



Per le imposte dirette, viene chiarito (par. 100-101) che esse devono essere classificate nella voce 20 “imposte sul reddito d’esercizio correnti, differite e anticipate”, comprendendo anche i relativi oneri accessori (sanzioni e interessi).

Alla medesima voce 20 deve essere imputata anche la differenza positiva o negativa derivante dalla definizione di un contenzioso o di un accertamento, a fronte di cui era stato stanziato un fondo imposte.

È però opportuno aggiungere che il principio contabile 25 (par. 27) richiede che la voce 20 sia divisa in quattro voci distinte, da commentare adeguatamente in Nota Integrativa: imposte correnti, imposte relative ad esercizi precedenti, imposte differite ed anticipate e proventi da consolidato. Lo stesso paragrafo ricorda che la contropartita patrimoniale delle imposte relative ad esercizi precedenti può essere costituita dalla voce B2 – Fondo imposte (OIC 31, par. 16) o dalla voce D12 debiti tributari (OIC 19, par. 33), a seconda delle caratteristiche della passività tributaria: se probabili o di ammontare indeterminato nel fondo imposte, se certe e determinate tra i debiti tributari.

Per quanto attiene agli oneri per imposte indirette relative agli esercizi precedenti, compresi i relativi oneri accessori (sanzioni e interessi), l’OIC 12 prevede che siano classificati nella voce B14) “oneri diversi di gestione”. La differenza positiva o negativa derivante dalla definizione di un contenzioso o dell’accertamento a fronte di cui era stato stanziato un fondo imposte va rispettivamente classificata nella voce A5) “altri ricavi e proventi”, ovvero nella stessa voce B14) “oneri diversi di gestione”.

La modalità di classificazione delle imposte (ed accessori quali sanzioni ed interessi) degli esercizi precedenti incide anche sulla determinazione del:

- risultato operativo lordo dello schema di conto economico, quale differenza tra ricavi della voce A e costi della voce B, che assume rilievo sia nei rapporti verso i terzi (banche, dipendenti, fornitori, clienti), sia ai fini fiscali (ad esempio, per il calcolo dell’IRAP e degli interessi passivi deducibili)
- tax rate, quale rapporto tra il risultato ante imposte e le imposte dirette dell’esercizio.

Potrà quindi essere necessario descrivere con un apposito prospetto e commentare nella Nota Integrativa tale voce, anche al fine di rispettare il dettato dell’art. 2427, comma 1, n. 13 del codice civile in ordine agli elementi di costo di entità o incidenza eccezionale.

Gli aspetti fiscali

Le imposte

L’art. 99 del TUIR regola, in via generale, la deduzione dal reddito delle imposte liquidate dal contribuente o accertate; speciali disposizioni possono determinare regole specifiche.

Per la deducibilità di interessi e sanzioni, amministrative e/o contrattuali, occorre invece rifarsi ai principi generali, tenendo conto per gli interessi passivi anche dell’art. 96 del TUIR e, ove applicabile, del meccanismo del ROL.

Le imposte sui redditi nazionali (Irpef, addizionali, Ires) sono indeducibili (art. 99, comma 1 del TUIR), così come sono indeducibili le imposte pagate all’estero, in quanto normalmente destinate ad essere “recuperate” mediante il credito d’imposta per i redditi prodotti all’estero, al fine di evitare la doppia imposizione giuridica (art. 165 del Tuir).

Inoltre, per ragioni di sistema, sono indeducibili le imposte per le quali la rivalsa è obbligatoria (IVA). Quando però l’IVA viene addebitata a conto economico poiché oggettivamente indetraibile o perché derivante da pro-rata generale, diventa deducibile.

L’Imu è diventata nel tempo parzialmente deducibile.



Sono deducibili le imposte d'atto, quali le imposte di registro, ipotecarie e catastali, di bollo, le concessioni governative e l'imposta sugli intrattenimenti, sulla pubblicità e pubbliche affissioni, la Tari, la Tasi ed i dazi doganali.

Il criterio temporale

In relazione criterio di imputazione temporale, le imposte deducibili, ai sensi dell'art. 99 del TUIR, sono deducibili per cassa con la conseguente applicazione della fiscalità differita ove applicabile secondo il principio contabile OIC 25.

In deroga al principio di cassa, il comma 2 dell'art. 99 consente di anticipare la deduzione mediante accantonamenti commisurati alle imposte dichiarate, accertate o risultanti da sentenza, anche se non ancora pagate.

Inoltre, si applica il principio di competenza per quei tributi che, purché pagati, costituiscano oneri accessori ai beni o servizi acquistati e quindi destinati ad essere capitalizzati (come per l'Iva indetraibile e le imposte d'atto nel caso di acquisto di un bene ammortizzabile, o di un terreno o di un'azienda) o inclusi nel valore dei beni merce (dazi doganali).

Gli interessi

Gli interessi passivi correlati alle imposte o maggiori imposte dovute in base alla liquidazione, al controllo formale della dichiarazione o all'accertamento sono deducibili in quanto:

- possono considerarsi con funzione compensativa del ritardo nell'esazione dei tributi (Cass. 12990/ 2007),
- per l'intero loro ammontare in quanto non soggetti all'art. 96 del Tuir non scaturendo da rapporti aventi una causa finanziaria volontariamente posto in essere dall'impresa (Circolare Assonime n. 46/2009, par. 4.1, pag. 38 e Linea Operativa Contabile n. 2 di Confindustria-Area politiche fiscali).

Viceversa, lo 0,40 per cento dovuto per il versamento "lungo" sembra rientrare negli oneri finanziari cui torna applicabile il meccanismo del ROL, in quanto discende da una scelta finanziaria del contribuente.

Inoltre, si rammentano interessi indeducibili per espressa disposizione (art. 66, comma 11, del D.L. n. 331/1993 per gli interessi dovuti per la liquidazione dell'Iva trimestrale).

L'imposta sostitutiva ex art. 10-ter del D.L. 29 novembre 2008 n. 185

Sempre in merito alla rilevazione della fiscalità differita, un ulteriore tema saliente riguarda la possibilità di iscrivere attività per imposte anticipate (DTA – *Deferred Tax Asset*) a seguito dell'effettuazione dell'opzione per il riallineamento dei maggiori valori, impliciti nelle partecipazioni di controllo acquisite, attribuiti nel bilancio consolidato ad avviamenti, marchi di impresa e altre attività immateriali, ai sensi dell'art. 15, comma 10-ter del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185.

Al riguardo, con riferimento alla diversa opzione per il riallineamento dei valori contabili e fiscali dell'avviamento per effetto di conferimenti, fusioni e scissioni (art. 15, comma 10, del D.L. cit.) nel documento applicativo n. 1 di febbraio 2009 l'Organismo Italiano di Contabilità ha previsto, per i soggetti IAS-*adopter* (per i quali, com'è noto, l'avviamento rappresenta un *asset* la cui rilevazione contabile ha natura residuale, non rendendosi dunque possibile l'iscrizione di imposte differite con riguardo ad esso), diversi metodi di contabilizzazione dell'operazione, tra cui quello dell'iscrizione immediata di DTA pari al beneficio fiscale (in ipotesi 24% di IRES più IRAP) connesso alle deducibilità futura dell'avviamento (in via extracontabile), con contropartita l'iscrizione di ricavi in conto



economico, unitamente alla rilevazione, anch'essa immediata, del costo afferente al versamento dell'imposta sostitutiva (in ipotesi 16%). Questa soluzione si spiega, secondo il citato Organismo, in considerazione del fatto che l'affrancamento dell'avviamento comporta – nell'ambito dei principi IAS/IFRS – la creazione di una nuova differenza temporanea deducibile e non l'eliminazione di una precedente differenza temporanea imponibile. L'operazione di affrancamento, infatti, viene vista come un'operazione separata ed autonoma rispetto alla rilevazione iniziale dell'avviamento, e quindi non modifica la sua qualificazione iniziale, la quale permane anche a seguito dell'affrancamento. Ancor più chiaramente, nella circolare n. 33/2013, Assonime specifica come in tali casi l'avviamento iscritto in contabilità continua ad essere considerato, ai fini contabili, una posta priva di rilevanza fiscale e di natura residuale, mentre le DTA iscritte a seguito del pagamento dell'imposta sostitutiva costituiscono un elemento del tutto autonomo rispetto ad esso (in quanto strettamente connesse ad un nuovo e separato asset che esiste solo sul piano fiscale, *i.e.* l'importo affrancato non ancora dedotto).

Viceversa, nel successivo documento interpretativo n. 3 di marzo 2009, il medesimo Organismo individua con riguardo alle medesime operazioni realizzate da soggetti OIC-*adopter* un solo possibile metodo di rilevazione contabile dell'operazione di riallineamento, diverso da quello sopra descritto e rappresentato dalla mera capitalizzazione dell'imposta sostitutiva (in ipotesi 16%), per poi prevederne il rilascio a conto economico a mano a mano che si procede alla deduzione dell'ammortamento dell'avviamento.

Ciò posto, successivamente a tali precisazioni, il D.L. 6 luglio 2011, n. 98 ha innovato la precedente disciplina introducendo – in via inizialmente occasionale, poi successivamente divenuta permanente per via di ulteriori interventi normativi – la possibilità di procedere al riallineamento dell'avviamento e altri *intangibile* anche in caso di acquisizione di partecipazioni e con riguardo ai plusvalori di tali *asset* latenti nelle partecipazioni acquisite e rilevati nel bilancio consolidato di gruppo.

È evidente come in quest'ultimo caso (comma 10-*ter* cit.) non si assiste:

- né a un riallineamento del valore fiscale a quello contabile di un dato *asset* immateriale (in ipotesi l'avviamento), mancando tale *asset* nel bilancio della società che effettua il riallineamento, la quale, infatti, evidenzierà unicamente la partecipazione acquisita (ed essendo lo stesso avviamento, invece, come accennato, iscritto nel bilancio consolidato di gruppo);
- né al riconoscimento di alcun maggior valore fiscalmente riconosciuto delle partecipazioni acquisite, posto che, per espressa previsione del provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate del 6 giugno 2014, il valore fiscale della partecipazione acquisita, in relazione alla quale si affranca il maggior valore degli *intangibile* impliciti, non muta per effetto del versamento dell'imposta sostitutiva.

In definitiva, come anche evidenziato da Assonime nella richiamata circolare, si tratta di un affrancamento *sui generis* che si traduce nell'acquisizione di un *asset* fiscale cui è riconosciuto il regime fiscale di ammortamento dell'avviamento, ma che non trova espressione in alcuna corrispondente voce di bilancio, al pari di quanto si verifica, come si è visto, per i soggetti IAS-*adopter* in caso di affrancamento dell'avviamento (*ex art. 15, comma 10, del D.L. cit.*) per effetto di conferimenti, fusioni e scissioni.

Pertanto, appare del tutto ragionevole ritenere che anche per i soggetti OIC-*adopter* – quantomeno per questa peculiare tipologia di riallineamento – sia possibile anche l'opzione dell'immediata rilevazione contabile di ricavi e di imposte anticipate (DTA) a fronte del costo sostenuto per l'imposta sostitutiva.



8. IRAP

Ai fini IRAP (D.Lgs. 15 dicembre 1997, n. 446), le modifiche introdotte dall'art. 13-*bis* del D.L. n. 244/2016 riguardano tra l'altro:

- l'art. 5, comma 1, del D.Lgs. n. 446/1997 sulla individuazione dei componenti positivi e negativi del conto economico, con riferimento alle operazioni di trasferimento di aziende o rami d'azienda²⁹;
- la decorrenza delle nuove modalità di determinazione della base imponibile ed il periodo transitorio (art. 13-*bis*, comma 6). Come affermato nella relazione illustrativa anche *“gli effetti reddituali delle operazioni pregresse saranno trattate sulla base delle modalità di determinazione del valore della produzione netta basato sulle qualificazioni, classificazioni, valutazioni e imputazioni temporali risultanti dal bilancio di esercizio in corso al 31 dicembre 2015”*.

Alcuni temi specifici relativi all'IRAP sono trattati nei paragrafi successivi del presente Documento.

9. Eliminazione della sezione straordinaria del conto economico

Una delle principali novità recate dal D.Lgs. n. 139/2015 riguarda lo schema del conto economico, dal quale è stata eliminata la sezione straordinaria.

9.1 Aspetti contabili

La novità deriva direttamente dalla Direttiva UE n. 34/2013 e, almeno in apparenza, costituisce un ulteriore tassello del processo di avvicinamento ai principi contabili internazionali IAS/IFRS che da tempo non prevedono la possibilità di evidenziare componenti straordinarie all'interno del conto economico.

In termini di intellegibilità del risultato economico l'eliminazione della sezione straordinaria pone alcuni problemi nei limiti in cui la confluenza di certi costi e ricavi nella sezione ordinaria finisce, talvolta, per privare di significatività il saldo espresso dalla differenza tra le classi A) e B) dell'art. 2425 c.c..

A questo riguardo, vale sottolineare come l'art. 2427 c.c., il quale prevede nella nuova formulazione del n. 13) del primo comma che la nota integrativa dia menzione *“dell'importo e della natura dei singoli elementi di ricavo o di costo di entità o incidenza eccezionali”*, faccia riferimento ad una tipologia di costi e ricavi non assimilabile a quelli che erano considerati straordinari in passato. Il punto è ben spiegato nell'appendice del nuovo OIC 12 *“Composizione e schemi del bilancio d'esercizio”*: *“L'introduzione della disposizione normativa prevista dall'art. 2427 (...) è avvenuta contestualmente all'eliminazione della sezione straordinaria del conto economico. Si è posto dunque il problema di stabilire se il nuovo disposto normativo andasse inteso come un elemento di continuità rispetto all'eliminazione della voce oneri e proventi straordinari. La sezione straordinaria includeva i proventi e gli oneri la cui fonte era estranea all'attività ordinaria della società. Diversamente il concetto di eccezionalità richiamato dal novellato codice civile prescinde dall'appartenenza del fatto aziendale all'attività ordinaria piuttosto che a quella straordinaria. I singoli elementi di ricavo o di costo dell'attività aziendale possono appartenere a qualsiasi area del conto economico. Ciò che rileva è che si*

²⁹ Per l'esame delle novità in materia, v. *infra* par. 9 nella parte relativa alle *“Operazioni straordinarie”*.



dia evidenza separata in nota integrativa di tali fatti quando questi sono di ammontare o incidenza eccezionale. Pertanto la norma non può essere interpretata come un recupero nella nota integrativa di quegli elementi di ricavo o di costo che prima delle modifiche legislative confluivano nella sezione degli oneri e proventi straordinari”.

Del resto, il sistema IAS/IFRS, che convive da tempo con l'impossibilità di evidenziare costi e ricavi straordinari, si è dotato di contromisure idonee a fornire comunque al lettore del bilancio una separata indicazione di talune componenti. Si pensi agli effetti economici derivanti dalla correzione di errori rilevanti o dal cambiamento di principi contabili, la cui inclusione nel risultato della gestione ordinaria sarebbe del tutto fuori luogo. Ai sensi dello IAS 8, questi utili o perdite sono rilevati a diretta rettifica del patrimonio netto di apertura e non possono concorrere alla formazione né del *Profit/Loss* di periodo, né del relativo *Comprehensive Income*.

L'Organismo Italiano di Contabilità, nel rivedere i principi contabili nazionali alla luce delle novità introdotte con il D.Lgs. n. 139/2015, ha risolto il problema della classificazione in bilancio degli effetti della correzione di errori rilevanti e del cambiamento di principi contabili prevedendo nel nuovo OIC 29 (“Cambiamenti di principi contabili, cambiamenti di stime contabili, correzione di errori, fatti intervenuti dopo la chiusura dell'esercizio”) un trattamento analogo a quello dello IAS 8. Questi utili e perdite, pertanto, sono rilevati come componente rettificativa del patrimonio netto (di regola, la rettifica dovrebbe interessare la voce degli utili e delle perdite portati a nuovo) e non concorrono alla formazione del risultato economico³⁰.

Operazioni straordinarie

Effetti rilevanti conseguenti alla eliminazione della sezione straordinaria di conto economico riguardano anche la rilevazione in bilancio degli utili/perdite relativi a operazioni straordinarie, con le conseguenze che ne derivano sul fronte fiscale (più avanti analizzate), e delle altre componenti, tipicamente le sopravvenienze attive e passive, che prima erano rilevate nella sezione straordinaria e ora devono essere riallocate nelle altre voci del conto economico.

Con riguardo agli utili e alle perdite derivanti dalla dismissione di cespiti o di rami d'azienda, l'eliminazione della sezione straordinaria si sostanzia nell'obbligo di rilevazione di queste componenti nelle voci A5) “Altri ricavi” e B14) “Oneri diversi di gestione”. La stessa classificazione deve riservarsi alle plusvalenze e minusvalenze derivanti da conferimenti di aziende e rami aziendali, fusioni, scissioni ed altre operazioni sociali straordinarie. È evidente come, in questi casi, la rappresentazione della *performance* di periodo beneficerebbe di una separata indicazione di questi costi e ricavi, il cui dettaglio – se significativo – potrà essere ricostruito soltanto attraverso la nota integrativa.

Classificazione per natura

Per quanto riguarda le altre componenti che prima alimentavano la sezione straordinaria, la regola generale proposta dall'OIC 12 è quella di classificarle sulla base della loro natura (si veda tabella riepilogativa più avanti riportata). Si tratta, in particolare, di:

- oneri di ristrutturazioni aziendali;
- plusvalenze e minusvalenze da svalutazioni e rivalutazioni di natura straordinaria;
- furti e ammanchi di beni di natura straordinaria che possono interessare diverse voci (dai cespiti alle disponibilità liquide o ai beni di magazzino);

³⁰ Per un approfondimento della tematica, cfr. il paragrafo successivo del presente Documento.



- perdite o danneggiamenti di beni a seguito di eventi naturali straordinari, come alluvioni, terremoti, incendi, inondazioni o simili;
- oneri da cause e controversie di natura straordinaria non pertinenti alla normale gestione dell'impresa (il principio fa l'esempio di cause e controversie relative ad immobili civili ceduti, a rami aziendali ceduti, a ristrutturazioni e riconversioni aziendali o ad operazioni sociali straordinarie come fusioni e scissioni).

L'approccio di fondo per cui le componenti prima rilevate nella sezione straordinaria sono ora classificate sulla base della loro natura nelle altre voci del conto economico vale per i costi. Per i ricavi, l'OIC ha mantenuto la distinzione tra gestione caratteristica (i cui ricavi sono rilevati, se di natura non finanziaria, nelle voci da A1) a A4)) e gestione accessoria (con i relativi ricavi da rilevarsi nella voce A5)); in molti casi, di conseguenza, le tipologie di ricavi che prima erano rilevate nella sezione straordinaria si ritrovano ora classificate nella voce A5).

Componenti di natura finanziaria

I costi e ricavi di natura finanziaria prima rilevati nella sezione straordinaria "migrano" nelle apposite voci delle sezioni C) e D) del conto economico. È il caso delle componenti positive di reddito generate dalla ristrutturazione del debito, prima considerate straordinarie e ora rilevate nella voce C16d) proventi finanziari diversi dai precedenti. Lo stesso dicasi per le plusvalenze o minusvalenze generate dalla cessione di partecipazioni e di titoli a reddito, che – in talune circostanze – potevano essere oggetto di rilevazione nella sezione straordinaria. Ora tali componenti sono rilevate nelle voci: C15) proventi da partecipazioni, con separata indicazione di quelli relativi a imprese controllate e collegate e di quelli relativi a controllanti e a imprese sottoposte al controllo di queste ultime; C16b) altri proventi finanziari da titoli iscritti nelle immobilizzazioni che non costituiscono partecipazioni; C17) interessi e altri oneri finanziari, con separata indicazione di quelli verso imprese controllate e collegate e verso controllanti.

9.2 I riflessi fiscali

Dal punto di vista tributario, la soppressione della sezione straordinaria del conto economico e la rilevazione delle voci prima allocate in tale sezione nelle altre voci di conto economico – secondo le modalità prima sinteticamente illustrate – esplica i maggiori effetti ai fini dell'imposta regionale sulle attività produttive, posto che le regole di determinazione della base imponibile IRES operano, in linea generale, indipendentemente dalla diversa classificazione delle componenti di costo e di ricavo, eccezion fatta per alcune previsioni di cui si dirà a breve.

Imposta regionale sulle attività produttive (IRAP)

Ai fini dell'IRAP, la soppressione della sezione straordinaria del conto economico e la rilevazione delle voci prima allocate in tale area nelle altre voci di conto economico può determinare conseguenze agli effetti del computo del valore della produzione netta. Infatti, l'art. 5 del D.Lgs. n. 446/1997 stabilisce che la base imponibile dell'imposta regionale risulta dalla differenza tra il valore e i costi della produzione di cui alle lettere A) e B) dell'art. 2425 c.c., con esclusione di alcune voci, così come risultanti dal conto economico dell'esercizio. Si tratta del principio di cosiddetta "presa diretta" dal bilancio.



Principio di correlazione

Tuttavia, l'effetto sulla determinazione della base imponibile derivante dalla "riclassificazione" delle componenti di conto economico dall'area straordinaria a quella ordinaria va "pesato" tenendo presente che la normativa IRAP prevede, in ogni caso, l'espressa rilevanza nel computo della base imponibile di alcune componenti di costo e di ricavo indipendentemente dalla classificazione di bilancio. Trova, infatti, applicazione il cosiddetto principio di correlazione (art. 5, comma 4, D.Lgs. n. 446/1997) secondo il quale concorrono comunque alla formazione della base imponibile le componenti positive e negative classificabili in voci diverse da quelle ordinarie del conto economico laddove correlate a componenti rilevanti della base imponibile di periodi di imposta precedenti o successivi, essendo quindi ininfluenza la loro classificazione in bilancio.

Peraltro, l'interpretazione del principio di correlazione si è nel tempo evoluta in senso estensivo in quanto l'Agenzia delle entrate ha chiarito che la correlazione è idonea ad attrarre alla base imponibile non soltanto le rettifiche contabili ex post (sopravvenienze o insussistenze) di costi e ricavi venuti meno (esempio, resi su acquisti e vendite), ma anche le componenti di natura straordinaria di segno contrario iscritte nel medesimo esercizio di rilevazione dei costi e dei ricavi ricompresi nel valore della produzione nonché le componenti dello stesso segno iscritte nell'area straordinaria sostitutive di costi/ricavi che sarebbero stati rilevati nel valore della produzione. Un esempio di tale evoluzione interpretativa è dato dalla risoluzione dell'Agenzia delle entrate n. 251 del 14 settembre 2007 in cui è stato ritenuto soggetto a tassazione un indennizzo assicurativo contabilizzato in area straordinaria per la parte riferibile a costi deducibili ai fini IRAP.

La "forza attrattiva" del principio di correlazione, così estesa, riduce gli effetti della eliminazione della sezione straordinaria sul valore della produzione netta; pur tuttavia possono, comunque, esservi componenti positive e negative, prima imputate nella sezione straordinaria, che non sono correlate a componenti ordinarie degli esercizi precedenti o successivi e che, confluendo nell'area ordinaria, concorrono alla formazione del valore della produzione. Si pensi, ad esempio, agli oneri per eventi naturali, ora imputati alla voce B14) oneri diversi di gestione.

Va altresì osservato che – sempre ai fini della determinazione della base imponibile IRAP – la riallocazione delle componenti straordinarie non produce alcun effetto in relazione a talune fattispecie che – a motivo della rivisitazione dei principi contabili nazionali ad opera dell'OIC – danno ora luogo ad una imputazione in area finanziaria. Si pensi alle sopravvenienze attive realizzate nell'ambito di una procedura di ristrutturazione del debito che, prima della revisione del D.Lgs. n. 139/2015, andavano iscritte nella voce E.20) del conto economico e per le quali, anche sulla base di risposte dell'Agenzia delle entrate a interpelli (non pubblicate), non trovava applicazione il principio della correlazione. Se tali sopravvenienze attive fossero confluite nell'area ordinaria del conto economico sarebbero state attratte alla base imponibile IRAP in modo palesemente incoerente in quanto tale posta appartiene all'aspetto finanziario della capacità di far fronte ai propri debiti e, quindi, ad una vicenda che, così come avviene per le perdite su crediti, dovrebbe essere estranea rispetto al valore della produzione. Invece, come visto, secondo i nuovi principi contabili tale posta confluisce tra i componenti di natura finanziaria e, quindi, resta comunque esclusa dal valore della produzione netta IRAP delle imprese OIC *adopter*.

Operazioni straordinarie

I riflessi più significativi rivenienti dalla eliminazione della sezione straordinaria avrebbero riguardato le plusvalenze e minusvalenze derivanti da operazioni straordinarie. In particolare, avrebbero concorso alla formazione del valore della produzione netta le plusvalenze e minusvalenze derivanti da cessioni di azienda, a differenza di quanto avvenuto in passato in forza dei chiarimenti dell'Agenzia delle entrate che ha sempre considerato tali componenti irrilevanti ai fini IRAP in quanto poste di natura



straordinaria (circolare n. 27/E del 26 maggio 2009). Tuttavia, i riflessi suindicati non si sono realizzati in conseguenza della norma – introdotta dall’art. 13-*bis*, comma 3, del D.L. n. 244/2016 – che impone di sterilizzare, ai fini IRAP, i “*componenti positivi e negativi di natura straordinaria derivanti da trasferimenti di azienda o di rami di azienda*”³¹.

Il legislatore, quindi, pur mantenendo l’autonomia dell’IRAP dall’IRES e la “presa diretta” dal conto economico ha escluso dalla base imponibile IRAP le sole componenti di natura straordinaria relative ai *trasferimenti di azienda*, laddove per trasferimenti di azienda dovrebbero intendersi le operazioni di natura realizzativa da un punto di vista civilistico che danno luogo a plusvalenze o minusvalenze contabili (cessioni e conferimenti di azienda).

La locuzione “*componenti positivi e negativi di natura straordinaria*” dovrebbe invece intendersi riferita alle plusvalenze e minusvalenze contabili rilevate dal venditore, incluse le integrazioni o correzioni di tali componenti quali, ad esempio, quelle derivanti da clausole di *earn out* o da clausole di garanzia. In relazione a queste ultime fattispecie, infatti, se da un lato è vero che si tratta di elementi che non concorrono contabilmente alla formazione della plusvalenza/minusvalenza, dall’altro si ritiene opportuno valorizzare la considerazione che trattasi di eventi che se conosciuti sin dall’origine, e cioè al momento del realizzo, avrebbero concorso al computo della plus/minusvalenza da cessione.

Imposta sul reddito delle società (IRES)

Ai fini reddituali, la “riallocazione” delle componenti della sezione straordinaria può assumere rilevanza laddove vi siano previsioni dell’ordinamento tributario che richiamano voci specifiche del conto economico la cui composizione è influenzata da tale “riallocazione”.

In particolare, la fattispecie maggiormente interessata è quella relativa alla deduzione degli interessi passivi di cui all’art. 96 del TUIR e alla determinazione del risultato operativo lordo (ROL). E’ noto, infatti, che secondo tale norma gli interessi passivi e gli oneri assimilati sono deducibili in ciascun periodo d’imposta fino a concorrenza degli interessi attivi e l’eccedenza è deducibile nel limite del 30 per cento del ROL della gestione caratteristica. Il ROL si determina come differenza tra il valore e i costi della produzione di cui alle lettere A) e B) dell’art. 2425 del Codice civile, con esclusione delle voci di cui al numero 10, lettere a) e b), e dei canoni di locazione finanziaria di beni strumentali, così come risultanti dal conto economico dell’esercizio.

Ne deriva che la confluenza nelle voci “ordinarie” di voci sino a ieri imputate nella sezione straordinaria può determinare un miglioramento o un peggioramento del ROL con conseguenti effetti sulla deducibilità degli oneri finanziari.

Tale assetto è “mitigato” dalla previsione – introdotta dall’art. 13-*bis*, comma 2, lett. b), del D.L. n. 244/2016 – che, nella determinazione del ROL, impone di sterilizzare i soli componenti positivi e negativi di natura straordinaria derivanti da trasferimenti di azienda o di rami di azienda, per la quale valgono le considerazioni già espresse in materia di IRAP.

Ulteriore intervento del legislatore, con riguardo agli aspetti correlati all’eliminazione della sezione straordinaria del conto economico, è quello secondo cui “*Il riferimento contenuto nelle norme vigenti di natura fiscale ai componenti positivi o negativi di cui alle lettere A) e B) dell’articolo 2425 del codice civile, va inteso come riferito ai medesimi componenti assunti al netto dei componenti positivi e negativi di natura straordinaria derivanti da trasferimenti di azienda o di rami di azienda*”³².

³¹ In termini, il nuovo testo dell’art. 5, comma 1, del D.Lgs. n. 446/1997.

³² Cfr. art. 13-*bis*, comma 4, D.L. n. 244/2016.



Si tratta di una norma che intende “sterilizzare” la confluenza delle voci (ex) straordinarie nelle voci dell’area operativa tutte le volte in cui una norma dell’ordinamento tributario richiama le predette voci del conto economico. Anche in questo caso, in coerenza con le scelte effettuate in materia di determinazione del ROL e di determinazione della base imponibile IRAP, si osserva che tale neutralizzazione non è generale ma riguarda esclusivamente le componenti di natura straordinaria derivanti da trasferimenti (cessioni e conferimenti) di azienda o rami di azienda.

Non è da escludere, quindi, che altre componenti di natura straordinaria vadano ad incidere sull’entità delle voci A) e B) dell’art. 2425 c.c. influenzando l’applicazione di quelle norme tributarie che richiamano, anche indirettamente, tali voci del conto economico. Si tratta, ad esempio, delle seguenti fattispecie:

- disciplina delle società di comodo di cui all’art. 30 della L. 23 dicembre 1994, n. 724;
- verifica del limite di deducibilità delle spese di rappresentanza di cui all’art. 108, comma 3, TUIR;
- applicazione del test di vitalità cui è subordinata la possibilità di riporto delle perdite pregresse, delle eccedenze di interessi passivi e di ACE nelle operazioni di fusione, scissione e trasferimento delle partecipazioni di controllo di cui agli articoli 172, 173 e 84 TUIR.

Sul punto, va osservato che la formulazione testuale della norma “*Il riferimento contenuto nelle norme vigenti di natura fiscale ai componenti positivi o negativi di cui alle lettere A) e B) dell’articolo 2425 del codice civile ...*” risulta non del tutto precisa nei casi in cui la norma vigente non faccia diretto riferimento alle predette voci del conto economico ma si riferisca invece, meno puntualmente, alla gestione caratteristica dell’impresa. È il caso dell’art. 108 TUIR che, in tema di spese di rappresentanza, stabilisce che “*Le spese del periodo precedente sono commisurate all’ammontare dei ricavi e proventi della gestione caratteristica dell’impresa risultanti dalla dichiarazione dei redditi*”, a cui ha fatto seguito il decreto di attuazione di questa norma³³ che all’art. 1, comma 2, fa riferimento anch’esso alla gestione caratteristica e non alle voci puntuali del conto economico.

Anche nell’art. 172, comma 7, del TUIR, concernente i requisiti di operatività delle società incorporate ai fini del riporto delle perdite fiscali pregresse, degli interessi passivi e delle eccedenze ACE, il riferimento è alla gestione caratteristica e, quindi, ai proventi che, in considerazione dell’attività svolta dall’impresa, possono considerarsi “caratteristici”.

Ma l’interpretazione della norma non può che essere identica.

10. Errori contabili

10.1 Impostazione contabile della correzione degli errori in bilancio secondo il nuovo OIC 29

Definizione di errore contabile secondo il nuovo OIC 29

“Un errore consiste nell’impropria o mancata applicazione di un principio contabile se, al momento in cui viene commesso, le informazioni ed i dati necessari per la sua corretta applicazione sono

³³ D.M. 19 novembre 2008.



disponibili. Possono verificarsi errori a causa di errori matematici, di erronee interpretazioni di fatti, di negligenza nel raccogliere le informazioni ed i dati disponibili per un corretto trattamento contabile”.

Modalità di imputazione in bilancio della correzione dell’errore contabile

TIPOLOGIA DI ERRORE	DESCRIZIONE	MODALITÀ DI IMPUTAZIONE
Errore rilevante	<i>“Un errore è rilevante se può individualmente, o insieme ad altri errori, influenzare le decisioni economiche che gli utilizzatori assumono in base al bilancio. La rilevanza di un errore dipende dalla dimensione e dalla natura dell’errore stesso ed è valutata a seconda delle circostanze”</i>	<i>“la correzione di errori rilevanti commessi in esercizi precedenti è contabilizzata sul saldo d’apertura del patrimonio netto dell’esercizio in cui si individua l’errore. Solitamente la rettifica viene rilevata negli utili portati a nuovo, tuttavia, la rettifica può essere apportata a un’altra componente del patrimonio netto se più appropriato”</i>
Errore non rilevante	Tutti gli altri casi	<i>“la correzione di errori non rilevanti commessi in esercizi precedenti è contabilizzata nel conto economico dell’esercizio in cui si individua l’errore”</i>

Imputazione temporale della correzione dell’errore

“Una correzione di errore deve essere rilevata in bilancio nel momento in cui si individua l’errore e nel contempo sono disponibili le informazioni ed i dati per il suo corretto trattamento”.

Si sottolinea che tale nuova impostazione contabile concernente l’imputazione diretta a patrimonio netto della correzione degli errori rilevanti e di imputazione al conto economico di quelli non rilevanti (non più rilevabili nell’area straordinaria del medesimo conto economico) ricalca in buona sostanza quanto già stabilito dallo IAS 8 per i soggetti IAS/IFRS *adopter*.

Al riguardo, la correzione proposta dal nuovo OIC 29 per gli errori rilevanti commessi in esercizi precedenti prevede la contabilizzazione a rettifica del saldo di apertura del patrimonio netto dell’esercizio in cui si individua l’errore nella voce *“Riserva per utili (perdite) a nuovo”*. Inoltre, l’impresa deve correggere, ai fini comparativi, i dati influenzati dall’errore dell’esercizio precedente, ivi incluso il patrimonio netto iniziale, se l’errore riguarda un esercizio anteriore al precedente. Nel caso in cui non sia possibile determinare l’effetto di competenza dell’esercizio precedente di un errore rilevante, l’impresa determina il saldo di apertura di attività, passività e patrimonio netto dell’esercizio corrente, imputando l’errore commesso in esercizio precedente a rettifica del patrimonio netto iniziale.

Dagli errori vanno distinte le poste registrate a patrimonio netto per effetto delle modifiche dei principi contabili, parimenti analizzate nell’OIC 29.



10.2 Rilevanza fiscale della correzione degli errori contabili

Irrilevanza della “derivazione rafforzata” valevole ai fini IRES in caso di errori contabili

Stante la similitudine sopra menzionata tra l'impostazione contabile della correzione degli errori di bilancio dettata dall'OIC 29 e quella dello IAS 8, vale la pena riproporre le argomentazioni in ambito IAS espresse sul punto dall'Agenzia delle entrate nella circolare n. 31/E del 24 settembre 2013:

- per quanto riguarda la correzione degli errori “rilevanti” *“rilevata mediante l'appostazione di una voce di patrimonio netto [...] si rammenta [...] che sulla stessa non ha alcun impatto l'introduzione del principio di derivazione rafforzata non essendo in discussione differenti regole di qualificazione, classificazione e imputazione temporale”*;
- anche per gli errori “non rilevanti”, nonostante la modalità di rappresentazione contabile di tali errori sembri consentire al redattore del bilancio di disapplicare le ordinarie regole di competenza, *“tale deroga non può trovare accoglimento ai fini fiscali in assenza di un'apposita disposizione che consenta di superare le ordinarie e corrette imputazioni temporali di cui all'articolo 83 del T.U.I.R.”*.

In altri termini, secondo l'Agenzia, la derivazione rafforzata non può mai essere invocata per dare rilevanza fiscale alla correzione di errori pregressi, derogando alle ordinarie regole di competenza fiscale; infatti, a prescindere dalla rilevanza o meno dell'errore, la sua correzione nei bilanci successivi sarebbe indice essa stessa di un errore di competenza senza rappresentare una diversa qualificazione, imputazione temporale o classificazione di bilancio (c.d. “*Qu.I.C.*”) idonea ad assumere riconoscimento fiscale.

Considerate le analogie contabili sopra menzionate, è ragionevole presumere che l'Agenzia delle entrate manterrà tale impostazione interpretativa anche con riferimento alla neo-istituita derivazione rafforzata per i soggetti OIC *adopter*.

Ciò posto, si evidenzia come si tratti di una soluzione non condivisibile. Infatti, con particolare riguardo agli errori “non rilevanti”, data la natura del componente transitato a conto economico e relativo alla loro correzione (non più rubricato nell'area straordinaria del conto economico), sembrerebbe maggiormente conforme al principio di derivazione rafforzata riconoscerne la rilevanza fiscale nel medesimo esercizio di “correzione”. Come la dottrina ha potuto considerare in passato (in relazione all'analogica problematica riguardante i soggetti IAS/IFRS *adopter*), del resto, la correzione degli errori non rilevanti tramite appostazione diretta al conto economico non presuppone, secondo quanto stabilito dai principi IAS/IFRS e dai nuovi OIC, una violazione dei principi di competenza, tant'è che un bilancio contenente tali tipi di errori e le relative correzioni si considera in tutto e per tutto “*compliant*”. In quest'ottica, dunque, il principio di derivazione rafforzata in commento avrebbe dovuto permettere il recepimento fiscale di tale impostazione contabile e riconoscere, quindi, anche la competenza fiscale del componente imputato a conto economico nel momento di correzione dell'errore. Merita soltanto rilevare, infine, come la rigorosa impostazione ipotizzata dall'Agenzia delle entrate è comunque destinata nel corso del tempo ad una sempre più complessa – se non addirittura arbitraria – applicazione, considerata l'abolizione dell'area straordinaria del conto economico e il prevedibile assorbimento dei componenti “correttivi” imputati nello stesso in conti ordinari, non più necessariamente rubricati “*sopravvenienze*”.



Modalità per attribuire rilievo fiscale ai componenti erroneamente contabilizzati

Si ricorda che la procedura per attribuire rilievo fiscale alla correzione degli errori contabili tanto ai fini IRES quanto ai fini IRAP, contenuta nella citata circolare n. 31/E/2013, è stata superata³⁴, con la manovra di bilancio 2017³⁵, dalla previsione recante la possibilità di presentare le dichiarazioni integrative “a favore” del contribuente entro il termine di decadenza dell’azione accertatrice (e non più entro un anno dal termine di presentazione della dichiarazione originaria).

In tale prospettiva, il contribuente deve:

- nella dichiarazione dei redditi relativa all’anno in cui è stato **corretto** l’errore contabile, effettuare un’apposita variazione fiscale volta a depurare l’utile di bilancio del componente relativo alla correzione dell’errore “non rilevante” che sia stato correttamente imputato a conto economico (ove si tratti di correzione di un errore “rilevante”, non c’è bisogno di operare la variazione, in quanto l’irrilevanza del componente rettificativo opera *per tabulas* non essendo interessato il conto economico);
- emendare la dichiarazione dei redditi relativa all’anno in cui è stato **commesso** l’errore contabile al fine di far concorrere il relativo componente (anche se negativo) al reddito imponibile di tale esercizio.

Irrilevanza della “derivazione rafforzata” valevole ai fini IRAP in caso di errori contabili

Fermo restando quanto osservato nel precedente paragrafo 9, analoghe considerazioni valgono agli effetti IRAP.

L’art. 13-*bis*, comma 7, lett. b) del D.L. n. 244/2016 ha stabilito che i componenti imputati direttamente a patrimonio netto in sede di prima applicazione delle nuove regole contabili introdotte dal D.Lgs. n. 139/2015 concorrono alla formazione della base imponibile IRAP se, sulla base della disciplina vigente fino al 2015, sarebbero stati classificati nelle voci A e B del conto economico.

Con l’intervento normativo citato, però, non era stato, invece, disciplinato il trattamento IRAP “a regime” dei componenti imputati direttamente a patrimonio netto in applicazione delle suddette novità.

Il D.M. 3 agosto 2017 è così intervenuto a stabilire che, anche in riferimento ai soggetti OIC *adopter*, si applica l’art. 2, comma 2, del D.M. 8 giugno 2011 (così come modificato dallo stesso D.M. 3 agosto 2017), ai sensi del quale:

- i componenti fiscalmente rilevanti, ai sensi delle disposizioni del decreto IRAP, imputati direttamente a patrimonio netto, concorrono alla formazione della base imponibile IRAP al momento dell’imputazione a conto economico;
- nell’ipotesi in cui le regole di contabilizzazione non prevedono in alcun momento l’imputazione al conto economico (es., differenze di valore emergenti dalla modifica del criterio di valutazione delle rimanenze), tali componenti assumono rilievo fiscale, indipendentemente dall’imputazione a patrimonio netto, secondo le disposizioni e i principi generali della normativa IRAP applicabili ai componenti imputati al conto economico aventi la medesima natura.

³⁴ Cfr. quanto sostenuto dalla medesima Agenzia nella più recente circolare n. 8/E del 7 aprile 2017, par. 15.4.

³⁵ L’art. 5 del D.L. 22 ottobre 2016, n. 193, convertito con modificazioni dalla L. 1 dicembre 2016, n. 225, ha modificato il disposto dei commi 8 e 8-*bis* dell’art. 2 del D.P.R. 22 luglio 1998, n. 322 ed inserito nel successivo art. 8 i nuovi commi da 6-*bis* a 6-*quinquies*.



11. Le modifiche alla disciplina ACE conseguenti all'adozione nei nuovi principi contabili nazionali

11.1 Premessa

Come noto, il comma 11 dell'art. 13-bis del decreto-legge 30 dicembre 2016, n. 244, convertito con modificazioni dalla legge 27 febbraio 2017, n. 19, aveva demandato al Ministro dell'economia e delle finanze il compito di adottare, con apposito decreto, le disposizioni di revisione della disciplina concernente l'Aiuto alla crescita economica (ACE) al fine di coordinare le disposizioni applicabili ai soggetti che redigono il bilancio d'esercizio secondo i principi contabili internazionali (c.d. "soggetti IAS *adopter*") con quelle previste per i soggetti che, invece, utilizzano i nuovi principi contabili nazionali (c.d. "soggetti OIC *adopter*").

Tali disposizioni di revisione sono contenute nel decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 3 agosto 2017 (di seguito anche il "Nuovo Decreto ACE")³⁶ con cui, da un lato, è stata estesa ai soggetti OIC *adopter* l'applicazione di alcune disposizioni che nel precedente decreto attuativo (D.M. 14 marzo 2012) erano previste per i soli soggetti IAS *adopter* e, dall'altro, sono state introdotte nuove disposizioni attuative applicabili tanto ai soggetti IAS *adopter* quanto a quelli OIC *adopter*.

Al riguardo, va osservato come il Nuovo Decreto ACE non contiene, come era invece stato da noi auspicato sulla base di considerazioni di carattere semplificatorio e sistematico³⁷, delle disposizioni a valenza generale differenziate a seconda della natura reddituale o patrimoniale delle riserve iscritte a patrimonio netto, della modalità di contabilizzazione delle stesse (in sostituzione dell'imputazione a conto economico o in contropartita di altre poste del conto economico) o del regime di disponibilità applicabile a tali poste, ma si limita a disciplinare soltanto talune specifiche fattispecie.

In particolare, come meglio descritto nel seguito, le fattispecie espressamente disciplinate sono le seguenti: (i) acquisto, annullamento o rivendita di azioni proprie (art. 5, comma 4); (ii) emissione di diritti d'opzione (*warrant*) e di obbligazioni convertibili (art. 5, comma 5); (iii) finanziamenti infruttiferi o a tasso significativamente diverso da quello di mercato erogati dai soci (artt. 5, comma 5, e 10, comma 2); (iv) adozione di nuovi principi contabili con conseguenti modifiche da apportare ai saldi patrimoniali di apertura (art. 5, comma 7); (v) strumenti derivati (art. 5, comma 8) nonché (vi), ma solo nella relazione al predetto decreto (di seguito anche la "Relazione"), errori contabili.

11.2 Acquisto, annullamento o rivendita di azioni proprie

A seguito delle modifiche apportate all'art. 2357-ter c.c. dal D.Lgs. 18 agosto 2015, n. 139³⁸, e in base a quanto previsto dal nuovo principio contabile OIC 28³⁹, anche per i soggetti OIC *adopter* l'acquisto

³⁶ Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana n. 187 dell'11 agosto 2017.

³⁷ Cfr. CNDCEC, *Le problematiche in materia di ACE derivanti dall'adozione dei nuovi principi contabili nazionali in vista dell'emanazione del decreto ministeriale – Osservazioni e proposte del Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili*, Roma, 3 maggio 2017.

³⁸ L'art. 2357-ter c.c., così come riformulato dal D.Lgs. 18 agosto 2015, n. 139, stabilisce che "l'acquisto di azioni proprie comporta una riduzione del patrimonio netto di eguale importo, tramite l'iscrizione nel passivo del bilancio di una specifica voce, con segno negativo".

³⁹ Il nuovo principio contabile OIC28 prevede che "37. Le azioni proprie sono iscritte in bilancio per un valore corrispondente al loro costo d'acquisto tramite l'iscrizione di una riserva negativa AX "Riserva negativa azioni proprie in portafoglio" che ai sensi dell'art 2424 del codice civile è ricompresa tra le voci del patrimonio netto. La formazione di detta riserva è concomitante all'acquisto delle azioni stesse. 38. Nel caso in cui l'assemblea decida di annullare le azioni proprie in portafoglio, la società, a seguito della delibera assembleare, storna la voce AX "Riserva negativa per azioni proprie in portafoglio" e contestualmente riduce il capitale sociale per il valore nominale delle azioni annullate. L'eventuale differenza tra il valore contabile della riserva e il valore nominale delle azioni annullate è imputata ad incremento o decremento del



di azioni proprie è considerato contabilmente una modalità di restituzione del capitale sociale e l'eventuale vendita di tali azioni è assimilata ad una nuova emissione di azioni, così come per i soggetti IAS *adopter*.

Il Nuovo Decreto ACE, in continuità con quanto previsto nel previgente decreto ACE, estende ai soggetti OIC *adopter* quanto era stabilito per i soli soggetti IAS *adopter*⁴⁰ e, inoltre, disciplina in modo espresso i riflessi ai fini ACE dell'acquisto di azioni proprie effettuato ai sensi dell'art. 2357-*bis* c.c. e della rivendita delle azioni proprie per un corrispettivo superiore al prezzo di acquisto.

In particolare, il Nuovo Decreto ACE stabilisce, in primo luogo, che rilevano come elementi negativi della variazione del capitale proprio le riduzioni del patrimonio netto conseguenti all'acquisto di azioni proprie effettuato ai sensi dell'art. 2357-*bis* c.c.. *“Si pensi, ad esempio, [precisa la Relazione] all'ipotesi di acquisto di azioni proprie che avvenga in esecuzione di una delibera dell'assemblea di riduzione del capitale, da attuarsi mediante riscatto e annullamento di azioni. Va da sé, che anche per i soggetti IAS/IFRS adopter la riduzione di patrimonio netto conseguente all'acquisto di azioni proprie, effettuato ai sensi dell'art. 2357-*bis* c.c., assume carattere di definitività, in quanto assimilabile ad una restituzione di patrimonio, a prescindere dalla quota di incremento di capitale proprio di cui alla lettera b) del comma 2”*.

Pertanto, l'acquisto di azioni proprie effettuato ai sensi dell'art. 2357-*bis* c.c. determina un decremento immediato e a carattere definitivo della base ACE, a prescindere (i) dalla consistenza di tale base, con possibile emersione anche di una base ACE negativa nell'ipotesi in cui il prezzo di acquisto di tali azioni sia superiore alla base ACE esistente alla data di tale acquisto (e conseguente non disponibilità dell'incentivo, entro i limiti del costo di acquisto, anche in caso di futuro conferimento o accantonamento di utili); (ii) dalla composizione della stessa (utili destinati a riserve disponibili o conferimenti in denaro ed equiparati) e (iii) dall'anno di formazione (*ante* o *post* 31 dicembre 2010) della riserva effettivamente utilizzata in bilancio per procedere all'acquisto delle azioni proprie oggetto di annullamento⁴¹.

Si dovrebbe trattare di una nuova disposizione, non prevista nel previgente decreto ACE, come sembra desumersi da quanto precisato nella Relazione e, in particolare: (i) dal fatto che viene utilizzata la congiunzione *“anche”* quando viene precisato che *“con le modifiche apportate è stata inclusa anche l'ipotesi di riduzione del patrimonio netto conseguente all'acquisto di azioni proprie effettuato ai sensi dell'articolo 2357-*bis* c.c.”* (sottolineatura aggiunta); (ii) dall'affermazione che *“gli effetti delle operazioni sulle azioni proprie – nei casi diversi da quelli di cui all'art. 2357-*bis* c.c. – restano invariati rispetto alle modalità di calcolo dell'agevolazione poste in essere nei periodi d'imposta precedenti alle nuove tecniche di rilevazione contabile”* (sottolineatura aggiunta) e (iii) dalla precisazione che solamente la disposizione relativa agli effetti della riduzione permanente da operare a seguito dell'acquisto di azioni proprie ai sensi dell'art. 2357 c.c. – e, quindi, per fattispecie

patrimonio netto. 39. Nel caso in cui l'assemblea decida di alienare le azioni proprie, l'eventuale differenza tra il valore contabile della voce AX *“Riserva negativa per azioni proprie in portafoglio”* e il valore di realizzo delle azioni alienate è imputata ad incremento o decremento di un'altra voce del patrimonio netto”.

⁴⁰ Il comma 3 dell'art. 5 del D.M. 14 marzo 2012 prevedeva che *“per i soggetti che applicano i principi contabili internazionali la riduzione del patrimonio netto conseguente all'acquisto di azioni proprie rileva nei limiti della variazione in aumento formata dagli utili di cui alla lettera b) del comma 2. Negli stessi limiti rilevano gli incrementi del patrimonio netto a seguito di cessione di tali azioni”*.

⁴¹ In sede di commento del previgente decreto ACE era stato osservato come nell'individuazione delle riserve utilizzate per procedere all'acquisto di azioni proprie si dovesse applicare un criterio di consumazione prioritaria delle riserve di utili già computate ai fini dell'agevolazione. La disposizione in commento sembra, invece, assumere, con presunzione assoluta, che l'acquisto di azioni proprie effettuato ai sensi dell'art. 2357-*bis* c.c. decrementi la base ACE a prescindere dall'anno di formazione (*ante* o *post* 2010) della riserva effettivamente utilizzata in bilancio per procedere con l'acquisto delle azioni proprie oggetto di successivo annullamento.



diverse da quelle di cui all'art. 2357-*bis* c.c. – assume carattere interpretativo, finalizzata a chiarire aspetti che hanno determinato incertezze in ordine alla determinazione dell'ACE.

In secondo luogo, il Nuovo Decreto ACE, riprendendo quanto già stabilito nel previgente decreto, dispone che *“La riduzione di patrimonio netto conseguente all’acquisto di azioni proprie effettuato ai sensi dell’art. 2357 c.c. rileva nei limiti della variazione in aumento formata dagli utili di cui alla lettera b) del comma 2. Negli stessi limiti rilevano gli incrementi di patrimonio netto a seguito di cessione di tali azioni”* aggiungendo però che, in caso di cessione delle azioni proprie, *“l’incremento di patrimonio netto che eccede il costo di acquisto delle stesse rileva come variazione in aumento di cui alla lettera a) del comma 2”*.

In sostanza, come precisato anche nella Relazione, al momento dell'acquisto delle azioni proprie effettuato per motivi diversi da quelli di cui all'art. 2357-*bis* c.c. – e, quindi, non finalizzato all'annullamento delle stesse – si registra una riduzione della base ACE fino a concorrenza degli utili che abbiano concorso, in precedenza, a costituire la variazione in aumento del capitale proprio rispetto a quella esistente alla chiusura dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2010.

Pertanto, qualora la base ACE esistente alla data di acquisto delle azioni proprie non dovesse comprendere utili destinati a riserve disponibili non si dovrebbe avere alcuna riduzione della base ACE (nessuna base ACE negativa); qualora invece la base ACE esistente alla data di acquisto delle azioni proprie dovesse comprendere utili destinati a riserve disponibili, ma per un importo inferiore al costo di acquisto delle azioni proprie, si dovrebbe determinare una riduzione della base ACE solo fino a concorrenza dell'ammontare degli utili che hanno concorso in precedenza a formare la predetta base; ciò anche se la base ACE fosse costituita in parte o addirittura solo da conferimenti in denaro di cui alla lett. a) del comma 2 dell'art. 5 del decreto in esame⁴² e a prescindere dalla tipologia di riserva (riserva di capitale o riserva di utili) effettivamente utilizzata in bilancio per procedere all'acquisto delle azioni proprie e dall'anno di formazione di tale riserva (*ante* o *post* 31 dicembre 2010)⁴³.

Si tratterebbe, comunque, a differenza dell'ipotesi in cui l'acquisto delle azioni proprie è stato effettuato al fine di procedere con l'annullamento di tali azioni, non di una riduzione permanente, ma temporanea destinata a riassorbirsi al momento della cessione delle azioni proprie.

In particolare, il Nuovo Decreto ACE e la Relazione prevedono che al momento della cessione delle azioni proprie viene meno la riduzione della base ACE eventualmente operata all'acquisto delle azioni proprie e se il corrispettivo di tale cessione è superiore al costo di acquisto delle azioni proprie, l'incremento di patrimonio netto registrato in bilancio è assimilato ad un conferimento in denaro di cui all'art. 2, comma 2, lett. a). Se, invece, il corrispettivo della cessione è inferiore al costo di acquisto delle predette azioni, la differenza costituisce una riduzione ACE di carattere permanente a prescindere dalla composizione originaria della base ACE.

⁴² La necessità di confrontare il costo di acquisto delle azioni proprie solo con l'ammontare complessivo degli utili destinati a riserva che hanno concorso a formare la base ACE (art. 5, comma 2, lett. b)) e non anche con l'importo dei conferimenti in denaro effettuati dai soci (art. 5, comma 2, lett. a)) dovrebbe discendere dal fatto che, in base a quanto specificato nell'art. 5 tanto del decreto ACE previgente quanto nel Nuovo Decreto ACE, mentre i conferimenti in denaro assumono rilevanza ai fini ACE anche se confluiscono in una riserva sottoposta a qualche vincolo di utilizzo o distribuibilità, gli utili destinati a riserva sono rilevanti solo se la relativa riserva è disponibile con conseguente riduzione della base ACE in caso di riclassifica di una riserva da disponibile a indisponibile. Tale riclassifica dovrebbe avvenire anche in caso di acquisto di azioni proprie considerato che, secondo un orientamento (così, Consiglio Notarile di Milano, Commissione Società, Massima n. 145), a cui sembra aderire anche il redattore del Nuovo Decreto ACE, l'acquisto di azioni proprie comporta, anche dopo le modifiche apportate dal D.Lgs. n. 139/2015 all'art. 2357-*ter* c.c., l'apposizione di un vincolo di indisponibilità alle riserve costituenti il patrimonio netto per un importo corrispondente al prezzo pagato per l'acquisto delle stesse.

⁴³ Cfr. precedente nota 27.



L'assimilazione della differenza positiva fra corrispettivo della vendita delle azioni proprie e relativo costo come conferimento in denaro di cui all'art. 2, comma 2, lett. a) comporta che lo stesso assume rilevanza ai fini ACE a decorrere dalla data di versamento del corrispettivo (e non dal primo giorno dell'esercizio seguente ove si fosse assimilato alla generazione di un utile accantonato).

Per quanto riguarda, invece, la riduzione della base ACE, da apportare in misura pari alla differenza (negativa) fra corrispettivo della vendita delle azioni proprie e relativo costo, questa non solo dovrebbe prescindere, come precisato nella Relazione, dalla composizione originaria della base ACE (conferimenti di denaro e utili destinati a riserve disponibili), ma anche dalla sua consistenza, trattandosi di una riduzione a carattere definitivo, con possibile emersione anche di una base ACE negativa in grado di neutralizzare la valenza ACE di successivi apporti o utili.

Ciò chiarito, va comunque osservato come vi siano taluni aspetti che non sono trattati né dal decreto in parola né nella relativa relazione, sui quali sarebbe auspicabile un chiarimento ufficiale.

In particolare, in primo luogo, non vi sono indicazioni su quale criterio (ad esempio LIFO o FIFO) si debba utilizzare per individuare le azioni proprie che sono oggetto di cessione nell'ipotesi in cui la società abbia acquistato azioni proprie sia in vigenza della disciplina ACE che in precedenza (cioè *ante* e *post* 31 dicembre 2010). Sul punto sembra possibile ritenere che, siccome mediante la vendita viene meno, in tutto o in parte, il fenomeno della sostanziale restituzione di *equity* ai soci che ha determinato la temporanea sterilizzazione della base ACE da utili, la vendita stessa vada riferita anzitutto alle azioni acquistate per ultime o comunque dopo il 2010. D'altronde, ove così non fosse, si creerebbe una discriminazione fra due situazioni sostanzialmente identiche: la situazione di chi ha acquistato azioni proprie prima del 2010 senza effettuare alcuna altra operazione (e che dovrebbe continuare a non operare alcuna sterilizzazione) e la situazione di chi, invece, oltre ad avere acquistato azioni proprie prima del 2010, abbia anche acquistato azioni proprie successivamente, ma abbia poi provveduto a rivendere un ammontare di azioni proprie tale da mantenere un quantitativo uguale o inferiore a quello acquistato prima del 2010.

In secondo luogo, non è stato chiarito quali siano le conseguenze ai fini ACE nel caso in cui le azioni proprie non vengano cedute a fronte del pagamento di un corrispettivo, ma vengano assegnate gratuitamente, come ad esempio nel caso di assegnazione ai dipendenti nell'ambito di un piano di incentivazione. Anche in tali ipotesi è ragionevole ritenere che si configuri un decremento permanente della base ACE, in misura pari al costo di acquisto delle azioni proprie assegnate agli azionisti o ai dipendenti, considerato che non sarebbe individuabile – nemmeno in base alle nuove impostazioni contabili – alcun apporto di denaro a favore della società che trasferisce le azioni proprie come, invece, succede (idealmente) quando le azioni sono oggetto di cessione a titolo oneroso. La gratuità dell'assegnazione delle azioni proprie dovrebbe essere equivalente, infatti, alla previsione di nessun corrispettivo per la cessione delle medesime azioni. In caso contrario, si avrebbero effetti non coerenti ove solo si consideri l'ipotesi, ad esempio, dell'assegnazione gratuita delle azioni proprie confrontandola con quella della cessione delle medesime azioni a fronte del pagamento di un corrispettivo complessivo simbolico (ad esempio 1 euro), considerato che in tale ultimo caso – in base ai chiarimenti forniti nella Relazione – si avrebbe sicuramente un decremento della base ACE per la differenza fra corrispettivo previsto (1 euro) e il costo di acquisto delle azioni proprie oggetto di cessione.

In terzo luogo, non viene espressamente disciplinato il caso delle azioni proprie acquistate inizialmente per motivi diversi da quello del loro annullamento, ma che poi, invece, vengono annullate. Risulta chiaro, tuttavia, che in tale ipotesi, al momento dell'annullamento delle azioni proprie, si dovrebbe operare una riduzione della base ACE in misura pari alla differenza fra il costo di acquisto delle azioni e il decremento già operato eventualmente in sede di acquisto delle azioni



proprie, trasformandolo da riduzione temporanea a decremento permanente, con possibile emersione anche di una base ACE negativa.

11.3 Emissione di diritti d'opzione (*warrant*) e di obbligazioni convertibili

In base ai nuovi principi contabili nazionali anche i soggetti OIC *adopter*, così come i soggetti IAS *adopter*, che emettono obbligazioni convertibili, devono, già all'atto dell'emissione, iscrivere in una riserva di patrimonio netto il valore dell'opzione di conversione del prestito obbligazionario in strumento di capitale (cfr. OIC 32, par. 49, e OIC 28, par. 30). Inoltre, si ritiene, in via interpretativa, che anche i soggetti OIC *adopter* che emettano, al di fuori dall'ambito di una operazione straordinaria, diritti d'opzione (*warrant*) che consentono di sottoscrivere ad un prezzo stabilito un quantitativo predeterminato di azioni dell'emittente, debbano iscrivere il *fair value* di tali diritti in una riserva di patrimonio netto.

Il Nuovo Decreto ACE (cfr. art. 5, comma 5) estende quindi ai soggetti OIC *adopter* quanto già previsto per i soggetti IAS *adopter*, cancellando l'incipit "Per i soggetti che applicano i principi contabili internazionali" contenuto nel comma 4 dell'art. 5 del previgente decreto ACE che prevedeva per tali soggetti come "l'incremento di patrimonio netto derivante dall'emissione di diritti di opzione (*warrant*) e di obbligazioni convertibili rileva dall'esercizio in cui viene esercitata l'opzione".

Pertanto, ora, tanto per i soggetti IAS *adopter* quanto per quelli OIC *adopter*, le riserve iscritte a patrimonio netto per effetto dell'emissione di diritti d'opzione o di obbligazioni convertibili non rilevano a decorrere dall'esercizio di iscrizione, ma solamente dall'esercizio in cui viene esercitata la relativa opzione.

Tali incrementi di patrimonio netto dovrebbero, però, assumere rilevanza sin da subito in sede di determinazione del patrimonio netto contabile da confrontare, ai sensi dell'art. 11 del decreto in esame, in ciascun esercizio con la variazione in aumento del capitale proprio, considerato che tale articolo fa riferimento al patrimonio netto risultante dal relativo bilancio d'esercizio ed esclude espressamente solamente la riserva per acquisto di azioni proprie.

11.4 Finanziamenti infruttiferi o a tasso significativamente diverso da quello di mercato erogati dai soci

Il nuovo principio contabile OIC 19 richiede che, in caso di finanziamenti erogati dai soci a tassi significativamente diversi da quelli di mercato, come nel caso dei finanziamenti infruttiferi, e con finalità di rafforzamento patrimoniale della società partecipata, la differenza fra le disponibilità liquide ricevute e il valore attuale dei flussi finanziari futuri sia iscritta ad incremento del patrimonio netto della società debitrice. In modo corrispondente il nuovo principio OIC 15 prevede che, in tali ipotesi, il socio (creditore) debba iscrivere la predetta differenza ad incremento del valore della partecipazione detenuta nella società a cui ha erogato il finanziamento. Inoltre, socio (creditore) e partecipata (debitore) devono iscrivere a conto economico lungo la durata del finanziamento interessi figurativi, rispettivamente positivi e negativi, in contropartita dell'incremento del valore contabile del credito (socio) o del debito (società partecipata)⁴⁴.

A fronte di tale rappresentazione contabile, il Nuovo Decreto ACE stabilisce, in primo luogo, che l'incremento di patrimonio netto derivante da finanziamenti infruttiferi o a tasso diverso da quello di

⁴⁴ Cfr. gli esempi "2B – Finanziamento infragruppo" contenuti negli esempi illustrativi riportati in calce ai principi contabili OIC 15 e OIC 19.



mercato erogati dai soci non costituisce un incremento rilevante ai fini della disciplina ACE (cfr. art. 5, comma 5).

Tale impostazione – che, come riportato nella Relazione, discende dalla ricostruzione giuridico-formale dell'operazione – suscita qualche perplessità alla luce del principio di derivazione rafforzata applicabile anche ai soggetti OIC *adopter* a seguito delle disposizioni dettate dal D.L. n. 244/2016, e considerando, da un lato, che l'incremento di patrimonio netto in parola costituisce comunque una riserva disponibile e, dall'altro lato, che sussiste una disparità di trattamento rispetto all'ipotesi in cui il socio eroga un finanziamento a tasso di mercato ed *ex post* rinuncia agli interessi maturati a suo favore in quanto in tale ipotesi la somma oggetto di rinuncia costituisce, invece, un incremento senz'altro computabile ai fini ACE.

In secondo luogo, il Nuovo Decreto ACE prevede, in modo coerente con l'irrelevanza della predetta posta di patrimonio netto, che l'incremento della partecipazione iscritta dal socio a seguito dell'erogazione di un finanziamento infruttifero, o a tasso diverso da quello di mercato, a favore di una società del gruppo non rileva quale conferimento in denaro ai sensi e per gli effetti dell'art. 10, comma 2, del medesimo decreto. Pertanto, tale incremento non deve essere considerato in sede di computo dell'ammontare dei conferimenti in denaro effettuati a favore di soggetti del gruppo, ovvero divenuti tali a seguito del conferimento, da portare in riduzione della variazione in aumento del capitale proprio. Il predetto incremento del valore della partecipazione, invece, come precisato nella Relazione, deve essere considerato come parte integrante del finanziamento erogato alla partecipata ai fini dell'applicazione della disposizione dettata dal citato art. 10, comma 3, lett. c), del decreto in base alla quale la variazione di capitale proprio non rileva fino a concorrenza dell'incremento, rispetto a quelli risultanti dal bilancio relativo all'esercizio in corso al 31 dicembre 2010, dei crediti di finanziamento nei confronti dei soggetti del gruppo.

A fronte dell'irrelevanza della riserva di patrimonio netto iscritta dalla società del gruppo che ha ricevuto un finanziamento infruttifero o a un tasso significativamente diverso da quello di mercato né il Nuovo Decreto ACE né la Relazione forniscono invece indicazioni sul trattamento ai fini ACE degli interessi figurativi che, come sopra evidenziato, tanto la partecipata (debitore) quanto il socio (creditore) devono iscrivere a conto economico lungo la durata del finanziamento. In particolare, non viene chiarito se – come sarebbe stato logico prevedere – si debba procedere a scorporare dall'utile dell'esercizio l'impatto degli interessi figurativi attivi/passivi, che peraltro – in virtù di quanto previsto dal comma 4-*bis* dell'art. 5 del D.M. 8 giugno 2011⁴⁵ – non sono rispettivamente tassabili e deducibili ai fini IRES, ovvero, come sembra purtroppo plausibile in assenza di una specifica disposizione in senso contrario, se ciò che rileva è comunque l'utile dell'esercizio risultante dal conto economico, che è influenzato in senso positivo e/o negativo dagli interessi figurativi iscritti in bilancio.

Anche per tale fattispecie l'incremento di patrimonio netto in parola dovrebbe assumere rilevanza in sede di determinazione del patrimonio netto contabile da confrontare, ai sensi dell'art. 11 del

⁴⁵ Come già visto, il comma 4-*bis* dell'art. 5 del D.M. 8 giugno 2011, introdotto dal D.M. 3 agosto 2017, prevede che: *“nel caso di operazioni di finanziamento tra soggetti tra i quali sussiste il rapporto di controllo di cui all'art. 2359 del codice civile assumono rilevanza fiscale esclusivamente i componenti positivi e negativi imputati a conto economico desumibili dai contratti di finanziamento, laddove siano rilevati nello stato patrimoniale componenti derivanti dal processo di attualizzazione a tassi di mercato previsti dal criterio del costo ammortizzato”*. La rilevanza dei soli *“componenti positivi e negativi desumibili dai contratti di finanziamento”* comporta l'irrelevanza ai fini fiscali (cioè la non tassabilità o la non deducibilità) degli interessi attivi o passivi figurativi iscritti a conto economico in ipotesi di finanziamenti infragruppo infruttiferi o a tasso significativamente non di mercato. Al riguardo, va poi altresì segnalato come mentre nel Nuovo Decreto ACE l'ambito soggettivo di applicazione della disposizione in commento ricomprende in modo generico tutti i soci delle società a cui si applica la disciplina ACE, il comma 4-*bis* sopra richiamato circoscrive l'irrelevanza degli interessi non desumibili dai contratti di finanziamento per i soggetti *“tra i quali sussiste un rapporto di controllo di cui all'art. 2359 del codice civile”*.



decreto in esame, con la variazione in aumento del capitale proprio, considerato che tale articolo, come già osservato, fa riferimento al patrimonio netto risultante dal relativo bilancio d'esercizio ed esclude espressamente solamente la riserva per acquisto di azioni proprie.

11.5 Adozione di nuovi principi contabili con conseguenti modifiche da apportare ai saldi patrimoniali di apertura

Il paragrafo 17 del nuovo principio contabile OIC 29 prevede che gli effetti dei cambiamenti di principi contabili – come è avvenuto in occasione del recepimento delle novità introdotte dal D.Lgs. n. 139/2015 – sono determinati retroattivamente contabilizzandoli sul saldo di apertura del patrimonio netto dell'esercizio in cui viene adottato il nuovo principio contabile e, in particolare, come rettifica degli utili portati a nuovo o, se più appropriato, anche di un'altra componente del patrimonio netto.

Il Nuovo Decreto ACE (cfr. art. 5, comma 7) stabilisce che assumono rilevanza ai fini del calcolo dell'incremento del capitale proprio e, in particolare, ai fini della determinazione della variazione in aumento formata dagli utili accantonati a riserva, le rettifiche operate in sede di prima adozione dei nuovi principi contabili OIC conseguenti (i) all'eliminazione di costi di ricerca e pubblicità non più capitalizzabili, che comporta un decremento di patrimonio netto conseguente all'eliminazione dell'importo non più capitalizzabile, e (ii) all'utilizzo del criterio del costo ammortizzato, che può implicare sia un incremento che un decremento di patrimonio netto (a tale ultimo riguardo, tuttavia, la Relazione precisa come *“coerentemente all'irrilevanza degli incrementi di patrimonio netto derivanti da finanziamenti infruttiferi o a tasso diverso da quello di mercato erogati dai soci prevista nel comma 4 dell'articolo 5, anche in sede di prima adozione dei principi contabili la medesima rappresentazione contabile non assume rilevanza ai fini della determinazione della variazione in aumento derivanti da conferimenti in denaro”*).

Tale rilevanza è stata prevista – in base a quanto precisato nella Relazione – per evitare di dover gestire le componenti di reddito generate da tali fattispecie che si riverseranno negli esercizi successivi (sotto forma di assenza di ammortamenti per le spese non più capitalizzabili e diversa dinamica dei proventi/oneri finanziari di crediti, titoli e debiti), considerato che entrambe tali fattispecie comportano un effetto immediato sul conto utili/perdite portati a nuovo e, successivamente, si riflettono sulla dinamica delle future componenti di reddito da esse generate.

Al riguardo, va osservato, in primo luogo, come dovrebbe trattarsi di un'elencazione a titolo esaustivo e non esemplificativo e, pertanto, eventuali effetti derivanti da rettifiche diverse da quelle sopra menzionate non dovrebbero assumere rilevanza ai fini ACE e, quindi, incrementare o decrementare in misura corrispondente la base ACE. La Relazione, infatti, specifica che *“tutte le ipotesi non menzionate nel testo del comma 7 sono da considerarsi non rilevanti ai fini della determinazione della base ACE”*.

In secondo luogo, stante il riferimento alla sola variazione in aumento formata dagli utili accantonati a riserva (lett. b) del comma 2 dell'art. 5), le predette rettifiche non dovrebbero influenzare l'ammontare dei conferimenti in denaro versati dai soci di cui alla lett. a) del medesimo comma.

In terzo luogo, si osserva come non siano chiare le modalità con cui le rettifiche in parola assumano concreta rilevanza ai fini della determinazione della base ACE. Se la rilevanza di tali rettifiche fosse stata riconosciuta per tener conto, da un lato, della loro natura reddituale e, dall'altro lato, della circostanza che tali rettifiche, in sede di modifiche ai saldi patrimoniali di apertura, incidono



sull'ammontare degli utili accantonati a riserva⁴⁶ e, quindi, su una posta rilevante ai fini della disciplina in esame, allora si potrebbe ritenere che l'importo complessivo di tali rettifiche debba essere sommato algebricamente al risultato dell'esercizio in cui viene effettuata l'FTA e l'importo così ottenuto costituisca l'eventuale utile rilevante ai fini ACE.

Ad esempio, a fronte di un utile risultante dal conto economico interamente accantonato a riserva disponibile di 100 e di rettifiche negative rilevanti in FTA per 20, l'utile agevolabile ai fini ACE dovrebbe essere pari solo ad 80. In caso, invece, di una perdita risultante dal conto economico di 100 e di rettifiche positive rilevanti in FTA per 20, non dovrebbe esservi alcun utile agevolabile ai fini ACE (determinandosi, di fatto, una perdita netta di 80). Infine, in presenza di un utile di 100 interamente distribuito e di rettifiche da FTA rilevanti ai fini ACE negative per 20, dovrebbe registrarsi l'anno seguente una riduzione della base ACE per il minor importo in valore assoluto fra il predetto 20 e la somma degli utili accantonati a riserva, di cui alla lett. b) del comma 2 dell'art. 5, considerato che, per l'importo di 20, è come se ci fosse una riduzione del patrimonio netto (una distribuzione di riserve pregresse).

Si tratta comunque di una questione sulla quale sono opportuni chiarimenti ufficiali, giacché le istruzioni ai modelli di dichiarazione risultano alquanto generiche: leggendo, infatti, le istruzioni al rigo RS113, colonna 1, del modello relativo alle società di capitali (dedicato alle variazioni positive della base ACE), esse richiedono che si indichi *“l'importo degli incrementi del capitale proprio pari all'ammontare dei conferimenti in denaro e degli utili accantonati a riserva, ad esclusione di quelli destinati a riserve non disponibili nonché le rettifiche operate in sede di prima adozione dei principi contabili (...)”*. Tornando all'esempio precedente, se da un lato pare certo doversi escludere – anche considerando il generico disposto delle istruzioni – che la variazione negativa da FTA di 20 possa andare a ridurre non solo gli utili accantonati a riserva, ma, ove incipienti, anche gli apporti in denaro effettuati (circostanza che risulterebbe totalmente in contrasto con la lettera del Nuovo Decreto ACE), potrebbe non essere chiaro se vi sia la necessità di prevedere la riduzione, come si ritiene, solo in presenza di un utile dell'esercizio di transizione accantonato a riserva, o se al contrario, con una impostazione che tuttavia contrasta nettamente la logica sottesa alla previsione normativa⁴⁷, imputarla anche alla base ACE pregressa, sempre limitatamente alla parte di questa formata con utili accantonati a riserva.

Infine, come specificato al comma 2 dell'art. 11, tutte le rettifiche operate in sede di prima adozione di nuovi principi contabili (FTA) ovvero di cambiamento di principi contabili già adottati – e, quindi, non solo quelle espressamente menzionate dal predetto comma 7 – assumono rilevanza ai fini della determinazione del patrimonio netto contabile da confrontare in ciascun esercizio con la variazione in aumento del capitale proprio. Stante il riferimento al patrimonio netto contabile, sebbene la norma utilizzi il poco chiaro termine di *“rettifiche”*, dovrebbero essere rilevanti a tali fini tanto le eventuali riserve negative di FTA quanto quelle positive.

⁴⁶ Cfr. CNDCEC, op. cit.

⁴⁷ La riforma del Nuovo Decreto ACE, infatti, al fine di evitare il monitoraggio delle poste che sarebbero state rilevate nei conti economici degli anni successivi ove l'impostazione contabile fosse rimasta quella precedente, sembra poggiare sull'idea di considerare la posta rilevata in FTA come parte formante il risultato del conto economico dell'esercizio di FTA e non, anche, a rettifica dei risultati del conto economico degli esercizi precedenti. A parte il fatto che gli utili *“acezzati”* realizzati negli anni pregressi potrebbero essere stati teoricamente prodotti soltanto dopo l'ideale mancata capitalizzazione delle spese in discorso (di talché, l'addossamento della FTA negativa anche su tali utili sarebbe del tutto arbitraria oltre che ingiusta), rileva il fatto che ove il legislatore avesse voluto produrre veramente questo effetto, avrebbe dovuto prevedere (come peraltro ha fatto espressamente per il caso di rilevazione degli errori c.d. *“rilevanti”*, vd. *infra*) la correzione dei calcoli dell'ACE degli anni pregressi tramite apposite dichiarazioni integrative, con eventuale versamento delle maggiori imposte dovute unitamente agli interessi e alle sanzioni applicabili, ancorché ridotte.



11.6 Strumenti derivati

In considerazione dell'introduzione anche per i soggetti OIC *adopter* dell'obbligo di iscrivere in bilancio gli strumenti finanziari derivati al *fair value*, sancito dal novellato art. 2426, comma 1, n. 11-bis), c.c., il Nuovo Decreto ACE prevede, al comma 8 dell'art. 5, l'irrelevanza ai fini della determinazione della variazione in aumento formata dagli utili accantonati a riserva delle "riserve formate con utili: [...] derivanti dalla valutazione al *fair value* degli strumenti finanziari derivati".

Tale irrilevanza – che è applicabile anche ai soggetti IAS *adopter* – viene giustificata nella Relazione in base alle peculiari regole previste dal Codice civile in ordine alle riserve formate con utili che derivano dalla valutazione al *fair value* degli strumenti finanziari derivati, ma soprattutto considerando che tali utili sono la risultante di fenomeni meramente valutativi. Non è stato, pertanto, considerato esclusivamente rilevante a tali fini il solo regime di distribuibilità e utilizzabilità degli utili derivanti dalla valutazione al *fair value* degli strumenti finanziari derivati, tant'è che rientrano nella previsione anche le valutazioni operate dai soggetti IAS *adopter* sui derivati speculativi (pienamente distribuibili).

Ciò che è irrilevante, come precisato nella Relazione, non è solo la riserva per operazioni di copertura di flussi finanziari attesi, da iscrivere alla voce A.VII) del Patrimonio netto, ma anche gli utili iscritti a conto economico che derivano dalla valutazione al *fair value* di strumenti finanziari derivati. In particolare, la Relazione sottolinea come: "in considerazione che gli utili derivanti dalla valutazione al *fair value* di strumenti finanziari derivati sono influenzati da fenomeni meramente valutativi, si è ritenuto necessario sterilizzare gli effetti di tali valutazioni, a prescindere dalle modalità di contabilizzazione adottate in bilancio, dall'attivazione delle tecniche contabili di copertura e dal regime di disponibilità ACE delle riserve stesse. [...] Con particolare riferimento alle ipotesi di copertura del *fair value*, tuttavia, si precisa che la quota di utili non esclusa dagli incrementi di capitale proprio rilevanti è determinata compensando gli effetti della valutazione dello strumento finanziario derivato e quelli dello strumento sottostante. In sintesi, quindi, solo nell'ipotesi in cui le oscillazioni positive del derivato siano superiori a quelle negative del sottostante si registra un utile che deve essere neutralizzato ai fini della disciplina ACE".

Non sono affatto chiare le modalità con cui in concreto si debba procedere all'esclusione ai fini ACE delle riserve formate con utili derivanti dalla valutazione al *fair value* degli strumenti finanziari derivati, considerato anche che, come detto, non è dirimente ai fini che qui interessano la distribuibilità o la disponibilità della relativa riserva, come confermato dalla stessa Relazione quando precisa come "si è ritenuto necessario sterilizzare gli effetti di tali valutazioni, a prescindere dalle modalità di contabilizzazione adottate in bilancio, dall'attivazione delle tecniche contabili di copertura e dal regime di disponibilità ACE delle riserve stesse" (sottolineatura aggiunta).

Considerato che nella Relazione si fa riferimento ai soli "utili" derivanti dalla valutazione al *fair value* degli strumenti finanziari derivati, una prima possibilità potrebbe essere quella di espungere dal risultato dell'esercizio l'importo di tali utili iscritto nella voce D) 18) d) del conto economico ("Rivalutazione di strumenti finanziari derivati"). Un argomento a favore di questa tesi risiede nel fatto che civilisticamente è stato sostenuto che la valutazione di un dato anno implica esclusivamente la nascita di un vincolo sulla distribuibilità dell'utile del medesimo anno, senza necessità di impattare riserve preesistenti ovvero memorizzare alcun vincolo per il futuro. Come appena visto, tuttavia, i vincoli in questione sono del tutto irrilevanti ai fini in questione. Peraltro, tale impostazione comporterebbe verosimilmente la necessità di monitorare le successive vicende del derivato al fine di dare rilevanza agli utili valutativi che mano a mano verranno realizzati (ad es. a mezzo della vendita del derivato), sì da "liberare" ai fini ACE nuove quote dell'utile momentaneamente sterilizzato.



Si potrebbe allora seguire un'altra impostazione che è quella di dare rilevanza all'importo complessivo delle variazioni positive di valore (residue) degli strumenti finanziari derivati evidenziato al termine di ogni anno in nota integrativa ai sensi dell'art. 2427-bis, comma 1, c.c., non facendo concorrere tale importo alla formazione della base ACE determinata da utili (anche progressi). Insomma, con una gestione per così dire per masse – e, dunque, più semplice – potrebbe fondatamente sostenersi che l'intero stock di base ACE da utili computabile in un dato anno possa semplicemente essere sterilizzato dell'intero stock di riserve di *fair value*. L'anno successivo, ovviamente, si rimetterebbe tutto in discussione, rifacendo il confronto tra i dati aggiornati di detti stock.

Passando ad altro aspetto, si rileva come tanto la riserva per operazioni di copertura dei flussi finanziari attesi, da iscrivere alla voce A.VII) del Patrimonio netto, quanto la quota del risultato dell'esercizio che deriva dalla valutazione al *fair value* dei derivati dovrebbero assumere rilevanza in sede di determinazione del patrimonio netto contabile da confrontare, ai sensi dell'art. 11 del decreto in parola, con la variazione in aumento del capitale proprio, considerato che tale articolo, come già evidenziato, fa riferimento al patrimonio netto risultante dal relativo bilancio d'esercizio ed esclude espressamente solamente la riserva per acquisto di azioni proprie.

La scelta del decreto appare ampiamente criticabile quantomeno per la considerazione, ai fini di cui trattasi, della riserva per operazioni di copertura dei flussi finanziari attesi. Tale riserva, infatti, in base all'articolo 2426, comma 1, numero 11-bis), c.c., svolge meramente funzione di memoria, non essendo considerata nel computo del patrimonio netto nemmeno per una serie di finalità civilistiche, quali ad es.: al fine del calcolo del limite quantitativo all'emissione di obbligazioni; al fine dei limiti alla distribuzione di utili in caso di perdite; al fine dell'aumento gratuito del capitale; al fine della verifica di perdite che riducono il capitale di oltre un terzo o sotto il minimo legale.

11.7 Errori contabili

Il principio contabile OIC 29 (par. 48) prevede che la correzione di errori⁴⁸ c.d. "rilevanti"⁴⁹ in esercizi precedenti sia contabilizzata sul saldo d'apertura del patrimonio netto dell'esercizio in cui si individua l'errore, interessando la voce "Utili (perdite) portati a nuovo" oppure, se più appropriato, anche altre componenti del patrimonio netto. La correzione, invece, di errori c.d. "non rilevanti" commessi in esercizi precedenti è contabilizzata nel conto economico dell'esercizio in cui si individua l'errore.

A fronte di tale duplice modalità di rappresentazione in bilancio della correzione di errori, nonostante il Nuovo Decreto ACE non contenga alcuna disposizione al riguardo, la Relazione precisa che *"per quanto concerne [...] gli effetti sull'utile agevolabile derivanti dalla rilevazione degli errori cd. rilevanti (secondo quanto previsto dai principi contabili) la determinazione della base ACE è da operare*

⁴⁸ Un errore consiste, in base a quanto precisato dal principio contabile OIC 29 (cfr. par. 44 e 45), *"nell'impropria o mancata applicazione di un principio contabile se, al momento in cui viene commesso, le informazioni e i dati necessari per la sua corretta applicazione sono disponibili. Possono verificarsi errori a causa di errori matematici, di erronee interpretazioni dei fatti, di negligenza nel raccogliere le informazioni ed i dati disponibili per un corretto trattamento contabile"*. *"Gli errori non debbono essere confusi con i cambiamenti di stima, né con i cambiamenti di principi contabili, che hanno entrambi diversa natura. In particolare, non costituiscono errori: a. le variazioni successivamente dimostrate necessarie nelle valutazioni e nelle stime, fatte a suo tempo in base alle informazioni ed ai dati disponibili in quel momento, né b. l'adozione di criteri contabili fatta in base ad informazioni e dati disponibili in quel momento ma che successivamente si dimostrano diversi da quelli assunti a base della scelta operata se, in entrambi i casi, tali informazioni e dati sono stati al momento del loro uso raccolti ed utilizzati con la dovuta diligenza"*.

⁴⁹ Un errore è rilevante, in base a quanto stabilito nel par. 46 del principio contabile OIC 29, *"se può individualmente, o insieme ad altri errori, influenzare le decisioni economiche che gli utilizzatori assumono in base al bilancio. La rilevanza di un errore dipende dalla dimensione e dalla natura dell'errore stesso ed è valutata a seconda delle circostanze"*.



mediante l'utilizzo degli istituti che consentono l'emendabilità della dichiarazione originariamente presentata, con conseguente irrilevanza delle poste di correzione iscritte nello stato patrimoniale o nel conto economico".

Al riguardo, va osservato preliminarmente come sebbene il predetto chiarimento si riferisca alla correzione degli errori rilevanti, che, come sopra visto, comporta la contabilizzazione delle poste di correzione a patrimonio netto senza transitare dal conto economico, successivamente viene affermata – nella Relazione – l'irrilevanza non solo delle poste di correzione iscritte nello stato patrimoniale, ma anche di quelle iscritte nel conto economico. Dovrebbe trattarsi, però, di un refuso considerato che in una precedente versione in bozza del decreto in parola, risulta che il chiarimento reso si riferisse indistintamente agli errori – e, quindi, sia a quelli rilevanti, che richiedono la contabilizzazione della correzione a patrimonio netto, che a quelli non rilevanti, per i quali è previsto, invece, l'imputazione della posta di correzione a conto economico – e solo successivamente la precisazione contenuta nella Relazione è stata circoscritta agli errori rilevanti.

Pertanto, laddove tale interpretazione fosse confermata, gli effetti della correzione degli errori non rilevanti dovrebbero (continuare ad) assumere automatica e immediata rilevanza ai fini ACE essendo imputati direttamente a conto economico e, quindi, incrementando o decrementando l'eventuale utile dell'esercizio destinato a riserva disponibile e, quindi, agevolabile ai fini ACE.

Gli effetti, invece, della correzione degli errori rilevanti non dovrebbero assumere rilevanza nell'esercizio in cui avviene la correzione dell'errore, ma sarebbe necessario, nel caso in cui l'utile dell'esercizio in cui è stato commesso l'errore (omissione di un costo o di un ricavo) abbia concorso a formare la base ACE nei successivi esercizi, correggere i calcoli dell'ACE e, quindi, emendare tramite dichiarazioni integrative le relative dichiarazioni dei redditi, con eventuale versamento delle maggiori imposte dovute unitamente agli interessi e alle sanzioni applicabili ancorché ridotte.

Ad esempio, se (i) nell'anno t viene commesso un errore rilevante che ha comportato la mancata indicazione di un costo e, quindi, l'evidenziazione di un utile maggiore che è stato accantonato a riserva disponibile e, conseguentemente, ha concorso a formare la base ACE di cui la società ha beneficiato negli anni t+1, t+2 e t+3 e (ii) nell'anno t+4 si procede alla correzione di tale errore, dovrebbe essere necessario emendare, tramite la presentazione di dichiarazioni integrative a sfavore, le dichiarazioni dei redditi relative agli anni t+1, t+2 e, se già presentata, t+3, per ridurre l'importo dell'utile dell'esercizio t che ha concorso a formare la base ACE in tali periodi d'imposta. Si potrebbe, però, nel caso in cui il costo oggetto di errore fosse deducibile nell'anno di commissione dell'errore (anno t), presentare anche una dichiarazione integrativa a favore per tale anno al fine di dedurre il costo in parola. Tale ultima dichiarazione integrativa sarebbe verosimilmente a favore con la possibilità che emerga un'eccedenza di versamento a saldo IRES o un maggior credito, da non poter utilizzare, però, per compensare la maggiore IRES da versare per gli anni successivi (a quello oggetto di correzione) dovuta alla minore agevolazione ACE spettante (non trattandosi di una maggiore imposta scaturente direttamente da un errore contabile di competenza), ma da poter comunque utilizzare per eseguire il versamento di debiti maturati a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione integrativa a favore. Si ricorda, infatti, che a seguito delle modifiche previste dal D.L. 22 ottobre 2016, n. 193 (art. 5) all'art. 2 del D.P.R. n. 322/1998, nel caso in cui la dichiarazione oggetto di integrazione a favore sia presentata oltre il termine prescritto per la presentazione della dichiarazione relativa al periodo d'imposta successivo, l'eventuale credito derivante può essere utilizzato in compensazione, ai sensi dell'articolo 17 del D.Lgs. 9 luglio 1997, n. 241, soltanto per eseguire il versamento di debiti maturati a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione integrativa; e questa regola non è applicabile soltanto nei casi in cui la dichiarazione integrativa sia stata effettuata per la "correzione di errori contabili di competenza", circostanza che, letteralmente, non sembra poter



ricorrere, nei casi delle dichiarazioni integrative relative ai periodi t+1, t+2 (e, eventualmente, t+3). Anche se si tratta di una conseguenza abnorme, poiché l'errore in tema di ACE è intimamente correlato con l'errore di competenza, non sembra che in assenza di un chiarimento da parte dell'Agenzia delle entrate possa al momento giungersi ad una conclusione differente.

Nel caso in cui, invece, (i) nell'anno t venisse commesso un errore rilevante che ha comportato la mancata indicazione di un ricavo tassabile e, quindi, l'evidenziazione di un utile minore che è stato accantonato a riserva disponibile e, conseguentemente, ha concorso a formare la base ACE di cui la società ha beneficiato negli anni t+1, t+2 e t+3 e (ii) nell'anno t+4 si procedesse alla correzione di tale errore (emendando – a sfavore – la dichiarazione dell'anno t), si potrebbero emendare – a favore – anche le dichiarazioni dei redditi relative agli anni t+1, t+2 e, se già presentata, t+3, per aumentare l'importo dell'utile dell'esercizio t da far concorrere a formare la base ACE in tali periodi d'imposta. Si tratterebbe di dichiarazioni integrative a favore, con conseguente emersione di un'eccedenza di versamento a saldo IRES o un maggior credito IRES, che dovrebbe essere utilizzabile, però, non trattandosi di un credito riveniente dalla correzione di un errore contabile di competenza, solamente per compensare debiti maturati a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione integrativa, ad eccezione del maggior credito emergente dalla dichiarazione integrativa presentata per l'anno t+3 in quanto presentata entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno t+4 (cfr. art. 2, comma 8-bis, D.P.R. n. 322/1998).

Andrebbe altresì chiarito se sussiste o meno la possibilità di ricalcolare l'agevolazione ACE di cui si è beneficiato nel caso venga contestato, in sede di verifica, la competenza civile e fiscale di un costo o di un ricavo senza, però, che la società abbia proceduto alla correzione di tale errore contabile, qualificato come rilevante, e, quindi, in assenza di modifica, ancorché successiva, dell'ammontare dell'utile dell'esercizio in cui è stato commesso il contestato errore di competenza. Ove l'effetto ACE fosse sfavorevole al contribuente, ovviamente, questo effetto potrebbe essere ottenuto direttamente dall'Amministrazione finanziaria con appositi accertamenti. Anche nell'ipotesi in cui l'effetto ACE fosse favorevole, tuttavia, si ritiene che questo effetto debba essere garantito al contribuente, se non altro in quanto, conformemente ad un consolidato indirizzo della giurisprudenza di legittimità, l'art. 2, comma 8-bis, D.P.R. n. 322/1998, recentemente modificato dal D.L. 22 ottobre 2016, n. 193 (art. 5), statuisce espressamente che *"Resta ferma in ogni caso per il contribuente la possibilità di far valere, anche in sede di accertamento o di giudizio, eventuali errori, di fatto o di diritto, che abbiano inciso sull'obbligazione tributaria, determinando l'indicazione di un maggiore imponibile, di un maggiore debito d'imposta o, comunque, di un minore credito"*.

Infine, va osservato che il patrimonio netto da utilizzare per il confronto richiesto dall'art. 11 del decreto in esame dovrebbe essere, in base al tenore letterale di tale articolo, quello che risulta dal bilancio dell'esercizio e, quindi, considerando nell'esercizio in cui si è proceduto a rilevare la correzione degli errori contabili commessi in esercizi precedenti anche gli effetti di tale correzione, sia nel caso di errori rilevanti che, invece, non rilevanti.

12. Decorrenza e regime transitorio delle novità contabili e fiscali

12.1 Decorrenza e norme transitorie del D.Lgs. n. 139/2015

Per effetto dell'art. 12, comma 1, del D.Lgs. n. 139/2015, i soggetti obbligati alla redazione del bilancio d'esercizio secondo le regole del Codice civile devono applicare le novità di carattere contabile introdotte dal predetto decreto legislativo e dai principi contabili nazionali rivisitati a partire dal primo esercizio che abbia avuto inizio il 1° gennaio 2016 o successivamente.



Il punto 17 del nuovo OIC 29 stabilisce che, in assenza di specifiche disposizioni legislative transitorie, tale applicazione debba avvenire secondo un **criterio retroattivo**, intendendo con ciò che i nuovi principi debbano esplicitare la loro forza anche con riguardo alle operazioni iniziate prima del 2016 ma che non abbiano ancora esaurito i loro effetti nei bilanci precedenti a quello di prima applicazione. Questo approccio “*backward looking*” implica che nel primo bilancio vi debba essere l'imputazione al saldo d'apertura del patrimonio netto⁵⁰ degli effetti derivanti dall'applicazione delle nuove regole contabili alle poste di bilancio per l'appunto già esistenti nei bilanci precedenti, andando così a costituire la c.d. “riserva FTA” con riferimento alla quale si approfondiranno successivamente alcuni aspetti fiscali.

Regime transitorio

A parziale deroga del criterio di retroattività appena menzionato, il comma 2 dell'art. 12 del D.Lgs. n. 139/2015 ha previsto un particolare regime transitorio volto a regolare l'applicazione dei nuovi principi contabili in determinate situazioni. In particolare, è stato stabilito che l'**applicazione retroattiva** del nuovo set di regole contabili **non** debba essere **obbligatoriamente applicata** con riferimento:

- al **criterio del costo ammortizzato** (e, per i crediti e debiti, del connesso criterio dell'attualizzazione) di cui all'art. 2426 c.c. per la rilevazione in bilancio dei titoli di debito e dei crediti e debiti,
- alle nuove regole, stabilite dal medesimo articolo del Codice civile, relative all'**ammortamento dell'avviamento** iscritto in stato patrimoniale.

Le imprese che vorranno avvalersi di tale facoltà, quindi, continueranno a rilevare tali elementi patrimoniali, come anche le relative componenti reddituali di conto economico, in conformità con quanto sancivano il Codice e i principi contabili nazionali antecedentemente alle innovazioni apportate dal D.Lgs. n. 139/2015 e potranno applicare le nuove regole solamente ai crediti, debiti, titoli di debito e avviamenti generatisi negli esercizi aventi inizio dal 1° gennaio 2016 in poi.

Regime derogatorio all-in/all-out

Secondo quanto stabilito dai principi OIC 15, 19, 20 e 24, tuttavia, qualora non venga esercitata dall'impresa la facoltà di optare per la norma derogatoria del citato comma 2, la stessa impresa dovrà applicare retrospettivamente le nuove regole contabili a tutte le operazioni pregresse, senza possibilità di attuare una deroga “parziale” e contabilizzare in diversa maniera alcune delle operazioni pregresse dello stesso genere.

12.2 Decorrenza e norme transitorie dell'art. 13-bis del D.L. n. 244/2016

Ai sensi dell'art. 13-bis, comma 5, del D.L. n. 244/2016, le disposizioni di coordinamento della disciplina in materia di IRES e IRAP con il D.Lgs. n. 139/2015 esplicano efficacia a partire dall'esercizio fiscale successivo a quello in corso al 31 dicembre 2015, facendo coincidere la decorrenza con quella delle nuove disposizioni civilistiche e dei nuovi OIC.

⁵⁰ Il punto 17, in proposito, conclude specificando che “... solitamente la rettifica viene rilevata negli utili portati a nuovo. Tuttavia, la rettifica può essere apportata a un'altra componente del patrimonio netto se più appropriato”.



Irrilevanza fiscale dei ripristini e delle eliminazioni di attività e passività

Tra le ipotesi di maggior interesse, l'art. 13-bis, comma 7, del D.L. n. 244/2016 prevede la sterilizzazione degli effetti fiscali derivanti dallo storno contabile delle **spese di pubblicità e di ricerca** che, in virtù delle modifiche apportate al Codice civile dal D.Lgs. n. 139/2015, non sono più capitalizzabili a partire dal bilancio di prima applicazione dei nuovi principi contabili. Un altro esempio di onere pluriennale rilevante sul tema è sicuramente quello relativo ai **costi di transazione** sostenuti in relazione ai crediti o ai debiti contratti *ante* 2016 e stornati in contropartita del patrimonio netto qualora l'impresa decida di applicare retroattivamente il costo ammortizzato.

In altri termini, a tali spese si continueranno ad applicare i criteri di deducibilità che vigevano – sia in termini di cadenza temporale che di qualificazione – antecedentemente alla loro cancellazione dal bilancio e, in particolare, per quanto afferisce all'IRES, le imprese dovranno continuare a dedurre, fino ad esaurimento del piano di deduzione iniziale, le quote relative ai “quinti” delle spese di pubblicità (e le quote residue delle spese di ricerca) precedentemente capitalizzate, mentre, relativamente all'IRAP, la tesi che sembra maggiormente condivisibile propone di continuare la deduzione, ogni anno e fino ad esaurimento del costo inizialmente capitalizzato, di un ammontare pari alle quote già stanziare nei precedenti bilanci⁵¹.

Desti perplessità invece, in assenza di chiarimenti da parte degli organi competenti, il trattamento fiscale che debbano ricevere le spese precedentemente iscritte e per le quali non sia ancora iniziato il relativo processo di ammortamento. Mentre per quanto riguarda l'IRAP sembrerebbe logico accogliere la tesi della deducibilità dell'intero importo nell'anno della cancellazione, qualche dubbio potrebbe porsi in relazione all'IRES. Infatti, potrebbe obiettarsi non senza fondamento che, a seguito della pregressa capitalizzazione, tali spese siano in ogni caso da ricondurre al criterio di deducibilità *ex art. 108 del TUIR ante* modifiche.

Ultrattività del regime fiscale originario per le operazioni pregresse

In continuità con quanto stabilito precedentemente dall'art. 15 del D.Lgs. n. 185/2008 per i soggetti IAS *adopter*, al fine di evitare che l'applicazione dei nuovi principi contabili nazionali possa dar vita, dal punto di vista fiscale, ad effetti distorsivi che alterino la regolare tassazione IRES ed IRAP delle imprese, è stato previsto che per le operazioni iniziate *ante* 2016 e che non abbiano ancora esaurito i loro effetti nei bilanci precedenti a quello di prima applicazione, si debba continuare a seguire la disciplina fiscale previgente.

In altri termini, qualora il nuovo principio di derivazione rafforzata per i soggetti OIC, recependo le nuove qualificazioni contabili scaturenti dal rafforzato principio di prevalenza della sostanza sulla forma contenuto nei nuovi principi contabili, possa dar luogo a diverse impostazioni fiscali in relazione alle operazioni pregresse, si dovrà continuare ad applicare alle stesse la previgente specifica disciplina fiscale.

Per l'applicazione del regime transitorio in commento vige quindi il presupposto che non sia possibile recepire, ai fini fiscali, la nuova impostazione contabile, senza creare effetti cumulativamente differenti a quelli che si sarebbero prodotti con l'applicazione retroattiva della nuova impostazione contabile e fiscale.

In prima analisi, quindi, da tale presupposto si può facilmente dedurre che tale regime transitorio non si applichi alle operazioni di acquisto di **azioni proprie**. Infatti, nonostante la nuova regola

⁵¹ Si segnala che una diversa tesi, dando rilevanza al principio di determinazione della base imponibile IRAP ancorata alle risultanze di bilancio, potrebbe dar luogo all'integrale deduzione dell'ammontare delle spese che venissero stornate dall'attivo di stato patrimoniale per effetto dei nuovi principi contabili.



contabile – concernente la cancellazione delle azioni proprie dall’attivo di stato patrimoniale e contestuale iscrizione di una riserva negativa di patrimonio netto – vada applicata retroattivamente, stante il fatto che a seguito della precedente iscrizione delle azioni non erano sorti componenti reddituali rilevanti, il recepimento fiscale di tale nuova regola contabile non determina distorsioni impositive.

Al contrario, invece, questo regime transitorio comporta per le imprese l’onere gestionale di un “doppio binario” dei valori civilistico-fiscali in tutti i casi in cui l’applicazione retroattiva dei nuovi principi contabili, facoltativa od obbligatoria che sia, comporti anche per il progresso diverse qualificazioni, imputazioni temporali o classificazioni fiscali (si pensi, ad esempio, al criterio del costo ammortizzato). Ecco perché consta che molte imprese abbiano – giustamente – scelto di non optare per l’applicazione retroattiva in bilancio del **costo ammortizzato** ai crediti rivenienti da operazione pregresse *ante* 2016, proprio al fine di non creare il doppio binario che si sarebbe verificato a causa dell’applicazione del regime transitorio in commento.

Si ricorda infatti sul tema che il legislatore ha deciso, a differenza delle scelte fatte in sede di regolamentazione della *first time adoption* IAS, di non prevedere la possibilità di riallineare i valori fiscali tramite pagamento di un’imposta sostitutiva al fine di sopperire alle eventuali divergenze maturate in seno alla prima applicazione dei nuovi principi contabili.

A quest’ultimo riguardo, sarebbe auspicabile un intervento normativo in tal senso nella prossima legge di bilancio.

Valenza delle imputazioni a patrimonio netto in sede di prima applicazione ai fini della previa imputazione a conto economico tanto ai fini IRES quanto ai fini IRAP

Di più immediata comprensione, anche qui grazie alla pregressa esperienza in sede di *first time adoption* degli IAS/IFRS, risulta essere la disposizione relativa alla rilevanza delle imputazioni a patrimonio netto effettuate in sede di prima applicazione dei nuovi principi contabili nazionali.

Ai fini IRES, tale disposizione serve a considerare soddisfatto il requisito di previa imputazione a conto economico per la deducibilità dei costi che, in virtù dell’applicazione retroattiva delle nuove regole contabili, siano transitate direttamente a patrimonio netto, costituendo la c.d. riserva di FTA ai sensi dell’OIC 29.

Ai fini IRAP, invece, secondo quanto stabilito dal medesimo comma 7 dell’art. 13-*bis* del D.L. n. 244/2016 (lett. b), la rilevanza di tali imputazioni a patrimonio netto riguarda unicamente i componenti che, sulla base dei criteri applicabili negli esercizi precedenti, sarebbero stati classificati nelle voci rilevanti ai fini della determinazione del valore della produzione netta.

Regime transitorio *ad hoc* dei derivati speculativi

È stato inoltre previsto un regime transitorio *ad hoc* per i derivati speculativi. Il legislatore ha infatti stabilito che i derivati speculativi già iscritti in bilancio vedano confluire le proprie componenti reddituali nella determinazione del reddito imponibile secondo le regole dell’art. 112 del TUIR, nel testo vigente anteriormente alle più recenti modifiche; diversamente, per i derivati speculativi in essere nell’esercizio in corso al 31 dicembre 2015, che non avessero già trovato iscrizione nei bilanci precedenti a quello nel quale si istaurano le nuove regole contabili e fiscali in commento, i relativi componenti di natura valutativa assumeranno rilevanza solo al momento del realizzo o dell’estinzione del derivato.

La *ratio* sottostante alla deroga appena descritta è volta a evitare che l’obbligo di iscrizione dei derivati speculativi ex D.Lgs. n. 139/2015 incida eccessivamente sul reddito imponibile dell’esercizio di prima applicazione delle nuove regole, attraverso la tassazione (o deduzione) di valori accumulatisi nel corso degli anni precedenti.



Rilevanza fiscale ACE dei componenti rilevati direttamente a patrimonio netto in sede di FTA

Il D.M. 3 agosto 2017 (in materia di ACE) stabilisce che alla determinazione della variazione in aumento ex art. 1, commi 2 e 5, del D.L. n. 201/2011 debbano concorrere le seguenti poste rilevate in sede di FTA derivanti:

- dall'eliminazione dei costi di ricerca e pubblicità non più capitalizzabili e
- dall'utilizzo del criterio del costo ammortizzato (eccezion fatta per gli effetti patrimoniali determinatisi nel caso dei prestiti infruttiferi – o di quelli a tasso diverso da quello di mercato – erogati dal socio, come chiarito dalla relazione illustrativa al citato decreto).

Tutte le altre ipotesi sono da considerarsi invece non rilevanti ai fini della determinazione della base ACE.

12.3 Entrata in vigore, decorrenza delle disposizioni e "clausola di salvaguardia" di cui all'art. 3 del D.M. 3 agosto 2017

Entrata in vigore

Mentre, *prima facie*, sembrerebbe possibile individuare la data di entrata in vigore del D.M. 3 agosto 2017 nell'11 agosto 2017, giorno della sua pubblicazione in Gazzetta Ufficiale⁵², svariati problemi sorgono per l'individuazione della decorrenza dell'efficacia delle singole disposizioni in esso contenute.

⁵² Alla luce della diffusa prassi di adottare, da parte del Governo o dei singoli Ministeri, atti a contenuto normativo-regolamentare senza osservarne il relativo processo di formazione ex art. 17 della L. 23 agosto 1988, n. 400, potrebbe tuttavia essere opportuno svolgere alcune considerazioni aggiuntive.

Infatti, se per un verso, il D.M. 3 agosto 2017, non essendo stato assoggettato ai richiamati obblighi procedurali, potrebbe non considerarsi – da un punto di vista formale – un "regolamento" e potrebbe quindi concludersi che non necessiti del periodo di *vacatio legis* successivo alla pubblicazione al fine di determinarne la sua entrata in vigore (vd. art. 10 delle Preleggi); per un altro verso, tuttavia, ci si trova dinanzi a un atto che (vd. *supra*) sembra contenere disposizioni di carattere prettamente normativo-regolamentare. Sul tema non sembra essersi formato, né in giurisprudenza né in dottrina, un indirizzo interpretativo univoco:

- secondo una prima tesi, infatti, l'assenza dei requisiti formali dettati dal richiamato art. 17, pur non inficiando l'efficacia giuridica di un atto amministrativo, varrebbe ad escludere la natura regolamentare dello stesso (cfr. sent. Cons. Stato, Sez. VI, n. 1011 del 10 marzo 2005);
- secondo invece un'interpretazione che mira a valorizzare il contenuto e le finalità dell'atto, un decreto ministeriale contenente disposizioni di carattere normativo-regolamentare dovrebbe considerarsi comunque un "regolamento", a prescindere dal rispetto delle formalità richieste dalla L. n. 400 del 1988. Vale la pena sottolineare, peraltro, che la Corte di cassazione, nel propendere per questa ipotesi, ha ritenuto anche che l'assenza dei requisiti di cui alla L. n. 400 del 1988 nel processo di formazione di un atto avente contenuto normativo possa configurare addirittura un vizio del procedimento e causa di annullamento del medesimo atto davanti al giudice amministrativo (cfr. Cass. civ., sez. III, 22 febbraio 2000, n. 1972).

Rimanendo sul tema dell'entrata in vigore del D.M., non essendo questa la sede per approfondire un tema tanto complesso, ci limitiamo a sottolineare come, sebbene dal punto di vista teorico vi possa essere una differenza sostanziale tra le due impostazioni, dal punto di vista pratico la questione trova facile soluzione, restando fermo che l'entrata in vigore del D.M. è comunque avvenuta nel mese di agosto, cioè dopo che fossero scaduti i termini per il versamento delle imposte a saldo relativamente al periodo di imposta 2016 (si vedrà in seguito l'utilità di una tale conclusione quando si affronterà il tema della clausola di salvaguardia). Tale pragmatica soluzione mantiene una sua validità anche nell'ipotesi (invero non del tutto fondata) in cui volesse individuarsi l'entrata in vigore del provvedimento nel 4 agosto 2017 (data di pubblicazione del D.M. sul sito del Ministero dell'economia e delle finanze), dando preminenza al comma 1, dell'art. 32 della L. 18 giugno 2009, n. 69, secondo il quale "gli obblighi di pubblicazione di atti e provvedimenti amministrativi aventi effetto di pubblicità legale si intendono assolti con la pubblicazione nei propri siti informatici da parte delle amministrazioni e degli enti pubblici obbligati".



Decorrenza

In via preliminare, secondo quanto stabilito dal combinato disposto degli articoli 1 e 3 della L. 27 luglio 2000, n. 212 (di seguito, *“Statuto dei diritti del contribuente”*), si dovrebbe ritenere che le norme del D.M. in esame non possano avere altra decorrenza se non quella del *“periodo d’imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore”* del medesimo provvedimento in cui sono contenute (i.e., 2018 per i soggetti aventi la durata dell’esercizio coincidente con l’anno solare); ciò, quantomeno, per le norme che recano un aggravio impositivo per il contribuente.

Infatti, trattandosi di un decreto ministeriale esso non avrebbe forza per derogare alle previsioni dello Statuto dei diritti del contribuente (adottato, per tutelare il contribuente, appunto, con legge ordinaria dello Stato), il quale, per un verso, permette l’introduzione di norme a carattere interpretativo (aventi, come noto, valenza anche retroattiva) solamente in casi eccezionali e comunque, in ogni caso, per il tramite di legge ordinaria⁵³ e, dall’altro verso, non consente l’applicazione retroattiva di norme a carattere novativo che incidono su tributi di periodo, posponendo la loro decorrenza al *“periodo d’imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore”*⁵⁴.

Di tali questioni ne è ben conscio anche il Ministero dell’economia e delle finanze, il quale, relativamente all’analoga problematica di stabilire la decorrenza delle previsioni di carattere innovativo contenute nel coevo D.M. del 3 agosto 2017 riguardante la riformulazione del decreto applicativo dell’Aiuto alla Crescita Economica (ACE), ha chiarito nella relativa relazione illustrativa che l’efficacia dei nuovi criteri di calcolo degli incrementi di capitale proprio rilevanti ai fini ACE *“nel rispetto di quanto stabilito dall’articolo 3, comma 1, della legge 27 luglio 2000, n. 212 (Statuto del contribuente), non può che essere coincidente con il periodo d’imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto”* (i.e., 2018 per i soggetti aventi la durata dell’esercizio coincidente con l’anno solare), come pure espressamente confermato dalla recente circolare n. 26/E del 26 ottobre u.s. dell’Agenzia delle entrate (par. 2).

Ferma restando la fondatezza giuridica di quanto precede, si può tuttavia notare che, pur non disponendo il decreto ministeriale alcunché di esplicito in merito, la *“Clausola di salvaguardia per comportamenti non coerenti”* contenuta nel D.M.⁵⁵ disvela invero l’intenzione del Ministero dell’economia e delle finanze di ipotizzare una qualche efficacia delle varie disposizioni anche nell’anno di entrata in vigore del D.M. stesso e, in taluni casi, anche in quelli precedenti. Infatti, nello stabilire che, per i periodi d’imposta precedenti a quello in corso all’entrata in vigore del decreto, per i quali siano già stati versati gli importi a saldo IRES e IRAP, *“sono fatti salvi gli effetti sulla determinazione della base imponibile generati dall’applicazione delle norme fiscali [...] anche non coerenti con le disposizioni di cui al presente decreto”*, sembra volersi far intendere che:

⁵³ L’art. 1, comma 2, dello Statuto prevede, infatti, che: *“L’adozione di norme interpretative in materia tributaria può essere disposta soltanto in casi eccezionali e con legge ordinaria, qualificando come tali le disposizioni di interpretazione autentica”*.

⁵⁴ L’art. 3, infatti, recita: *“Salvo quanto previsto dall’articolo 1, comma 2, le disposizioni tributarie non hanno effetto retroattivo. Relativamente ai tributi periodici le modifiche introdotte [i.e., le norme a carattere novativo, ndr] si applicano solo a partire dal periodo d’imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore delle disposizioni che le prevedono”*.

⁵⁵ L’art. 3 del D.M. 3 agosto 2017, rubricato *“Clausola di salvaguardia per comportamenti non coerenti”*, prevede che *“Con riferimento ai periodi di imposta precedenti a quello in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto, per i quali i termini per il versamento a saldo delle imposte dirette sono scaduti anteriormente alla medesima data, sono fatti salvi gli effetti sulla determinazione della base imponibile generati dall’applicazione delle norme fiscali, ai fini IRES e IRAP, anche non coerenti con le disposizioni di cui al presente decreto”*.



- **le previsioni del D.M. debbano applicarsi obbligatoriamente con riguardo al periodo di imposta 2017 (e a quelli successivi)**⁵⁶, dato che la clausola esclude dal suo ambito applicativo quei contribuenti che non si adeguino a dette previsioni dal 2017 in poi (la clausola di salvaguardia infatti, come innanzi evidenziato, produce i propri effetti esclusivamente “*con riferimento ai periodi d’imposta precedenti*” al 2017);
- **le previsioni del D.M. esplichino inoltre efficacia, anche se facoltativamente e mediante la clausola di salvaguardia, con riferimento ai periodi di imposta precedenti**, dato che la stessa clausola fa salvi:
 - sia i contribuenti che nel rispetto di altre previsioni normative non abbiano applicato le disposizioni del D.M.,
 - sia i contribuenti che, anche in mancanza di rispetto di altre previsioni normative, abbiano però applicato anticipatamente le disposizioni del D.M..

Clausola di salvaguardia

In termini generali, l’intento della clausola di salvaguardia sembra chiaramente quello di tutelare i contribuenti che, nell’attesa di un D.M. emanato con notevole ritardo rispetto alle loro esigenze, si siano trovati a dover adottare comportamenti in fase di determinazione della base imponibile IRES e IRAP senza avere un “appoggio” normativo che chiarisse, in determinate situazioni, il corretto regime fiscale da adottare.

Sul **piano dell’ambito oggettivo** di operatività della clausola, vale la pena ribadire che nonostante la rubrica dell’art. 3 faccia riferimento solamente ai “*comportamenti non coerenti*”, dalla lettura del decreto e altresì della relazione illustrativa⁵⁷ risulta del tutto evidente **l’intenzione del Ministero dell’economia e delle finanze di salvaguardare tanto i contribuenti che abbiano fatto scelte di carattere fiscale conformi – seppur *ante litteram* – al dettato del D.M., quanto gli altri contribuenti che, nel rispetto della normativa precedentemente in vigore, si siano appunto discostati dallo stesso.**

Al fine di esemplificare entrambe le situazioni appena richiamate, si pensi, ad esempio:

- in relazione ai comportamenti non conformi, ai contribuenti che, in applicazione del principio di derivazione rafforzata, abbiano dedotto gli interessi passivi “figurativi” contabilizzati a seguito della stipula di un finanziamento infruttifero con una società controllante *ex art.* 2359 c.c.⁵⁸, salvo poi verificare che il D.M., nel processo di revisione del decreto ministeriale 8 giugno 2011, vi abbia aggiunto all’art. 5 il comma 4-*bis*, stabilendo che in tali fattispecie “*assumono rilevanza fiscale esclusivamente i componenti positivi e negativi [...] desumibili dal contratto di finanziamento*”;
- in relazione invece ai comportamenti conformi, ai contribuenti OIC *adopter* che, senza essere in possesso di un atto con data certa anteriore o contestuale alla stipula di un derivato che certificasse la relazione di copertura con l’attività coperta, avessero dato comunque rilevanza fiscale a tale relazione di copertura in quanto desumibile dalla nota integrativa del proprio

⁵⁶ Per semplicità, si prenderà in esame esclusivamente il caso dei soggetti aventi la durata dell’esercizio coincidente con l’anno solare.

⁵⁷ La relazione infatti, ribadendo l’intento del testo normativo, è ancora più chiara quando afferma che “L’articolo 3 fa salvi, in buona sostanza, eventuali comportamenti adottati in modo non coerente (ovvero coerente) con le disposizioni contenute negli articoli 1 e 2, [...]”.

⁵⁸ Vale la pena ricordare che, in relazione ai contribuenti OIC *adopter*, la stessa relazione governativa all’art. 13-*bis* del D.L. 30 dicembre 2016, n. 244 (introdotto dalla legge di conversione n. 19 del 27 febbraio 2017 del medesimo D.L.), annoverava gli interessi figurativi contabilizzati a seguito dell’applicazione del criterio del costo ammortizzato tra le fattispecie aventi rilevanza fiscale a seguito dell’estensione a tali soggetti del principio di derivazione rafforzata.



bilancio. Anche codesto comportamento, non conforme a quanto stabilito dalle norme vigenti alla data di determinazione della base imponibile, ma divenuto poi conforme a quanto previsto dall'art. 1, comma 1, lett. c), del D.M. 3 agosto 2017, non è più censurabile dall'Agenzia delle entrate.

Per concludere l'analisi **circa l'ambito oggettivo della clausola di salvaguardia, sembra possibile ritenere che:**

- **chi abbia adottato comportamenti coerenti con il D.M., ovvero non coerenti con il D.M. ma coerenti con le norme precedentemente in vigore, è fatto salvo** da eventuali contestazioni non solo se, in virtù di tali comportamenti, si sia determinato un aggravio del carico fiscale (*rectius*, una base imponibile maggiore, destinata, magari, in ipotesi, a riassorbirsi in anni successivi), ma anche se si sia determinata una minore imposta, *rectius*, una base imponibile inferiore, e ciò anche se con un effetto "permanente";
- **la clausola di salvaguardia possa riguardare anche soltanto una o più previsioni del D.M. (ma non necessariamente tutte).** In altri termini, il contribuente che si trovi ad applicare la clausola di salvaguardia in relazione ad una specifica previsione non sia per ciò costretto ad applicare per il 2016 anche tutte le altre norme del D.M.;
- sia necessaria una certa **coerenza di comportamento** del contribuente nell'applicazione (o meno) di una specifica previsione del D.M.⁵⁹. Tornando all'esempio del contribuente che, avendo concesso un finanziamento infruttifero ad una propria controllata non abbia tassato gli interessi figurativi derivanti dall'applicazione del costo ammortizzato, si ritiene che lo stesso contribuente non possa al contempo invocare la clausola di salvaguardia per non applicare la medesima previsione agli interessi passivi figurativi derivanti dall'applicazione del costo ammortizzato a un finanziamento infruttifero infragruppo ricevuto dal medesimo. In altri termini, **una volta seguita una determinata impostazione nell'invocare la clausola di salvaguardia relativamente all'applicazione o meno di una specifica previsione del D.M., la stessa impostazione dovrebbe essere seguita dai soggetti OIC adopter per tutte le fattispecie regolate da tale previsione**⁶⁰.

In relazione invece **all'efficacia temporale della clausola**, si pongono taluni delicatissimi profili problematici, sui quali sarebbe stato necessario un chiarimento da parte dell'Agenzia delle entrate.

⁵⁹ In altre circostanze simili, in effetti, il quadro normativo e interpretativo appariva più completo. Si pensi ad esempio alla clausola di salvaguardia prevista dall'art. 1, comma 61, della L. 24 dicembre 2007, n. 244 per il passaggio dal regime sostanziale di "neutralità" del D.Lgs. n. 38 del 2005 a quello di "derivazione rafforzata" introdotto dalla legge finanziaria per il 2008. In quell'occasione, tramite l'art. 6 del D.M. 1 aprile 2009, n. 48, al fine di rendere operante la clausola di salvaguardia sopra richiamata, venne espressamente richiesta l'esistenza di una coerenza di comportamento, seppur limitata a singole fattispecie. D'altro canto, l'Agenzia delle entrate ha indicato la necessità di adottare comportamenti "coerenti" anche in relazione alle recenti modifiche alla disciplina ACE riguardanti le disposizioni antielusive, anch'esse corredate di una analoga clausola di salvaguardia. Nella recente circolare n. 26/E del 26 ottobre 2017, l'Agenzia delle entrate ha infatti affermato che, sebbene sia "*rimessa al singolo contribuente la facoltà di anticipare ... le disposizioni dell'art. 10 del nuovo decreto ACE*", tale applicazione anticipata debba essere "integrale", non essendo "*possibile, invece, una parziale applicazione della stessa atteso che le modifiche delle disposizioni antielusive configurano un nuovo regime che va applicato nella sua interezza*".

⁶⁰ In tali casi, dunque, non sembra necessario declinare il principio della coerenza di comportamento sino a ritenere obbligatoriamente applicabili tutte (o nessuna) delle norme del D.M.. La fattispecie, infatti, sembra notevolmente diversa da quella recentemente analizzata dall'Agenzia delle entrate (v. nota precedente) a proposito delle novità in merito all'ACE, visto che ciascuna delle nuove previsioni del D.M. può essere considerata come un "autonomo" nuovo regime. L'applicazione obbligatoria (o la non applicazione obbligatoria), dunque, dovrebbe riguardare tutte le casistiche governate da quello specifico nuovo regime, non essendo necessario che la stessa scelta riguardi anche tutte le altre previsioni del D.M..



Anzitutto, limitando per il momento l'analisi ai possibili impatti di tale norma **per i soggetti OIC adopter, la previsione sembra destinata a sortire effetti esclusivamente per il periodo d'imposta 2016**. Infatti, la clausola opera soltanto per *"i periodi di imposta precedenti a quello in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto [2017] per i quali i termini per il versamento a saldo delle imposte dirette sono scaduti anteriormente alla medesima data"* e tra tutti questi periodi, solamente il 2016 risulta interessato dalle novità di carattere fiscale apportate dall'art. 13-bis del D.L. 30 dicembre 2016, n. 244, che il D.M. è stato chiamato a regolare.

Al riguardo, tuttavia, potrebbero emergere dei dubbi in relazione al **momento in cui debbano considerarsi cristallizzati i comportamenti che abbiano avuto "effetti sulla determinazione della base imponibile"** e che siano meritevoli della tutela accordata dalla clausola di salvaguardia: in relazione all'anno 2016, infatti, i contribuenti potrebbero non aver ancora presentato, alla data di entrata in vigore del D.M., la dichiarazione fiscale ai fini IRES e IRAP⁶¹, non avendo quindi posto in essere – sul piano formale – alcun comportamento rilevante nella determinazione delle relative basi imponibili. Non potrebbero infatti essere definiti tali né lo stanziamento del fondo imposte in sede di chiusura del bilancio civilistico né il versamento a saldo delle imposte avvenuto nel mese di giugno/luglio 2017 (sempre che dovuto, in quanto taluni contribuenti potrebbero anche non aver versato alcunché, chiudendo in perdita o disponendo di congrui crediti di imposta), in quanto entrambi questi comportamenti non danno evidenza della natura e dell'importo delle singole "variazioni fiscali" apportate alle risultanze contabili, dettagli assolutamente necessari a verificare i comportamenti adottati, per l'appunto, nella determinazione della base imponibile. In altri termini, il dubbio che si pone è se, in relazione al periodo d'imposta 2016, **i contribuenti possano essere ancora nei termini per valutare i comportamenti da adottare in sede di dichiarazione fiscale al fine di conformarsi o meno al dettato del D.M.**, nonostante essi:

- abbiano precedentemente già stimato (magari in maniera difforme a quanto poi potrebbero decidere di fare in sede di dichiarazione) la base imponibile IRES ed IRAP e ciò sia in sede di stanziamento del fondo imposte in bilancio sia in sede di versamento dei saldi;
- siano già a conoscenza delle previsioni del D.M., già entrato in vigore in tale data.

Nonostante una soluzione favorevole possa sembrare eccessivamente **"pro-contribuente"**, il quale infatti potrebbe, in dichiarazione, scegliere a propria convenienza se conformarsi o meno ad un dettato normativo del quale sarebbe ormai a conoscenza, tale interpretazione sembra l'unica perseguibile per i seguenti motivi:

- anzitutto, soltanto ipotizzare di poter discriminare i contribuenti in base alle loro scelte effettuate in sede di determinazione del saldo delle imposte relative al 2016 risulterebbe concretamente impossibile se non arbitrario. Ed infatti, come ricordato, in sede di versamento delle imposte, il comportamento del contribuente riguardante la determinazione delle basi imponibili non viene affatto "cristallizzato" in documenti ufficiali vincolanti e condivisi con l'Amministrazione finanziaria e tali da rappresentare la natura e l'ammontare delle singole variazioni fiscali;
- inoltre, è l'unica in grado di conciliare l'efficacia della clausola di salvaguardia con i principi generali dell'ordinamento tributario così come richiamati dallo Statuto del contribuente. Ed infatti, addivenendo a una diversa conclusione si finirebbe per determinare una ingiustificabile disparità di trattamento tra contribuenti che, in sede di stima del fondo

⁶¹ Il termine ultimo per l'invio delle dichiarazioni fiscali ai fini IRES e IRAP relative al periodo d'imposta 2016 infatti, a norma del D.P.C.M. 26 luglio 2017, è stato prorogato al 31 ottobre 2017, mentre, come già commentato, l'entrata in vigore del D.M. 3 agosto 2017 può ragionevolmente individuarsi nella data di sua pubblicazione in G.U., l'11 agosto 2017.



imposte e/o del versamento dei saldi IRES e IRAP, avessero adottato comportamenti divergenti, obbligandoli a mantenere fermi tali comportamenti anche in sede di compilazione della dichiarazione dei redditi. In relazione ad eventuali norme di favore introdotte dal D.M., potrebbe addirittura verificarsi la situazione nella quale chi non si fosse conformato in sede di versamento alle prescrizioni fiscali *pro-tempore* vigenti sarebbe avvantaggiato a discapito di chi, adottando un comportamento maggiormente prudente, avesse invece rispettato il regime all'epoca in vigore (o, comunque, il regime che pareva potersi desumere dal quadro interpretativo previgente).

Vi è di più. Proprio assumendo l'illegittimità di tale eventuale disparità di trattamento, che peraltro risulterebbe del tutto incompatibile con i principi costituzionalmente garantiti dell'eguaglianza e della capacità contributiva, sembra possibile ritenere che le medesime **possibilità di adeguamento "postumo"** a scelte compatibili o meno con le singole disposizioni del D.M. vadano riconosciute anche a soggetti che in ipotesi avessero già provveduto alla presentazione della dichiarazione prima della data di entrata in vigore del D.M. (possibilità che potrebbero essere perseguite a mezzo di **dichiarazione integrativa a favore**, ovvero, in maniera più cautelativa, mediante **istanza di rimborso**)⁶².

D'altra parte, la simile problematica verificatasi in ambito ACE è stata risolta dall'Agenzia delle entrate nella richiamata circolare n. 26/E/2017 proprio in questi termini, chiarendo che il comportamento viene cristallizzato soltanto nella dichiarazione. Tuttavia, nella medesima circolare l'Agenzia delle entrate ha anche specificato che *"Per il periodo d'imposta 2016 ... i contribuenti che abbiano già presentato la dichiarazione prima della pubblicazione dei presenti chiarimenti possono procedere a rettificare la stessa, al fine di tener conto delle novità del decreto, entro il termine di 90 giorni ai sensi dell'articolo 2, comma 7, del decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1998, n. 322"*.

Per completezza, merita soltanto aggiungere che nella predetta circolare n. 26/E/2017, con riferimento alla decorrenza della nuova disciplina antielusiva di cui all'art. 10 del Nuovo Decreto ACE, l'Agenzia delle entrate ha espressamente affermato che per i periodi d'imposta pregressi *"i comportamenti posti in essere dai contribuenti attraverso la presentazione della dichiarazione dei redditi sono salvaguardati, a prescindere dall'effetto positivo o negativo sulla determinazione dell'agevolazione stessa; deve, quindi, considerarsi preclusa ai contribuenti la presentazione di dichiarazioni integrative finalizzate a correggere le dichiarazioni presentate in relazione ai comportamenti collegati alle disposizioni dell'articolo 10 del nuovo decreto ACE"*.

⁶² Ampliando l'orizzonte di analisi anche ai soggetti IAS *adopter*, è chiaro che laddove si ritenesse di poter condividere le precedenti considerazioni, queste non potrebbero che valere anche per tali soggetti. L'unica specificità in questo contesto sulla quale merita svolgere un'ulteriore riflessione riguarda l'ambito temporale di applicazione della clausola di salvaguardia: per tali soggetti, infatti, la clausola opera non soltanto per il 2016, ma anche per i periodi di imposta precedenti. L'opportunità, dunque, di tenere dei comportamenti "coerenti" nell'applicazione della clausola di salvaguardia dovrebbe assumere per i soggetti IAS *adopter* una sfumatura leggermente differente rispetto a quanto accade per i soggetti OIC *adopter*. Ad esempio, sembra ragionevole ritenere che ai soggetti IAS *adopter* possa essere richiesta una minima coerenza di comportamento – non solo (come per i soggetti OIC *adopter*) nell'applicare o meno una data previsione del D.M. a tutte le fattispecie concrete suscettibili di essere regolate da tale previsione, ma anche – in relazione ai vari periodi di imposta coperti dalla clausola di salvaguardia. In altri termini, una volta seguita una determinata impostazione nell'invocare la clausola di salvaguardia relativamente all'applicazione o meno di una specifica previsione del D.M., la stessa impostazione dovrebbe essere seguita dai soggetti IAS *adopter* per tutte le fattispecie regolate da tale previsione in tutti i periodi di imposta "coperti" dalla clausola di salvaguardia.